

**IL CAVALIERE DAL POOL.**

Il presidente del Consiglio risponde a Borrelli, Colombo e Davigo sul reato di corruzione  
«È solo un teorema, illazioni e deduzioni arbitrarie. L'opposizione fa opera di sciacallaggio»

# Berlusconi: «Accuse senza prove»

## Interrogato per sette ore, poi la sfida finale ai giudici

Propaganda  
come autodifesa

GIUSEPPE CALDAROLA

**A**BBIAMO VISSUTO ieri una delle giornate più lunghe e drammatiche di questa crisi italiana che non sembra avere più fine. Dopo otto ore di interrogatorio, Berlusconi ha rilasciato la stessa dichiarazione che aveva preparato prima del suo incontro con i magistrati di Milano. Sono vittima di un complotto, vittima di un teorema giudiziario. I giorni prossimi ci diranno come sono andate effettivamente le cose. Sapremo quali sono stati gli addobbi e quali le risposte. Non vogliamo Berlusconi colpevole a tutti i costi, ma non vogliamo neppure affidare il nostro libero giudizio ad una valutazione tutta politica dell'interrogatorio cui il capo del governo è stato sottoposto. Il sistema di garanzie consente tuttora ai magistrati di indagare, a chi è indagato di difendersi e, infine, ai cittadini di farsi una opinione sulla base della valutazione concreta dei fatti. Ad altri le sentenze.

Sarebbe stato però opportuno se Berlusconi non ci avesse fatto trovare di fronte ad un vero e proprio proclama con la chiamata alla rivolta contro la magistratura, l'informazione e le opposizioni. Il capo del governo vuole guidare una sorta di «insurrezione» dandosi un ruolo non previsto, e anzi proibito, dalla Costituzione. Ma ormai questo sembra essere, per volontà di Berlusconi, il corso della vicenda italiana: le regole, la politica, i poteri devono essere tutti vincolati alle sacre leggi della rivoluzione della destra. Quel 27 marzo non è più ricordato come il giorno delle urne elettorali, ma come il giorno primo della rivoluzione.

Ieri, infatti, mentre per ore e ore, il mondo politico taceva, un rumore assordante è venuto solo dagli uomini più rap-



■ MILANO. «Un teorema privo di qualsiasi riscontro probatorio e costruito su un sospetto non dimostrato né dimostrabile: si è concluso con questa sua lapidaria autoassoluzione il giorno più lungo del presidente del Consiglio. Entrato nel palazzo di Giustizia poco dopo le 12, con quattro ore di anticipo rispetto all'orario previsto, Berlusconi è uscito a bordo della sua Mercedes grigia verso le 19.45. Sette ore e mezza di interrogatorio, così come accadde al fratello Paolo. Alle 21.53, l'attesa dichiarazione diffusa da palazzo Chigi: «A sostegno delle accuse non ci sono testimonianze, né chiamate di correttezza, né alcun altro valido elemento di prova documentale». Il presidente non ha dubbi: contro di lui ci sono solo «illazioni e deduzioni del tutto arbitrarie». Dall'autoassoluzione passa poi all'attacco ai magistrati: «Mettere sotto indagine il capo del governo - spiega - è un atto legittimo... ma è anche un atto senza precedenti la cui importanza non può sfuggire ad alcuno. I riflessi di questo atto sulla stabilità politica e fi-

nanziaria del paese sono fin troppo evidenti». Berlusconi si è detto «obbligato» a fare questa dichiarazione «perché una violazione grave del segreto d'ufficio, sulla quale dovrebbero essere condotte indagini serie e imparziali, ha trasformato una garanzia per l'indagato in un clamoroso atto di giustizia-spettacolo, o forse meglio di ingiustizia-spettacolo». Dopo essersi detto sereno, il Cavaliere ha ribadito la sua ferma intenzione di «non desistere». Nessun commento da parte dei magistrati. Ai giornalisti che insistevano hanno risposto senza giri di parole: «Evitate le domande, non abbiamo nulla da dire». Per uno dei legali del presidente, l'avvocato Ennio Amodio, l'interrogatorio «è andato molto bene», il clima è stato «cordiale». Nella foto, l'auto con Berlusconi lascia il Palazzo di giustizia.

ARMENI BRANDO CIARNELLI PIVETTA RIPAMONTI  
ALLE PAGINE 3 e 4

## Il monito di Scalfaro «Usa le ingiurie chi non ha cervello»

Ferrara: fa solo manovre  
Napolitano: ministro dimettiti

■ VITERBO. Non si fa politica con le ingiurie e con i muscoli, perché questo mette a rischio i fondamenti della democrazia e denota «assenza di argomenti e di materia grigia». Così, da Viterbo, Scalfaro replica alle bordate degli uomini di Berlusconi, che hanno ormai scatenato una guerra senza quartiere contro il capo dello Stato. Scalfaro invita a non trascendere, a tenere i nervi saldi, a recuperare un minimo di serenità, ma l'appello cade nel vuoto. In serata Ferrara replica incaricando la dose. «Se Scalfaro dicesse la Costituzione così come si è saputo difendere dalle note accuse che lo riguardano... Il capo dello Stato, che viene difeso da Napolitano (che chiede le dimissioni del ministro) e Andreatta, ha lanciato però altre frecciate esaltando la figura di Ferruccio Parri: «Aveva due doti, il riserbo e la trasparenza. Non stava mai sotto i riflettori, come per vendere un prodotto...».



L'intervista

Galloni  
«I democratici  
si mobilitano  
contro la destra»

FABIO INWINKL  
A PAGINA 5

## Di corsa verso la crisi Fiducia su Biondi, ricatto alla Lega

Il bilancio  
di nove mesi

Cronaca di  
una catastrofe  
economica  
annunciata

■ ROMA. La crisi di governo è virtualmente aperta, la maggioranza è spazzolata. «La verifica ci sarà presto - annuncia Tatarrella - e con essa la crisi». Per Speroni l'esecutivo «è moribondo», per Petrini «si sta suicidando». E Ferrara chiede a Cossutta: «Avete già pronto il nuovo governo?». La crisi potrebbe aprirsi già alla fine della settimana prossima: Ferrara ha infatti annunciato che il governo porrà la fiducia sulla questione-giudici, dopo che Bossi aveva presentato una mozione che attacca frontalmente Biondi e Berlusconi.

Intanto progressisti, popolari e leghisti hanno ritirato in Senato gli emendamenti alla Finanziaria, per «responsabilità», ma, anche, proprio per accelerare i tempi della crisi. Resta naturalmente da vedere quale sarà l'atteggiamento della Lega. Bossi è molto irritato: «Usano la fiducia come un'arma». E Berlusconi in serata annuncia il ritorno alla politica per presentare il programma di governo che ci attende nei prossimi 6 mesi. Tutto il resto «sono farse da teatrino» di cui «non sono il capocomico».

G. FRASCA POLARA F. RONDOLINO P. SACCHI  
ALLE PAGINE 5 e 6



A PAGINA 2

## Gli 007 contro Borrelli, Caselli e il Csm Dimissionari tutti i magistrati ispettori

■ ROMA. Raffica di dimissioni in via Arenula. Con una lettera al ministro Alfredo Biondi si sono dimessi i ventuno ispettori del ministero. «Ci attaccano, ci delegittimano, in queste condizioni non si può più lavorare», hanno scritto. Lascia anche il capo dell'ispettorato, Ugo Dinacci, per solidarietà con i suoi uomini. La decisione dopo le polemiche per le ispezioni alle Procure di Milano e Palermo e l'iniziativa del Consiglio superiore della magi-

struttura che ha deciso di fare luce sugli episodi denunciati dai procuratori Borrelli e Caselli. Quella di ieri è stata una giornata campale per il Guardasigilli, in serata erano addirittura circolate voci di sue dimissioni. Tutto rientrato, il ministro ha deciso di passare al contrattacco. In una lettera al presidente Scalfaro, Biondi ha giudicato «oggettivamente intimidatorio» i questi posti dal procuratore Borrelli sulle ispe-

ENRICO FIERRO  
A PAGINA 9

N U O  
Mercoledì 21 dicembre  
V O T  
Apocalisse di Giovanni  
E S T  
A M E  
In edicola con l'Unità  
N T O



CHE TEMPO FA  
Gli orchi

**H**O VISTO in tivù i cortei di studenti, nella scura Milano invernale, e ho ripensato a me stesso quindicenne, il 12 dicembre 1969, sulle stesse strade. Ho pensato che un ragazzo di oggi dista dalla bomba di piazza Fontana tanto quanto io, venticinque anni fa, ero lontano dalla seconda guerra mondiale. Una generazione è ormai passata - vite intere - davanti ai cratere, alle lacrime, agli orologi fermi, alle cicatrici bruciate di questo paese di neorufino, dove esistono orchi che fanno saltare banche, stazioni, autostrade, e scoppiare i treni in galleria, e precipitare gli aerei in fondo al mare. Dove si mormora, da venticinque anni, che gli antri nei quali gli orchi trovano rifugio sono normali uffici, stanze di pubblici funzionari odorose di caffè e di tabacco, dove magari si raccontano barzellette. Solo nelle ricorrenze, ormai, riusciamo ancora a ficcare gli occhi in questa altissima tragedia italiana, quando ci rendiamo conto che al fianco dei parenti sfilava l'ombra senza riposo delle vittime. Che ci chiedono qualcosa, e non sappiamo dirgli nulla. [MICHELE SERRA]

Giovedì 15 dicembre alle ore 11.00  
Presentazione del libro di  
Saverio Lodato  
**DALL'ALTARE  
CONTRO LA MAFIA**  
Inchiesta sulle chiese di frontiera  
Interverranno con l'autore  
Rocco Buttiglione, Don Giorgio Costantino,  
Massimo D'Alema  
Moderatore:  
Massimo Politi  
Federazione Nazionale della Stampa Italiana  
Corso Vittorio Emanuele II, 349 Roma  
**RIZZOLI**

Vincenzo Visco

economista, deputato progressista

«Ci è già costato 50mila miliardi»

«Silvio Berlusconi? Ci è già costato 50mila miliardi» Vincenzo Visco, coordinatore della politica economica per il gruppo Progressista alla Camera, tira le somme dei disastri sei mesi di governo del Cavaliere.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Non ha molti dubbi Vincenzo Visco. La bufera sui mercati finanziari e sulla lira i pesanti squilibri dei conti pubblici. Le stangate che si profilano all'orizzonte.

to grazie alla stretta compromissione col potere politico in caso di vittoria delle opposizioni. Per questo Forza Italia è scesa in campagna elettorale con un programma demenziale: un programma di imbroglione un inesistente pericolo rosso.

Un disastro che però ricade sulle spalle di tutti gli italiani. Durante il governo Ciampi eravamo stati tutti «miracolati» con una riduzione dell'inflazione e del differenziale dei tassi d'interesse maggiore di quello che era lecito attendersi.

Parliamo delle misure di rilancio della spesa, ma soprattutto del pacchetto di sgravi e detassazioni predisposto dal ministro delle Finanze Tremonti. Infatti la Corte dei Conti proprio nei giorni scorsi ha ribadito quello che avevamo denunciato in Parlamento sin dalla presentazione di quelle norme.

È Silvio Berlusconi, insomma, che «rema contro» chi produce, lavora e risparmia. Il continuo peggioramento della situazione di lira, tassi d'interesse, mercati è sempre più chiaramente collegata alla insostenibilità dei problemi personali del Presidente Berlusconi.

C'è chi ha parlato di «tassa Berlusconi». Si può quantificare questo maggior onere? Questo governo in soli sei mesi tra sfondamenti di bilancio e aumento dei tassi d'interesse ci è costato almeno 50.000 miliardi. Ed è per questo che improvvisamente tutti scoprono la necessità di una nuova manovra correttiva.

Poi è sceso in campo il Cavaliere, sventolando la bandiera del «nuovo».

Alcuni economisti danno buona parte delle responsabilità di questa manovra-bis all'accordo governo-sindacati, che ha portato allo stralcio dei tagli alla previdenza. E così?

Berlusconi non è il nuovo ma un evidente frutto del vecchio sistema. L'attuale governo esprime esplicitamente gli interessi di quel settore dell'economia italiana che aveva - in collusione con i politici - depredati le risorse comuni i cascami del vecchio sistema insieme alla filosofia affaristica a questa mistura è stata aggiunta la destra estrema e un po' di onesti ma incompensati professionisti e piccoli imprenditori che si sono fidati ciecamente del «nuovo miracolo italiano».

Con una battuta non si capisce perché pensionati e pensionandi dovrebbero pagare gli sfondamenti di bilancio fatti da Berlusconi e dai suoi ministri. Ma a parte questo io non credo che l'accordo governo-sindacati abbia pesato in modo significativo sul mercato sui conti pubblici. Gli operatori economici e finanziari internazionali sanno molto bene che c'è di responsabilità da parte di Cgil-Cisl-Uil e delle opposizioni a votare rapidamente una riforma strutturale della previdenza e sanno che c'è una proposta molto rigorosa dei Progressisti. L'accordo ha solo tol-



L'economista Vincenzo Visco

Aberto Paris

to dal campo gli interventi - eccessivi - non strutturali. Con la riforma potremo recuperare parte dei mancati risparmi e poi non c'è soltanto il settore previdenziale come unica possibile fonte di gettito.

Una brutta situazione, per il nostro paese. Eppure, gli indicatori economici volgono - con l'eccezione dell'occupazione - quasi tutto al bello. Come si spiega questo paradosso?

Il quadro politico è in subbuglio. Si prospetta una crisi di governo immediatamente dopo l'approvazione della legge Finanziaria. Le tensioni sui mercati aumenterebbero o diminuirebbero?

La realtà è che i mercati ci hanno cancellato. Recuperare la fiducia dissipata sarà opera lunga e molto difficile. E finché è Berlusconi di mezzo non credo che questo sia possibile. È chiaro che se perdurasse una situazione di instabilità e di forte conflittualità politica gli effetti sull'economia sarebbero molto pesanti. Parlando di instabilità, bisogna dire che l'irresponsabilità dei nostri governanti è totale. Prima hanno fatto di tutto per delegittimare la sinistra. Poi hanno cercato apertamente di rompere l'ossa al sindacato, salvo poi subire una pesante sconfitta e fare marcia indietro. In questi sei mesi sono mossi per accumulare potere come fa un esercito di invasione in un paese occupato. Rai, Banca d'Italia, le imprese pubbli-

che e così via. L'idea non era quella di governare, ma quella di prendere il potere in un mondo ostile. Questa gente è così fanatizzata da essere davvero convinta che la responsabilità di tutto quello che nel Paese non va è dei comunisti. Ma dietro questi residui di subcultura fascista non c'è molto altro. In un paese moderno la classe dirigente è una cosa seria che non si improvvisa.

Certo. Ma bisogna avere consapevolezza degli interessi di lungo periodo del Paese. Una buona gestione del governo potrebbe provocare anche se non immediatamente una discesa dei tassi d'interesse verso i livelli di marzo-aprile e quindi il ritorno a una situazione virtuosa in grado di coniugare crescita, disinflazione e convergenza.

ZONA RETROCESSIONE

E il serial premier andò dal procuratore

È STATA UNA PUNTATA memorabile quella di questa settimana del telefilm della Seconda Repubblica. Gli sceneggiatori, avvertendo un calo di interesse degli spettatori, sono ricorsi a tutti i trucchi del mestiere per ingannare l'audience. È stata tutto un crescendo di avvenimenti drammatici culminati nel colpo di teatro finale durante il quale il Serial Premier si è finalmente costituito Braccato da settimane (la mossa inaspettata ha deciso di consegnarsi alla giustizia).

In una scena precedente gli autori dello sceneggiato con un vero e proprio colpo di scena avevano fatto ricomparire il sindaco di Milano Marco Formigoni latitante dalle primissime puntate. Salito sul palcoscenico lo sbigottimento di la folla, il primo cittadino di Milano ha tenuto un violento discorso in occasione dell'anniversario della strage di piazza Fontana.

INTANTO IN DIFESA del Serial Premier si erano mossi i suoi più feroci luogotenenti. Un memorabile sparlone è stata tenuta nel salotto di viale Mazzini di Antonio Sgarbi (detto «la pistola più veloce della Fininvest») aveva fatto fuori diversi cancellieri e giudici e il presidente della Repubblica. Lo Sgarbi tuttavia ha una mira che la schifo e così ha mancato totalmente gli obiettivi ottenendo come unico risultato quello di mettere in imbarazzo la bella proprietaria del salotto che però in fondo se l'è creata. Così un'altra volta imparò a invitare nel suo locale chiunque cani e presidenti della commissione Cultura.

Per concludere nell'ultima scena della puntata trasmessa ieri si vedeva il nervosissimo Serial Premier che durante il lungo interrogatorio prendeva un panino al prosciutto cortesemente offertogli da Borselli. Ma invece di mangiarlo, come fosse sopra pensiero pensò a cosa ha fatto ha tolto la inoltica e ha iniziato a modellarla. Che si cominci ad allenare!

Cesare Previti. «Il vantaggio dell'instabilità di un governo è che non gli lascia il tempo di sconsigliarsi»



Cesare Previti. «Il vantaggio dell'instabilità di un governo è che non gli lascia il tempo di sconsigliarsi»

FUnità logo and contact information for the newspaper's editorial office.

DALLA PRIMA PAGINA Propaganda come autodifesa

presentativi di Forza Italia. Due ministri Previti e Ferrara due personaggi chiave dello staff berlusconiano hanno rivolto una nuova clamorosa provocazione verso la presidenza della repubblica. Le parole di Previti non le troverete in nessun trattato di diritto costituzionale dell'Occidente. Scalfaro guarda più alla salvaguardia della Costituzione che alle nuove regole morali della seconda repubblica.

propagandistica come avvio di un movimento di massa della destra più estrema? Questo è stato il comportamento della destra nel giorno in cui le opposizioni hanno avuto in Parlamento un atteggiamento rigoroso e responsabile con il ritiro degli emendamenti alla Finanziaria per favorire l'approvazione e dare un quadro di certezza ai mercati e quindi all'economia generale. Disperati gli uomini del nuovo potere stanno portando l'Italia verso un conflitto casparato. Chi vincerà? Certo non vinceranno loro. Il paese malgrado si lacerano sentite gli effetti di massa di una lunga campagna di odio appare ancora oggi con i nervi saldi e non si lascerà travolgere in uno scontro frontale come se fosse una turbolenta repubblica ex-sovietica. Ma il prezzo che tutti stiamo già pagando a questa politica d'avventura è eccezionale. Per i conti economici per l'immagine del paese per la stessa convivenza civile. Bisogna fermarsi in tempo. È questa la via d'uscita ma ci si potrà fermare solo se chi sta violando una ad una tutte le norme di comportamento responsabile e anche

norme costituzionali saprà fare nell'interesse del paese e anche delle forze che rappresenta un passo indietro. Altrimenti verranno tempi duri per gli italiani. Ma non solo per i cittadini stanchi di questa rissa che sta superando ogni limite ogni ragionevole scontro di visioni generali. Pagheranno un prezzo. An che nella disperata ricerca della legittimazione come destra parlamentare e democratica sarà risucchiata verso fidi antisistema che sta cercando di allontanare dalla propria prospettiva. Pagheranno un prezzo gli ex democristiani del Ccd coinvolti in una logica di scontro che non sapranno gestire. Pagheranno un prezzo quei settori liberaldemocratici di Forza Italia che saranno prigionieri non di falchi non di uno stato maggiore rumoroso ma della camicia di forza di frange estremistiche che a poco a poco regoleranno tutti i conti con i settori meno disposti a seguirne nella deriva autoritaria. Ma una cosa dev essere chiara alla destra estremista nel paese negli apparati dello Stato non ci sono manipoli pronti all'avventura. Fatene una ragione. (Giuseppe Calderola)



IL CAVALIERE DAL POOL.

Lunghissimo interrogatorio con Borrelli, Davigo, Colombo Ressa davanti alla Procura, poi via da un'uscita laterale

MILANO Sette ore e mezza, dalle 12,15 alle 19,45, davanti al procuratore della repubblica Francesco Saverio Borrelli e ai sostituti procuratori Gherardo Colombo e Piercamillo Davigo. Un record assoluto che Silvio Berlusconi, da ieri, detiene non solo tra i big politici della giovane e malandata seconda repubblica, ma anche tra quelli della prima. Eppure Berlusconi, alla fine, se n'è uscito con un comunicato lapidario. Si è di nuovo autoassolto: «Non esistono contro di me né documenti né testimonianze d'accusa. L'iniziativa giudiziaria che ha coinvolto il presidente del Consiglio si basa incredibilmente su un teorema privo di qualsiasi riscontro probatorio».



Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi

Le 7 ore più lunghe di Berlusconi «Contro di me solo un teorema senza riscontri»

Sette ore e mezza di interrogatorio per Silvio Berlusconi davanti al procuratore di Milano Francesco Saverio Borrelli e ai pm Piercamillo Davigo e Gherardo Colombo. Un record. Eppure lo staff di Berlusconi ha minimizzato subito: «Solo due ore di domande». E il capo del governo, accusato di corruzione, si è autoassolto di nuovo: «Contro di me non c'è niente. Questa è ingiustizia-spettacolo. Resto al mio posto». I magistrati? Raggianti e sorridenti ma muti.

terrogata nei mesi scorsi da Di Pietro e gli aveva raccontato di una serie di società panamensi, create da Berruti, per conto di Berlusconi. Sono scartate vuote come la Federal Trade della Maga, la Ft Automation. Sulla carta finanziaria o i bilanci immobiliari, di fatto schermi per nascondere altri affari. Anche queste società servono alla creazione di fondi neri? O forse dietro a queste aziende fantasma si nascondono passaggi che servono ad occultare l'effettivo assetto proprietario di Telepiù? Berruti è stato interrogato anche su questi sospetti e ogni tanto, nelle pause dell'interrogatorio, Greco usciva dal suo ufficio per raggiungere i colleghi, alle prese con Berlusconi e per scambiare informazioni.

centi, come: «Vi siete arresi voi o lui?». Meno sordide invece il pubblico ministero Francesco Greco che ha assistito all'ultima parte dell'atto istruttorio dopo avere ascoltato l'avvocato Massimo Marzotto. «L'interrogatorio si è svolto dalle 12,15 alle 14. Il resto del tempo è servito per formalizzare gli atti. Tanto ottimismo, sfoggiato in altre occasioni da indagati finiti poi in grossi guai, appare un po' stonato, inadeguato alla matassa durate del confronto».

Il capo del governo, indagato per concorso in corruzione nelle vesti di padrone della Fininvest, era atteso per le 16,30. Invece, «per motivi di ordine pubblico», è arrivato alle 12,05, varcando l'ingresso principale del palazzo di giustizia sulla sua Mercedes grigio metalizzato blindata. Alle 12,15 era nella stanza delle riunioni che precede l'ufficio del procuratore Borrelli, seduto ad enorme tavolo a ferro di cavallo. Da quel momento, salvo una breve spuntino in compagnia dei magistrati alle 16,15, è stata una tirata unica. Una maratona senza precedenti interamente registrata da due ex collaboratori di Antonio Di Pietro, che avevano collaborato col pm dimissionario durante il processo Cusani e il processo Enimont. All'interrogatorio hanno partecipato gli avvocati difensori Ennio Amodio e Giuseppe De Luca. Alla fine, a quanto pare, avrebbero chiesto la cosiddetta segretezza degli atti, ossia il divieto assoluto, per chiunque, di divulgarli.

Tante circospezione sembra dirlo la lunga sul tenore del lunghissimo faccia-a-faccia. L'accusa per Berlusconi, com'è noto, è quella di aver concorso nella corruzione di uomini della Guardia di Finanza che erano stati incaricati di svolgere controlli su tre società Fininvest: Videotime, Mondadori e Mediolum assicurazioni. In tutto furono pagati 330 milioni di mazzette tra il 1989 e il 1991. La responsabilità del «piacet» al pagamento l'ha assunta da tempo Paolo Berlusconi, fratello minore di Silvio e inquisito, nonché arrestato a luglio, per gli stessi reati. Però Berlusconi junior ha sempre sostenuto di essere stato una vittima, di essere stato costretto a pagare. Il fratello maggiore a sua volta ha sempre concordato con questa autodifesa, pur sostenendo di essere stato del tutto all'oscuro di quei versamenti. Se ieri ha ribadito questa tesi sette ore e mezza sono state davvero tante,

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

troppa. Tanto tempo trascorso davanti ai magistrati in altri casi ha significato che essi possedevano documenti nuovi, bancari per lo più, relativi a conti esteri, a società costituite oltre confine. E che intendevano saperne di più, molto di più. Se anche nel caso di Silvio Berlusconi vale questa ipotesi, i pm milanesi potrebbero aver insistito sulla «esistenza di fondi extracontabili», ovvero fondi neri, per nulla convinti che il padrone della Fininvest possa essere stato all'oscuro. Insomma, quasi certamente all'autorevole indagato sono stati contestati fatti, nuovi, inattesi. Forse quelli cui si era riferito il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio

parlando di «una goccia che aveva fatto traboccare il vaso», commentando la notizia dell'iscrizione di Berlusconi nel registro degli indagati. Per altro l'interrogatorio sembra essersi svolto su due tavoli: mentre nell'ufficio di Borrelli, Berlusconi era sotto torchio, poco più in là, il sostituto procuratore Francesco Greco stava interrogando Massimo Maria Berruti, l'avvocato del Milan, l'ex finanziere con le mani in pasta in parecchi episodi che si intrecciano con gli affari del Cavaliere. Ieri lo hanno messo a confronto con Maria Luisa Paxi, commercialista e instancabile accusatrice di Berruti. La signora Paxi era stata in-

I pm non dicono una parola

Se Silvio Berlusconi, sparito subito dopo la fine dell'interrogatorio, è riuscito a non farsi mai vedere dai giornalisti, i sostituti procuratori Davigo e Colombo hanno lasciato l'ufficio di Borrelli sfilando tra i giornalisti. Muti ma tutt'altro che abbacchiato. Anzi, avevano dei sorrisoni stampati sul viso, malgrado gli avvertimenti di Davigo rivolto ai cronisti: «Risparmiatevi le domande. Non possiamo dirvi niente». Nessuna risposta, in effetti, sia a domande pepate tipo «Rinvierete subito a giudizio Silvio Berlusconi?», oppure a domande più inno-

Record

Più tempo di tutti dai giudici

MILANO La maglia rosa per l'interrogatorio più lungo di Tangentopoli resta in famiglia. Già Paolo Berlusconi aveva reso il record del presidente del consiglio, che ieri è rimasto 7 ore e 20 minuti davanti al terzetto degli inquirenti Berlusconi junior quando apparve in procura l'estate scorsa, reso sequestrato nell'ufficio di Antonio Di Pietro dalla mattina alle 8 al primo pomeriggio. Tra i maratoni del verbale spiccano i nomi di Salvatore Ligresti e di Valerio Bitetto, mentre i politici, se la son sempre cavata con poche ore di botta e risposta.

La storia di «Mani pulite», vista dalla parte del cronista, è storia di attese di appuntamenti, di corse da un capo all'altro della città, per scoprire gli interrogatori che dovevano rimanere segreti. Memorabile la caccia a Carlo De Benedetti, che si materializzò a Milano, in una domenica di maggio, del '93. Non mise piede a Palazzo di giustizia, ma la truppa dei giornalisti sguinzagliata per tutta Milano lo intercettò verso sera, nella caserma dei carabinieri di via Moscova, giusto in tempo per veder uscire il suo legale e per mettere nero su bianco che anche l'ingegnere era nella lista degli indagati. Gli inquirenti furono meno discreti con Primo Greganti, che in via del tutto eccezionale fu portato in passerella per tutto il palazzo, sotto i riflettori delle telecamere, l'unico imputato per il quale non sono scattate le misure disposte dalla procura, che vietano a fotografi e cameramen l'accesso all'interno del Palazzo. Negli annali dell'inchiesta del secolo resterà l'estenuante caccia all'imputato senza volto, Enzo Papi, ex amministratore delegato della Cogefar Impresit. In procura è stato sentito

nesso appostati in tutti gli angoli ma nessuno era in grado di riconoscerlo, perché non si sapeva che faccia avesse. E poi le scariche di adrenalina provocate da un personaggio misterioso. Pierfrancesco Pacini Battaglia. Quando fu sentito, un giudice non fece il suo nome, ma raccontò che avevano interrogato un pezzo da novanta. «È uno che sta un giardino sotto a Dio». Tutti pensarono a Romiti, all'epoca non ancora inquisito. Ma l'amministratore Fiat arrivò solo qualche mese dopo dai giudici e consegnò il suo memoriale. Sembra che sia passato un secolo da quell'aprile del '92, quando Mario Chiesa, per la prima volta dopo la scarcerazione, fu interrogato a piede libero in un gabbietto nascosto in un cortile del tribunale. Le finestre erano aperte e lui gridava a Di Pietro: «Lei è una macchina tritacassi, ma pensavo che l'avrebbero fermata». Forse quella profezia non si è ancora avverata.

Pubblichiamo in intero il testo della dichiarazione letta ieri sera dal presidente del Consiglio davanti alle telecamere di Fininvest e Rai.

«Ho fatto, come sapete, il mio dovere di cittadino. Il riserbo legato alle indagini mi impedisce di entrare nei dettagli dei colloqui coi magistrati. Intendo, però, ribadire le ragioni della mia serenità di fronte a questa inchiesta: se non fossi sereno, infatti, mi sarei già dimesso dalla carica pubblica che ricopro. Non esistono contro di me né documenti né testimonianze d'accusa. Nessuna carta e nessuna persona fisica affermano quel che non sarebbe possibile affermare e cioè che io abbia ordinato di compiere qualcosa di illegale o che fossi a conoscenza di pratiche illegali nella conduzione della mia azienda. All'esito dell'interrogatorio ho potuto constatare così che l'iniziativa giudiziaria che ha coinvolto un presidente del Consiglio si basa incredibilmente su un teorema privo di qualsiasi riscontro probatorio e costruito su un sospetto non dimostrato né dimostrabile. A sostegno delle accuse non ci sono testimonianze, né chiamate in correità, né alcun altro valido elemento di prova documentale. So-

Così si autoassolve il Cavaliere

lo illazioni e deduzioni del tutto arbitrarie. Tutto si fonda su una presunzione di conoscenza di fatti gestionali dei quali non mi sono mai occupato, né mi sarei mai potuto occupare in ragione della ben nota dimensione del gruppo. Come dicono i giuristi, l'ipotesi è formulata in termini di mera responsabilità oggettiva. In parole semplici, sono stato coinvolto nell'inchiesta per la sola circostanza di essere stato il presidente della società Fininvest, il che, evidentemente, per qualcuno è un peccato originale imperdonabile. Sul piano civile e politico, invece intendo fare alcune osservazioni che non hanno niente di personale e che riguardano questo atto giudiziario compiuto nei confronti del presidente del Consiglio. L'avviso di garanzia, che è uno strumento di informazione a tutela dei diritti di difesa dell'indagato, avrebbe dovuto restare rigorosamente riservato. Mettere sotto indagine il capo del governo è un atto legittimo, perché nessuno è al di sopra della legge, ma è anche un atto senza precedenti nella storia del nostro paese, la cui impor-

mentalismo e in qualche caso di vero e proprio sciacallaggio personale nei confronti di chi, per volontà del Capo dello Stato e soprattutto degli elettori, presiede e presiede il governo della Repubblica. A questa situazione ho risposto nell'unico modo possibile. Ho cercato di continuare a lavorare, sulla scena italiana e internazionale, avendo a cuore l'interesse del Paese e il suo prestigio. Quali sarebbero state le conseguenze di un gesto di stizza personale, il rifiuto di tornare a presiedere la Conferenza mondiale contro il crimine organizzato o qualunque atto di resa civile di fronte all'ingiustizia di una procedura illegale, fondata sulla violazione del segreto investigativo? Che cosa avrebbero pensato del nostro paese i rappresentanti di quasi tutti i paesi del mondo, riuniti a Napoli, apprendendo che un atto riservato era stato reso proditoriamente pubblico, per colpire e abbattere il presidente del Consiglio? Il mio carattere mi dice comunque che un lavoro lo si porta a termine, costi quel che costi. E che non ci si arrende mai di fronte ad evenienze negative se si è sicuri

delle proprie buone ragioni. A tutti è chiaro che in Italia si è sviluppata, ormai, un uso sistematicamente distorto della giustizia penale, a scopo di lotta politica. In due clamorose circostanze recenti, un alto magistrato di Cassazione e un pubblico ministero hanno richiamato la comunità nazionale a questo grande, drammatico problema ricorrendo al gesto estremo dell'abbandono della toga. E, oggi, a loro si sono aggiunti i 21 magistrati, ispettori del ministero di Grazia e giustizia. Il Paese deve essere difeso e tutelato da questa degenerazione estremamente pericolosa dei principi e delle garanzie che appartengono alla nostra migliore civiltà, allo stato di diritto. La nostra economia, la nostra vita istituzionale devono essere rasserenate con un grande sforzo comune. È per questi motivi che confermo, dopo avervi dato conto della mia totale serenità personale e dell'inesistenza di accuse fondate nei miei confronti, la mia salda intenzione di non desistere dal compito che mi è stato affidato in virtù del mandato ricevuto il 27 marzo dalla maggioranza degli italiani».

Advertisement for a soccer album. Text: 'Vi manca solo il raccoglitore. Adesso che avete tutti gli album correte in edicola a comprare il doppio raccoglitore. In edicola al prezzo speciale di £.6.000'. Includes an image of a soccer player kicking a ball.

**IL CAVALIERE DAL POOL.**

Cronaca di otto ore trascorse davanti alla Procura  
Alla fine, niente conferenza stampa. Berlusconi sfreccia via



La Mercedes con a bordo il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, lascia il Palazzo di Giustizia di Milano

Pais/Tv

# Nella nebbia inseguendo Silvio

## Inutile attesa: il re delle tv sfugge alle telecamere

Ore e ore di inutile attesa, sulle scale e negli androni del Palazzo di Giustizia di Milano. Per vedere Berlusconi all'uscita, raccogliere le sue dichiarazioni, o essere solo testimoni d'un fatto storico. Giornalisti, carabinieri, i manifestanti sempre più radi resteranno delusi: alla fine il Cavaliere schizza via dalla porta di servizio, nella sua limousine metallizzata. E si almanacca sui perché d'un interrogatorio così lungo.

**ORESTE PIVETTA**

MILANO. Questa è la fine. Io di qua dalle transenne, transenne storiche scampate alle cantine e alle aule dei processi di terrorismo, in mezzo un lungo corridoio da Procura milanese: in fondo, oltre una porta, in una stanza del Procuratore Capo, il Presidente del Consiglio. Per otto ore, cominciate nel sole e finite nella luce mortuaria del non, circondati dalla nebbia fitta che sale e sale attorno a Milano e persino dentro gli stretti cortili del Palazzo di Giustizia, i colleghi giornalisti, i carabinieri, gli uomini della scorta, le donne della pulizia, il barista, i funzionari del palazzo, avanti e indietro e il pavimento si riempiva di mozziconi di sigarette e i giornali finivano calpestati e incoagulati per terra e le lattine di coca cola. Stanchi tutti, noi come i carabinieri in "superstraordinario" (non pagato naturalmente), ma le sin alla conclusione per dovere, per servizio o per capire come sa-

rebbe andata, con l'unica idea certa che comunque non sarebbe stato un grande giorno.

**Forse un giorno storico**

Forse un giorno storico nella vita di questo paese. Triste però come quell'attesa inutile. Perché il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi non saremmo riusciti a vederlo noi e neppure i carabinieri appena oltre le famose transenne. Così alle 19.50, aprendo una finestra e controllando il nero cortile, proprio un carabiniere ci ha raccontato l'ultima puntata della storia: «Eccolo, è lui, proprio lui, sta salendo (su una Mercedes grigio metallizzato: bello spirito di patria), si muove, la macchina si muove, se n'è andato. Me ne male. Ma non l'abbiamo visto. Almeno una conferenza stampa (chimerica di tutto il pomeriggio), due parole di corsa, una battuta ferrea, un sorriso beffardo, una domanda crudele avrebbero ridato

**Otto ore alla transenna**

Mi dispiace ammetterlo, ma sono rimasto otto ore appoggiato alla transenna, così, per niente, chiacchierando con i carabinieri. All'inizio c'era stata concessa una finestra, ciascuno ad argomentare le sue spiegazioni. Perché quattro ore, perché cinque ore e via via più preoccupati fino all'approdo della settimana ora: e il tuo amico d'esperienza ci confidava i suoi «non capisco» e i suoi «qui c'è qualcosa di grosso sotto». Fino all'apoteosi delle otto ore. Come cantavano le mondine: se otto ore vi sembrano poche, Berlusconi ha provato le otto ore, chissà come gli «saranno sembrate? Dalla nostra parte della transenna fioriva l'illazione, si moltiplicavano le mozioni di sfiducia, e era chi ormai vedeva Di Pietro capopolo del governo o chi se lo immagi-

**Il conto delle ore**

Ed allora chi appoggiato alla transenna, piccola vedetta sulla guerra lontana, chi rilassato sugli scalini, chi nervoso avanti e indietro lungo il corridoio libero alle spalle, ciascuno ad argomentare le sue spiegazioni. Perché quattro ore, perché cinque ore e via via più preoccupati fino all'approdo della settimana ora: e il tuo amico d'esperienza ci confidava i suoi «non capisco» e i suoi «qui c'è qualcosa di grosso sotto». Fino all'apoteosi delle otto ore. Come cantavano le mondine: se otto ore vi sembrano poche, Berlusconi ha provato le otto ore, chissà come gli «saranno sembrate? Dalla nostra parte della transenna fioriva l'illazione, si moltiplicavano le mozioni di sfiducia, e era chi ormai vedeva Di Pietro capopolo del governo o chi se lo immagi-

nava trionfante comparire in motocicletta per dire il suo «ci sono anch'io». Solo chiacchiere. La svolta l'abbiamo solo intuiva. Dal corridoio sempre più scuro e freddo anche le ultime guardie del corpo si erano allontanate piegando a sinistra. Siamo rimasti solo noi giornalisti e i sei o sette carabinieri a guardia della transenna. Un po' ancora, come se non ci fidassimo, come se sperassimo in un bel colpo di teatro. Fino al decisivo «è andato».

Perso il presidente, ci siamo illusi con il portavoce Jas Gawronski, ma la conferenza stampa sarà per un'altra volta, quando si saranno rifatti il trucco. Non è il caso a quest'ora e con quei perfidi cronisti giudiziari di Milano. Tutt'al più un comunicato, tanto per non tacere. Ed allora giù di corsa per le scale principali e monumentali di questo imperiale palazzo di Giustizia, tra i piloti di altri carabinieri, chiamati a presidiare, senza mai intervenire perché non fu un successo nulla e ancora non succede nulla. Solo Brosio, il cronista del Tg4 di Fede, commenta accanto al tram e qualche altro tg è in azione. Chi protestava se n'è andato, quelli che raccoglievano le lime per Mani pulite, ed allora giù di corsa per le scale ormai a casa. La macchina del presidente s'è eclissata per una via laterale, grigia mimetica come la città. Non c'è più niente da vedere. Solo la nebbia di una notte italiana, che nessuno s'immagina come passerà

# «Rispettate quell'uomo»

## Il lungo travaglio del fedelissimo Fede

A mezzo tv l'Italia intera ha assistito in diretta all'interrogatorio del presidente del Consiglio. O, meglio, ha visto quanto accadeva in strada, il nervosismo dei cronisti, lo scender di una sera nebbiosa sul Palazzo di Giustizia in cui Berlusconi era stato «inghiottito» da molte ore. Stile anglosassone per la gran parte dei tg con il Due che ha trasmesso in diretta l'uscita del presidente sulla sua Mercedes. Unica eccezione, prevedibile, lo show di Emilio Fede.

**MARCELLA CIARNELLI**

ROMA. «Un po' di rispetto per quest'uomo comunque deve essere», commenta Emilio Fede al passaggio della Mercedes grigia che, con le tendine abbassate, lascia il palazzo di giustizia di Milano per accompagnare a casa il presidente del Consiglio dopo più di sette ore di permanenza al quarto piano del tribunale. Sospira di solito finalmente il fido Emilio che, a dispetto di qualunque legge attualmente in vigore, dal prolungarsi oltre misura della permanenza del presidente a Palazzo sembrava temere gli eventi più infausti. Sospira e ridà la linea, che si era tenuta ben stretta sfiorando vistosamente, a Funari. Ancora non sa che mentre lui cercava disperatamente, con la potenza del suo solo sguardo modello Giucas Casella, di spostare nell'ordine tram, poliziotti e nebbia che gli impedivano di vedere la sagoma dell'automobile del presidente del Consiglio allontanarsi dal tribunale (sperare in una visione di Berlusconi medesimo era troppo), il Tg2 aveva già, tranquillamente (e in diretta), trasmesso l'andata via presidenziale protetta da tendine.

tre venti minuti. Tre cronisti schierati in campo? Andrea Cabrini in strada all'umido della serata nebbiosa e l'ormai mitico Brosio insieme alla collega Magliani asserragliati dietro la transenna che, al quarto piano, teneva lontani i giornalisti dai protagonisti della vicenda. In realtà a dilagare è stato lui Fede. Avrebbe voluto essere al posto dei tre, magari riuscire a travestirsi da broche pur di poter rincorrere il Presidente, che i magistrati di Milano avevano deciso di interrogare nonostante, com'è noto, il Cavaliere abbia tante cose importanti da fare a cominciare da quella di risolvere le sorti dell'Italia.

Narrare dell'attesa a mezzo tv dell'evento di ieri, della giornata più lunga di Berlusconi vissuta nel giorno (secondo la tradizione polare) più corto dell'anno, è impresa non facile. Inutile pensare a pagelle. Quando la notizia sai che si sta svolgendo dietro finestre inaccessibili a qualunque sguardo non puoi far altro che ricorrere al maggior grado di professionalità possibile e mettere in buon ordine le poche notizie fresche (l'ora dell'arrivo, il tè e le broches a una certa ora, le scarse uscite dalla stanza dei protagonisti) con accurate ricostruzioni. Per tutti i diversi telegiornali, pronti alla diretta in qualunque momento al termine dell'interrogatorio, è valse la regola della tranquilla attesa anche se i giornalisti presenti erano più di cento, pronti a scattare a ogni minimo movimento. Qualche minuto di trasmissione, ovviamente in apertura di telegiornale, e poi giù le altre notizie di ieri, che non erano certo di poco conto.

Solo il fedele Fede, ineffabile, serio e preoccupato, vestito in perfetto stile Cavaliere, è riuscito a tenere il suo pubblico sulla Notizia per ol-

Zoomate lunghissime sulle finestre illuminate del quarto piano. Richiami perentori al cronista che non riusciva a dargli cosa stesse accadendo il ricorso alla segreteria di redazione per cercare di parlare con Brosio. Il tutto con una serie di pullman e tram antiberlusconiani sullo sfondo che di tanto in tanto gli chiudevano la vista sul palazzo. E poi un'inquietante insistenza sullo stato d'assedio in cui era il palazzo di giustizia, quasi che l'interrogatorio del presidente del Consiglio potesse essere fonte di disordini improvvisi. E, invece, tranquillamente sotto il Palazzo è rimasto, come tutti i giorni, il banchetto su cui si può firmare per il centro di Di Pietro. Ma invece Fede ha parlato del carattere intimidatorio dei presenti sotto il tribunale. «I soliti cartelli, i soliti striscioni, i soliti noti», ha commentato con disprezzo Emilio il fedele. Battuta sarcastica alla vista del cartello portato da un solitario fan: «Di Pietro, torna indietro». «Che bravo - ha commentato Fede - ha fatto perfino la rima». E poi momenti di clamorosa indecisione nell'uomo delle assolute certezze. Da spazio alla pubblicità (che pure al suo datore di lavoro piace tanto) o attendere l'uscita del medesimo? «Sono incerto... che devo fare?», si è chiesto il nostro. Certo perdersi per un panettone l'uscita di Berlusconi... Poi, finalmente, poco dopo le 19.30, l'attesa è terminata. Brosio annuncia che Berlusconi ha già lasciato la stanza ovale dell'interrogatorio e sta per andar via in automobile. Davanti alla telecamera del Tg4 passa un altro tram numero 12.

# Ora per ora le reazioni e i commenti: dai segnali di crisi in Parlamento ai giudizi in tv di Rodotà e Ayala

## «Quei magistrati fin qui non hanno sbagliato»

**RITANNA ARMENI**

«Contro di me nessuna prova». Alle 19.45 Silvio Berlusconi lascia la Procura di Milano e il lungo corteo delle auto approda nell'ufficio milanese del capo del governo in via Rovani. C'è da preparare il comunicato sulla giornata più nera del presidente. La conferenza stampa annunciata in precedenza viene annullata. Al suo posto arriverà, dopo un consulto con gli avvocati e il fratello Paolo, una lunga dichiarazione. È un vero e proprio attacco ai magistrati, ai nemici politici, all'«ingiustizia spettacolo». Con un finale ormai obbligato per il presidente del Consiglio: «Io non desisto».

Non esistono contro di me - ha detto - né documenti né testimonianze di accusa. L'iniziativa giudiziaria che ha coinvolto il presidente del Consiglio si basa incredibilmente su un teorema privo di qualunque riscontro probatorio e costruito su un sospetto non dimostrato né dimostrabile. E allora - ha concluso Berlusconi

ho la salda intenzione di non desistere dal compito che mi è affidato in virtù del mandato ricevuto il 27 marzo dalla maggioranza degli italiani.

Attacco frontale perciò, e reazioni immediate. Da Roma il presidente dei deputati progressisti, Luigi Berlinguer: «La giustizia deve fare il suo corso, finché non ci sono informazioni attendibili non si può avere né una posizione colpevolista né innocentista. Deve essere ben chiaro però che oggi Berlusconi non è in discussione in quanto imputato, ma per i danni che il suo governo ha fatto al paese, per la disastrosa situazione finanziaria in cui l'ha portato, per il fatto di non aver sostenuto l'economia e di essere andato al conflitto col potere giudiziario».

E nel corso di un dibattito tv Stefano Rodotà si è detto preoccupato, al di là della legittimità della linea difensiva di Berlusconi, del fatto stesso che il presidente di un impero finanziario «al-

l'interno del quale si praticavano illegalità con la Guardia di finanza», sia diventato presidente del Consiglio. E ancora Rodotà, analizzando i contrasti tra l'ex magistrato Di Pietro e il governo, ha sottolineato che comunque lette quelle dimissioni sono chiaramente in polemica con precisi atti di governo.

A Rodotà, per Forza Italia, ha risposto Raffaele Della Valle, argomentando che una cosa è la responsabilità personale, altra è quella di dirigente di un gruppo delle dimensioni della Fininvest. Della Valle ha poi accusato Di Pietro di aver innescato, con il pubblico no al decreto-Biondi, una tensione che ha esasperato il confronto giudici-governo: «Ha fatto tante cose buone, ma li ha sbagliato».

Concorda invece con Rodotà Giuseppe Ayala che, leggendo alcuni passi della dichiarazione di Berlusconi dopo l'interrogatorio, ha notato come lo scontro coi giudici sia ancora in atto: «parla di illazioni, deduzioni arbitrarie, di teorema, di ingiustizia

spettacolo, ma dimentica che stava parlando di un gruppo di magistrati che sinora non ne ha sbagliata una».

Si è conclusa con queste dichiarazioni una lunga giornata di attesa. Attesa cominciata nel primo pomeriggio. Berlusconi è sotto interrogatorio da qualche ora e ci si aspetta che finisca da un momento all'altro. E nel Transatlantico giunge il primo segnale di un temporale. Al Senato maggioranza e opposizione stanno ritardando gran parte degli emendamenti alla finanziaria. La discussione si chiuderà presto, ma discusso presto perché - si dice - le opposizioni vogliono presentare subito dopo una mozione di sfiducia al governo così il corso della crisi avrà il suo avvio.

Passa nel Transatlantico il ministro del Lavoro «Si va alla crisi? E poi che succede? Mastella rassicura: «Che cosa volete che succeda? Io sono tranquillo. Berlusconi anche se gli va male ha il 15%...». «Almeno il 22%» - suggerisce un deputato di Forza Italia. «Facciamo pure il 15%, il Ccd il

12%». L'Msi il 14: ecco ci sono tutte le condizioni per un centro che guarda a destra. Altri governi? Voglio vedere se è possibile, voglio vedere? E sempre sorridente se ne va.

Passano le 17. L'interrogatorio di Milano è più lungo del previsto. I segnali di crisi diventano più precisi. Arrivano alcuni senatori. Spiegano ad un gruppo di giornalisti che a palazzo Madama concluderanno la votazione della finanziaria entro venerdì forse, addirittura, giovedì. Così poi la legge tornerà a Montecitorio dove bastano pochi giorni, due o tre per arrivare all'approvazione. E allora la crisi si aprirà.

Ed ecco il ministro dei rapporti con il Parlamento Giuliano Ferrara. Anche lui chiacchiera: «E allora ministro, l'interrogatorio a Berlusconi continua? Ferrara annuisce. Arriva Armando Cossutta, i due si salutano cordiamente e il presidente di Rifondazione chiede senza mezzi termini: «Allora Ferrara quanti giorni vi rimangono, quanto tempo ha questo governo?». Ferrara risponde con al-



I magistrati Colombo e Davigo

Luca Bruno/Ap

trettanta tranquillità: «Beh ci vuole la votazione al Senato, poi si torna alla Camera, e poi si apre la crisi». «Noi presenteremo una mozione di sfiducia al Senato», annuncia Cossutta. «Ma non è detto che il governo si presenti al Senato», risponde Ferrara. No, non c'è alcun clima di rissa in questo Transatlantico che attende notizie da Milano, ma solo una rassegnata attesa della crisi.

Sono quasi le 18. Berlusconi è interrogato da circa cinque ore. Borrelli dice che c'è ancora tempo alla conclusione dell'interrogatorio. La notizia si diffonde. Arriva a due deputati di Forza Italia Savarrese e Del Noce. Anche loro ostentano tranquillità. Anche loro danno per scontata la crisi. Anche loro ironizzano sulla possibilità di un altro governo. «Perché sia bene chiaro - afferma Del Noce - se c'è la crisi si va alle elezioni». Si lanciano battute a quel signore che «ricopre indegnamente la più alta carica dello Stato».

Non si illuda non si faranno nuove maggioranze senza il ricorso alle urne. Nessuno si faccia questa illusione.

Sono ormai le sette di sera. A questo punto il Palazzo è quasi vuoto. C'è solo Gianfranco Casini che rilascia dichiarazioni a qualche giornalista. E alle 19.45 non c'è proprio nessuno a commentare la fine dell'interrogatorio di Silvio Berlusconi.



VERSO LA CRISI.

Per la Lega è «moribondo». Berlusconi: «Non sono il capocomico»  
Fini chiede «responsabilità, anche ai vertici istituzionali»



La manifestazione a Roma in sostegno di Berlusconi il 4 dicembre scorso

Capodanno Ansa

# E il Polo minaccia lo scontro di piazza

An avverte: «Attenzione, la misura ormai è colma»

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Certo, mica sono tutti come l'onorevole Domenico Gramazio, capataz missino della capitale, che da qualche tempo assicura in giro: «Io sono pronto a scendere in piazza con la mazza per difendere il governo di Berlusconi. Sono la mazza del governo...». Le competenze, come dice il Cavaliere, non vanno sprecate... Davanti a Montecitorio, gli occhi nascosti dietro un paio di occhiali tondi e scuri, il sottosegretario Maurizio Gaspari allarga le braccia: «Vabbè, ci farete tornare all'opposizione dopo pochi mesi di governo...». Si volta, imbecca l'entrata di Montecitorio, si rigira e sorride ironico: «Ma voi durerete ancora meno...». Il ministro Francesco D'Onofrio si consola, invece, con il calendario: «Oggi è Santa Lucia, la santa dei non vedenti, alla quale possiamo appellarci, perché ridia la vista a quelli che l'hanno perduta». Più prosaico il lamento di Clemente Mastella: «Si sta tirando troppo la corda...».

mamma mia i comunisti che sono in giro, i giudici? «Comunisti!», i giornalisti? «Comunisti!», Rosy Bindi? «Comunisti!», i piduisti? «Comunisti!», i preti? «Comunisti pure quelli!», Bertinotti, a occhio e croce, dovrebbe stare intorno al 47% dei voti... E così, la destra scende pure in piazza. Saltella e assicura: «Dalla fabbrica all'università il comunismo non passerà!». Nell'epica lotta il ministro Previti ci rimette il cappotto, un suo agente di scorta l'orologio e Maria Pia Dell'Utri la permanente. Marcia pure, pensa tu, una nipote di un cugino di papa Pio XII (quello ci che se ne intendeva, di comunisti), che candidamente racconta: «Ho capito che era una cosa assolutamente spontanea quando ho visto in corteo il mio amico Mario Pignatelli, lui così mondano e così distante dalle folle...». Chissà che disagio, per il nobilium, quel ruspante militante che trascina un cartello: «*Caro, faje er culo a strisce!*», magari rosso-nero. E ieri Alex Meluzzi, psichiatra di Forza Italia, già annunciava «una capillare mobilitazione popolare-stavolta contro la Lega traditrice».

### «Borrelli sulla forca»

C'è un suo collega di partito (pardon, di movimento) che poco tempo fa, addirittura, ha mandato un fax ai giornali per agurarsi di veder condotto sulla forca il giudice Borrelli. Per quanto lo riguarda, costui non vede l'ora, informa, di se-

dersi il sotto a godersi lo spettacolo. E chissà cosa vorrebbero, certe tempre di liberaldemocratici, per Giancarlo Caselli, procuratore a Palermo. «Magistrato comunista (e ti pareva, ndr.)», giura il ministro Ferrara. «Veniva alla sezione Pci», assicura Saverio Vertone, che per l'occasione si fa intervistare sul *Corriere*, di cui è editorialista. Di Caselli e dei suoi colleghi ha detto Domenico Contestabile, vice di Biondi: «Sono bravissimi quando si occupano di mafia. Purtroppo se ne occupano poco, perché vanno continuamente in tv...». Fa eco il suo capo: «I poliziotti non fanno più i poliziotti e i giudici, invece, fanno i poliziotti». Corre in soccorso il ministro Macerati: «Delirio da protagonismo». E si lamenta «l'unto dal Signore», Berlusconi, perché i magistrato lo accusano di aver «unto» la guardia di Finanza; e insulta Sgarbi («l'artista», come dice Ferrara) dagli schermi del Cavaliere: «Assassini!». Per questo, alle manifestazioni della destra, poi tirano su cartelli pira come questo: «Urss 1935; Stalin, processi di Stato, Italia 1994; Borrelli, processi di partito». Patemi e con la frusta in mano quelli del Tempo: «Ai signori in tocco e toga non si può darle tutte vinte».

Sta sui piedi di guerra anche l'inventore di An, il ministro-professore Domenico Fisichella, di solito calmo e tranquillo: «Adesso la misura è colma». Gaspari spiega: «Se faranno un governo diverso fare ostruzionismo durissimo, co-

mincremo le contestazioni dalla lettura del verbale...». Anche Francesco Storace ha da ridire: «Siamo al linciaggio». Contro i giudici? Macché, contro quel bravuotto di Berlusconi e i suoi pacifici ministri. «È una farsa», fa sapere il Cavaliere. «Capocomico», replica con qualche ragione Bossi.

«L'olio di ricino purifica» Il quale fa però incazzare quelli della *Voce dei clubs* (di Forza Italia, ovviamente) della capitale: «Se prima di coniare il "ce l'ho duro", avesse chiesto a un romano avrebbe saputo dove metterselo». Intanto il direttore del *Giornale* di casa Berlusconi, Vittorio Feltri, di fronte alle immagini della scazzottata in Parlamento, ammette: «Mi sono divertito». Ah, che soddisfazione... E che piacere, sentire l'onorevole Mussolini (nipote): «L'olio di ricino purifica, l'Espresso intossica». E mica ci sono solo i giornali. Anche la tivvù. «Le guardie rosse del Tg3», avvista Marco Taradash, piccola vedetta pantelliana.

E insulti a Scalfaro, alla Pwetti, al presidente della Corte Costituzionale. Ieri hanno ritirato fuori anche Ciampi. Addirittura Cossiga. E la Confindustria. Insomma, la coglienza dei poteri forti. Il *Secolo d'Italia*, il giornale di Fini, si guarda intorno e sentenzia: «Il solito cialtronesimo partitico». Che, è risaputo, si può curare con un metodo sicuro. Avanti, se è il caso, con la «mazza di governo». Forza Italia o Forza Gramazio?

# Il governo si sfalda

## Requiem di Tatarella

### «Verifica? È già crisi»

«La verifica sarà presto - annuncia Tatarella - e con essa la crisi». Per Speroni il governo «è moribondo», per Petrini «si sta suicidando». E Ferrara chiede a Cossutta: «Avete già pronto il nuovo governo?». La crisi potrebbe aprirsi già alla fine della settimana prossima, quando il governo porrà la fiducia su una mozione leghista che attacca frontalmente Berlusconi sulla questione-giudici. E poi? Per la prima volta, Tatarella parla di «regole»...

capogruppo leghista Petrini, infatti, «questo governo si sta suicidando e per noi non è più possibile renderci complici di un gioco al massacro delle istituzioni».

### La dissoluzione del «polo»

La verità, tuttavia, è che nel giorno di massima tensione politica (con Berlusconi interrogato per più di sette ore dal pool di Mani pulite), la lacerazione attraverso ogni partito di maggioranza. Se il forzitalista La Loggia si consola sostenendo che «Bossi non è più rappresentativo della Lega» e preannunciando una scissione in grande stile, il Cavaliere esplicitamente che «nel gruppo parlamentare di Forza Italia ci sono delle inquietudini, ne ho sentito parlare anch'io». Quanto ad An, lo sfogo di Tatarella sulle «regole» non può non destare sospetti. Insomma, la maggioranza si sta spappolando, né sembrano valere più di tanto le professioni di fede e le accuse di «tradimento». Il che significa che, quando la crisi esploderà, qualche sorpresa potrebbe venire proprio dal «nocciolo duro» della maggioranza, cioè da Forza Italia e da An.

Quanto alla Lega, alle voci insistenti che danno un certo numero di parlamentari in procinto di passare a Forza Italia, si contrappongono segnali opposti: il documento dei «dissidenti» - spiega per esempio Luigi Negri, che ne è tra i promotori - è servito proprio a bloccare l'emorragia. L'importante è che «discussa, poi, decida e si sieti». Lo stato maggiore del Carroccio, in ogni caso, annuncia apertamente la crisi. Per Speroni «il governo è moribondo perché ha esaurito la sua funzione e ha mancato ai suoi compiti», e dunque le dimissioni di Berlusconi sono «attisicabili». E il capogruppo Petrini già si dichiara convinto che il prossimo governo, quello costituente, durerà almeno due o tre anni.

Che si giunga davvero al «governo costituente», e con quale maggioranza, resta di difficilissima previsione. Ma è certo che la crisi verrà, e presto. Di fronte alla decisione dei progressisti di presentare al Senato (dove il governo non ha la maggioranza) una mozione di sfiducia, Ferrara aveva ideato una contro-mossa: il governo si sarebbe presentato alla Camera, per «comunicazioni». La scelta di Bossi di presentare a Montecitorio la durissima mozione contro Biondi (e Berlusconi), ha indotto Ferrara ad una nuova contro-mossa: la richiesta di fiducia. La sostanza resta la stessa: sarà la Camera a decidere le sorti di Berlusconi, probabilmente già venerdì o sabato della prossima settimana. Su un punto cruciale, però: lo scontro con la magistratura.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. La crisi di governo è virtualmente aperta, e potrebbe formalizzarsi già prima di Natale. C'è una qualche inquietudine, tenta di minimizzare Mastella. Per poi aggiungere: «Si, si sta tirando troppo la corda, anche all'interno della maggioranza». Il suo collega D'Onofrio si affida a Santa Lucia, «la santa dei non vedenti», perché «rida la vista a chi l'ha perduta», ma conclude «sconsolato»: «Si può ancora tentare di fondere in un progetto complessivo il federalismo, il presidenzialismo e il liberismo. Ma in caso contrario, la maggioranza si dissolverà». E Ferrara non rinuncia alla battuta: «In Italia le persone perbene si dimettono subito, vuol dire che ci dimetteremo anche noi...». Ma a tarda sera Berlusconi fa sapere che da stamani «torna alla politica» e annuncia un «programma di governo» per i «prossimi sei mesi». Il resto dice polemizzando con Bossi «sono larse da teatrino» di cui nega di essere «il capocomico».

zione verrà posta la questione di fiducia. La Camera dovrebbe discuterne già alla fine della settimana prossima: con la Finanziaria, presumibilmente, già approvata.

### Crisi la settimana prossima?

La crisi, insomma, è alle porte. E già si pensa al dopo. Ne è testimonianza emblematica l'opinione di Giuseppe Tatarella, vicepresidente del Consiglio per An nonché, secondo la sua stessa definizione, «ministro dell'armonia». «La verifica? Sarà al più presto, e con essa la crisi», spiega lapidario. Aggiungendo che il «ribaltone» è possibile «se la forza dell'odio è superiore a qualsiasi altra cosa».

Tuttavia, ciò che più appare significativo nelle parole di Tatarella è l'accento posto sulla questione delle regole. Perché proprio di «governo delle regole» si va parlando ormai da settimane: e non è detto che l'asse Forza Italia-An si dimostri alla prova dei fatti così robusto come si ritiene. «È dal giorno delle elezioni - si sfoga Tatarella - che parlo di regole, e che sono snobbato su questo. Anzi, la questione delle regole la abbiamo posta già prima, con Ciampi». E invece, lamenta Tatarella, «ci hanno risposto no per tre volte: con Ciampi, subito dopo la nascita di questo governo, e sui tre saggi». Tatarella evita accuratamente di «aprire» al «governo delle regole»; e tuttavia sembra lasciar capire che qualche sorpresa, in futuro, potrebbe esserci.

Del resto, se la caduta di Berlusconi dovesse dimostrarsi - come molto lascia prevedere - rovinosa e irreversibile, la sola chance per il partito di Fini di rientrare in gioco è, per l'appunto, il «governo del presidente» o come altrimenti si chiamerà. Da Fini, per ora, non traparare nulla: se non la certezza che il governo è morto, e il desiderio di guadagnare tempo: «Sarà indispensabile, ora, la massima chiarezza e l'assunzione piena di responsabilità. Questo vale per tutti, anche per chi riveste alte cariche istituzionali». Il riferimento, evidente, è a Scalfaro, oggetto anche ieri di un duro attacco di Ferrara, che a sua volta ha scatenato l'ennesima rissa all'interno della maggioranza. Per il



### Masaniello a Palazzo Chigi

Pare un formicaio impazzito, la maggioranza berlusconiana-finiana: chi maledice, chi minaccia, chi accusa, chi giura. Anche sulla testa dei figlioli, come il presidente del Consiglio. Che subito dopo, però, suona la carica: «Mi trasformerò in un nuovo Masaniello», con il rischio, concreto, di scompigliarsi il riparto. Si evocano nemici, complotti, persecuzioni. E i comunisti,

«Prepara atti eversivi. Mi appello alla sinistra, a centro e Lega»

# Galloni: «Mobilitarsi contro la destra»

FABIO INWINKL

ROMA. «Dobbiamo essere pronti, se provocati, ad una mobilitazione di tutti i democratici cattolici o laici». Giovanni Galloni lancia un appello, preoccupato nell'analisi ma assai vigoroso nei propositi, di fronte all'atteggiamento minaccioso della destra, che fa giungere fino al Quirinale l'aut aut «O resta questo governo o si va a nuove elezioni». In un articolo per il periodico «Nuova fase», di cui è direttore, l'ex vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura ammonisce a non forzare la mano al presidente della Repubblica per decidere lo scioglimento della Camera.

Lei prevede che la destra agiti la piazza. E ha già avvertito qualche sintomo in questo senso. A cosa si riferisce?

Penso alle manifestazioni davanti al palazzo di giustizia di Milano. E ai cortei organizzati da Forza Italia, anche se non erano un gran

che. È probabile che si punti a muovere la piazza, in caso di crisi di governo, per impedire che se ne faccia uno nuovo. E questa sarebbe una violazione della Costituzione.

Spieghiamone le ragioni, visto che gli esponenti della maggioranza gridano che in questo caso si realizzerebbe uno scippo del voto del 27 marzo.

Noi, sotto il profilo costituzionale, siamo ancora nella prima repubblica. In una democrazia rappresentativa che ha al centro il Parlamento sovrano, che può dare la fiducia al governo e votare uno nuovo. Solo dopo molti tentativi andati a vuoto si possono sciogliere le Camere. E allora ricorrere alla piazza per imporre le elezioni anticipate è un atto eversivo.

Lei denuncia pressioni e manovre nei confronti del capo dello Stato. Un'operazione in corso, o una minaccia?

Ci sono state dichiarazioni di esponenti del governo e della maggioranza - a cominciare dallo stesso Berlusconi - che ponevano questa secca alternativa: se andiamo via noi, si torna a votare. No, loro non lo possono dire. Io stigmatizzo tutti questi attacchi a Scalfaro. Siamo di fronte a una campagna di intimidazioni per impedirgli di svolgere le sue funzioni.

Torniamo all'allarme sulle sortite eversive. E al suo appello ad una mobilitazione per opporvisi. In cosa dovrebbe concretarsi?

Le forme di questa mobilitazione si potranno decidere solo se e quando questi eventi si verificheranno. Si tratta di difendere la Costituzione, riprendendo lo spirito dell'appello di Dossetti. Naturalmente, con più grinta...

Ma a chi si rivolge, in questa sua iniziativa?

Alla sinistra, al centro, anche alla Lega.

Trova le opposizioni preparate al rapido evolversi degli eventi?

Il centro e la sinistra non hanno ancora elaborato un progetto alternativo preciso. Si parla tanto di alleanze, ma in primo piano si deve porre un progetto, sul quale realizzare le convergenze. A Buttiglione rimprovero una continua oscillazione alla ricerca di alleanze. E gli ricordo l'esempio di don Sturzo. Anteporre le alleanze ai programmi era il vecchio metodo negli anni della democrazia imperfetta, quando si realizzavano le formule di governo per contrapporsi ai comunisti e all'estrema destra.

Cosa suggerisce ai responsabili del Ppi?

Il ruolo da svolgere è quello di riformare un movimento democratico senza preclusioni, antiche o nuove, verso il Pds. Colgo l'occasione di questa intervista per annunciare un convegno, promosso dalla mia rivista, per il 21 gennaio.

Questa settimana

## MOVIMENTI PER LA SALUTE

Semplici esercizi di ginnastica per aiutarvi a star bene nel corpo e nella mente

una guida in regalo con

in edicola da giovedì 15 Dicembre

VERSO LA CRISI.

# Mozioni sui giudici di Lega e opposizioni Ferrara: «Sarà fiducia»

Con quattro mozioni presentate ieri alla Camera Progressisti e Lega, popolari e Rifondazione contestano la politica giudiziaria dell'esecutivo. Al voto-rischio sui documenti il governo reagisce preannunciando che porrà la questione di fiducia. Ma il capogruppo del Carroccio Petri ripropone il ricatto. Berlinguer: «Ferrara conferma che la maggioranza non c'è più». Il voto probabilmente la prossima settimana dopo il voto definitivo della Finanziaria.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Se il governo deve cascare, che caschi sul gravissimo conflitto che esso stesso ha innescato con la magistratura. Non sono proprio le parole testuali di Giuliano Ferrara, ma questo è il senso della contromossa (obbligata per fronteggiare lo scacco matto?) studiata ed esposta ieri dal ministro per i rapporti con il Parlamento alla conferenza dei capigruppo convocata d'urgenza dalla presidente della Camera Irene Pivetti per decidere come e soprattutto quando discutere quattro mozioni sulla dissenata politica della giustizia praticata da Berlusconi & Biondi. Le mozioni - dei progressisti e dei popolari, della Lega e di Rifondazione - contestano la politica giudiziaria del governo? Ebbene, per parare il rischio di un voto su questi documenti, il governo reagisce ponendo la questione di fiducia che ha diritto di prelazione e, se ottenuto, blocca il voto delle mozioni. Chi ci sta ci sta, e se si rompe sulla giustizia casca il governo.

avere anche un'altra, parallela lettura: prendendo a pretesto la mozione della Lega, è il governo a scegliere non solo il tema dello scontro decisivo (la giustizia) ma anche il luogo dello scontro: la Camera, dunque, e non il Senato dove pure i progressisti avevano appena preannunciato la presentazione formale di una vera e propria mozione di sfiducia (sulla complessiva politica del governo) all'indomani della definitiva approvazione della Finanziaria. Ora i

## «Uniti per costruire una sinistra moderna» Appello di Spini Bogi e Gualtieri

Di fronte alla minaccia ormai incombente che la crisi del sistema politico porti al collasso la società italiana, è diventata urgente la formazione di una grande sinistra moderna che, nella logica di un sistema maggioritario bipolare, possa e sappia prendere in mano le sorti del Paese. Questo sostengono in un appello repubblicani, laburisti e sinistra liberale: da Bogi a Gualtieri, da Vittorio Ripa di Meana a Sellitti, da Spini a Bortone, da Visalberghi a Marzo. Di conseguenza, continuano i firmatari dell'appello, occorre che, assieme al rinnovamento del Pds, riprendano capacità di iniziativa quelle forze di tradizione europea e di cultura riformatrice le cui impostazioni sono indispensabili alla guida delle società democratiche industriali. Esse sono oggi disperse. Raggruppiamole tutte, dunque, in un ampio movimento di azione politica e rilancio culturale. D'altronde, ha osservato Valdo Spini, il documento firmato è largamente rappresentativo di tutte le correnti culturali dell'area riformista (che non viene dalla tradizione Pds). Accanto ai laburisti, vi sono repubblicani, liberali, laici, uomini che si riconoscono negli ideali di «Giustizia e Libertà» e nel socialismo liberale.

**Contromossa obbligata**  
Perché contromossa obbligata? Perché delle quattro mozioni, la più pesante è proprio quella che reca in calce le firme di Umberto Bossi e del capogruppo leghista Pierluigi Petri, il quale tuttavia nega, in polemica con Ferrara, il carattere di mozione di sfiducia «marcherata» del documento del Carroccio e contrattacca: «Mettere la questione di fiducia significa espropriare il Parlamento del diritto-dovere di svolgere una funzione di arbitro nel conflitto tra potere esecutivo e potere giudiziario». La Lega non voterà la fiducia e si aprirà anche formalmente la crisi? Petri non si impegna («Prenderemo una decisione che non è il caso di anticipare») ma questo è il senso non tanto e soltanto di queste dichiarazioni rese al termine della riunione dei capigruppo, quanto anche e soprattutto della severa reazione che lo stesso Petri ha avuto in riunione all'annuncio della contromossa del governo: «Le critiche della Lega - ha sibilato - vanno ormai ben oltre lo scontro sulla questione giudiziaria».

Ma la reazione del governo può

tempi precipitano, per deliberata scelta del governo, e lo scenario si sposta nell'aula di Montecitorio. A quando dunque lo show-down alla Camera? La conferenza dei capigruppo ha lasciato alla presidente Pivetti il compito di formulare oggi una proposta definitiva. Proposta che tenga conto di una preoccupazione che si coglie tanto nelle forze di opposizione quanto in quelle della maggioranza: quella di sgomberare prima il campo dal nodo-Finanziaria. Ora anche per la Finanziaria i tempi s'abbreviano tanto che il Senato potrebbe concludere l'esame in questa stessa settimana, e la Camera esprimere il voto definitivo tra lunedì e martedì prossimi. Quindi tra mercoledì 21 e giovedì 22 il dibattito sulla giustizia e il voto di fiducia che potrebbe sancire la rottura tra la Lega e i partner.

### Prearietà del governo

È stato lo stesso Ferrara a battere più di tutti, nella conferenza dei capigruppo, sulla precarietà della situazione in cui si trova il governo: «Dato l'argomento tanto delicato delle mozioni il governo ha l'intenzione di verificare se esiste ancora una maggioranza». Replica di Nino Andreatta, capogruppo dei popolari: «Dunque, il governo ritiene che la sola prospettiva di una discussione sui temi della giustizia provochi tensioni tali nella maggioranza da consigliare di porre la fiducia». Ancora Andreatta, poi ai cronisti: «Anzi, fosse stato per Ferrara, il governo voleva già cadere domani o dopodomani. Siamo noi delle opposizioni che abbiamo preteso ed ottenuto che prima si metta punto alla lunga vicenda della Finanziaria e si affronti il resto». E precisazione del presidente dei deputati progressisti, Luigi Berlinguer: «Le opposizioni non hanno presentato alcuna mozione di sfiducia. È il governo che vuole verificare se ha ancora la maggioranza... Ferrara lo ha detto così chiaramente...».

Mentre la nazione era in corso, qualcuno ha fatto arrivare ad un capogruppo il testo delle nuove, pesantissime dichiarazioni su Scalfaro fatte poco prima alla buvette di Montecitorio da Ferrara. È stato un momento di fortissima tensione. Berlinguer: «Questi sono insulti e clima di questo governo ci sta abituando. È il segno di un degrado gravissimo delle istituzioni. A Scalfaro dobbiamo esser grati per la fermezza, la lungimiranza, il coraggio con cui ha esercitato ed esercita le sue funzioni tra vicende tanto procellose». Andreatta: quella di Ferrara «è una dichiarazione wagneriana: c'è tutto il governo, proteso a distruggere ogni altra istituzione. Perché alla fine crolli anche lui, ma nella solitudine».

## Progressisti, popolari, Rc e Carroccio all'attacco Ma il ministro minaccia e tenta di stringere i lumbard



Umberto Bossi

Marco Marcolutti

Nella mozione leghista un duro j'accuse contro la politica giudiziaria del governo

# Il Senatùr: «Ora siamo alla svolta»

«Biondi ha esorbitato dalle sue funzioni dando l'impressione di voler prima bloccare l'avviso a Berlusconi e poi di usare gli ispettori in modo ritorsivo; Berlusconi ha violato il codice ritardando l'interrogatorio, Ferrara non può insultare così Scalfaro... E poi questo esecutivo non dà più garanzie...». Firmato Umberto Bossi in una mozione sulla giustizia. Mozione di sfiducia al governo? Il Senatùr: «Può essere certamente il punto di svolta...».

PAOLA SACCHI

ROMA. Berlusconi, hai fallito. Hai fatto crollare la Borsa, deprezzare la lira, hai gettato discreditato sull'immagine del nostro paese all'estero, hai rinvitato più volte la data del tuo interrogatorio, «violando il codice civile». E tu, Biondi hai «esorbitato» dalle tue funzioni, dando agli italiani l'impressione «di voler bloccare l'avviso di garanzia nei confronti del presidente del Consiglio» e di aver mandato in giro per l'Italia gli ispettori «come misura ritorsiva». Berlusconi, Biondi, imparate a rispettare la Costituzione. E Ferrara non può insultare il capo dello Stato così... Questo governo non ha dato alcuna garanzia sull'attuazione del programma federalista e la sua incapacità di rispettare i patti impone «una revisione radicale circa la sua stabilità».

«Sfiducia all'esecutivo ma che Bossi non ancora intende definire così: «È una mozione su cui tutti possono votare...» - dice in una battuta il Senatùr. Anche se aggiunge: «Può essere certamente il punto di svolta...». E Berlusconi si è subito cautelato, minacciando, attraverso Ferrara, di porre la fiducia proprio sulla questione-giudici. «Un fatto grave - commenta Pierluigi Petri, capogruppo della Lega Nord alla Camera, firmatario della mozione assieme a Bossi - è un dillegio delle istituzioni, un tentativo di destabilizzazione, che impedisce al Parlamento di svolgere la sua funzione di arbitro di fronte al grave conflitto tra potere esecutivo e potere giudiziario».

### «Rispettino la Costituzione»

Bossi e Petri esordiscono, nella mozione, invitando «il presidente del Consiglio e in stretta connessione il ministro di Grazia e Giustizia» a venire «a spiegare in Parlamento in base a quali principi giuridici e costituzionali siano stati adottati comportamenti che, specie per il

Guardasigilli, esorbitano e suscitano commenti rispetto ai doveri imposti dalle funzioni istituzionali». Bossi e Petri ritengono «altresì che il ministro di Grazia e Giustizia debba rendere conto del complesso del suo operato che ha provocato e sta provocando in tutto il paese gravi preoccupazioni, per la sua condotta personale oltreché per i suoi interventi ispettivi». Il governo viene, quindi, chiamato al «rispetto della Costituzione» e, in particolare, il ministro Biondi viene invitato «ad attenersi alle procedure costituzionali che demandano al Csm il giudizio sull'attività dei magistrati e sulla loro assoluta indipendenza fortemente lesa dalle interferenze del Guardasigilli stesso». Interferenze «che mettono in serio pericolo la stessa «governabilità» del paese».

### Biondi, atti di turbamento

Bossi e Petri non hanno dubbi: «La condotta del governo e in particolare quella del ministro Guardasigilli hanno provocato un gravissimo turbamento nell'opinione pubblica italiana». E ancora, giudici durissimi sul comportamento di un «governo» e di «una maggioranza» dove sono presenti «forze che tentano di imporre secondo vecchi metodi autocratici la loro volontà», determinando un «continuo aumento» di critiche «da parte della maggioranza degli italiani», un governo accusato «di una perdita inarrestabile di credibilità politica, confermata dal catastrofico crollo nelle Borse e dal continuo deprezzamento della lira».

inoltre, un esecutivo che per la Lega non dà «nessuna garanzia di attuare il programma federalista» e che «si è dimostrato incapace di rappresentare l'Italia ed il suo popolo» come nazione a livello europeo. Un governo «incapace di rispettare i patti per realizzare i programmi sui quali fu definita la sua maggioranza ed il naturale avvio verso una nuova fase costituzionale». Si tratta di un'incapacità che «impone una revisione radicale circa la stabilità» di quest'esecutivo. E veniamo alla parte dedicata alla giustizia. La Lega accusa il governo di «aver determinato una profonda conflittualità tra i poteri costituzionali» confermata, tra l'altro, «da episodi drammatici quali le dimissioni del giudice Di Pietro». Quanto a Biondi, l'accusa è quella di «aver esorbitato dalle sue funzioni». Uno «sconfinamento che è stato largamente interpretato come un tentativo di bloccare l'avviso di garanzia nei confronti del presidente del Consiglio Berlusconi indagato». E «non sembrano infondate le illazioni secondo cui l'invio dell'avviso di garanzia all'on. Berlusconi avrebbe coinciso - quale ritorsione - con una serie di ispezioni ordinate dai magistrati inquirenti di Milano». Infine, durissime critiche a Berlusconi e Ferrara. Il primo accusato di «aver rinvitato più volte la data del suo interrogatorio, violando le norme del codice penale», il secondo di interventi «offensivi nei toni e nelle giustificazioni, diretti addirittura anche contro il capo dello Stato».

Si della Cassazione dopo la sentenza della Consulta. Il Garante: una rete Rai senza spot, una tv per i privati

# Via libera ai referendum contro la «Mammì»

La Corte di Cassazione ha dato via libera ai referendum sulla legge Mammì. I tre quesiti non contrastano con la recente decisione della Corte Costituzionale che ha bocciato quella parte della legge che permette a un singolo di possedere tre reti tv. Entro il 20 gennaio la stessa Corte dovrà pronunciarsi sulla costituzionalità dei referendum. Se nel frattempo il Parlamento non varerà una riforma del sistema dei media potremmo andare al voto a giugno.

STEFANIA SCATENI

ROMA. Un passo avanti verso i referendum per abrogare la Mammì: la Corte di cassazione ha confermato l'ammissibilità di tutti e tre i quesiti referendari (in sintesi, si chiede di abrogare gli articoli relativi alla concentrazione delle concessioni televisive, alla concentrazione della pubblicità e agli spot ammessi nella programmazione dei film o delle opere teatrali). La sentenza verrà depositata oggi. Il riesame da parte della Cassazione, che aveva già dato via libera ai re-

ferendum il primo dicembre, è stato reso necessario dalla recente sentenza della Consulta sulla Mammì. Una settimana fa, infatti, la Corte Costituzionale ha dato una prima spallata alla legge, bocciandone, come incostituzionale, quella parte della legge che permette a un singolo cittadino di possedere tre reti nazionali (comma 4, articolo 15) poiché lesiva del diritto dei cittadini a un'informazione pluralista e democratica sancito dalla Costituzione. Ora la stessa Corte do-

vrà decidere, entro il 20 gennaio, sulla costituzionalità dei referendum. Nel frattempo il Comitato promotore non nasconde la sua soddisfazione: «Nonostante la convocazione e la decisione di questa mattina (ieri mattina per chi legge, ndr) riguardassero un atto più formale che sostanziale, la sentenza della Cassazione è importante perché in quest'ultima settimana c'è stata una vera e propria campagna tendente a dire che la sentenza dell'Alta Corte avrebbe portato alla cancellazione del referendum». E invece l'unico cambiamento apportato ai quesiti referendari - spiegano sempre al Comitato - «è la cancellazione di tre parole del quarto comma del primo quesito, quello riguardante il limite di reti che un privato può possedere». Togliendo queste parole, spiega Stefano Semenzato, uno dei promotori del referendum, il quesito è stato privato solo della parte che è già stata considerata illegittima dalla Consulta. Si aspetta ora la decisio-

ne della Corte Costituzionale. E Semenzato non ha dubbi: «I referendum sulla Mammì non hanno problemi di costituzionalità, non essendo più coinvolgibili nella casistica prevista nell'articolo 75 della Costituzione che parla di leggi di bilancio, amnistie e indulti, trattati internazionali». Se la Consulta non solleva nessun problema, dovremmo andare al voto referendario entro il 15 giugno, a meno che il Parlamento non vari nel frattempo una legge capace di accogliere il contenuto dei quesiti. Il Garante per l'editoria ha già le idee chiare in proposito: la Rai - dichiara Santaniello - dovrebbe rinunciare a raccogliere pubblicità per una delle sue reti mentre i privati non dovrebbero avere più di una rete ciascuno. Un'idea che si avvicina molto alla proposta progressista in materia.

«Si apre una stagione nuova che può portare finalmente alla riforma del sistema dei media» commenta Vincenzo Vita, il responsabile dell'informazione per il Pds che sotto-

## Forza Italia nei negozi Usa

# Pecoraro Scanio: «Simbolo usato per vendere prodotti» La replica: «Era una truffa»

ROMA. Dal movimento di Forza Italia viene inviato alle aziende italiane negli Usa un invito a commercializzare i propri prodotti con il marchio di Forza Italia. La denuncia viene dal deputato verde Alfonso Pecoraro Scanio che ha presentato in merito un'interrogazione al presidente del Consiglio e ai ministri dell'Interno e degli Italiani all'estero, una lettera all'ambasciatore americano in Italia e al console italiano a Miami e una proposta di legge «per bloccare l'uso commerciale di simboli elettorali». Pecoraro Scanio ha spiegato che nella lettera-invito, si sottolinea la possibilità di dare «garanzia assoluta ed inequivocabile di origine al consumatore e la genuinità incontestabile del marchio Forza Italia». L'iniziativa, afferma, «è ancora più grave in quanto si utilizza a fini di lucro un marchio a carico dei contribuenti su milioni di schede, reclamizzato senza spese di pub-

blicità» e si sponsorizza il partito tra gli italiani all'estero. Pecoraro Scanio propone che «qualora una qualsiasi azienda privata utilizzi, in tutto o in parte, il simbolo di una lista presente ad una competizione elettorale» sia condannata «al pagamento della somma di lire 2.000 per ciascuna scheda elettorale stampata dallo stato su cui compaia quel simbolo». «Solo due giorni fa siamo venuti a conoscenza del fatto che una fantomatica società denominata «Forza Italia inc. Usa» con sede in Florida sta utilizzando il logo del nostro movimento politico per una iniziativa di carattere commerciale. Ovviamente non esiste, né potrebbe esistere, alcuna autorizzazione da parte nostra ad una simile iniziativa». Così risponde Forza Italia che annuncia che sta predisponendo ogni iniziativa per tutelare la propria immagine di fronte a una deplorevole iniziativa.



VERSO LA CRISI.

A Viterbo il presidente risponde a Ferrara e Previti Poi esalta Pari: «Non si metteva sotto i riflettori»



«...Ma Scalfaro forse meriterebbe una perizia psichiatrica, perché per anni è stato a fianco di Andreotti e dei democristiani»

Vittorio Sgarbi



«Il presidente non è inquisito perché è capo dello Stato... E non ha ancora detto nulla sull'imprescindibilità del voto»

Cesare Previti



«Se il Colle difendesse le basi della nostra vita costituzionale così come ha saputo difendersi dalle accuse che lo riguardano...»

Giuliano Ferrara



Oscar Luigi Scalfaro

Frassinetti/Agf

«Hanno i muscoli, non il cervello» Scalfaro replica al governo: «Servono nervi saldi»

Ingiungano perché non hanno argomenti. Hanno muscoli e poco cervello. Ma così non si fa politica e si mette a rischio la democrazia. Ecco, da Viterbo, la replica di Scalfaro alle bordate lanciate da Ferrara e Previti. Il capo dello Stato teme però una rissa devastante. Fa un appello alla serenità e ai nervi saldi, a evitare l'agitazione che nasconde le responsabilità. Poi, a Roma, ricorda Ferruccio Pari «Aveva due doti, il riserbo e la trasparenza».

gono dagli uomini di Berlusconi. Scalfaro oppone armi diverse: molte frecciate disseminate in spezzoni di discorsi nel corso di una lunga giornata di appuntamenti politici e un invito generale a non trascinarlo in una rissa che può essere letale per la democrazia e le istituzioni.

«C'è ed è ampia. Si può anche dire che il messaggio venga recepito. Non solo perché poche ore dopo Ferrara rincarò la dose insistendo nel dipingere un capo dello Stato fuori dai binari costituzionali ma anche perché il contenitore tra Scalfaro e uomini di Berlusconi appare ormai amplissimo e il rapporto immediatamente deteriorato. Lo si capisce dalle battute a ruota libera di altri uomini di Berlusconi. Lo si capisce dallo scalfaro che si è lasciato andare a parole dure e a una dichiarazione di guerra verso il capo dello Stato. Ma lo si intuisce anche di qualche altra frecciata che lo stesso Scalfaro usò dalla Chiesa di Santa Maria della Vertù rivolge all'università della Tuscia. Qui ascolta con attenzione e poi ringrazia uno studente universitario che critica la linea del governo verso le fisco e deboli della società e verso la scuola e la ricerca poi parla di dittatura che limita arte e scienza e condanna chi della dittatura si fa servo pur avendo i mezzi intellettuali per combatterla. Partecipò qualcuno disposto a scrivere, a dipingere e a scolpire sotto

dictatura e è sempre. C'è sempre chi nasce con l'irrefrenabile vocazione di servo e servo rimane a qualunque livello e a qualunque cattedra. Gli ascoltanti si interrogano con gli occhi per capire anche qui se ci sono destinatari definitivi. L'interrogativo dura poco. Passano pochi minuti e Scalfaro si sposta nelle Terme alle porte di Viterbo. Scherza con il personale. Siete gli unici che buttano fango sulle persone per il bene e non per danneggiare.



L'Osservatore Romano «Pericolose fibrillazioni politiche»

■ CITTÀ DEL VATICANO. I vertici vaticani sono preoccupati ed allarmati per il degrado morale e civile che si sta aggravando nel Paese tanto da cominciare a temere per il futuro stesso della democrazia. L'Osservatore Romano parla di una pericolosa fibrillazione che rende il nostro paese... tenzato da dimissioni dichiarazioni contraddittorie interventi non misurati nel contenuto e nella terminologia accuse reciproche più o meno ovattate che rendono viscido il cammino della vita democratica così che il popolo è sempre più disorientato.

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO MISERENDINO

■ VITERBO. Ingiuria chi non ha argomenti. Mostra i muscoli chi non ha «nella parte alta del corpo» materia grigia da esibire. Agisce così, in definitiva, chi è irresponsabile e poco democratico, dato che in democrazia la «buona educazione» è fondamentale così come il rispetto dello spazio dei diritti della dignità dei ruoli dell'altro. Quando Scalfaro ha sncoccolato con voce calma e bassa questa lezione di buona educazione democratica nella Chiesa di Santa Maria della Vertù a Viterbo è scattato l'applauso. Nel quadro fatto dal presidente non c'erano nomi ma nessuno ha avuto dubbi sui destinatari della lezione. Il portavoce del governo Giuliano Ferrara prima di tutto che ha in pratica accusato il capo dello Stato di passare il tempo a organizzare trappole per Berlusconi. Ma anche Previti. Semmai ci fossero stati dubbi al Quirinale, sull'opportunità di una replica in una fase così drammatica della politica e dell'immagine internazionale dell'Italia le perplessità sono svanite leggendo l'intervista comparsa proprio ieri sulla Stampa del coordinatore di Forza Italia Cesare Previti. In Italia - dice il ministro della Difesa spiegando l'opportunità di interrogare il capo dello Stato - c'è un precedente: abbiamo un capo dello Stato che non è inquisito perché è capo dello Stato. Cos'è, questa se non una dichiarazione di guerra in piena regola che non tiene oltretutto nemmeno conto della diversità di ruoli e di status che la Costituzione assegna a capo dello Stato e capo del governo? Il problema è come rispondere in un quadro così deteriorato e in prossimità di una probabilissima crisi. Così mentre la lira tocca i suoi minimi storici alle cannonate che preven-

«Agitare prima dell'uso...» Scalfaro comincia a Viterbo prendendo spunto dal discorso del sindaco che ricorda le opere di una donna divenuta Santa e che ha dedicato la vita a favore della concordia delle popolazioni. Concordia è proprio quello di cui abbiamo bisogno oggi tutti noi. Abbiamo bisogno di tenere i nervi saldi. Viviamo in stato di sovraccarico. Questo non vuol dire stare immobili. I toni insipienti ma la partecipazione non è una forma di agitazione permanente. «Nell'agitazione - continua Scalfaro - non si capisce mai se uno si assume le proprie responsabilità. Oltretutto aggiunge il presidente con una battuta non sono una medicina da agitare prima dell'uso. La democrazia aggiunge il rispetto della dignità dello spazio dei diritti dell'altro mentre le accuse e le aggressioni verbali non si sa cosa siano. La legge della democrazia sarebbe la buona educazione. Aggiunge il capo dello Stato. Perché se si vuole criticare la possibilità

«Cl sono sempre i servi...»

Difficile che il messaggio venga recepito. Non solo perché poche ore dopo Ferrara rincarò la dose insistendo nel dipingere un capo dello Stato fuori dai binari costituzionali ma anche perché il contenitore tra Scalfaro e uomini di Berlusconi appare ormai amplissimo e il rapporto immediatamente deteriorato. Lo si capisce dalle battute a ruota libera di altri uomini di Berlusconi. Lo si capisce dallo scalfaro che si è lasciato andare a parole dure e a una dichiarazione di guerra verso il capo dello Stato. Ma lo si intuisce anche di qualche altra frecciata che lo stesso Scalfaro usò dalla Chiesa di Santa Maria della Vertù rivolge all'università della Tuscia. Qui ascolta con attenzione e poi ringrazia uno studente universitario che critica la linea del governo verso le fisco e deboli della società e verso la scuola e la ricerca poi parla di dittatura che limita arte e scienza e condanna chi della dittatura si fa servo pur avendo i mezzi intellettuali per combatterla. Partecipò qualcuno disposto a scrivere, a dipingere e a scolpire sotto

«Cl sono sempre i servi...»

Difficile che il messaggio venga recepito. Non solo perché poche ore dopo Ferrara rincarò la dose insistendo nel dipingere un capo dello Stato fuori dai binari costituzionali ma anche perché il contenitore tra Scalfaro e uomini di Berlusconi appare ormai amplissimo e il rapporto immediatamente deteriorato. Lo si capisce dalle battute a ruota libera di altri uomini di Berlusconi. Lo si capisce dallo scalfaro che si è lasciato andare a parole dure e a una dichiarazione di guerra verso il capo dello Stato. Ma lo si intuisce anche di qualche altra frecciata che lo stesso Scalfaro usò dalla Chiesa di Santa Maria della Vertù rivolge all'università della Tuscia. Qui ascolta con attenzione e poi ringrazia uno studente universitario che critica la linea del governo verso le fisco e deboli della società e verso la scuola e la ricerca poi parla di dittatura che limita arte e scienza e condanna chi della dittatura si fa servo pur avendo i mezzi intellettuali per combatterla. Partecipò qualcuno disposto a scrivere, a dipingere e a scolpire sotto

Ma la giornata non è finita e Scalfaro partecipa nel pomeriggio a un convegno dedicato dal Archivio di Stato alla figura e al governo di Ferruccio Pari, figura eroica della Resistenza. Ha qualche cosa da dire anche qui su che cosa voglia dire fare politica. Pari - ricorda il capo dello Stato parlando della sua conoscenza diretta e della sua esperienza all'assemblea costituente - ha due doti. La prima è un riserbo permanente. Pari non è mai in vetrina non ha mai del clamore davanti non ha mai i fan concentrati quasi come a volte si usa per lanciare un prodotto. La seconda dote. Pari è un uomo assolutamente trasparente nella sua coscienza. Sono passati 49 anni e quella voce ritorna queste due doti sono ancora essenziali perché la politica sia al servizio della polis. Impossibile non fare paragoni.

Mussolini: via la Pivetti e il capo dello Stato

La Mussolini chiede le dimissioni di Scalfaro e della Pivetti, e denuncia il tentativo di stravolgere il risultato delle elezioni del 27 marzo. «Viviamo - ha detto - in un Paese a sovranità limitata, dove a tendere i fili di burattini come D'Alema, Bossi o Buttiglione sono ancora i soliti vecchi padroni dell'Italia post-bellica. Scalfaro, Cossiga, Ciampi, Casavola, cioè tutti coloro che appartengono e sono stati legittimati dal vecchio sistema di potere (col silenzio e compiaciuto assenso di Confindustria), stanno lavorando per rifilare agli italiani il loro regalo di Natale: un governo delle regole che altro non è che un salto indietro di almeno 30 anni che restauri la dittatura dei partiti. Per l'on. Mussolini, An si impegnerà per scongiurare questa calamità. È per cominciare credo che sia venuto il momento di pretendere le dimissioni del presidente della Repubblica (ostaggio del suo passato, che condivise fino all'ultimo coi Craxi, coi Forlani e con gli Andreotti) e della Pivetti (che fu eletta anche grazie ai voti di An che ora ripudia) sono queste le questioni di decenza e rispetto della politica, cioè di regole, che invece che essere invocate per stabilire i ribaltoni dovrebbero essere rispettate in ossequio a quanto decretato dal popolo».

«Quadro confuso»

L'organo della Sede si mostra allarmato per il fatto che il quadro politico e istituzionale appare sempre più confuso con gravi rischi per l'armonia tra i poteri dello Stato mentre all'interno della maggioranza continuano a deteriorarsi i rapporti tra la Lega Nord e le altre componenti ed il clima di preoccupazione diffuso ha pesanti ripercussioni sui mercati finanziari e sulla lira. Esistono quindi tutti gli elementi per essere scienziatamente allarmati per il futuro del Paese e di ricercare conseguentemente nuove soluzioni di governo. Facendo tale proposito riferimento ai nuovi scenari politici che vanno delineandosi anche se permangono molte incertezze il giornale vaticano rileva che le parole del leader della Lega Nord Bossi il quale si è pronunciato per un governo costituente per rilanciare le regole e andare verso il federalismo sono sembrate in singolare sintonia con quelle pronunciate dal segretario del Pds on D'Alema al Consiglio nazionale del partito. Anche se il presidente del consiglio Berlusconi interrogato ieri per molte ore dai magistrati milanesi ha ribadito in una lettera al Sole 24 Ore la propria intenzione di non desistere da osservare il giornale come se volesse individuare in questo atteggiamento un'insistente un elemento che deve indurre a riflettere.

È poi significativo che l'organo vaticano rilevi che le fibrillazioni si è avvertite in modo troppo evidente anche nelle interpretazioni infondate date a un messaggio di ampio respiro spirituale e storico lanciato dal Santo Padre a Loro su all'ombra del cardinale Segretario di Stato alludendo a chi vuole i Berlusconi e arrivato a sostenere che tali autori volti interventi fossero stati a favore del governo. Semmai è stato il contrario. Infatti l'incoraggiamento dato dal Papa al presidente Scalfaro e il suo risposta di sostegno proprio a chi è il ministro del governo Berlusconi. Per lui in primo luogo lo avevano attaccato duramente. Inoltre l'invito ai cattolici a recuperare un ruolo guida e ad essere di nuovo forza trainante facendo leva sui valori cristiani con un dialogo a tutto campo senza ambiguità e pregiudiziali ha voluto dire anche al Ppi di Buttiglione di non appiattirsi sul governo di centro-destra.

L'azione cattolica

Lo stesso presidente dell'Azione cattolica Giuseppe Gervasio che domenica scorsa aveva presieduto una riunione dei presidenti diocesani dell'associazione ha fatto sapere ieri con un comunicato che è superata ogni forma di neo-collateralismo affermando che il compito dei cattolici in armonia con quanto ha detto il Papa a Loreto e di impegnarsi e testimoniare i valori del messaggio cristiano.

Ferrara torna all'attacco: «Non difendi le istituzioni» Napolitano: «Il ministro si dimetta, la sua dichiarazione supera ogni limite»

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. «Non ho alcuna voglia di partecipare ad un dibattito ipocrita sulla buona educazione chiunque sia a proprio. Sarebbe molto più importante e utile discutere di un arbitro istituzionale che si dimentica di difendere i giudici oggetto di diffamazione e non assolve al suo dovere di garantire serenità e stabilità delle istituzioni democratiche al riparo di interferenze, manovre e intimidazioni. Così il ministro per i rapporti con il Parlamento e portavoce del Governo Giuliano Ferrara replica alle affermazioni di Scalfaro. Ma non si ferma qui anzi affonda il suo veleno proprio nella «piaga» del processo Slade quello già tirato in ballo dal ministro Previti in un'intervista alla Stampa di ieri a mo di minaccioso randello. «Se Scalfaro difendesse le basi della nostra vita costituzionale così come ha saputo difendere se stesso dalle note accuse che lo riguardano - dice Ferrara - tutto sarebbe

più semplice e chiaro. E al ministro fanno eco anche i peones. Del Noce e Meluzzi. «Scalfaro deve essere arbitro, e non sempre lo è. L'arbitro si mette a tirare palle in porta. La partita è truccata. Unica voce dissonante il vicepresidente di Forza Italia alla Camera Pietro Di Muccio. Non condivido questi attacchi a Scalfaro che hanno raggiunto livelli incompatibili con l'equilibrio dei poteri».

Napolitano e Berlinguer

L'ex presidente della Camera il progressista Giorgio Napolitano chiede le dimissioni di Ferrara. La dichiarazione rilasciata dal ministro supera ogni limite di ammissibilità nei rapporti istituzionali - afferma - Un simile attacco ingiurioso al capo dello Stato rende intollerabile la sua permanenza nelle funzioni di ministro per i Rapporti col Parlamento. Sui rapporti interviene anche il capogruppo dei

deputati progressisti. Dal 92 l'Italia è attraversata da vicende procellose. Ci sono alcune figure alle quali il Paese dovrà gratitudine sempre. Una è sicuramente il presidente Scalfaro. Non si può guardare con disprezzo o invidia, arrivare all'insulto da taverna, questo è un po' il clima e il linguaggio a cui ci sta abituando questo governo.

È proprio dal processo sulla illecita gestione dei fondi riservati del Slade giungono altri attacchi al Quirinale per bocca del direttore dell'ex direttore amministrativo del Slade Maurizio Broccolotti. Il v. Nino Marazzita che ha introdotto la sua amministrazione in un favore penalizzato da politici in cattivi che hanno cercato di screditarla sostenendo che agivo per conto di qualcuno. Mancino addirittura mi ha attribuito una strumentalità in favore di Craxi. Niente di più assurdo.

Sul capo dello Stato Marazzita ha detto rivolgendosi ai giudici del Tribunale: voi avete dato una pro-

va di genericità. Avete graziato sostanzialmente il capo dello Stato non lo avete voluto sentire. Ma il capo dello Stato che ha fatto le esternazioni a testimoniare ha detto che non ci stava (al tratto degli ex 007 tutti sotto inchiesta ndr). Non ho capito molto - ha proseguito il legale - ma ho capito come italiani mio dio che lui rigettava l'accusa sdegnosamente. Ma poi nelle mille esternazioni una asserzione mi ha fatto capire, egli dice, posso assicurare che i fondi che sono stati presi da me (quando era reggente del Viminale ndr) e da ministri degli Interni sono dei fondi che hanno avuto un uso istituzionale. E allora - sempre Marazzita che parla - era il caso di chiamarlo di farsi spiegare perché c'era tutto questo.

Il processo Slade

Per Marazzita i giudici del Tribunale avrebbero dovuto coinvolgere come testimone il presidente della Repubblica. Per il legale non era

da interpretarsi come una decisione di attaccare il capo dello Stato perché la sua audizione sarebbe stata funzionale a questo processo.

Rivolgendosi ancora al collegio di Tribunale il legale ha proseguito: voi non potete valutare il comportamento del prefetto Malpica perché Malpica non parla non vuole dire quello che sa. Ma se avesse detto dall'inizio tutto questo processo avrebbe avuto un esito diverso e si sarebbe capito di più in questo settore in questa vicenda riservata nella quale per 10 anni come ministri degli Interni sono andate delle persone determinate che dovevano andare in questa scusa di misteri di cose illecite di cose che il paese non deve conoscere. Non si può ridurre il discorso ad un certo numero di miliardi che sono andati agli imputati che sono qui alla sbarra ed ai quali è stata distrutta reputazione, credibilità e carriera.

VERSO LA CRISI.

L'Espresso raccoglie i tre segretari a dibattito
Il leader della Quercia alla Camera: il governo non regge

D'Alema: complotti?
No, è il Polo che crolla

Forum tra i leader di Pds, Lega, Ppi
Bossi: chiedo un governo costituente

Mentre Berlusconi era interrogato a Milano, «forum» di due ore all'Espresso tra D'Alema, Bossi e Buttiglione. I leader di una possibile nuova maggioranza di un governo istituzionale, o «per le regole», mantengono uno stretto riserbo. Solo il «senatù», a sera, concede una battuta: «È andata molto bene... Ho fatto le mie proposte per un governo costituente. «Chi ci sta, ci sta. L'importante è che non si arrivi a soluzioni pasticciate».

ALBERTO LEISS

ROMA Nel giorno in cui il grande «duello» in cui si è trasformata la crisi italiana raggiunge il suo acme, e si evolvono scenari drammatici (lo fa Giovanni Galloni, gli dà ragione Gavino Angius della segreteria del Pds), due dei principali protagonisti dello scenario politico, Massimo D'Alema e Rocco Buttiglione, scelgono la linea dell'«understatement». Nelle lunghe ore del pomeriggio in cui Silvio Berlusconi è interrogato negli uffici della Procura di Milano, i segretari del Pds e del Ppi si ritrovano insieme a Umberto Bossi per un «forum» nella redazione dell'Espresso. Non manca il valore simbolico: i destini del paese saranno dunque decisi nelle sedi di una Procura e di un giornale? Nel paese in cui il segreto istruttorio è degenerato in burla, riserbo strettissimo, invece tanto sull'interrogatorio del Cavaliere che sull'intervista Bocche cucite in particolare, da parte di D'Alema e Buttiglione e dei loro addetti stampa. Si sa solo che il «forum» condotto dal Antonio Padellaro, vicedirettore dell'Espresso sarà anticipato dal settimanale domani

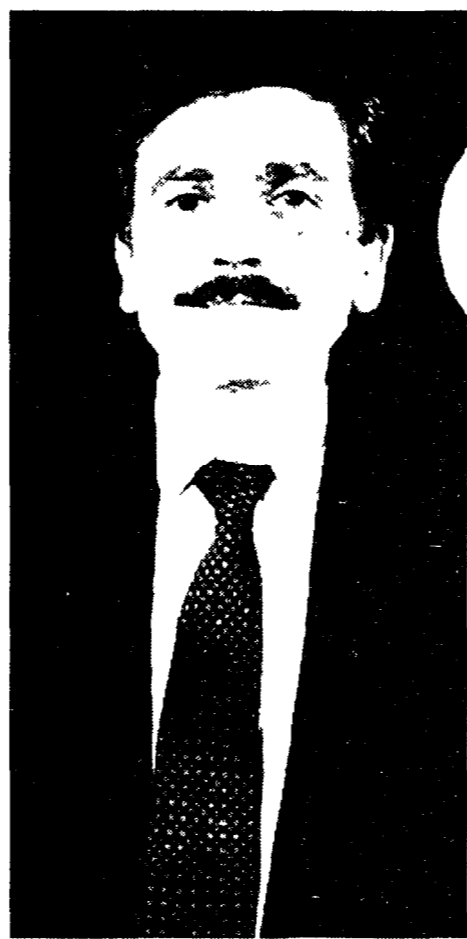
givedì. I cronisti che si accalcano davanti alla sede del periodico storicamente antagonista di Berlusconi e del suo gruppo, si devono accontentare di vedere entrare e uscire le automobili con a bordo i tre leader che potrebbero tra qualche settimana far parte della maggioranza di un nuovo governo

Esce il Senatù

Pressappoco quando poco prima delle 20 un'altra automobile esce dalla Procura milanese con a bordo un Berlusconi nascosto da tendine ai finestrini. Umberto Bossi, raggiunto dall'Ansa una battuta la concede. Alla domanda «com'è andata», risponde scherzando: «Che cosa, l'intervista o l'interrogatorio? Nell'intervista - aggiunge - niente di nuovo, solo cose banalissime ognuno ha detto quello che tutti sanno». Poi con l'Unità specifica un po' meglio il suo pensiero, e la sua impressione dopo circa due ore di botta e risposta insieme a D'Alema e Buttiglione: «Molto bene. È andata molto bene. Ho fatto le mie proposte per un governo co-

stituente. Chi ci sta, ci sta. L'importante è che non si arrivi a soluzioni pasticciate».

Insomma, è la conferma che tra i segretari dei due maggiori partiti di opposizione e il leader leghista, gli elementi di intesa maturati in queste settimane sono confermati. E che anzi c'è un'accelerazione verso il possibile sbocco di un nuovo governo. Massimo D'Alema aveva rilanciato l'obiettivo del «governo per le regole» nella relazione al Consiglio nazionale della Quercia. Dove ha anche abbracciato l'idea di una riforma federalista dello Stato che può dare una base seria, non meramente tatticistica, ad un possibile incontro con la Lega. Len il segretario della Quercia - oltre a partecipare al «forum» - ha avuto una giornata fitta di discreti contatti politici. Si è fatto vedere alla Camera per qualche minuto nella tarda mattinata dove ha intrecciato uno scambio di battute con Alessandro Meluzzi, di Forza Italia, ma un tempo iscritto alla Fgci di cui D'Alema era segretario. «Come alievo - scherza il leader del Pds - non potrei certo superare il maestro». «Non voglio superare il maestro - ribatte Meluzzi - vorrei che non facesse il governo con Bossi». «Guarda che Bossi è alleato tuo». «Ma tu rischi di farti il compromesso storico - se fai un governo con soli otto voti di scarto sarebbe un governo Facta». «Ci vuole proprio la tua faccia come il c». Noi puntiamo a raccogliere un vasto consenso. E poi mica è colpa mia se non sapete governare». Concetto che il segretario della Quercia ribadisce con un'altra battuta, di fronte alle domande dei giornalisti sulla gravità



Massimo D'Alema



Rocco Buttiglione

della situazione. «Sono loro che litigano (la maggioranza, ndr). Che cosa ci posso fare io? non mi possono mica chiedere di andare a mettere pace tra loro. Mi dovrebbero dare un incarico ufficiale».

La prudenza di Buttiglione

Battute a parte. D'Alema in questi giorni sottolinea spesso come le difficoltà di Berlusconi siano in grande misura da ascrivere alle sue contraddizioni interne. Non a un «complotto» per rovesciarlo. E Buttiglione sembra sintonizzato su una linea molto simile. In mattinata, lasciando la riunione dei senatori del Ppi, ha sottolineato come il senso di responsabilità delle oppo-

sizioni (progressisti e popolari) hanno ritardato molti emendamenti consentendo il varo della Finanziaria senza un totale stravolgimento. Poi - ha aggiunto - la maggioranza farà la sua verifica e l'opposizione le sue proposte. Ma basta dare un'occhiata al Popolo per capire gli umori in casa Ppi: si parla di «crack del governo», si apprezza la linea di D'Alema che apre alla Lega e ai popolari e chiude a Berlusconi Buttiglione, inoltre rilancia il governo per le riforme. Costituente per le regole - per le riforme. Cambiano le delimitazioni ma la sostanza è assai simile. E l'idea è sostenuta anche da uomini come Giovanni Galloni

e da un intellettuale cattolico come Pietro Scoppola. Anche sul fronte della sinistra progressista però l'idea si fa strada. Se non sorprende il giudizio positivo del capogruppo al Senato Salvi e da registrare il commento favorevole al discorso di D'Alema al Cn della Quercia da parte del laburista Valdo Spini. Mentre anche Fausto Bertinotti pur ribadendo la polemica col segretario del Pds sul dopo Berlusconi ieri ha dichiarato: «Per far cadere l'attuale governo siamo pronti ad allearci con tutti. Subito dopo però ci vogliono elezioni per legittimare il nuovo corso».

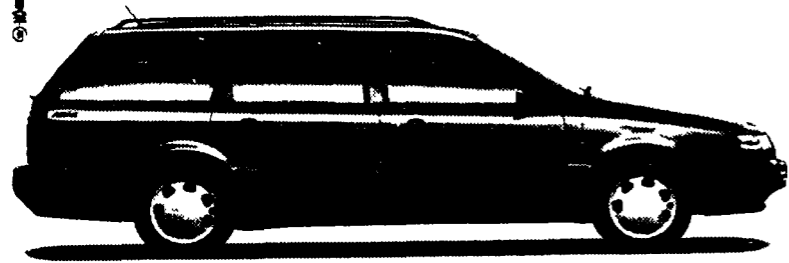
Sondrio, nessuno vota contro il sindaco Molteni

Alla sua prima uscita Alcide Molteni, neosindaco progressista di Sondrio, è riuscito a mettere d'accordo tutti. Il suo programma, presentato lunedì sera in consiglio comunale, ha ottenuto 34 voti a favore e sei astensioni. Lo stesso altissimo gradimento ha fatto registrare la compagine di giunta, tre donne e tre uomini, tutti senza tessera di partito. Quasi un miracolo, in una città costretta a ricorrere anzitempo alle urne - lo scorso novembre - proprio a causa della litigiosità interna alla vecchia maggioranza Dc-Psi. Un risultato ancor più sorprendente, poi, se si pensa che sia Lega lombarda che Forza Italia - irriducibili avversari di Molteni al ballottaggio del 4 dicembre - hanno votato, assieme al Partito popolare, a favore del nuovo governo del capoluogo vailatinese. A convincere il consiglio sono stati la decisione del neosindaco di istituzionalizzare la convocazione di riunioni aperte del consiglio comunale sui principali problemi della città, e l'offerta alle «minoranze» delle presidenze delle commissioni consiliari.

I costituenti del '46 si riuniscono

Giovedì prossimo torneranno a riunirsi alcuni di quei costituenti che stilarono la nostra Carta del 1946. In quest'occasione, prenderanno in esame l'ipotesi di dar vita a una sorta di «terza Camera» che rivisiti la parte seconda della Costituzione. Questo, con il conforto di un voto popolare e non attraverso le «nuove alchimie dei giochi che si stanno esercitando sulla riforma della Costituzione». La riunione avviene nel quadro delle iniziative avviate a sostegno della proposta di legge del deputato popolare Gianfranco Rotondi (tra gli altri firmatari Giovanni Bianchi, Roberto Formigoni, Italo Reale) per l'elezione di un'assemblea costituente per la riforma della Costituzione.

Quanto costerà una Passat 1.6/101 CV che regala barre portabicicli e portasci, catene da neve e giacca Gore-Tex?



Nuova Volkswagen Passat Active GORE-TEX

Meno.

Il prezzo vero è quello che si paga in meno. Chiedi al rivenditore di Volkswagen.

Finanziamenti agevolati FINGERMA:

Fatti due conti. Prima di tutto conosci il nuovo finanziamento. 60 mila in 24 mesi con rate mensili di lire 800.000. Poi calcolate che con un anticipo di lire 16.950.000 la prima rata si paga 5 mesi dopo la consegna dell'auto. Infine, sommate tutto con la nuova

Finanziaria Gore-Tex della Volkswagen. A partire da lire 29.950.000 Berlina. A partire da lire 32.950.000 Vanant.



C'è da fidarsi.



## GUERRA ALLA GIUSTIZIA.

Clamorosa iniziativa dei ventuno 007 di via Arenula  
«Ci delegittimano, così non possiamo più operare»

## Quanti sono, chi sono, i loro compiti

■ Ispettori del ministero di Grazia e Giustizia si diventa per nomina del ministro guardasigilli dopo che il Csm ha accettato la richiesta di distacco del singolo magistrato per quello specifico incarico.

Infatti, gli ispettori, che hanno il compito di verificare che gli uffici giudiziari e tutto il personale che vi lavora, magistrati inclusi, facciano il loro dovere, sono anch'essi magistrati. La sede dell'ispettorato è in un edificio lontano da via Arenula, senza indicazioni sulla porta. Al telefono, quando si riesce ad averlo, una cortese segretaria risponde sempre che il professor Dinacci (da quasi quarant'anni in magistratura, negli anni '80 alla prima sezione penale della corte di Cassazione, da sette anni il capo) non c'è ed anche il suo vice Vincenzo Nardi e i loro 18 colleghi per abitudine non rispondono ai giornalisti. Oltre a loro, nell'anonimo palazzo, lavorano un'altra settantina di persone tra funzionari ed ausiliari.

### I loro compiti

Il loro compito, stabilito dalla legge 1311 del 1962, articolo 7, è quello di verificare che gli uffici giudiziari funzionino ed applichino leggi e regolamenti, con ispezioni ordinarie (ogni tre anni) e straordinarie (allorché vi sia motivo di ritenere che qualcosa non va). E poi attraverso di loro che il ministro della giustizia applica il suo potere d'iniziativa disciplinare sui magistrati ed il personale dipendente dal ministero tutto. Sia nel caso di irregolarità accertate nelle ispezioni sia per l'esito di tutte le inchieste, gli ispettori rispondono al guardasigilli, informandolo su irregolarità e lacune riscontrate. E poi il ministro a decidere se inoltrare al Csm la richiesta di provvedimenti nei confronti di magistrati.

### Nel '93, 350 ispezioni

Nel '93 gli ispettori hanno fatto circa 350 ispezioni ed una cinquantina di inchieste amministrative e dall'11 maggio ad oggi, per il dicastero Biondi, ispezioni ed inchieste sono state complessivamente 27. Ma al di là di questi dati numerici, sulle loro indagini raramente si riesce a sapere qualcosa, se non quando, e nemmeno sempre, queste approdano al Csm con la proposta di sanzioni nei confronti di qualche magistrato. Dal silenzio restano coperti anche gli spostamenti all'interno della «categoria». Ad esempio, solo recentemente si è saputo che il vice capo degli ispettori non era più il dott. Nicosia (chiamato a quell'incarico dall'allora ministro Conso in sostituzione del dott. Rovello e «restituito» alla toga «sembra nel corso dell'estate») ma uno dei veterani dell'ispettorato, il dott. Nardi.

Così come della «restituzione» al Csm e poi dell'andata in pensione di un altro di loro, il dott. De Felice, si è saputo solo in seguito ad indiscrezioni giornalistiche trapelate a proposito dei contrasti tra il ministero e la procura palermitana.



Luigi Baldelli/Contrasto

# Gli ispettori di Biondi lasciano «Troppe critiche». Si dimette anche Dinacci

Contro di noi una campagna denigratoria per delegittimare il nostro lavoro: i ventuno ispettori del ministero della Giustizia si dimettono. Lascia anche il capo dell'ispettorato, Ugo Dinacci. Un terremoto in via Arenula dove ieri era circolata la notizia - smentita - delle dimissioni di Biondi. La decisione degli 007 del ministro dopo i fatti di Milano e Palermo e l'iniziativa del Csm che vuole vederli chiari sui limiti delle ispezioni.

### ENRICO FIERRO

ROMA. Dimissioni. Dimissioni ogni giorno. E questa volta a raffica: per i magistrati sono giorni senza pace. A lasciare ieri il loro incarico sono state le ventuno toghe del servizio ispettivo del ministero di Grazia e Giustizia, gli 007 spediti nei mesi scorsi a Milano, Palermo e Firenze e al centro di polemiche lacrimanti.

Quella di ieri è stata una giornata di fuoco in via Arenula, quartier generale sempre più assediato del Guardasigilli. Iniziato con una «velina» che annunciava l'iniziativa

dei ventuno supenspettori, continuato con la notizia delle dimissioni di Biondi, subito smentita, ma senza troppa convinzione, da ambienti vicini al ministro, il giorno più lungo è finito con la convocazione del ministro al Quirinale.

### Intimidazioni

Le ostilità si aprono di buon mattino, quando sul tavolo del professor Ugo Dinacci, capo dell'ispettorato di via Arenula, arriva una lettera firmata dai suoi venti 007 e dal suo numero due, Vincenzo Nardi.

Gli ispettori lasciano il servizio, o meglio, offrono la loro disponibilità «ad essere richiamati in ruolo per l'esercizio delle funzioni giurisdizionali». Il linguaggio è burocratico, ma l'intenzione è chiara: dimettersi, a causa delle «frequenti critiche» accompagnate da continue fughe di notizie riportate in modo incontrollato da giornali e tv. In queste condizioni, aggiungono gli ispettori, è impossibile continuare a lavorare.

Il professor Dinacci, da quarant'anni in magistratura e da sette al vertice del servizio ispettivo, riceve la lettera, la legge e - come da prassi - la trasmette al ministro Guardasigilli. Ma non si limita a fare da semplice postino. Non può farlo e lo scrive chiaro: «Trasmetto doverosamente alla Signora Vostra la nota dei colleghi in servizio presso l'ispettorato, rendendomi partecipe dello stato di disagio nel quale si trovano a causa di una sistematica denigrazione il cui risultato è quello di una obiettiva delegittima-

zione dell'ufficio». Sottoscrive punto per punto, Dinacci, la dura presa di posizione dei suoi uomini tanto da decidere di dimettersi dall'incarico: «In questo sfondo, nel condividere parola per parola i contenuti della nota, mi vedo costretto a seguire l'esempio dei colleghi, manifestando la disponibilità ad essere richiamato in ruolo per l'esercizio delle funzioni giurisdizionali».

### Guerra dei giudici

Gli ispettori se ne vanno e si consuma così l'ennesimo atto della guerra dei giudici. O dell'infinita guerra contro i giudici.

Le due lettere di dimissioni, racconta «radio-ministero», sono la contromossa di Biondi per parare i colpi ricevuti in queste settimane. Chi ha «delegittimato» gli ispettori se non il procuratore Borrelli che ha chiesto al Consiglio superiore della magistratura quali sono i limiti degli 007 inviati dal ministro? E chi ha minato la credibilità degli uomini di Dinacci e Nardi se non il

procuratore di Palermo Giancarlo Caselli che ha addirittura aperto una indagine sull'ispezione? E ancora, qual è l'obiettivo del Csm che intende vederli chiari (giovedì ci sarà la prima riunione) sull'atteggiamento tenuto dall'ispettorato a Milano e Palermo?

Una contromossa in piena regola, preparata con cura. Non a caso lunedì sera in Parlamento, alcuni deputati di Forza Italia facevano circolare una lettera di cinque cartelle: è la risposta di Biondi, dicevano, alla denuncia di Borrelli al Consiglio superiore. In pratica, la relazione dei cinque ispettori inviati negli uffici del pool milanese di mani pulite. Altro che ingenerenze nelle inchieste, altro che «anomale penalmente rilevanti»: gli ispettori sono stati costretti a lavorare in un clima di intimidazione. Abbiamo sentito - scrivono i cinque ispettori - il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio, coordinatore del pool mani pulite, che per prima cosa ci ha mostrato la nota del procuratore Borrelli inviata al capo dello Sta-

to con i quesiti sui limiti delle ispezioni. E in quella «nota» c'è un'ultima domanda inquietante, dal «contenuto intimidatorio» (quello su eventuali «anomale penalmente rilevanti» che possano essere compiute dagli ispettori), che però non ci ha affatto intimiditi, consapevoli come siamo «di agire nel più assoluto rispetto dei nostri limiti e dei nostri doveri». Gli ufficiali delle fiamme gialle e della polizia giudiziaria sentiti a Roma prima di partire per Milano? «Hanno autonomamente manifestato disponibilità all'audizione», scrivono gli ispettori, e «solo qualche ufficiale di pg ha fornito, spontaneamente, copie di atti interni alla Gdf a nprova di alcune sue affermazioni». D'Ambrosio, Davigo, Colombo & soci, tutti si sono richiamati, nel corso dell'ispezione, alla presa di posizione di Borrelli. Tutti hanno collaborato, dato, spiegazioni, fornito chiarimenti, ma l'unico che ha offerto «massima collaborazione» è stato il dottor Di Pietro.

Un passaggio, quest'ultimo,

molto in linea con il festival di interpretazioni sulle dimissioni del pm più famoso d'Italia. Con la lettura che del gesto danno ambienti vicini al governo: ha rotto con il pool, non condirebbe l'avviso di garanzia a Berlusconi, è in polemica con Borrelli. E soprattutto in linea con la famosa telefonata che il giorno delle dimissioni Di Pietro ha avuto con il ministro Biondi, la frase - contestata da Di Pietro - «non ce l'ho con gli ispettori».

Quindi, scrivono ancora gli ispettori inviati a Milano, i questi posti da Borrelli a Scalfaro e al Csm sono solo il frutto di «equivoci di fondo» sulla matena e sugli obiettivi dell'ispezione, equivoci e incomprensioni che «si sono andati via via dissipando nel corso dello svolgimento degli accertamenti».

Ispettori intimiditi e perciò costretti a dimettersi. Il ministro è d'accordo, lo ha scritto in una lettera inviata al presidente Scalfaro la richiesta di Borrelli riveste un carattere «oggettivamente intimidatorio». E la guerra continua.

## Curno, rubate le pubblicazioni di Di Pietro

Affisse, e subito rubate, le pubblicazioni di nozze del dimissionario sostituto procuratore Antonio Di Pietro e di Susanna Mazzoleni, la donna con cui il magistrato vive da 10 anni e da cui ha avuto due figli. Se il ladro sperava comunque di avere, magari dietro il frontespizio, informazioni in anteprima su uno dei matrimoni più attesi è rimasto deluso: il documento contiene solo i nomi dei futuri coniugi e alcune disposizioni burocratiche. Non ci sono né data, né ora, né luogo. Le pubblicazioni erano state affisse lunedì nell'albo pretorio del Comune di Curno, il paesino bergamasco dove vive il magistrato. Ieri il sindaco, Mario Bianchi, ha presentato denuncia di furto. Durante la notte, o forse alle prime ore dell'alba, qualcuno ha strappato il foglio di carta protocollata dalla bacheca. E non ci sono dubbi che volesse proprio e solo quello: null'altro è stato toccato o danneggiato. Al sindaco non è rimasto altro da fare che ordinare di sistemare nell'albo comunale una copia del documento.

In una lettera al capo dello Stato il Guardasigilli definisce «intimidatori» i quesiti di Borrelli

## Il ministro al Csm: i controlli non si toccano

### CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Ieri la maggioranza è nuovamente andata all'attacco delle procure «nemiche» e a complicare una giornata di rebus è arrivata la notizia di una lettera con cui Alfredo Biondi difende se stesso e i suoi ispettori. Il documento è stato inviato a Scalfaro e da questi poi mandato al Csm: ora è agli atti dell'indagine conoscitiva che l'organo di autogoverno dei giudici ha aperto per capire a cosa siano servite davvero le ispezioni.

### «Tutto legittimo...»

Il ministro di Grazia e Giustizia scrive che i quesiti posti alcuni giorni fa da Borrelli sono illogici e ingiusti. Il procuratore di Milano a Scalfaro aveva chiesto: come dobbiamo comportarci di fronte agli ispettori? quali sono i limiti della loro inchiesta? siamo sicuri che possano mettere le mani nei nostri fa-

scicoli? Biondi risponde ora di trovarsi costretto a rivendicare «la piena legittimità e correttezza dell'inchiesta» condotta negli uffici giudiziari milanesi. Nega che gli ispettori abbiano ottenuto in modo irregolare di vedere atti riservati: «Si è trattato di una spontanea esibizione di documenti da parte di ufficiali giudiziari presentatisi spontaneamente». Rilancia, accusando i magistrati di Milano di avere assunto un atteggiamento «intimidatorio» nei confronti degli ispettori. E dice: «È un'inchiesta disposta sulla base della normativa vigente, della prassi, nonché in esecuzione di prerogative attribuite al ministro dalla Costituzione».

### «E qual a chi contesta»

Prosegue precisando che tali prerogative sono sottoposte a controlli «diversi da quelli parlamentari».

Cosa significa? Che, a parere del ministro, un eventuale intervento del Csm sull'argomento rappresenterebbe un conflitto tra poteri dello Stato.

Nei palazzi del governo e del Parlamento, una giornata convulsa. I progressisti si sono fatti avanti con un documento molto duro: alla Camera hanno presentato una mozione, in cui accusano il governo di avere prodotto nella magistratura «un gravissimo stato di conflittualità», parlano di «attentato all'autonomia» dei giudici e chiedono al Parlamento e a palazzo Chigi di lavorare perché si torni alla normalità.

### «Colpa di Borrelli»

La maggioranza invece ha di nuovo ferocemente attaccato i giudici. Segnaliamo, per cominciare, l'opinione espressa da Tiziana Maiolo, presidente della Commissione giustizia della Camera: «Le

dimissioni di 21 magistrati ispettori del ministero di Grazia e Giustizia sono l'ultima conseguenza dello scontro aperto da alcuni procuratori della Repubblica, tra cui spiccano Borrelli e Caselli, nei confronti non solo del ministro Biondi e delle sue prerogative, ma anche dell'intera magistratura. Possibile che il Csm non possa mettere un freno agli «intoccabili?»».

### «Tensione istituzionale»

Dall'organo di autogoverno dei giudici è arrivata la risposta di Sandro Pennasilico, membro della commissione Riforma: «Queste dimissioni sono il frutto di una tensione istituzionale senza precedenti che investe l'ordine giudiziario. Il Csm ha tentato di superare questa situazione dando indicazioni di equilibrio, ma l'invito non è stato accolto se è vero che il giorno dopo l'approvazione di un importante documento del consiglio lo stesso Berlusconi ha ripreso a par-

lare di uso strumentale dell'azione penale nei suoi confronti...».

Marcello Maddalena, segretario dell'Associazione nazionale magistrati: «L'amarezza è umanamente comprensibile, perché parliamo di persone sicuramente valide. Ma, insomma, mi pare che quella degli ispettori sia una reazione un po' esagerata». E Palombani, di Magistratura democratica: «Biondi dovrebbe accogliere le dimissioni...». Vladimiro De Nunzio, di Unicost, ritiene che «bisognerebbe fare chiarezza nei mass-media», perché gli ispettori «devono poter svolgere il loro compito senza la paura di finire strumentalizzati».

«Lo sfascio della giustizia sembra ormai inarrestabile», ha detto il presidente dei senatori di Alleanza nazionale, Giulio Macerati. E Pierferdinando Casini, Ccd: «Le dimissioni di questi ispettori dimostrano che lo stato di disagio nell'ambito del potere giudiziario è ormai totale».

## Corsera, di nuovo perquisita la redazione

Ufficiali di polizia giudiziaria hanno perquisito, su ordine del sostituto procuratore della Repubblica di Roma Raffaele Montaldi, i posti di lavoro del giornalista Goffredo Buccini nelle sedi milanesi e romane del «Corriere della Sera», e le abitazioni dello stesso Buccini a Milano e dei suoi genitori a Roma. Le perquisizioni sono state compiute nell'ambito dell'inchiesta sulla pubblicazione di stralci dei verbali dell'audizione di Tiziana Parenti da parte degli ispettori del ministero di Grazia e Giustizia. Sia il posto di lavoro in via Solferino sia l'abitazione di Buccini furono già perquisite il 22 novembre dai carabinieri per ordine della procura di Milano nell'ambito dell'inchiesta avviata dopo la pubblicazione, da parte del «Corriere della Sera», della notizia dell'iscrizione di Silvio Berlusconi nel registro degli indagati. Anche questa volta Buccini è stato assistito dal legale dello studio Bovio messi a disposizione dal «Corriere della Sera». Interpellato da un collega, Buccini si è limitato a commentare: «Come è difficile lavorare».

**VERSO LA CRISI.**

Gesto di «responsabilità» dei senatori progressisti  
Popolari, Prc, Lega e Forza Italia li seguono a ruota

**Fossa avverte  
«All'Italia serve  
più stabilità»**

I piccoli imprenditori della Confindustria chiedono maggiore stabilità politica e misure urgenti per rendere strutturale il recupero di competitività reso possibile dalla svalutazione della lira che ha fatto aumentare le nostre esportazioni del 15,5% nel 1994 con un saldo positivo della bilancia commerciale di oltre 25 mila miliardi nei primi otto mesi dell'anno. «Quello che riescono a fare le imprese in questo clima di perenne conflittualità politica - sostiene il loro leader, Giorgio Fossa - sembra proprio incredibile. Se riuscissimo ad avere una certa tranquillità, un po' di stabilità, l'Italia potrebbe diventare un secondo Giappone». Sul piano politico bisogna passare dalle parole ai fatti. È giunto il momento - ha detto il presidente del piccolo imprenditori di Confindustria, presentando a Milano il convegno "Esportare o internazionalizzarsi: una scelta difficile", che Federexport ha organizzato per sabato prossimo a Mantova per celebrare i vent'anni dell'organizzazione - di stringere i tempi e di verificare per davvero quali sono le intenzioni del governo. A questo esecutivo e a questo parlamento è stato dato il giusto periodo di rodaggio e il paese, non solo le imprese, non può attendere oltre.



Cesare Salvi capogruppo progressista al Senato. A destra, Lamberto Dini

Isabella Balema/Effigie

**«Manovra, via gli emendamenti»**  
Le opposizioni al governo: e ora niente alibi

Tutte le opposizioni hanno ritirato gli emendamenti alla Finanziaria, da ieri in discussione al Senato. Una decisione senza precedenti, «un atto di responsabilità verso il Paese e i mercati»: così Cesare Salvi e tutti i capigruppo progressisti hanno spiegato l'inedita scelta. Reazioni a catena: anche gli altri gruppi adottano lo stesso comportamento. Il ministro del Tesoro: «Fiducia sulle pensioni d'annata». Monito della Ue: «Serve una nuova manovra».

**GIUSEPPE MENNELLA**

ROMA. Una decisione senza precedenti nella storia parlamentare: le opposizioni hanno ritirato tutti, o quasi, gli emendamenti ai disegni di legge che compongono la manovra economico-finanziaria del governo. L'annuncio poco prima delle 13 nella sala stampa del Senato, dove si recano Cesare Salvi e Filippo Cavazzuti. Parla Salvi: «Ritiriamo gli emendamenti. Una scelta dettata da due motivi: innanzitutto per senso di responsabilità verso il Paese e i mercati finanziari; in secondo luogo, per consentire al Parlamento di affrontare al più presto la crisi politico-istituzionale». Il capogruppo dei senatori progressisti-federativi è reduce da un incontro con gli altri capigruppo pro-

**La Borsa approva**

gressisti e fornisce un'altra notizia: «tutte le opposizioni sono orientate in questo senso». Infatti, nel pomeriggio sono tutti i progressisti - in una nuova conferenza stampa alla quale partecipano Salvi, Ersilia Salvato, Libero Quattieri, Edo Ronchi, Michele Sellitti - a dare l'annuncio ufficiale e concordato. Poche ore prima anche il presidente dei senatori popolari, Nicola Mancino, rende noto l'orientamento del suo gruppo: ritiriamo gli emendamenti salvo una quindicina.

pena cinque minuti dopo la diffusione della notizia relativa alla decisione dei progressisti, segna - come scrive l'Ansa - «una fiammata dei prezzi». Dai gruppi parlamentari governativi, la prima risposta giunge dal capogruppo leghista, Francesco Tabladini, che alle 17.30 dichiara di ritirare gli emendamenti perché «la legge finanziaria passi velocemente e senza intoppi». Passa una quarantina di minuti e si fa vivo il presidente del gruppo di Forza Italia, Enrico La Loggia, per annunciare una riunione notturna «allo scopo di ridurre al minimo indispensabile il numero degli emendamenti». L'unico gruppo che rimane in silenzio è quello di Alleanza nazionale, ma il senatore la Loggia afferma che la maggioranza si riunirà «per concordare gli emendamenti da ritirare». Resta il fatto che ieri al Senato - subito dopo l'intervento del ministro del Tesoro Lamberto Dini - è iniziato il dibattito generale sulla manovra economica: sono iscritti a parlare 52 senatori, 28 dei quali della maggioranza. In particolare, undici appartengono al partito del presidente del Consiglio e appena due al più numeroso gruppo di Palazzo Madama, il Progressista-Federativo. Dietro questa «corsa ai

**Nuova fiducia in vista**

microfoni» c'è il sostanziale malessere che scorge fra le fila della maggioranza. È lo stesso sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Luigi Grillo, delegato a seguire in Parlamento la legge finanziaria, a dare ufficialità a questa sensazione dichiarando che oggi si terrà una riunione fra i ministri economici e i capigruppo governativi per «cercare di trovare una linea comune per l'approvazione della legge finanziaria in Parlamento e di trovare un atteggiamento unitario su alcuni aspetti della manovra, come l'adeguamento delle pensioni d'annata».

approvato dalla commissione Bilancio per gli aumenti delle pensioni d'annata: «è un fatto di elementare giustizia». Il governo, invece, pensa di porre la fiducia proprio per far cadere la decisione della commissione Bilancio: lo ha confermato il ministro Dini. La fiducia, come al solito, è contro la stessa maggioranza dove, soprattutto fra i ranghi di An, cominciano a farsi sentire i mal di pancia prelettorali. Ma per Salvi la fiducia sarebbe «una forzatura inaccettabile».

**Monito della Ue**

Da Bruxelles a fine giornata arriva una nuova strigliata all'Italia. Nel '94 il nostro paese, secondo la Commissione Ue, non ha fatto «nessun progresso per il riequilibrio dei conti pubblici». La manovra, infatti, se si eccettua la parte sulle pensioni (ora stralciata, cosa che preoccupa non poco la Commissione europea) è troppo gracile. Indispensabile dunque correre ai ripari e varare «urgentemente misure addizionali» di finanza pubblica, pena l'aumento dell'inflazione. L'ulteriore instabilità dei mercati a danno della lira e dei tassi di interesse che potrebbe salire ulteriormente.

**Alla fine Dini ammette  
«Dal Fondo monetario  
c'è qualche critica»**

**ANTONIO POLLIO SALIMBENI**

ROMA. Più che un giallo è un trucchetto da asilo d'infanzia. Un raggiretto dietro il quale ci si ripara per prendere tempo e che dura lo spazio di poche ore. Un puntiglio contro la trasparenza in tempo reale. Il governo, nella persona del ministro del Tesoro Lamberto Dini, continua a tenere nel cassetto il rapporto degli ispettori del Fondo Monetario Internazionale. Anche ieri l'attesa è andata delusa. Forse oggi sarà la volta buona. Lo dice il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Grillo. Il quale, una volta preso il microfono, grida contro la stampa: i giudizi riportati dai giornali sono avventati, sorprendenti e non veri. Nel palazzo del Fondo Monetario Internazionale rimandano al governo italiano. Dini è uomo tutto d'un pezzo, sa come funzionano le cose del Fondo avvedo-

Deve vederlo il presidente del consiglio. Ma, si sa, Berlusconi si trova di fronte ai giudici di Mani Pulite e ha tutt'altro per la testa. Devono vederlo gli altri ministri economici. Prassi? Quale prassi da rispettare? L'anno scorso venne reso noto subito dal Tesoro (ministro era Barucci), l'anno prima si aspettò una settimana. Insomma, la consuetudine non è proprio consolidata. Peccato che ai mercati La regola delle aspettative vale sempre di più anche per la politica e in questo caso l'aspettative è andata delusa. Nessuno crede alla versione che Dini mantiene fino alle 8 di sera. Neppure lui. Alla fine del suo discorso in Senato, il ministro del Tesoro dedica al rapporto del Fmi 22 righe. Il Fondo monetario consiglia la manovra finanziaria «un



minimo indispensabile e auspica che il governo resista con determinazione a qualsiasi indebolimento durante il processo di approvazione della legge». Sui mercati restano pesanti nuvole nere. Alla fine anche il ministro del Tesoro tutto d'un pezzo si arrende. Appare in Tv commuocatissimo e conferma

che il rapporto degli economisti di Washington non è così rose e fiori come aveva fatto credere: da un lato, dice Dini, il Fmi apprezza la finanziaria per la parte spesa pubblica, dall'altro lato ribadisce le critiche sulla parte entrate indebolite dalla proporzionalità di misure una tantum. Altro che virgole. Non è proprio un bel sostegno ad un governo traballante. Due cose sono dunque chiare: 1) il Fmi ritiene la manovra italiana insufficiente; 2) è sempre più preoccupato degli effetti sui conti pubblici e sulla psicologia dei mercati prodotti dall'instabilità politica. Si sa che se che di «lettere americane» ce ne sono state di peggiori, ma dietro le parole levigate dalla diplomazia degli alti burocrati ci sono opinioni tutt'altro che comode. Fine della manfrina. Ora si riapre la polemica sui tassi di interesse. È il postfascista Parlato, sottosegretario al bilancio, a chiedere il conto a Fazio («Bankitalia deve tirar giù il tasso di sconto per compensare il prezzo della pace sociale»), ma Fazio continua a seguire in silenzio lo scompaginamento politico accompagnato dalla crisi sui mercati cercando di pilotare cambio e tassi in pieno terremoto. Stando agli eventi reali - e alle aspettative - i tassi bisognerebbero alzarli.

**«Un nuovo patto sulle pensioni»**  
Donne Pds e Sinistra giovanile a confronto

ROMA. Il futuro del Welfare è in un nuovo patto fra i sessi e le generazioni. A sostenerlo sono il coordinamento donne del Pds e la Sinistra giovanile che ieri hanno organizzato un incontro su questo tema. «Per la prima volta, in una proposta di riforma - ha osservato Francesca Izzo del coordinamento delle donne del Pds riferendosi al provvedimento presentato nei giorni scorsi dai Progressisti - viene destinato un posto e un rilievo centrale alla questione dell'allargamento dei confini della cittadinanza sociale alle donne e ai giovani, ritenendo che l'attuale loro esclusione o marginalità sia il sintomo della crisi del Welfare dinanzi ai cambiamenti. Nel progetto - ha proseguito Izzo - le donne compaiono non più come settore debole, socialmente marginale, al massimo da assistere e tutelare, ma come una componente centrale della società, la cui presenza impone la revisione dei modelli di riferimento per le politiche di regolazione sociale». Per le donne del Pds sta ormai perdendo quota il tipo di welfare «fordista», quello post-bellico, che rifletteva i bisogni e i rischi dell'operaio industriale tipo: un uomo che lavora stabilmente con a fianco una moglie che accudisce la famiglia inseriti in un ciclo di vita ordinato, standardizzato, prevedibile. «Ora - ha detto Izzo - la forza lavoro, sempre più impiegata nei servizi e nell'amministrazione, è eterogenea, differenziata e mobile anche per l'ingresso delle donne nel mercato del lavoro».

Nel corso del dibattito Laura Pennacchi, che ha ricordato i punti essenziali della riforma previdenziale proposta dai Progressisti, ha anche affermato che lo stralcio delle norme strutturali è «il presupposto indispensabile per poter procedere alla rapida approvazione di una legge organica di riforma». A suo avviso la scadenza del 30 giugno 1995 fissata dall'Intesa per l'approvazione della riforma «può essere davvero onorata, e anche sensibilmente anticipata, solo se la discussione parlamentare inizierà al più presto e senza ulteriori indugi da parte del governo». Pennacchi ha ricordato che la proposta di riforma della previdenza riguarda il sistema pubblico, essa però non solo consente ma «ipotizza il rafforzamento e la messa a regime di fondi di previdenza complementare e integrativa, per i quali è in fase di avanzata stesura una specifica proposta legislativa». La riforma del sistema previdenziale, ha ricordato Pennacchi, si basa anzitutto sul passaggio da un sistema a ripartizione di tipo contributivo ad un sistema a ripartizione di tipo contributivo, cioè parità di rendimento a parità di contributi. Stefano Fassina, dal canto suo, soffermandosi sul futuro del welfare ha ricordato che per il rilancio del welfare state le condizioni necessarie sono la definizione di «standardi sociali» sovranazionali; la ridislocazione del processo di accumulazione nei settori produttivi a elevata intensità scientifica.

CAMERA DEL LAVORO DI MILANO

RIVISTA ULISSE    DONZELLI EDITORE    RIVISTA MERIDIANA    IMES

**IL FEDERALISMO POSSIBILE**  
NUOVI SCENARI POLITICI SOCIALI ISTITUZIONALI IN ITALIA

Intervengono  
Giovanni BIANCHI, Presidente Ppi  
Umberto BOSSI - Segretario Lega Nord  
Sergio COFFERATI - Segretario Generale Cgil  
Massimo D'ALEMA - Segretario Pds  
Aldo FUMAGALLI - Giunta Confindustria  
Francesco SPERONI - Ministro Riforme Istituzionali

Coordina  
Carlo GHEZZI - Segretario Generale Cgil Milano

**Giovedì 15 Dicembre 1994 ore 16.00**  
Camera del Lavoro di Milano  
Corso di Porta Vittoria 43 - Salone Di Vittorio

**la città nuova**  
rivista di cultura politica

Anno IX Numero 4-5/1994

Lavoro e occupazione nel Mezzogiorno

Pasquale Coppola [introduzione al dibattito] - Guido Bolaffi - Mariano D'Antonio - Enzo Giustino - Michele Gravano - Umberto Minopoli - Lavoro e libertà nell'Italia che cambia: Adolfo Pepe - Il «Piano del lavoro» del 1949: Nilde Iotti - Donne-lavoro-occupazione: Gaetano Arfe - Il «Patto di Roma»

Osservatorio

Raffaele Bertoni - Governo e questione morale; Nicola De Ianni - Banca d'Italia: quel potere forte che viene da lontano; Ugo Leone - Forse non troppi. Sicuramente molti; Guido D'Agostino - Maurizio Mandolini - Il voto europeo; Un appello: Tre punti per la nascita del Socialismo italiano.

Rassegne

Roberto Esposito - Dopo la partitocrazia  
L'esprit de Naples - L'esprit d'Europe  
Biagio de Giovanni - «Europa» anzitutto «idea», François Mitterrand «L'esprit de Naples»

Profili

Barbara Curli - Felice Ippolito - Francesco Giordani



VERSO LA CRISI.

La moneta italiana ancora in balia dell'ondata di sfiducia. Recupera il Mibtel dopo la svolta progressista sulla manovra

E la lira affonda



MILANO. La lira affonda, e alla Banca d'Italia non rimane altro che registrare un nuovo inverosimile minimo storico nel rapporto con il marco, a quota 1.041,88 lire. E ancora non è finita, a giudicare dall'ulteriore appesantimento accusato nel pomeriggio, fino a toccare e superare le 1.043,95 lire. Nuovi record assoluti anche nei confronti del franco francese, scambiato ieri a 302,40 lire, e dell'Ecu (1.987,60), del fiorino olandese (931,70), il dollaro (1.642,30 lire) è ai massimi dal 25 marzo scorso. E per trovare una sterlina inglese a 2.563,80, come ieri, bisogna risalire addirittura al settembre dell'85.

Tassi alle stelle. I contratti future sui Btp decennali hanno accusato una ulteriore flessione di oltre due decimi; per contro per collocare la nuova emissione di Btp il Tesoro ha dovuto riconoscere ai sottoscrittori un rialzo dei tassi, che hanno a loro volta segnato nuovi massimi con quasi l'11% netto.

La fotografia della pessima considerazione internazionale della guida politica italiana, a dispetto degli incoraggianti dati della ripresa economica, non potrebbe essere più nitida e impietosa.

Nei palazzi del centro finanziario milanese si segue quasi con distacco l'avvitarsi della crisi. L'altro giorno la Borsa ha perso circa il 3%, con una brusca accelerazione della caduta, e ieri ha vissuto un'altra pesante giornata, riuscendo a riprendersi (+1,83%) solo nelle contrattazioni dell'ultima ora.

Piazza Affari soffre. Vale la pena di raccontarla questa giornata. Si comincia attorno alle 9 e 30, con le consuete operazioni di apertura del mercato. Affluiscono al sistema telematico gli ordini di acquisto (pochi, invero) e quelli di vendita raccolti nel pomeriggio di lunedì e nella prima mattinata. La media dei prezzi indicati compone il prezzo di apertura del mercato. Sui computer degli operatori compaiono cifre irrealistiche: un nuovo tonfo sembra inevitabile. Le Fiat, che avevano chiuso lu-

Marco, record storico a 1.044. Bene la Borsa

nedi a 5.460 lire, aprono a 5.335. Le Generali passano da 34.755 lire a 34.150. Le Edison calano da 6.202 a 5.910 lire: tra un «bip» e un lampeggio, i terminali delle grandi società di intermediazione mobiliare traggono i contorni di un autentico disastro. Il Mibtel calcolato sulla base dei primissimi prezzi, pochi minuti dopo le 10, registra ancora una flessione dello 0,81%.

In piazza Cordusio alcuni lavori di ristrutturazione rendono inutilizzabile il salottino del Banco di Napoli, tradizionale ritrovo di curiosi e risparmiatori alla ricerca di informazioni sulle quotazioni. Gli interessati devono accontentarsi di un paio di schermi all'aperto, nel gelo di una mattinata rigidissima e nebbiosa: passano, buttano un'occhiata ai video; qualcuno strabuzza gli occhi, si arresta di colpo. Più d'uno se ne va subito, imprezando. Per i piccoli azionisti sono davvero tempi duri.

Poco più in là, a ridosso del palazzo della vecchia Borsa, nella centrale operativa di una grande Sim, al contrario, non si colgono a

prima vista i segni del disastro. Oggi il mercato va così, da un computer a un altro, da una centrale operativa a un'altra. Silenzioso, efficace, macina migliaia di ordini, imperturbabile. Quasi viene la nostalgia della vecchia, arcaica, miserabile Borsa gridata di qualche anno fa, quando bastava mettere il naso nel salone di piazza degli Affari per cogliere immediatamente l'umore della giornata misurando i decibel delle grida, registrando l'animazione ai

banchetti, guardando le espressioni degli operatori. Oggi, nella grande Sim del centro, quello che conta sono soprattutto i volumi degli scambi. Volumi bassi, come in questi giorni, significano poco lavoro e lunghe pause per gli addetti ai terminali, che trovano il tempo per chiacchierare, e per combinare appuntamenti per la serata. Un chiacchiericcio tranquillo, sempre con un occhio ai terminali: video verdi e blu che segnalano l'andamento delle quotazioni, dei cambi, registrando anche le notizie di maggiore interesse per il mercato.

delle 5.400 lire. «Inutile attendersi chissà cosa di qui alla fine dell'anno», è la previsione di un operatore. «L'anno è finito a novembre, quando si è capito come sarebbe andata. Chi ha operato bene le sue plusvalenze le ha avute nel primo semestre; sono sufficienti a chiudere in attivo anche questo bilancio. Inutile andare a cercar guai in queste settimane: se ne riparlerà a gennaio».

All'ora alle 13 arriva la notizia del ritiro degli emendamenti alla finanziaria da parte del gruppo progressista. Il cronista dell'Unità diventa lui oggetto di domande: chi andrà al governo? Come farete per le pensioni? Che cosa pensate di fare per recuperare il nuovo buco dei conti pubblici?

La finanza è fatta così: guarda avanti per abitudine, per naturale curiosità ma anche per dovere istituzionale. Berlusconi? Visto da qui sembra un vecchio campione di un'epoca chiusa. È a palazzo di Giustizia, risponde alle domande dei giudici: agli uomini della Sim sembra quasi non interessare già più.

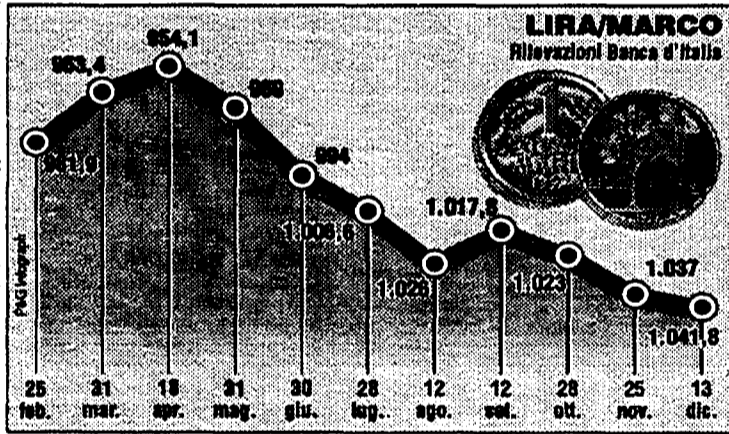
«La crisi accelera»

Devono essere in molti a pensarla allo stesso modo: la notizia del ritiro degli emendamenti è interpretata a Milano (e a Londra, che in queste cose non conta di meno di Milano) come un segnale dell'accelerazione della crisi. «Meglio una crisi presto che questa agonia», dice un operatore. E infatti il Mibtel si rianima: alle 13 segna un -0,66%.

Nell'ultima ora di scambi piovano a Milano gli ordini dei grandi intermediari internazionali. Le Generali, titolo principe dei grandi operatori, brillano come mai, con un rialzo che nelle ultime battute segna addirittura un -4,4%, a 35.950 lire. Le Fiat vanno a ruota, fino a sfiorare le 5.500.

La Borsa ha voltato pagina. Qualcuno tenta una estrema sintesi della giornata: «Sotto un altro, e vediamo cosa sa fare» Berlusconi intanto, e sempre in palazzo di Giustizia.

Nuovo miracolo italiano? Eccolo...

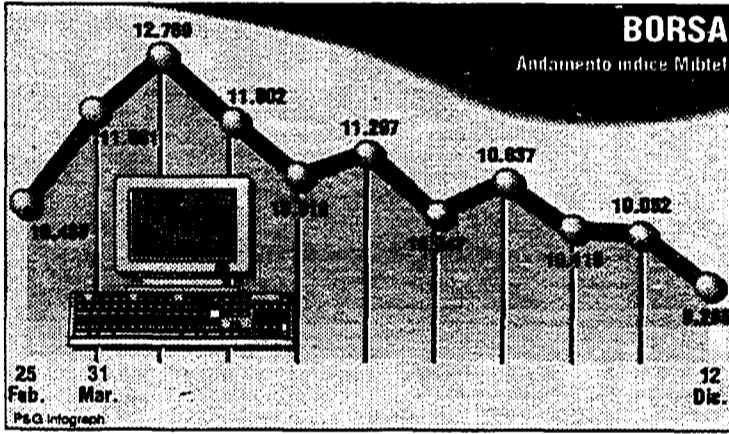


Da quota 981 a quota 1041, sessanta lire perse sul marco tedesco in undici mesi. Molti analisti hanno già corretto i loro diagrammi su quota 1050. Solo cinque mesi fa, quota mille faceva impressione. Le soglie psicologiche si alzano e si abbassano sulla base del momento delle aspettative e oggi le aspettative sulla lira sono pessimiste. Circola una voce in Europa: la Germania sarebbe d'accordo per il rientro della lira nello Sme a patto che gli Italiani accettino un rapporto di cambio lira/marco ancora più svalutato dell'attuale. Anche se i valori fondamentali dell'economia situerebbero il rapporto lira/marco attorno a 930-950.

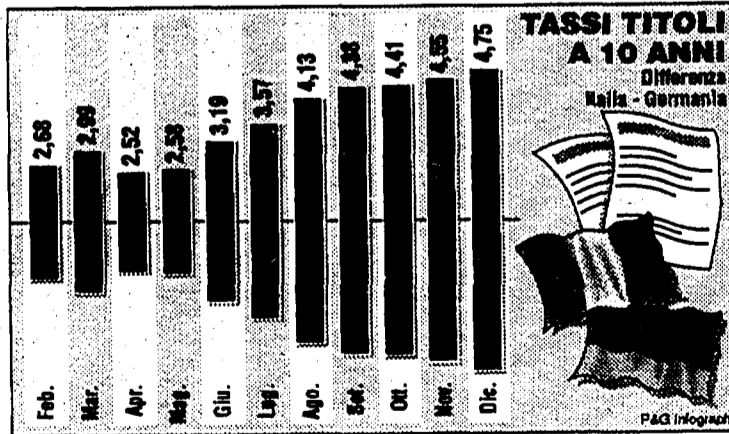
Novi mesi di «era Berlusconi», nove mesi di «miracolo italiano». Diverso però, e molto, da quello che prometteva il Cavaliere nei suoi spot elettorali. Basti vedere cosa è successo dopo la brevissima «luna di miele» seguita al successo elettorale del 28 e 29 marzo: la Borsa è crollata; la lira precipitata; i capitali hanno preso a fuggire all'estero (quasi trentamila miliardi); i tassi di interesse hanno ricominciato a salire rischiando di rallentare la ripresa e peggiorando, per quanto ancora possibile, la situazione del debito pubblico; le privatizzazioni si sono bloccate. Il governo italiano si trova nella paradossale situazione di essere l'unico governo di destra al mondo ad essere stato clamorosamente bocciato dai mercati finanziari. E questo nonostante il vero e proprio mini-boom della produzione industriale, la discesa dell'inflazione, il costante attivo della bilancia commerciale, e nonostante i programmi selvaggiamente liberisti agitati prima delle elezioni. Un record. Diciamo allora che le promesse di Berlusconi si sono trasformate in un miracolo imbarazzante (per lui) e allo stesso tempo assai pericoloso (per noi tutti).

Il governo Ciampi aveva consegnato al paese un quadro confortante: conti pubblici in miglioramento, costo del denaro in discesa, grandi privatizzazioni realizzate o ben avviate (Credit, Comit, Imi e Ina), un patto sociale tra sindacati e industriali in grado di placare l'inflazione e mettere la ripresa al riparo da rischi. Ma soprattutto aveva ridato all'Italia la credibilità e il prestigio indispensabile per riacquistare la fiducia degli investitori stranieri e non. Un risultato conquistato a dispetto di una durissima crisi economica mondiale e nel pieno del ciclone Tangentopoli. Un risultato pagato con grandi sacrifici dagli italiani. È bene ricordarlo, perché in pochi mesi il frutto di questi sacrifici è stato letteralmente spazzato via.

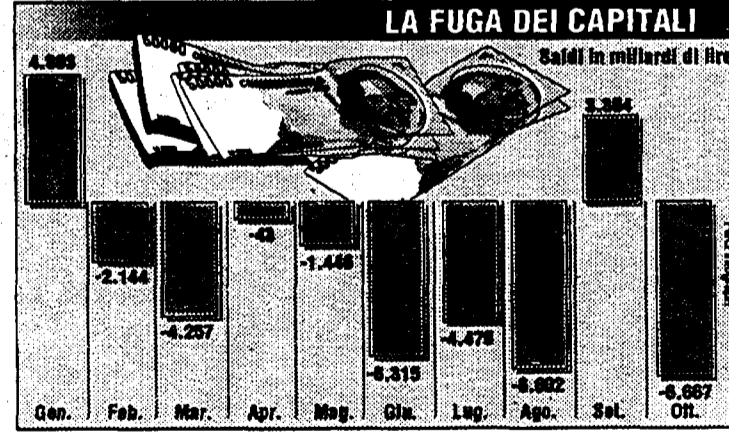
Ripercorriamo, questi nove mesi, e ci troveremo: il difficile parto del governo, l'assalto (fallito) alla Banca d'Italia e quello (riuscito) alla Rai, una rissosità sempre crescente nella maggioranza e definitivamente esplosa nelle ultime settimane, attacchi furiosi alla magistratura, una legge finanziaria basata in gran parte su condoni, e tagli alle pensioni ritirati solo dopo una straordinaria mobilitazione sindacale. E i mercati, che non credono ai complotti né alla retorica del «lasciatemi lavorare», questo hanno visto e giudicato. E rimangono contro.



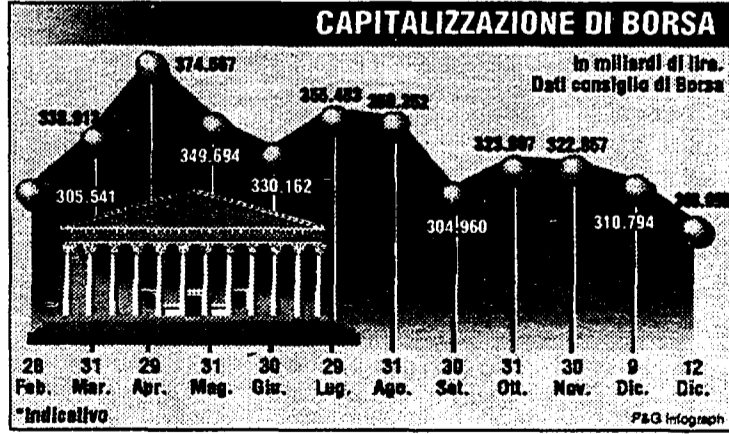
Morale sotto i tacchi in Borsa. Date un'occhiata al grafico qua sopra: alla fine di febbraio l'indice Mibtel (quello che rispecchia l'andamento continuo degli scambi) era a quota 10.483. Per fare un esempio un po' grossolano, ma che rende l'idea, è come se un signore che avesse investito all'inizio dell'anno 10 milioni in azioni se ne ritrovasse in tasca 483mila in più. Alla fine di aprile il guadagno era di quasi 2 milioni e 770mila lire. Quell'ipotetico signore avrebbe fatto bene a vendere: ora i suoi dieci milioni valgono... meno: per l'esattezza 9 milioni e 255mila lire. Una perdita dovuta in gran parte alle liti nella maggioranza e alle incertezze della prospettiva politica.



La differenza tra il tasso di interesse sui titoli italiani a dieci anni e il tasso del corrispondente titolo tedesco è l'indicatore più esatto per contabilizzare il premio di rischio che si deve pagare per l'investimento in valori italiani. Nel primo periodo dell'anno, i tassi sono cresciuti meno che all'estero (sia in Germania che negli Usa), addirittura sono diminuiti in aprile, subito dopo il responso delle urne. Erano le settimane della luna di miele per l'avvento della Destra al potere. Questo «bonus», però, è stato rapidamente dissipato e il rialzo dei tassi di interesse sul mercato interno non si è più arrestato.



È la grande fuga dei capitali. Una fuga che non si è mai arrestata nemmeno dopo le elezioni quando l'aspettativa dei mercati era ottimistica sul futuro politico. Interessante mettere a confronto la fuoriuscita di capitali in marzo, in giugno e in agosto: le preoccupazioni della campagna elettorale (preoccupazioni di una vittoria della sinistra) hanno fatto fuggire meno investitori che la confusione e i litigi della maggioranza in estate. Avvisi di garanzia e la grande rottura della Lega di Bossi con An e Berlusconi hanno fatto il resto in ottobre nonostante che il governo presentasse una legge finanziaria che (allora) si presentava come ultra-rigorosa.



Eppure Piazza Affari aveva creduto alle promesse del miracolo italiano, eccome se ci aveva creduto. Nel solo mese di aprile - quello immediatamente successivo alle elezioni - erano affluiti in Borsa oltre 30 mila miliardi di lire, aumentando notevolmente la capitalizzazione del mercato (ossia il numero delle azioni emesse moltiplicato il loro valore). Erano i giorni della fiducia in Berlusconi e nel suo programma che prometteva privatizzazioni, grandi affari per le imprese e le assicurazioni. La fiducia è però durata poco: mese dopo mese, come si può vedere dal grafico, si sono letteralmente volatilizzati oltre 70 mila miliardi. È l'altra faccia della «grande fuga».

Trasfusioni

Dopo il parto donna diventa sieropositiva

ROMA. La campagna pubblicitaria anti-aids promossa nel '91 dall'ex ministro della Sanità De Lorenzo, sulla quale, tra l'altro, da ieri, a Napoli, lo stesso ministro subisce un processo, è stata «falsa e ingannevole» quando assicurava che non ci sarebbero stati, da allora, più casi di contagio del virus hiv per trasfusioni di sangue infetto.

Lecce

A rischio di «sfratto» 27 dializzati

ROMA. I 27 pazienti che si sottopongono a dialisi nel centro specializzato di Campi Salentina rischiano di essere «sfrattati» e di doversi recare in altri centri: è l'effetto di un atto ingiuntivo della Regione Puglia che ha «degradato» il centro, attivo da quattro anni, a semplice «unità di assistenza limitata» (Ual) e quindi non in grado di trattare malati «a rischio» perché distaccato da un presidio ospedaliero.

Impotenza

Il farmaco si venderà in ospedale

ROMA. La prostaglandina, il nuovo farmaco antimpotenza arriverà all'inizio del 1995, ma sarà distribuito, per prudenza, solo negli ospedali. Lo assicura il ministro della Sanità Raffaele Costa in risposta alla lettera dei presidenti delle società italiane di andrologia.

Un dossier anonimo contiene intimidazioni a Pci-Pds e ai magistrati



Alberto Fontana (a sinistra), ex presidente dell'associazione veneta cooperative arriva alla Procura di Venezia

Giudici che indagano le coop ora nel mirino del «corvo»

Un anonimo di 9 pagine punta il dito contro i magistrati che indagano sul Pci-Pds e accusa i pm romani Mantelli, Saragnano e Misiani di «omissioni». Attacchi anche a Borrelli. Il documento circolava ieri in parlamento tra esponenti di An e Forza Italia.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Il corvo torna a volare, naturalmente in forma rigorosamente anonima. Questa volta, però, ai cieli di Palermo preferisce quelli di Roma. E ai corridoi dei palazzi di giustizia quelli di Montecitorio. Nove pagine, sei capitoli, un testo infarcito di veleni che circolava ieri tra i parlamentari di An e Forza Italia mentre Berlusconi veniva interrogato da Borrelli, Colombo e Davigo.

Nel mirino i magistrati

Il che deve essere messo in rapporto «al particolare accanimento nei confronti dell'attuale Presidente del Consiglio». Insomma, due pesi e due misure. Una per la Fininvest e una per Botteghe Oscure, denuncia l'anonimo.

Giulio Rossa. «Gli esiti processuali che riguardano Botteghe Oscure, fino adesso sono tutti positivi, e non perché non si sia indagato a fondo» - dice l'avvocato Guido Calvi -.

Intimidazioni

Nel testo sono contenute affermazioni che suonano come vere e proprie intimidazioni nei confronti dei magistrati. A dispetto di titoli e articoli di giornali che dimostrano che sul Pci-Pds si sta indagando a 360 gradi, gli «avvertimenti» sono condensati sotto la voce «inerzia investigativa».

Scambio di documenti tra Nordio e i colleghi della procura della Capitale

Cooperative rosse, ieri summit a Roma

ROMA. È terminato nella tarda serata di ieri l'incontro tra i sostituti procuratori di Roma, Gianfranco Mantelli e Maria Teresa Saragnano, ed il collega di Venezia, Carlo Nordio. Tra i magistrati delle due procure vi è stato uno scambio di atti delle reciproche indagini che riguardano le cooperative rosse.

ieri mattina, intanto, era stato sentito da Nordio a Venezia l'ex dirigente coop Alberto Fontana. L'audizione davanti al magistrato è durata più di tre ore. Fontana avrebbe respinto tutte le accuse, in particolare quella di essere stato il «deux ex machina» dell'operazione di apertura e liquidazione di numerose Coop agricole.

soltanto relativi a divergenze di vedute, riguardanti le attività delle cooperative agricole. Quanto infine alla società «International Trade», registrata a Treviso e con sede nello stato americano del Delaware, della quale Fontana risulta titolare, l'ex dirigente della Lega avrebbe affermato la propria estraneità alla sua costituzione.

gni, Dieter Kugermeier. Nei dischetti sono registrate tutte le attività dal 1990 ad oggi sul mercato russo. Gli inquirenti cercano elementi che possano provare l'esistenza di contabilità in nero e, in particolare, notizie su un conto relativo ad una banca di Mosca.

Piolo Bufalini profondamente colpito dall'improvvisa scomparsa di

SALVATORE RINDONE
ricorda con rimpianto il caro compagno valoroso dirigente sindacale e politico della lotta dei lavoratori e del popolo siciliano per il lavoro, la giustizia sociale, la rinascita della Sicilia.

La Presidenza, il Consiglio direttivo, il Collegio dei Sindaci ed i Soci tutti dell'Istituto tributo per la Storia del Movimento di Liberazione prendono affettuosamente parte al profondo dolore di Gianni di Lucciano e dei familiari per la perdita dell'

on. MARIO LIZZERO
«ANDREA»
fondatore e vicepresidente dell'Istituto. Ricordano la sua figura di democratico e di antifascista, le grandi qualità morali e culturali espresse in ogni momento della vita dell'Istituto con gli scritti, l'esempio e le iniziative e rimpiangono le sue doti di intelligenza e la sua grande umanità e generosità.

La Federazione italiana dei circoli del cinema partecipa con profonda commozione al dolore dei familiari per la scomparsa di

FABIO MASALA
compagno di tante battaglie per la diffusione della cultura cinematografica e per il rispetto dei diritti dell'uomo

Alla compagna Pina e tutti i familiari e compagni ed amici della Associazione «Fiducia» porgono vivissime condoglianze per la scomparsa del padre

GILDO FERRO
I funerali si svolgeranno oggi, mercoledì, alle ore 14.30, presso la chiesa di Sordio (Mi), 14 dicembre 1994

I compagni della sezione Pds «Carlo Mantelli» di Borgo Lombardo-S. Giuliano porgono sentite condoglianze alla compagna Pina e famiglia per la scomparsa del papà

GILDO FERRO
Borgo Lombardo-S. Giuliano (Mi), 11 dicembre 1994

Nella notte di lunedì 12 dicembre è mancato improvvisamente l'amico e compagno

MARIO BUZZI
Nel giorno più doloroso gli obiettivi Aree di Milano raccolti attorno alla famiglia, ricordano la sua dolce persona sottratta alla vita al nostro affetto troppo troppo presto. Milano, 14 dicembre 1994

Michele Urbano rinnegata quanti hanno partecipato al dolore per la perdita del suo caro zio

FRANCESCO MASTRORILLI
Milano, 14 dicembre 1994

I compagni tutti dell'112 si stringono con affetto Michele Urbano nel dolore per la perdita del suo amatissimo zio

FRANCESCO MASTRORILLI
Milano, 14 dicembre 1994

La Direzione di l'Unità e le manifestazioni tutte sono venute a Milano e Rinaldo Lalli, ex colleghi di lavoro, per l'improvvisa scomparsa della adorata

MAMMA
Roma, 14 dicembre 1994

Nel 4° anniversario della morte del compagno

OMERO CAVATERRA
Il fratello Arnaldo partigiano combattente del Gap di Centocelle lo ricorda ad amici compagni e a tutti quelli che gli vollero bene. Roma, 14 dicembre 1994

COMUNE DI CERVIA (Provincia di Ravenna)
Ai sensi dell'art. 20 legge n. 55/90 si rende noto che la gara di appalto per i lavori di completamento del Magazzino Darsena e Peninze 1° stralzo, dell'importo a base d'asta di L. 1.203.269.320, svoltasi con le modalità di cui all'art. 1 lett. D legge n. 14/1973 e stata aggiudicata alla Soc. Coop. Muratori o Cementisti - CMC - Srl di Ravenna con un nastro del 20,27%.

Informazioni parlamentari
L'assemblea del Gruppo «Progressisti-federativo» della Camera dei Deputati e convocata per oggi mercoledì 14 dicembre alle ore 17.30. Le deputate e i deputati del Gruppo «Progressisti-federativo» sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alcuna alle sedute antimeridiane ed eventuali pomeridiane di oggi mercoledì 14 dicembre e a quella antimeridiana di giovedì 15. Avranno luogo votazioni su decreti, del aree metropolitane trattato Uruguay Round.

Un punto. E a capo
La violenza sessuale è un reato contro la persona
Presentano la proposta di legge le deputate
Mariangela Gritta Grainer,
Giovanna Grignaffini, Antonella Rizza
Intervengono:
Simona Argentieri, psicologa - Tana De Zulueta, direttore Tg Video Music - Livia Pomodoro, presidente del Tribunale dei Minori di Milano

COMUNE DI MONTEPERTOLI
Prov. di Firenze
ESTRATTO BANDO DI GARA ESPERITA
Ai sensi dell'art. 20 della legge 55/90 si rende noto che la gara - sistemazione Via Ripa - è stata aggiudicata. Per conoscere i nominativi delle ditte invitate, partecipanti e aggiudicataria dell'appalto con relativo importo, si rimanda al bando di gara integrale pubblicato all'albo Pretorio di questo Comune e sul BUR.

Associazione Crs
Associazione Etica ed economia
Privatizzazioni, democrazia economica, diritti di cittadinanza
Presiedono:
Pietro Barcellona, Luciano Barca
Relazioni di:
Il rapporto tra banca ed impresa: verso quale modello?
Antonio Pedone
Privatizzazione e diritti sociali, per un catalogo di diritti indisponibili
Carlo Marzuoli
Il regime dei servizi di pubblica utilità: quali garanzie e quali tutele per gli utenti?
Roberto Artoni
Le politiche di privatizzazione nei servizi pubblici locali
Franco Ghelarducci
Interventi di:
Allegretti, Amaro, Amoroso, Barca F., Berti, Buglione, Bulgarelli, Cantaro, Carpi, Cassese, Corfeda, Cecchi, Ceriani, Cherchi, Colombini, Cotturri, De Ioanna, De Toni, De Vincenti, Degni, Franceschini, Garavini, Gatti, Querzoni, Iovinella, Luciani, Margheri, L. Marino, Mazzetti, Minervini, Naccari, Neri, Nivarra, Palmieri, Parlatto, Patriarca, Perucci, Reichlin, Rocchi, Rubino, Sai, Strada, Trento, Ursino.



**LOTTA A COSA NOSTRA.**

Il commercialista finito in carcere «indagato» da 20 anni  
Il 29 marzo al telefono disse: «Tutti eletti i miei amici»



Totò Riina nell'aula bunker di Palermo: sotto il suo commercialista Giuseppe Mandalari

**Parla Buscetta:  
«A uccidere Borsellino non fu solo la mafia»**

ROMA. «Ad uccidere Borsellino è stata Cosa Nostra, ma le ragioni della strage vanno al di là degli interessi stretti della mafia». Aula bunker di Rebibbia, Roma: parla Tommaso Buscetta, ex boss di Cosa Nostra, dall'84 collaboratore della giustizia. L'uomo che permise a Giovanni Falcone di entrare nei segreti della mafia, di capirne i meccanismi e le «regole», di denunciare la ferocia.

Forse Borsellino fu ammazzato perché stava indagando sui rapporti mafia-politica? Stava per scoprire i canali e i personaggi del riciclaggio di denaro sporco? Le ipotesi si sprecano, e Tommaso Buscetta, con le sue parole, legittima anche i sospetti più gravi. Naturalmente, il pentito non offre rivelazioni, fa un ragionamento. Che ai magistrati potrà servire da spunto investigativo. Nient'altro. Per il giudice Petralia, le affermazioni di Buscetta sono il risultato di «una valutazione personale, e di una conoscenza profonda dei meccanismi propri di Cosa Nostra». È sua convinzione che il delitto Borsellino sia stato un omicidio compiuto su commissione, voluto più da altre entità che non da Cosa Nostra.

**Non fu solo mafia**

Parla, il pentito, e fornisce una chiave di lettura inquietante della strage in cui persero la vita il giudice Paolo Borsellino e la sua scorta. Buscetta è seduto davanti alla prima sezione della corte d'assise di Caltanissetta. Voce grave, ritmo lento, dice: «Per me la strage di via D'Amelio è anomala, inusitata, esce dalle regole di Cosa Nostra. È avvenuta subito dopo la strage di Capaci, ma Borsellino non disturbava Cosa Nostra come il giudice Falcone. Io trovo anomalo quell'omicidio, perché è un fatto che va al di là dell'interessamento di Borsellino nei processi contro Cosa Nostra».

**«Troppi misteri»**

«E inoltre», ha proseguito il magistrato conversando con i giornalisti «esistono dei dati oggettivi, sui quali la procura di Caltanissetta sta già indagando, come l'uso di tecnologia sofisticatissima e di esplosivo non specificamente usuale per la mafia. Ancora bisogna considerare il fatto che la strage di via D'Amelio viene cinquanta giorni dopo quella di Capaci, con la facile previsione di una seria controffensiva da parte dello Stato. Non c'è ritorno, come ha detto Buscetta».

Buscetta, interpretando i tragici avvenimenti dell'estate '92, scorge altri interessi, un movente non esclusivo: non esclusivamente mafioso, cioè. Scenario suggestivo. Credibile? Gli inquirenti hanno detto più volte che le ipotesi investigative non riguardano soltanto il mondo di Cosa Nostra. Sentiamo ancora il pentito, «la matrice è Cosa Nostra, senza dubbio, anche perché è l'unica organizzazione in grado di fare quello che è successo in via D'Amelio, ma le motivazioni, secondo me, vanno al di là di Cosa Nostra. E anche il racconto che al giudice Borsellino stava facendo Gaspare Mutolo - ha continuato Buscetta - di cui mi parlò Falcone già nel 1984 come di un possibile collaboratore, non era sufficiente a giustificare la strage».

**«Ho un'idea, ma...»**

«È pure la motivazione secondo la quale il giudice Borsellino poteva diventare procuratore nazionale antimafia non mi convince come movente dell'omicidio. Non c'era un candidato rivale "amico" di Cosa Nostra, quindi perché ucciderlo? Poteva essere nominato un altro giudice come lui. Ripeto, non ritengo queste ragioni valide». Alla domanda, fatta dal pubblico ministero Carmelo Petralia, sulle vere motivazioni della strage, Tommaso Buscetta ha risposto affermando: «È una domanda da dieci miliardi di dollari. Io ho un'idea, ma non ritengo di poterla dire pubblicamente».

Ma non si è parlato solo di questo. Buscetta infatti ha sottolineato come «l'organizzazione da lui conosciuta tanti anni fa e ha sottolineato le differenze con l'attuale Cosa Nostra». «Voglio fare un esempio», ha detto il pentito - delle differenze tra la mia Cosa Nostra e quella di oggi. Il mio rappresentante era Gaetano Filippone, che viveva umilmente e che è morto non avendo mai posseduto un'automobile. Ora invece si insegua solo il denaro e la ricchezza». È un tema, questo, toccato più volte da Tommaso Buscetta. Il quale ha spiegato la sua decisione di collaborare con la giustizia anche con la delusione dovuta ai mutamenti subiti dalla mafia siciliana nel corso degli anni settanta.

L'interrogatorio del pentito è poi proseguito su alcuni aspetti organizzativi di Cosa Nostra, tanto che a un certo punto «don Masino» ha esclamato: «Devo fare una lezione di mafologia o testimoniare per il processo?». Assente per malattia l'altro pentito che doveva essere ascoltato ieri, Francesco Manno Manno, il processo riprenderà oggi, sempre nell'aula bunker di Rebibbia, con l'interrogatorio di altri due collaboratori di giustizia.

**Arrestato il «finanziere» dei boss  
Mandalari gestiva i capitali di Riina e Liggio**

Dopo 20 anni di accuse, indagini e archiviazioni, il gip di Palermo ha ordinato l'arresto di Giuseppe Mandalari, commercialista, e di sua moglie Maria Concetta, accusati di concorso in associazione mafiosa. Avrebbero gestito i capitali di boss come Liggio, Riina, Agate. E dietro l'ombra della massoneria. I processi aggiustati, il riciclaggio di miliardi, le trattative con la Standa. Mandalari, il 29 marzo scorso: «Bellissimo, tutti i candidati amici miei, tutti eletti».

**RUGGERO FARKAS**

ROMA. Per vent'anni si è detto che era lo spicciaccetto della mafia siciliana. Si è detto che era l'alter ego legale di Totò Riina. Per vent'anni si sono cercate prove contro di lui. Per vent'anni si è inserito il suo nome tra i veri potenti della Sicilia. Vent'anni fa Pio La Torre, in commissione antimafia, chiedeva chi fosse quest'uomo che rappresentava mille persone fisiche o giuridiche e quasi tutti i boss della vecchia e nuova guardia e perché non si raccoglievano prove su di lui. Altri si chiedevano come avesse fatto un impiegato della Regione a diventare il commercialista più ricco in Sicilia che creava come un prestigioso società miliardarie e aziende alla Dallas. Ora ci sono 145 pagine firmate da un giudice che ricostruiscono dettagliatamente perché Giuseppe Mandalari, classe 1933, residente in viale Strasburgo 273/b, è il consigliere

economico dei mafiosi, perché è rimasto libero per vent'anni, nonostante accuse e procedimenti giudiziari aperti e poi archiviati, nonostante la condanna a due anni di carcere per riciclaggio, perché l'appartenenza alla massoneria è servita ad accrescere il suo potere e favorire affari e latitanze di boss e a spostare i voti determinanti per le elezioni di candidati amici. In carcere Pino Mandalari, 61 anni, e la moglie Maria Concetta Imbruglia, 56 anni, leggeranno queste pagine che li accusano di concorso in associazione mafiosa e violazione della legge sull'associazione segreta.

**«Eletti tutti i miei amici»**

L'ordine di custodia cautelare lo ha firmato il gip Agostino Cristina, il magistrato che deve ancora decidere la sorte giudiziaria di Giulio Andreotti, su proposta dei pm Lui-

gi Croce e Nino Napoli. Cominciamo dalla fine. Il 29 marzo scorso al telefono il commercialista parlando al telefono dice: «Bellissimo: tutti i candidati amici miei, tutti eletti». Inutile ricordare chi ha fatto man bassa alle elezioni politiche a Palermo. Ecco chi è Pino Mandalari, un Orson Welles siciliano, che parla in strascicato palermitano e accetta interviste, solo dopo accurate mediazioni, sulla terrazza di Villa Igea, e ha gli amici in Parlamento. Lo sguardo, la voce, i gesti sono dell'uomo che sa di comandare, di uno - scrive il gip - «tanto vicino a Totò Riina al punto di incontrarlo durante la sua latitanza e da contribuire fattivamente a coprire la latitanza», di «un massone non più ufficialmente aderente ad alcuna loggia, ma al contrario forte di una carica oscura, punto di convergenza di contatti massonici che lo rendono tanto potente e ricercatissimo dispensatore di favori, procuratore di voti, consulente economico e gestore di beni mafiosi». Oltre alle indagini lo confermano le dichiarazioni di Buscetta, Calderone, Messina, Mutolo, Cancemi, Scavuzo, Calceira. Gli amici del nostro Orson erano Gaetano e Vito Bedalamenti, Rosario Riccobono, Riina, Mariano Agate, Iolucca Bagarella, Giuseppe Giacomo Gambino, Francesco Madonia. Amico e socio in affari col fior fiore di Cosa nostra palermitana. Messaggero di corruzione. E Calceami che ricorda

il giorno in cui «Nino Madonia ricevette la telefonata del commercialista: è andato tutto bene al processo». Seicento milioni, dice il pentito, costò alla mafia una delle contenzioni a favore del killer del capitano dei carabinieri Emanuele Basile.

C'erano due uomini che avevano capito cosa rappresentava Mandalari in Sicilia. Uno è morto. Ed è Giovanni Falcone. L'altro è il capitano dei carabinieri Angelo Iannone. I suoi rapporti giudiziari non ebbero seguito nella procura diretta da Pietro Giammanco.

**La sua scalata finanziaria**

È stato lui, a Corleone, ad arrivare ad un soffio dalla cattura di Riina, due anni prima che avvenisse, era stato lui, nel 1990 e nel 1991, a mettere sotto controllo i telefoni del commercialista, e le microspie a casa delle cognate di Riina, e a scoprire per primo che i politici, i massoni, i mafiosi erano figure che a Palermo coincidevano. Giammanco non disse a Falcone che i carabinieri erano arrivati a quel punto e che per una dissidio con la polizia tutta l'operazione per la cattura di Riina era saltata. Falcone lo appuntò sul suo diario. Poi a Iannone disse: «Attento chi tocca questi fili, muore. Non ne parlare con nessuno, è un'indagine delicatissima».

La scalata finanziaria di Mandalari «passa da un'attività di mera negoziazione di assegni tramite girata, ad una più complessa opera di gestione di società e di utilizzo di concorsuali teste di legno, al fine di rendere sempre più difficili gli accertamenti sulla effettiva titolarità di beni e sulla loro provenienza», scrive il giudice. Comincia a riciclare i soldi del sequestro Torielli, che gli affidano Agostino Coppola e Luciano Liggio. Poi quelli del sequestro di Rossi di Montelera. E poi entra nella girandola di società e imprese intestate a lui, o ai suoi fidati, che in realtà appartengono ai mafiosi che ufficialmente non devono posseder nulla. E nel '91, Mandalari, s'interessa anche della Standa. In una telefonata intercettata, tra lui e l'avvocato Antonino Messineo, dice: «Io sono diventato il supervisore... perché abbiamo trattative con la Standa». Altre indagini e altre intercettazioni porteranno i carabinieri a scrivere: «È chiaro che il dottor Berlusconi è a conoscenza dei motivi che hanno determinato i noti incendi delle filiali Standa di Catania». Anche a Corleone è stata aperta una filiale. Scrivono i carabinieri: «A dare l'ok, si vociferava, sia stato Francesco Grizzaffi, nipote di Totò Riina». Le 145 pagine sono lunghe da leggere. Ma alla fine si scopre che Mandalari, uno dei garanti del mondo mafioso, poteva essere assicurato alla giustizia già 20 anni fa.

Il «siluro» di Savi ha prodotto comunque uno strascico polemico all'interno dei vari uffici della questura, creando un inizio di attrito tra questa e la procura di Bologna. «La polizia le sue responsabilità se le è prese. Non diamogliene più di quante ne abbia», ha detto il questore Aldo Gianni. «L'attività della polizia è delegata e ogni atto deve essere autorizzato dalla magistratura. La polizia scientifica può fare una perizia e ciò va disposto dalla magistratura». L'equivoco si è risolto quando gli ambienti della procura hanno confermato che carabinieri e polizia proposero una per-

**BANDA DELLA UNO BIANCA. Fabio Savi ha deciso di tacere. Polemica fra la polizia e la procura  
«Non parlo più, le prove le dovete cercare voi»**

Fabio Savi, il Rambo della banda della «Uno» bianca, ha deciso di tacere. Dopo aver confessato, insieme al fratello Roberto, l'eccidio di tre carabinieri al Pilastro, ha detto ai giudici che se vogliono accusarlo devono trovare le prove. Intanto il «siluro» di Roberto Savi contro la questura («consegnai l'arma del delitto, me la restituirono dopo mezza giornata») ha prodotto un inizio di polemica tra la polizia e la procura.

**DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIGI MARCUCCI**

BOLOGNA. Dalla confessione al silenzio. Fabio Savi, detto il «lungo», l'uomo che ha ammesso di aver ucciso tre carabinieri al Pilastro di Bologna, ora tace. «Mi accusate, allora cercate le prove», avrebbe detto ai pm Lucia Musti e Giovanni Spinosa, i giudici che erano andati a interrogarlo. Due giorni fa il Rambo della «Uno» bianca era comparso in aula rifiutando di rispondere alle domande della Corte e chiedendo un colloquio con i magistrati che conducono le inda-

gini. Probabilmente, dopo aver riempito pagine e pagine di verbale, av-va già deciso la «frenata» di ieri mattina. I fratelli Fabio, Alberto e Roberto Savi sarebbero coinvolti in 83 episodi criminali avvenuti tra l'Emilia Romagna e le Marche. Esordirono il 19 giugno dell'87 con una rapina al casello autostradale di Pesaro e come «banda della regata» firmarono gli assalti dello stesso tipo avvenuti successivamente. Hanno confessato delitti eclatanti come l'omicidio dei due

carabinieri Umberto Eriu e Cataldo Stasi (19 aprile '88) e poi quello di Andrea Moneta, Otello Stefanini e Mauro Mitilini, i tre militari assassinati al Pilastro il 4 gennaio '91.

Alberto Savi nega le responsabilità della strage, Fabio e Roberto hanno confessato ma, paradossalmente, non hanno saputo dire chi ha materialmente ucciso i carabinieri. Roberto ha parlato anche in aula, lasciando irrisolti molti interrogativi ma sparando un «siluro» contro la questura. «Il fucile con cui sparai ai carabinieri? Lo mostrai alla Mobile poi lo portai alla Scientifica. Lo tennero una mezza giornata e poi me lo restitirono. No, non ero tranquillo perché rischiavo di essere scoperto. Ma non successe niente», ha dichiarato l'ex assistente capo della centrale operativa. Ma gli inquirenti avrebbero già raggiunto la certezza balistica che l'arma consegnata da Savi agli inquirenti non era quella usata per la

strage. Al Pilastro sparò lo stesso mitra Ar 70 entrato in azione il 10 dicembre '90 contro i nomadi di Santa Caterina di Quarto. L'arma che Savi consegnò in questura era stata acquistata il 27 dicembre e i giudici ipotizzano che fosse in realtà una copertura legale per l'acquisto di munizioni calibro 222 Remington utilizzate negli assalti della «Uno» bianca.

Il «siluro» di Savi ha prodotto comunque uno strascico polemico all'interno dei vari uffici della questura, creando un inizio di attrito tra questa e la procura di Bologna. «La polizia le sue responsabilità se le è prese. Non diamogliene più di quante ne abbia», ha detto il questore Aldo Gianni. «L'attività della polizia è delegata e ogni atto deve essere autorizzato dalla magistratura. La polizia scientifica può fare una perizia e ciò va disposto dalla magistratura». L'equivoco si è risolto quando gli ambienti della procura hanno confermato che carabinieri e polizia proposero una per-

izia collettiva sui 100 AR 70 regolarmente denunciati in Emilia Romagna (una trentina a Bologna) tra cui quello di Roberto Savi.

Ma la procura si oppose, sostenendo che non si potevano indagare un centinaio di persone solo perché possedevano armi regolarmente denunciate e in assenza di ulteriori elementi di sospetto. I carabinieri eseguirono comunque un'indagine interna amministrativa, eseguendo prove di sparo su armi simili a quelle della «Uno» bianca, con esito ovviamente negativo. I militari volevano consegnare i risultati alla procura, che dichiarò di non poterli ricevere in quanto un esame di quel tipo eseguito a 360 gradi, in assenza di indizi precisi, essendo inutilizzabili. Questa scelta avrebbe convinto la polizia dell'inutilità di procedere ad accertamenti informali sulle armi che comunque non avrebbero portato ad alcun risultato, visto che l'arma consegnata da Savi era «pu-

**Zone alluvionate  
Senato primo si al decreto**

ROMA. Il Senato ha approvato, in prima lettura, il secondo decreto per gli interventi a favore delle zone alluvionate. Rende disponibili 3820 miliardi e definisce le procedure per l'individuazione dei comuni colpiti. Stabilisce, inoltre, i compiti del comitato, coordinato dagli interni, che dovrà trasferire le risorse finanziarie alle amministrazioni interessate. Fausto Giovanelli, nell'annunciare l'astensione dei progressisti, ha sostenuto che il provvedimento lascia irrisolti gran parte dei problemi. «Non vi è certezza», ha detto - per le imprese, i commercianti, gli artigiani e i lavoratori colpiti; non sono individuate e definite le risorse per provvedere a tutto questo». Le misure per la ripresa economica e quelle relative all'estensione della cassa integrazione, sono rinviate a un decreto, per il quale il Senato ha impegnato il governo con un odg, presentato dai progressisti.

**Cosa nostra  
Il numero uno si sposerà per procura**

ROMA. Totò Riina sposerà per procura Antonietta Bagarella che aveva già sposato 20 anni fa, ma solo con il rito religioso. Alla richiesta inoltrata dal «padrino» corleonese, hanno dato parere favorevole le autorità giudiziarie. Riina indicherà ad un notaio che lo andrà a trovare in carcere, la persona che lo rappresenterà nel matrimonio civile. Il matrimonio religioso tra Riina e Antonietta Bagarella fu celebrato nel 1974 da padre Agostino Coppola, passato alle cronache come il «prete della mafia» e ora, dopo varie condanne, non più sacerdote. Ma il matrimonio non fu mai registrato in Municipio. Negli uffici di stato civile del Comune di Corleone è stata però registrata la nascita e la residenza dei quattro figli della coppia. Residenza, invece, negata dal sindaco a Riina che su questo ha aperto un contenzioso.

**Barboni per strada oppure all'Eliseo?**

Si sono sistemati sotto un grande cartellone che annuncia «Buon Natale», i due barboni di Francoforte che, al freddo, sperano di ottenere qualche spicciolo per mangiare. La loro casa, i loro averi, tutta la loro vita se la portano dietro, sul carrello accanto. Davanti, il piattino che ricorda agli indaffarati e frettolosi passanti che, per loro due, anche il Natale sarà un'altra dura giornata per la sopravvivenza. Intraprendente invece il barbone francese, Daniel Henzke che ha deciso di candidarsi all'Eliseo. A sostenere le sue aspirazioni presidenziali ci penserà un apposito comitato che ha raccolto le firme - ne mancano ancora 500 - necessarie a presentare la candidatura.



Karsten Thielker/Agf

È scappato dopo un furto forse miliardario. La moglie piange e lancia appelli  
**«Stefano, cassiere e marito modello»**

Sposo novello, cassiere irreprensibile in banca, ma una sera fuori dalla casa senza moglie. Poi un giorno Stefano legiani, 22 anni di Torino, è scomparso con un miliardo, della banca, lasciando Mirella Di Rosa, giovane consorte, ad attenderlo invano. Una vicenda piena di misteri. Si tratta di una classica fuga o di una storia di ricatti ed estorsioni? Gli inquirenti indagano. La moglie piange e teme per la vita del marito. È sicura: «Non ha una doppia vita».



Mirella Di Rosa con il marito Stefano legiani

**ANTONIO CIPRIANI**

Per i carabinieri il caso è classico. Un cassiere di banca, di punto in bianco, sceglie i soldi e la vita da fuggiasco, rinunciando alle comodità di un lavoro fisso e della famiglia. E in questa casistica di cassieri infedeli, in fuga, rientrerebbe, sempre secondo gli inquirenti, anche Stefano legiani, 22 anni, impiegato della Cassa di Risparmio di Torino nell'agenzia di Cascine Vica.

A non essere d'accordo è Mirella Di Rosa, la giovane moglie del cassiere. Venerdì sera lo aspettava a casa per andare a cena dai suoi genitori. Stefano, dopo averle detto: «Arrivo tra un'ora», è sparito nel nulla.

Del cassiere è rimasta solo una inverosimile e disperata lettera d'addio. Un «buco» in banca che i dirigenti dell'istituto di credito ancora non riescono a valutare, e i tormentati dubbi della povera signora Mirella, fresca sposa ancora

in attesa di ritirare le foto del matrimonio.

«Mio grandissimo amore, quando leggerai queste parole non ci sarò più. Ora sai perché negli ultimi tempi ero così nervoso e pessimista. Non immagino tutto quello che ho dovuto combinare sul lavoro, e tutto quello che ho dovuto fare fuori...»

Che cosa ha fatto? In banca ha sottratto somme oscillanti tra i 300 milioni accertati ufficialmente e il miliardo che potrebbe rappresentare, una volta chiusi i conteggi, la somma realmente fatta sparire dalle casse.

Fuori dalla banca? Nella lettera lui parla di ricatti e di un giro gay. Ma la moglie insorge. «Ma quale giro gay. Non è mai uscito una sera che è una da solo». Una lettera inverosimile. Questo il giudizio della signora Mirella Di Rosa che non pensa a una fuga d'amore, ma a una torbida storia di ricatti ed estorsioni.

Assicura: «L'ultima volta che è uscito da solo è stata per l'addio al celibato». Irreprensibile, questa la descrizione del ragioniere di 22 anni che dopo aver concluso il servizio militare ha trovato lavoro come cassiere. Mai al bar con gli amici, mai sport; forse si sarebbe iscritto a una palestra.

La sorella di Mirella lo ricorda come «perdutamente innamorato». Morboso nel suo affetto: «Erano ridicoli, troppo romantici», dice. Gli amici hanno ancora negli occhi la coppia felice, reduce dal viaggio di nozze. Mano nella mano, sempre

insieme. Una vita descritta come idilliaca.

Demoniaci, gli inquirenti sottolineano che è proprio in questi casi che accade l'impensabile. E qualche dubbio è loro venuto per il tono della lettera d'addio, decisamente inverosimile.

Il cassiere, a suo dire, sarebbe stato spiato e pedinato dai suoi persecutori giorno e notte. Stefano sarebbe stato seguito e controllato quando era in casa e quando era in ufficio. Poi sarebbe stato costretto a frequentare locali gay. Ma quando «la sera, no», dice Mirella.

Gia, era sempre in casa. Il giorno neanche, però. Era sempre al lavoro. Ma quando?

La signora, distrutta dall'attesa, ricostruisce i mesi di rapporto e ricorda soltanto due ritardi del marito. «Due sere, uscendo dal lavoro è arrivato con mezz'ora e tre quarti d'ora di ritardo. Il traffico, si disse. Per Mirella Di Rosa non esistono altre spiegazioni plausibili. La sorella la supporta nell'analisi: «Mio cognato? Un bambino, non era un duro, mica era un macho, si sarà fatto incastrare, poverino. Donne? Macché. Una storia gay? neanche a pensarla».

La tesi di famiglia, condivisa anche dai parenti di Stefano e dagli amici, è questa: il cassiere, per ingenuità, sarebbe finito in un giro losco. Per di più avrebbe subito minacce sulla vita della moglie. Non si spiega che così, secondo Mirella Di Rosa, l'assurdo comportamento dell'uomo che dopo aver sottratto soldi a palate in banca, ha scritto una lettera che dovrebbe poter mettere gli inquirenti sulla buona strada. O forse no, depistarli. Ma perché?

Comunque la vicenda dell'irreprensibile cassiere è imbalsata sulle pagine dei giornali locali e nazionali. Poi, ieri sera, è andata su «Chi l'ha visto?». Chissà se è una storia di ricatti e paura oppure no. Lui ha scritto alla moglie: «Ho capito qual è il loro piano vogliono farti credere che sono scappato con i soldi».

Mancava da Capua dal 1964.  
**Torna dopo 30 anni  
 La moglie lo perdona**

Nessuno lo aspettava più, ma lui ha deciso di rimettersi sulla strada di casa, lasciare la freddezza Russia o una delle altre terre dell'Europa e tornare tra quelle mura che aveva lasciato nel 1964. È tornato a casa dopo un'assenza durata trent'anni e senza fornire spiegazioni sulla lunga fuga. Ma la moglie lo ha perdonato, accogliendolo insieme con i tre figli, l'ultimo dei quali non aveva mai conosciuto il padre. È accaduto a Capua, in provincia di Caserta, dove Assunta Montanino, 60 anni, che si era ormai rassegnata alla scomparsa del marito credendolo addirittura morto, se lo è visto comparire alla porta dell'abitazione da dove si era allontanato nel 1964.

L'uomo, Dimitroff Otanos, 73 anni, giunto in Italia dalla Russia nel dopoguerra, non ha voluto spiegare il motivo dell'assenza né dove abbia trascorso questi anni. Nessuna domanda, accettare il suo ritorno oppure dimenticarlo per sempre. La moglie non ha chiesto, non ha voluto sapere, ha deciso comunque di perdonarlo: «All'inizio - ha detto - sono stata assalita da tanti dubbi, ma poi ho preferito accogliere Dimitroff in casa, soprattutto perché è il padre dei miei tre figli».

Tutto come una volta, come in quei favolosi anni Sessanta dove il russo e la signora Assunta avevano messo al mondo i loro tre figli. Anzi con un po' di felicità in più. «Da quando Dimitroff è tornato - ha aggiunto la donna - la nostra famiglia è più felice. Abbiamo trovato un capofamiglia che ormai ci eravamo rassegnati a non avere». Otanos si era stabilito a Capua dove aveva conosciuto e sposato Assunta Montanino. Un matrimonio apparentemente senza problemi.

Nacquero i primi due figli, Ettore e Demetrio, ma quando la donna era in attesa del terzo figlio, Luigi, il marito scomparve nel nulla senza mai più dare sue notizie. In un primo momento, Assunta Montanino si adoperò per cercare il marito, recandosi anche in Russia nell'ipotesi che l'uomo fosse tornato in patria. Ma anche lì nessuno, compresi i parenti, lo avevano visto o sentito. Con il passare degli anni, la moglie cominciò a rassegnarsi e pensò che Dimitroff fosse morto in circostanze misteriose. La smentita, clamorosa, è arrivata due giorni fa, quando l'uomo si è presentato a casa, un appartamento nel centro storico di Capua. Il primo a riconoscerlo è stato il figlio maggiore, Ettore, mentre la moglie, superata l'incredulità iniziale, ha deciso di riaccolgerlo in famiglia.

**Lui, lei e «Il fantasma dell'Opera»**

Per celebrare in modo degno il secondo anniversario di matrimonio una giovane coppia di New York ha avuto un'idea stravagante: ha affittato tutte le 1.609 poltrone del Majestic Theatre decisa a godersi in privato e in una platea completamente vuota una rappresentazione del musical «Il fantasma dell'Opera».

Invece che bouquet di fiori e cene romantiche, Daniel Lehner e la consorte Remy hanno scelto di celebrare il prossimo anniversario indulgendo e godendosi in completa tranquillità quanto più li accomuna, ovvero la passione per la celebre pièce musicale di Lloyd Webber. Ma il prossimo anniversario cadrà solo il 12 dicembre del 1995 e in occasione del primo anniversario, l'altro ieri Daniel e Remy si sono accontentati di assistere a una normale rappresentazione del musical.

**Dimentica moglie in auto Congelata**

Lunedì mattina una donna di cinquant'anni è stata trovata semicongelata in una vettura ferma nel parcheggio di un condominio di Laval, un piccolo centro a nord di Montreal. La donna, di cui non sono state rese note le generalità, è stata trovata da un conoscente che ha dato subito l'allarme. Trasportata subito in ospedale, al sacro Cuore di Montreal hanno riscontrato che la sua temperatura corporea era scesa fino a 24 gradi: «una persona con 24 gradi di temperatura è pressoché morta» ha detto un medico «non sappiamo se sarà in grado di sopravvivere». La donna, che non ha ripreso conoscenza, sembra sia stata abbandonata in macchina dal marito che, svegliato dalla polizia, ha detto di essersi recato la sera prima con la moglie fuori città e di aver bevuto un po' troppo, tanto che non ricordava assolutamente nulla del tragico ritorno. È opinione di polizia che la sventurata si sia addormentata durante il viaggio e che il marito, ubriaco, è rientrato in casa dimenticandosene completamente.





Era un ragazzino mite, ma la prima pistola gliel'ha data la nonna. In cella ha paura del buio

Per Tarik la leva significa guerra



Giovani spaccatori bloccati dalla polizia a New York

Michael Schwartz

# Garland e la dinastia dei killer

## Criminale a 10 anni per «tradizione di famiglia»

Rinchiuso in un carcere a soli 15 anni è in attesa di condanna per aver ucciso un coetaneo. È la storia di Garland, baby killer dalla pelle nera, definito dai giudici di Milwaukee «una minaccia per la società». A 9 anni ha visto la madre uccidere il suo patrigno, la prima pistola l'ha avuta dalla nonna e da allora si è trasformato in un criminale. È già padre, suo figlio si chiama Boo Lee: «Lui dice ora - deve avere un destino diverso dal mio».

nonna che Garland è stato affidato quando la madre è finita in galera, sei anni fa, per avere anche lei sparato al convivente, uccidendolo. Garland aveva allora nove anni. Non aveva combinato niente di male, ancora. I vicini di casa lo raccontano: «Un ragazzino mite, buono, terrorizzato dalla famiglia. Amava il patrigno e stava sveglio fino a tardi ad ascoltare le liti e le zuffe tra i genitori, per paura che succedesse qualcosa». Quando è successo, Garland era presente. La mamma era incinta del quinto figlio. I due adulti hanno cominciato a litigare, a picchiarsi e a un certo punto la paura di Garland è diventata realtà: davanti ai suoi occhi la madre ha sparato al patrigno ed è scappata lasciandolo solo, con il cadavere immerso in una pozza di sangue.

portarlo a casa. Lo accompagnavano sempre perché il rischio che venisse aggredito nelle strade del suo quartiere era molto forte. Garland voleva andare al college e diventare campione di football. Lonnie Anderson ha visto la fine definitiva dei sogni di Garland quando il ragazzino ha assistito all'omicidio del patrigno ed è stato affidato alla nonna, «mamma pistola». «La sua faccia è cambiata, è diventata dura. A 11 anni Garland girava con una rivoltella che gli aveva dato la nonna. Per lui non c'era più niente da fare».

Anche altri insegnanti stimavano il piccolo Garland. Il preside della sua scuola, Donald Krueger, dice che era «un ragazzino pieno di qualità» nonostante l'ambiente in cui viveva. «C'erano due Garland - dice - che lottavano l'uno contro l'altro. I segni di questa quotidiana battaglia li vedevi nel suo comportamento a scuola. Educatore e collaborativo in certi momenti, irrispettoso e scatenato in altri». Ma a dodici anni questa sponda sicura, la scuola, finisce per Garland. A dieci anni «mamma pistola» gli insegna ad usare una. «Era la cosa giusta da fare», dice. E due anni dopo Garland la usa, questa pistola. Spara e ferisce il membro della gang rivale. Il tribunale minorile lo consegna in un istituto e poi in un gruppo familiare, per la riabilitazione. Dopo un anno appena, Garland torna da sua nonna. Avanti e indietro tra casa famiglia e l'appartamento della nonna, il ragazzino nel frattempo spaccia coca e lo

beccano. E gli nasce anche un figlio. La madre ha 15 anni, il piccolo vive con lei a Chicago e si chiama Boo Lee. Garland ora dice che suo figlio deve avere un destino diverso dal suo. Schiere di psichiatri e sociologi si scomodano ad affermare che non è detto che il piccolo Boo Lee finisca come il padre. Basterebbe aiutare la famiglia.

Certo l'eredità familiare pesa, dicono. La madre di Garland, Willie Jean Hampton, è stata violentata da uno zio quando aveva otto anni. Abbandonata da sua madre, viveva con questi zii in una stamberga a Kansas city e la trattavano peggio d'un cane. E così lei ha trattato i suoi figli, come cani. Maltrattandoli, trascurandoli, sfruttandoli. Non conosceva altro modo di crescere i bambini.

La ricetta dei repubblicani

Ora gli psichiatri redigono voluminosi rapporti, analizzano, giudicano, raccomandano. Impotenti. Sull'America di Garland, di sua madre, sua nonna, un'America miserabile e arretrata - vasta tanto quanto quella ricca e civilizzata, ora i repubblicani dicono di avere una soluzione: gente come il leader repubblicano Newt Gingrich ha pensato che questa soluzione sia tagliare il welfare, l'assistenza. La storia di Garland è emblematica, per loro: l'unica cosa che si può fare per i piccoli Garland, dicono, è toglierli alla madre appena nati e metterli in un orfanotrofio. E le madri, anche quella di Boo Lee, lasciarle a marcire.

# Ama pace e basket ma partirà militare nell'esercito bosniaco

«Sono felice per tutto quello che ho. Non ho molto ma sono vivo». Da Tarik, diciottenne di Sarajevo che con la sua squadra di basket è stato in Toscana, arriva una testimonianza sul rapporto dei giovani con la drammatica realtà della guerra. Tarik è a un bivio della propria esistenza. Tra pochi giorni sarà richiamato per il servizio militare nell'esercito bosniaco. «Tutti i miei compagni sono partiti e devo esserci anch'io. Ma - confessa - sono pacifista».

AUGUSTO MATTIOLI

Tarik ricorderà per sempre la fine della sua adolescenza. Tra un mese l'esercito bosniaco lo chiamerà sotto le armi per combattere per il proprio paese. Quando indosserà la divisa in un qualche luogo di Sarajevo dove oggi cerca di sopravvivere ad una guerra che ha distrutto i sogni e spesso anche la vita di tanti giovani e giovanissimi, quando qualcuno gli consegnerà un fucile capirà di non essere più quel ragazzo che per sei anni ha giocato a pallacanestro.

Tarik Huseinbegovich ha appena diciotto anni, è musulmano, frequenta il primo anno dell'università dove studia elettrotecnica. Vive nella capitale bosniaca con il padre, la madre e una sorella più grande. È il capitano della squadra di basket giovanile del Cenex di Sarajevo che nei giorni scorsi si è incontrata con alcune squadre di pallacanestro senesi e aretine. Una iniziativa organizzata da Valerio Piccioni, giornalista della «Gazzetta dello sport», a cui hanno collaborato in tanti, enti pubblici, associazioni sportive private per far uscire, anche se per poco tempo un gruppo di ragazzi dalla drammatica realtà della guerra nella capitale bosniaca. Un modo per tornare ad una vita normale, per farsi sorridere con una spensieratezza che hanno perduto, senza la paura che ogni giorno possa essere l'ultimo per loro o per qualcuno dei parenti. Certo il loro basket non può essere considerato dei migliori, essendo condizionato anche da una scarsa resistenza fisica, segno di un'alimentazione insufficiente. Ma questo è stato un fatto secondario rispetto all'esperienza che hanno potuto fare.

Il ritorno a Sarajevo

Dopo giornate allegre passate in Toscana, tra la solidarietà e l'affetto di tanta gente Tarik, i suoi compagni di squadra, l'allenatore e gli accompagnatori sono tornati nella propria città, non senza correre rischi, nel mezzo di un incubo che dura da anni, troppi anni. Che sta bruciando le loro speranze e del quale non si vede ancora la fine. «Nessuno di noi lo sa. Dipende dagli aggressori» dice il ragazzo. Dunque appena un mese e poi Tarik invece del pallone di basket stringerà in mano un fucile per una partita molto più difficile e rischiosa tra tutte quelle che finora ha disputato.

«Tutti i miei amici sono già stati richiamati sotto le armi, ma se potessi eviterei di partire» confessa con sincerità l'ultima sera prima

del ritorno a Sarajevo, mentre è a tavola davanti ad una pizza con i suoi compagni e alcuni ragazzi senesi con i quali è diventato amico. Forse per qualche attimo ha pensato quanto sarebbe bello restare in Italia, evitare quel baratro della guerra che gli si apre davanti. Tanto più quando ha toccato con mano l'affetto di tante persone. Ma quell'attimo di comprensibile debolezza in un ragazzo, si allontana subito dai suoi occhi. Anche lui deve essere là, insieme ai suoi coetanei anche se le armi non gli piacciono.

«Sono un pacifista»

«Sono pacifista» - aggiunge - non capisco perché è successo tutto questo. Sarebbe molto meglio parlare dello sport, dei risultati della mia squadra». Ma non è possibile. La realtà in cui tornerà a vivere è troppo coinvolgente, troppo presente per estraniarsene, perché non torni ad ogni risposta che l'interprete traduce.

La sua vita a Sarajevo da quando è iniziata la guerra, ogni giorno è stata contrassegnata da una precaria normalità. La mattina le lezioni all'università. Dalle una e trenta fino alle quindici gli allenamenti di pallacanestro. Poi il ritorno a casa, e qualche corsa con il cane. E forse qualche passeggiata con una ragazza.

La guerra scoppiata quando aveva quindici anni, ha cambiato molte delle sue abitudini, del suo modo di pensare. Gli ha fatto capire ciò che conta davvero. Ed ha affrettato la sua maturità. «Ora so apprezzare tanti aspetti della vita che mi sembravano del tutto normali e scontati, a cui non davo un particolare peso né valore. Ad esempio il rapporto con i miei genitori si è rinsaldato. E poi certe cose materiali non mi paiono più tanto importanti come prima dello scoppio di questa guerra. Ora sono felice per tutto quello che ho. Non ho molto per la verità ma sono ancora vivo. Grazie a Dio nessuno della mia famiglia è morto nel corso di questa guerra».

Il viaggio in Italia per lui e per i suoi compagni è stato quasi un sogno. Sono tornati a sorridere, a scherzare, a cantare canzoni meno tristi di «Sarajevo amore mio», una specie di inno alla speranza che i ragazzi della squadra hanno intonato al momento del saluto. «Qui in Italia ho potuto trovare di nuovo una vita normale. Ho capito che la felicità di una persona può essere anche qualcosa di semplice. Come poter avere un po' di acqua calda con cui farsi una doccia».

MANNI RICCOBONO

Garland ha 15 anni ed è in galera dallo scorso giugno. Ha ucciso un suo coetaneo, Donell Storkes, sparandogli due colpi di pistola alla testa. Hanno litigato per chi si doveva prendere i pochi dollari tirati su con uno scippo. È bello, Garland. Una gran massa di capelli afro, lungo lungo, dinoccolato. Terrorizzato. Hanno detto in tribunale che lui, questo ragazzino nero di Milwaukee, è una minaccia per la società. Niente istituto correctionale per tipi così, hanno detto.

Ami e cocaina

La galera degli adulti è quello che lo aspetta, probabilmente a vita. I suoi carcerieri dicono che Garland di giorno fa lo spaccatore in mezzo ai suoi compagni di cella, criminali incalliti. Col buio Garland invece cambia, piange, ha paura. Paura soprattutto del buio. Perché è un bambino. Ed è un criminale. A dieci anni rubava le biciclette, a 12 è stato arrestato per

aver sparato e ferito un ragazzino della banda rivale, a 14 l'hanno pescato che gironzolava con in tasca una 375 magnum e un bel po' di cocaina. Lui ora dice: ho paura, l'ho avuta sempre, in tutta la mia vita. Piange quando parla di se stesso. «Ho paura da quando sono nato, perché non mi è successo niente di buono, mai. Finora la mia vita è stata come una corsa attraverso l'inferno, io cosperso di benzina. Non capisco niente di quello che ho fatto. Ora qui mi chiedono perché. Non lo so. Forse doveva succedere. Era il mio destino».

Sua nonna, Fay Lee McCoy, è soprannominata «Shotgun mama», «mamma pistola». Si vanta d'aver ucciso almeno 20 persone nella sua vita. Uno di questi omicidi rivendicati è stato confermato: Fay ha sparato al suo compagno nel '62, in Arkansas. La vittima era anche il padre di due dei suoi diciassettesimi figli. Con le attenuanti si è fatta quattro anni di prigione e poi è uscita, minacciando. E a questa

«Lo chiamavo papà»

«Lo chiamavo papà da sempre, era l'unico in casa a dirmi delle cose gentili. Mi parlava di cosa significa essere uomo. Lo amavo e non ho potuto fare niente per lui».

Garland è andato a scuola fino a 12 anni. Il suo maestro di ginnastica alle elementari, era il suo unico amico. Cercava di proteggerlo, di tenerlo a scuola, nella palestra, il più possibile perché sapeva quali tremende spinte alla violenza gli venivano dal suo ambiente. «Non credo che la sua famiglia abbia mai saputo quali erano i suoi sogni di bambino - dice Lonnie Anderson - i sogni che mi raccontava quando alla fine ero costretto a ri-

# CineAgenda 95

L'unica agenda in Italia che ti offre giorno per giorno, un anno di appuntamenti con il cinema ed i suoi protagonisti. Curiosità, notizie, foto, anteprime e interviste in un'unica edizione esclusiva per il centenario del cinema.

In collaborazione con

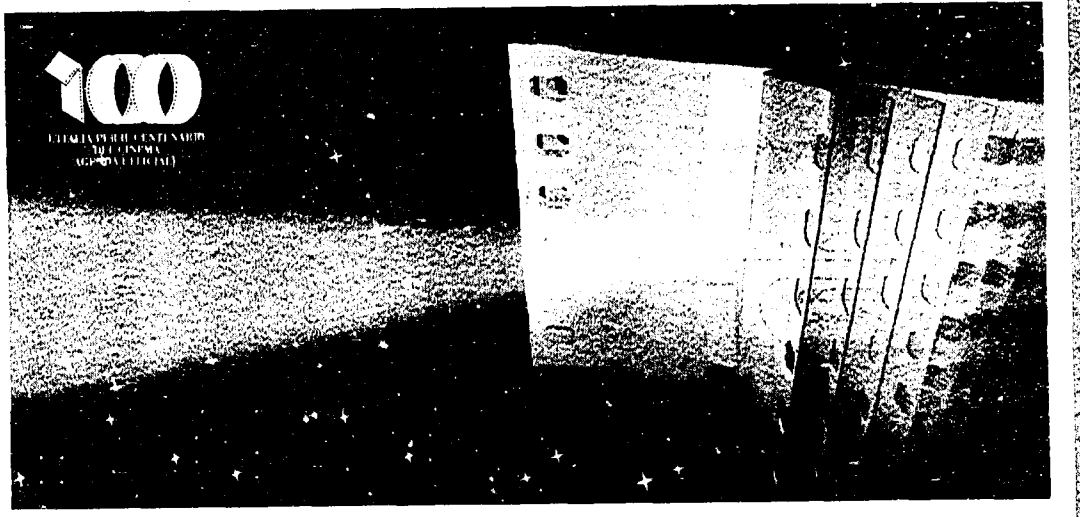


PHILIP MORRIS



BALOCCHI EDITORE

P.zza Montele, 2 - 73100 Lecce  
Per informazioni tel/fax 0832/294803



Secondo il Tribunale, l'ex ministro non è malato

# Francesco De Lorenzo giudicato contumace

La prima udienza al processo De Lorenzo si è conclusa con una mezza sconfitta per l'ex ministro. Il Tribunale ha respinto l'istanza di sospensione del dibattimento avanzata dai difensori, che avevano sostenuto la tesi dell'infirmità mentale per l'ex deputato. I giudici hanno dichiarato l'imputato contumace parlando invece di «assoluta capacità cognitiva e ideativa» di De Lorenzo. Contestata una manifestazione in favore dell'ex ministro.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**MARIO RICCIÒ**

■ NAPOLI. Colpevole? Innocente? Ci vorrà ancora molto per stabilirlo. Come era prevedibile, nel corso della prima udienza davanti ai giudici della Settima sezione penale, si è discusso solo delle condizioni di salute dell'imputato Francesco De Lorenzo. Per i suoi legali, che avevano chiesto la sospensione del processo, l'ex ministro della sanità «è molto malato, afflitto da infirmità mentale». E lo ha ribadito, egli stesso all'inviato di Raiuno, Bruno Vespa: «Da qui uscirò con i piedi davanti, e cioè solo da morto». Secondo il Tribunale, invece, Francesco De Lorenzo «ha assoluta capacità cognitiva e ideativa». Se non si presenta in aula, va processato in contumacia. Insomma, l'ex ministro da sette mesi rinchiuso in carcere, è nelle condizioni di partecipare al dibattimento. I suoi difensori hanno annunciato che lo farà quasi certamente venerdì prossimo, nell'aula-bunker di Poggioreale.

esponenti di Forza Italia e del Movimento federativo radicale. Ci sono stati momenti di tensione quando una anziana donna ha cominciato ad inveire con grida e sputi nei confronti dei promotori.

### De Lorenzo da Vespa

«Guardami, in me stanno lottando due persone. Un padre che non vuole dare ai figli un grande dolore ed un uomo che vuole sopprimersi per distruggere con se stesso tutto quello che stanno dicendo di lui. Un passato annientato, calpestato, infangato», così Francesco De Lorenzo ha detto a Bruno Vespa, lunedì 5 dicembre, a telecamere spente. Nell'intervista realizzata a Poggioreale, e trasmessa ieri sera dal Tg1, l'ex ministro aggiunge: «Ho preso soldi solo per il partito e non mi sento responsabile di un solo atto di corruzione... In queste condizioni, che prove posso inquinare? Che pericolo rappresento? E perché solo io? E gli altri 130 imputati?».

Alle 9,30, nell'aula di giustizia era arrivato un fax dal carcere di Poggioreale con il quale si informava il Tribunale che Francesco De Lorenzo aveva sottoscritto il

«modello 13» relativo alla rinuncia a comparire. Poco prima, nella casa circondariale, tre consulenti medici incaricati dai giudici di accertare le condizioni di salute dell'imputato, e di stabilire con esattezza se era in condizione di partecipare al dibattimento, avevano escluso che De Lorenzo (il quale si è rifiutato di sottoporsi ad un prelievo per ulteriori esami), fosse vittima di una cardiopatia. Non solo. La consulenza collegiale ha stabilito che l'ex deputato liberale è affetto da «ipotensione con fenomeni vertiginosi transitori». Uno stato non tale, secondo la pubblica accusa, da pregiudicare «la capacità partecipativa dell'imputato».

### Ministero parte civile

Dopo gli interventi del pm Antonio D'Amato e Nunzio Fragliasso, l'avvocato Gustavo Pansini (del collegio di difesa costituito anche dai legali Delfino Siracusano, Giovanni Esposito Fariello e Arturo Frojo) si è opposto a tutte le richieste di costituzione di parte civile, ad eccezione di quella proposta dal ministero della Sanità. Il presidente del Tribunale ha quindi reso noto che i sanitari del carcere di Poggioreale avevano proposto a De Lorenzo di essere trasportato fino a Castelcapuano con ambulanza e con l'assistenza di un infermiere. Ma l'imputato aveva opposto un netto rifiuto.

Alle 11, i giudici della Settima sezione penale (presidente Massimo Galli, consiglieri Dario Raffone e Ginevra Appamondi) si sono ritirati in camera di consiglio per decidere su una richiesta (poi rigettata) dei difensori di Francesco De Lorenzo per far rinviare il processo.



L'ex ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo

Perizie psichiatriche al processo di Perugia

# «Chiatti, pedofilo sadomasochista»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**FRANCO ARCUTI**

■ PERUGIA. Chi è Luigi Chiatti per la psichiatria? Un narcisista, un pedofilo, un sadico o un sado-masochista? È affetto da sindrome borderline con tendenza alla schizofrenia, o vittima di disturbi multipli della personalità, oppure della sessualità? Forse nulla di tutto questo forse tutto, o forse un po' di tutto. Certo è che la sua non è una psiche sana. E nella psiche di Luigi Chiatti hanno scrutato a fondo dieci psichiatri. Hanno scavato fino a raggiungere i suoi angoli più nascosti. La persona e la personalità di questo assassino è stata studiata, analizzata, come mai è avvenuto in Italia. Ieri i giudici e la giuria volevano sapere da questi professori se Luigi Chiatti era ed è «sano di mente», se cioè è in grado di intendere e di volere (e se lo era all'epoca e nel momento in cui commise i delitti) e dunque responsabile penalmente dei reati commessi: il duplice omicidio di Simone Allegretti e Lorenzo Paolucci.

Vittorio Andreoli, psichiatra consulente del Pubblico Ministero, l'encefalo di Luigi Chiatti è «assolutamente normale. Ha una memoria eccezionale, nessuna alterazione nella capacità di attenzione, una buona intelligenza e un linguaggio appropriato. È la sua sessualità ad essere disturbata, ed è questo disturbo divenuto negli anni patologico, al quale si è aggiunto una chiara tendenza al sadismo ed al masochismo, che lo hanno portato ad uccidere».

Per capire fino in fondo la personalità disturbata di Luigi Chiatti non è sufficiente andare indietro nel tempo, fino al trauma dell'abbandono materno. Dopo quei sei anni Luigi ha vissuto a lungo in una nuova famiglia, quella dei Chiatti, dove forse c'è stata una «adozione non riuscita», come ha ricordato la psicologa Beatrice Lidonnicci che lo ebbe in terapia. Un microambiente descritto da Andreoli con affermazioni gravi: «Non so nemmeno se quella dei Chiatti potesse definirsi una famiglia. Vivevano in una villetta a tre piani dove ciascuno ne abitava una. Una madre ossessiva dalla buone maniere, forse più adatta a fare la custode di un museo delle cere ed un padre, bravo professionista, ma che tra i suoi impegni non vi aveva messo quello del genitore». E invece Luigi Chiatti è uno psicotico, una persona con disturbi multipli profondi ed intensi della personalità, con chiare episodi deliranti e psicotici: cos'altro poteva essere, se non un delirio, hanno sostenuto i tre psichiatri della difesa di Chiatti, Volterra, Gatti e Traverso, il progetto di rapimento di bambini? Dunque incapace di distinguere lecito da illecito e perciò non in grado di intendere e di volere e quindi per la giustizia «non imputabile».

Si, Luigi Chiatti, sebbene affetto da un grave disturbo della personalità, è capace di intendere e di volere, hanno affermato unanimemente i periti del tribunale: Fomani, Ponti e Galliani. Ha ucciso consapevolmente, non si è pentito per ciò che ha fatto, né ha provato senso di colpa. Anzi, ha sempre attribuito ad altri la responsabilità di quanto accaduto, finché a Dio che «ha avuto la colpa di avermi fatto incontrare Simone». Insomma, hanno riferito gli psichiatri incaricati della perizia d'ufficio, le capacità di Luigi Chiatti di cognizione, progettazione, previsione, decisione ed esecuzione (le cosiddette funzioni autonome dell'«io») erano intatte quando egli commise i due delitti.

No, nessun disturbo della personalità, anzi proprio il contrario. Per

■ Montagna allo stato puro. È la Valtellina. Con le sue cime oltre i tremila metri, le vallate coperte di boschi che si ricoprono di un soffice manto bianco fin da novembre, le sue città ricche di testimonianze architettoniche dei secoli trascorsi, le fonti termali decantate già da Plinio il Vecchio, Terra infine di campioni dello sci: tra le due guerre si ricordano Sertorelli, Compagnoni, Confortola, ai giorni nostri la grandissima Deborah Compagnoni, due volte oro alle olimpiadi della neve.

Grande sci, dunque. Per chi sogna di emulare i grandi campioni lanciandosi dalle piste di Bormio, teatro della prossima finale della Coppa del Mondo, ma anche per chi desidera solo trascorrere un week-end immerso nella natura con gli sci ai piedi e le racchette nelle mani. Piste per tutti i gusti e le capacità, aperte dodici mesi all'anno e servite dai più moderni impianti di risalita e di innervamento artificiale. E con i migliori maestri di tutte le specialità, dalla discesa allo sci nordico, dallo sci-alpinismo al telemark.

Valtellina, terra di sci, ma non solo. Come dimenticare la cultura di questa area nobilitata al rango di Contea nel XVI secolo dalla Repubblica di Venezia come ultimo baluardo a salvaguardia dei traffici con i paesi del Nord? Le testimonianze artistiche, la grande ospitalità, le ricche tradizioni culinarie e i vini della Valtellina, molti dei quali doc e che non hanno nulla da invidiare ai vitigni del resto d'Italia. E poi la mondanità. I centri della Valtellina vengono da decenni annoverati tra le «Perle» delle Alpi, capaci di richiamare il Bel Mondo internazionale.

Ma torniamo a parlare di sport invernali. Sport invernali qui praticabili tutto l'anno con il ghiacciaio dello Stelvio. La Valtellina, la maggiore area sciistica della Lombardia, conta qualcosa come 400 chilometri e più di piste per lo sci alpino, oltre 170 chilometri di anelli per lo sci nordico, 140 impianti di risalita all'avanguardia che permettono sempre sciate all'insegna del massimo diverti-

## Sulle piste della Valtellina, teatro della prossima finale della Coppa del Mondo di sci



**Troverete neve per 6 mesi 570 chilometri di piste 398 alberghi**

In un ambiente naturale tra i più suggestivi, tra il Parco Nazionale dello Stelvio e il gruppo dell'Ortles-Cevedale, la Valtellina rappresenta il top per lo sci. A 200 chilometri da Milano con 400 chilometri di piste per lo sci alpino e oltre 170 per lo sci nordico è in grado di offrire un ventaglio completo per tutte le esigenze. Neve garantita per diversi mesi all'anno, da novembre ad aprile, grazie alla buona altitudine delle località. Santa Caterina, ad esempio, si trova a 1700 metri, Livigno a 1800, mentre le piste si snodano sui versanti migliori fin oltre i 3000 metri d'altitudine. Senza contare il ghiacciaio del Livrio al quale si accede dal passo dello Stelvio, la più alta strada d'Europa, dove si scia per tutta l'estate. La Valtellina vanta inoltre tra i più moderni impianti d'innervamento

# Nella valle dei grandi campioni

mento senza code, 640 maestri tra i più blasonati d'Europa, inoltre possibilità praticamente infinite per lo sci d'escursione e per emozionanti discese sullo snowboard.

È impossibile elencare tutte le stazioni sciistiche e illustrare per ognuna di esse le caratteristiche peculiari. L'Alta Valtellina con Bormio, Livigno, Santa Caterina Valfurva e lo Stelvio; l'Aprica; la Valmalenco e Madesimo sono i quattro principali comprensori sciistici della Valtellina. E per ognuno di essi numerose sono le novità. Ad esempio Livigno, che da sola conta 100 chilometri di pista su sette differenti versanti,

negli ultimi quattro anni ha investito oltre 40 miliardi in nuovi impianti di risalita per offrire una migliore integrazione in rete. Basti pensare che con le nuove seggiovie (due quadriposto e una triposto) e la nuova Scioviva American in zona San Rocco la portata complessiva oraria è di oltre 36 mila persone. Tradotto in parole povere: nessuna coda: agli impianti manco nei giorni di festa. Inoltre Livigno, zona franca fin dal 1805, conta oggi oltre 200 negozi free tax. Valtellina è inoltre sinonimo di Bormio che con le sue valli, Valdidentro, Valdisotto, Valfurva e valle del Braulio (quest'ultima conduce fino

allo Stelvio, la più importante ski area europea) rappresenta il massimo per gli sport invernali. Inoltre Bormio è sede della finale di Coppa del Mondo, maschile e femminile, in programma dal 16 al 20 marzo. Spostandoci a Ovest troviamo Madesimo, stazione sciistica che ha organizzato, nell'ormai lontano 1911, una delle primissime gare di sci mai disputate sulle Alpi. Madesimo vanta tra i suoi frequentatori artisti quali Giosuè Carducci, che trascorrevano le estati in Valle Spluga, e Dino Buzzati, che alla discesa del «Canalone», la famosa pista che scende dal Groppera fino al paese, ha dedicato un suo

racconto. Valtellina «tutta da sciare» è naturalmente anche Aprica, che sulle dolci praterie del Monte Palabione offre piste semplicemente fantastiche con un dislivello superiore ai mille metri. All'Aprica, tra l'altro, è stata inaugurata la prima seggiovia della Lombardia, quasi cinquant'anni fa. E poi Santa Caterina Valfurva, lo scorso anno teatro, unico caso nella storia dello sci, di prove della Coppa del Mondo sia di discesa sia di fondo. La Valmalenco con la ski area attorno al Lago Palù in continua evoluzione: una nuova seggiovia multiposto l'anno scorso e un'altra quadriposto questa stagione.

artificiale. A Bormio è in azione un impianto fisso tra i più alti dislivelli d'Europa, a Santa Caterina è innevata artificialmente la pista Cevedale, già teatro del Campionato del Mondo, mentre sulle pendici intorno a Livigno la neve è garantita da un complesso sistema mobile.

Valtellina quest'anno è inoltre sinonimo di Coppa del Mondo. La finale del campionato si svolgerà infatti a Bormio dal 15 al 19 marzo. Discesa, Slalom, Gigante e Super Gigante, maschile e femminile, verranno corse dai migliori trenta atleti del mondo. L'8 aprile a Madesimo si svolgerà invece una delle tre prove del Gigantissimo, mentre la stagione dello sci nordico si inaugura a Livigno con «La Sgambada» di 42 chilometri in programma il 18 dicembre.

Per quanto riguarda la recettività alberghiera la vallata conta ben 18 mila posti letto in 398 Alberghi da una a quattro stelle, oltre ai circa 100 mila posti dei residence e degli appartamenti.

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA



**MOSCA IN GUERRA.**

Conclusa l'operazione di accerchiamento, negoziati in stallo  
Nella città ribelle dai 14 ai 60 anni sono tutti armati

■ GROZNIJ. «Sono a dieci chilometri, hanno isolato la città, ci sono scontri dappertutto». I ceceni non hanno ancora perso la calma ma non tarderà. Le voci rimbombano da un villaggio all'altro fuori Grozniy, da un quartiere all'altro dentro Grozniy. E ogni volta è uno scattare di fucili, un contare di munizioni, un recupero di granate. Quanto potrà durare? Ufficialmente, e per ufficialmente si intendono le fonti del presidente Dudaev, ieri ci sono stati due combattimenti, uno ad ovest della capitale, a cinquanta chilometri sul confine inguscio; e l'altro a nord di Grozniy, a trentacinque chilometri, oltre il fiume Terek dove sarebbero entrate in azione le truppe da sbarco russe e quelle della divisione del ministero della Difesa, la «Kantemirevskaja». Sempre secondo le fonti cecene, ci sarebbero stati cento morti tra i soldati russi e tre tra i guerriglieri ceceni; inoltre venti militanti «invasori» sarebbero stati fatti prigionieri. Ai russi sarebbero stati presi cinquanta «tanks» e abbattuto un elicottero e due aerei. Vittime anche tra i cittadini in fuga, due auto sarebbero state colpite e le famiglie che le occupavano sterminate. Altri parlano di trenta profughi provenienti dal distretto di Nadterechny su cui i russi avrebbero aperto il fuoco uccidendone sette. Sulla frontiera inguscio-cecena i russi hanno impedito il passaggio ad una troupe della televisione dell'agenzia Reuters bersagliandola di colpi di mitragliatrice mentre cercava di attraversare il fiume Sunzha. L'itar-Tass precisa che non ci sono vittime ma aggiunge che sull'automobile dei giornalisti ci sono ben 12 segni di proiettile, e una telecamera è andata distrutta. La troupe ha dovuto fare marcia indietro ed è tornata a Nazran.

Ma la voce più importante che era girata in mattinata era quella che riguardava il presidente: se le truppe russe fossero andate via lui avrebbe indetto elezioni anticipate.

**Un popolo in armi**  
«Disinformazione», ha smentito categoricamente il suo portavoce Movladi Udugov. E ha dato una versione che non lascia nessuna speranza alla via delle trattative. Dudaev non vuole nemmeno parlare con Eltsin se prima i soldati russi non lasciano la Cecenia. Una volta che saranno andati via e, si aggiunge con un po' di esagerazione, avranno pagato i danni e consegnato il colpevole, cioè Eltsin, allora si potrà discutere. È evidente che a parlare invece continueranno a farlo le armi ed è altrettanto evidente che sarà una carneficina. Non c'è nessun ceceno ormai che non sia pronto a morire per liberare la sua terra. Dai 14 ai 60 anni sono tutti armati e non hanno paura di morire. E non temono la morte. E' scattata a questo punto anche la molla religiosa: si sono ricordati di essere musulmani e si sa un musulmano che muore in guerra va subito in paradiso.

E tuttavia anche ieri Grozniy appariva tranquilla. La neve è completamente scomparsa e per le strade fa meno freddo che nelle case da più di un anno ormai senza acqua calda né riscaldamento. L'unico punto «politicamente» caldo resta la piazza «Svoboda» dove c'è il palazzo del presidente. Lì si tengono accese le passioni, si caricano le armi, si aspetta il nemico. Tengono alta la tensione anche i mulah che dalle moschee informano su combattimenti che spesso non ci sono mai stati. Come ieri a Berdikel, a venti chilometri da Grozniy: per megafono il religioso ha annunciato che i russi erano poco lontano e che bisognava difendere il villaggio. Eravamo ospiti del fratello maggiore del nostro accompagnatore, Rakhman, in una casa enorme e completamente vuota. Il poveretto ci ha salutato, ha preso il mitragliatore ed è partito. Più tardi abbiamo scoperto che non era vero niente, ma quanto avrà pesato sui nervi di Rakhman quell'annuncio sbagliato? In serata - col sopraggiungere dell'oscurità - le tre colonne delle



Carri armati russi, penetrati in Cecenia attraverso il confine nord, impegnati a combattere contro la resistenza

Seam Ramsay/Ansa-Reuter

# Russi alle porte, ceceni in trincea

## Le armate avanzano ma un generale diserta

Prima se ne devono andare poi si può cominciare a discutere. Dudaev non accetta nessuna condizione tantomeno con le truppe russe in casa. Il «Congresso dei popoli caucasici», l'altra sera, lo ha eletto presidente sino al 1999 e lo ha «invitato» a non trattare con Eltsin perché è un traditore. Solo un miracolo ormai può evitare lo scontro finale tra la Repubblica «ribelle» e la «Santa madre Russia». I combattimenti di ieri. Sulle montagne con i profughi.

DALLA NOSTRA INVIATA  
**MADDALENA TULANTI**

truppe russe in marcia verso la capitale cecena Grozniy hanno nuovamente interrotto la loro marcia. Come hanno riferito all'agenzia Interfax fonti del centro d'informazione del governo russo basato a Mozdok (Ossezia settentrionale), una delle tre colonne - quella entrata in Cecenia dalla regione settentrionale del Nadterechny, controllata dalle opposizioni al generale Dudaev - è ormai alle porte di Grozniy.

**Il generale disertore**  
Un'altra, proveniente dalla repubblica del Daghestan, si trova invece a una ventina di chilometri dalla capitale cecena. La terza colonna - proveniente dall'Inguscizia - è ferma a circa 40 chilometri da Grozniy, e oggi è stata bersagliata dal lancio di razzi da parte dei separatisti. Un generale russo di

questa colonna avrebbe dasto ordine ai suoi carri di fermarsi a circa 50 chilometri da Grozniy dopo trattative con le autorità locali. Il generale, che era stato bloccato da circa cinquecento manifestanti disarmati, ha annunciato verso le 15 e 45 locali (due ore prima in Italia) di aver dato l'ordine di arresto alla colonna di carri. Il generale non ha fornito il suo nome, ma secondo autorità locali, si tratta del generale dell'armata russa Ivan Babicev. Il generale ha aggiunto che la decisione di fermare la colonna è sua, ma che non esclude il comandante di tutti i mezzi entrati dall'Inguscizia non può dare garanzie sulle altre unità presenti nella zona. La colonna era entrata l'altra sera sul territorio della repubblica indipendente e aveva incontrato una forte resistenza sia da parte della popolazione inguscica che da quel-



Un guerrigliero ceceno

Seam Ramsay/Ansa-Reuter

la cecena. In mattinata eravamo stati in montagna dove si nascondono le truppe cecene. I russi sono in tutti i villaggi attorno alla capitale e della capitale stessa. Le montagne sono ad un'ora e mezzo da Grozniy, è il Caucaso, e se non fosse che c'è la guerra ci piacerebbe dire che è bellissimo.

**Col profughi sulle montagne**

Per raggiungere i monti attraversiamo il villaggio ed il distretto di Shall, il grande deposito di armi di Dudaev. Ci fermiamo prima a parlare con le sentinelle, poi andiamo in caserma. Le sentinelle, imbacuccate come abbiamo visto solo in alcune fotografie di soldati italiani in Russia, sono appena tornate da un combattimento, quello a nord della capitale. Non ci fanno entrare perché è tutto minato e ripetono per l'ennesima volta che mostrano prima di arrendersi.

Alla caserma incontriamo il capitano Ruslan Alikhazhev. E' un ceceno biondo e non deve tenere molto alla disciplina e alle gerarchie perché che tutti i suoi uomini vengano e parlino con noi. I discorsi non sono nuovi, li abbiamo ascoltati tante volte in questi giorni: è la nostra terra, perché sono venuti se ne devono andare, non ab-

biamo paura di morire. Poi Ruslan tira fuori una sciabola lucidissima e la mostra fiero. «Quando finiranno le pallottole, passeremo a queste - dice - i russi non sanno cos'è un guerriero ceceno, oppure lo hanno dimenticato». Non follore. Tutti i soldati confermano che nell'allenamento è previsto anche quello con la sciabola: manca solo il cavallo (e ci sono) e il quadro del cavaliere che lotta contro il mondo del male è perfetto.

«Ma non abbiamo solo la sciabola - continua Ruslan - abbiamo anche i missili nucleari e sono sicuro che li useremo se sarà necessario».

Attento alle parole, Ruslan. Lasciamo alla propaganda dei politici senza cervello queste minacce.

«Che dovremmo fare? Arrenderci ai russi? Mai».

Lasciamo i soldati ceceni e per un po' anche cannoni, cam armati e blindati. Saliamo in montagna, verso i villaggi senza uomini.

Diciamo pure, il Caucaso è magnifico sotto la neve ma Shmkhan, che ci accompagna, sostiene che d'estate è ancora più bello. Ad un certo punto si ferma e ci indica una grotta in una roccia. «Lì dentro si nascondeva Zelinkhan. I russi lo chiamavano bandito ma lui toglieva ai ricchi per dare ai poveri». Questo Robin Hood ceceno è vissuto negli anni Venti di questo secolo, anche lui come l'imam Shalim che combatteva i russi una settantina di anni prima è indicato in questi giorni come il simbolo della lotta di liberazione cecena.

Arriviamo infine a Makhkety, 60 chilometri da Grozniy. Dal villaggio scendono e salgono ragazzini a cavallo o in calesse, tutti intorno vanno e vengono donne con secchi per l'acqua. Siamo passati da un film di guerra ad uno di Walt Disney. Nel giro di un'ora o poco più. Ma è solo un'impressione, la guerra è anche qui.

«Ci sono ormai solo profughi - racconta Shmkhan - e vi mostro come vivono».

Nella prima casa in cui ci fermiamo sono alligiate diciotto persone tra donne e bambini e si tratta di due stanze. I piccoli non vanno a scuola e trascorrono il tempo a giocare con lo slittino. Non che abbiano l'ana di soffrire molto, in verità. Le donne cercano da mangiare perché non sempre gli uomini possono portare i viveri e soprattutto si preparano a scappare nei boschi.

«Sì, noi veniamo dalle montagne e solo sulle montagne ci sentiamo al sicuro», spiega Maidet, alta, non bella, ma sicuramente solida come quelle rocce che ci indicano.

E' la prima volta che ascoltiamo le donne. Parlano lo stesso linguaggio degli uomini, usano termini come «terra», «famiglia», «figli». Ma quando le usa gente disarmata chissà perché fa più effetto. Dunque anche loro non hanno paura, non temono di rimanere vedove, ritengono che morire per una giusta causa non sia morire.

Ma perché siete scappate? I russi dicono che vengono solo a disarmare i banditi e questa è terra russa...

«Questa è terra cecena e se Dudaev è un bandito lo cacceremo noi - risponde la giovane Rozan - quanto ai soldati russi sappiamo come si sono comportati l'anno scorso in Ossezia: hanno violentato, ucciso, dato in pasto ai porci i bambini. Non potevamo neanche...».

Racconti terribili, sempre gli stessi, di ogni guerra. Forse sono falsi, forse sono veri, forse sono solo esagerati. Ma a chi tocca verificare? Non a Rozan, non a Maidet, non ai loro figli. Loro è meglio che scappino.

Grozniy è ormai sempre più isolata. È praticamente impossibile comunicare via telefono con Mosca e il resto della Russia mentre diventa sempre più difficile farlo con il resto del mondo. Cecenia, Inguscizia e Ossezia del Nord sono state dichiarate «zone proibite» dal ministero degli esteri russo e le autorità sconsigliano vivamente ai corrispondenti e agli inviati stranieri di provare a raggiungerli.

«Insoddisfacente il lavoro per una soluzione politica della crisi», solo in quattro col presidente

# La Duma critica Eltsin ma non lo boccia

■ MOSCA. La Duma critica aspramente Eltsin, ma si ferma a un passo prima della bocciatura totale della sua politica di intervento militare in Cecenia. Solo pochi deputati si spingono, senza che la richiesta venga messa ai voti, sino a chiedere le dimissioni del governo. Qualcuno, isolatamente, propone addirittura la messa in stato d'accusa del capo di Stato.

Al termine di un dibattito durato diverse ore, la Camera bassa del Parlamento russo ha approvato a larghissima maggioranza una risoluzione in cui si chiede l'immediata cessazione dei combattimenti in Cecenia ed una soluzione della crisi con mezzi politici. Nel testo, che ha raccolto 276 voti favorevoli, quattro contrari ed una sola astensione, si giudica «insoddisfante il lavoro del potere esecutivo per un regolamento politico della esplosiva situazione» nella Repubblica ribelle, che nel 1991 proclamò il proprio distacco dalla Federazione russa. Una decisione mai accettata

da Mosca. La Duma propone nuovamente «al presidente ed al governo di usare tutti i mezzi giuridici e politici disponibili per metter fine al confronto armato». «Chiediamo alle parti in conflitto di cessare l'azione armata e risolvere crisi con mezzi pacifici, comprese elezioni libere in Cecenia e l'elezione dei rappresentanti ceceni» nei due rami del parlamento russo, Duma e Consiglio della federazione.

Allo stesso tempo però i deputati concordano con il governo sulla «esistenza di una minaccia all'integrità territoriale» della Russia. «La situazione creata si comincia a mettere in pericolo gli interessi vitali, la sicurezza dello Stato, l'unità e l'integrità territoriale della Federazione, così come la stabilità e la pace sociale», si legge nella risoluzione.

I deputati hanno accolto infine la proposta fatta lunedì da Eltsin affinché esponenti del Parlamento

facciano parte di commissioni che saranno incaricate di vigilare sul ripristino della legalità in Cecenia.

Totale accordo con Eltsin per altro è stato espresso in un'altra votazione riguardante l'amnistia annunciata dal presidente a vantaggio di tutti coloro che in Cecenia avranno rinunciato alla ribellione e deposto le armi entro domani. La Duma, anche in questo caso a larghissima maggioranza, ha approvato l'amnistia per i reati non cruenti commessi nel corso del conflitto in Cecenia e nelle altre regioni del Caucaso settentrionale.

I deputati hanno votato così: 292 a favore, 3 contro, sei astenuti. L'amnistia è stata formulata in modo da riguardare anche coloro che nelle vicine Repubbliche dell'Inguscizia e del Daghestan hanno bloccato a lungo le colonne russe dirette alla frontiera cecena, fra l'altro facendo prigionieri numerosi militari russi.

Intanto ieri sera Boris Eltsin ha

escluso che il conflitto armato in Cecenia possa estendersi all'esterno della Repubblica ribelle, coinvolgendo l'intera regione del Caucaso. «Non vi sarà una guerra generale nel Caucaso, e il conflitto per ora non dà segni di allargarsi», ha detto il capo del Cremlino in brevi dichiarazioni al settimanale «Argumenty i Fakty», riprese dall'agenzia Itar-Tass.

Eltsin ha rilasciato le sue dichiarazioni nell'ospedale di Mosca dove è ancora ricoverato dopo l'operazione al setto nasale subita sabato scorso. Rispondendo a una domanda sulla reazione agli avvenimenti ceceni da parte delle altre Repubbliche autonome incluse nella Federazione russa, il presidente ha detto che «tutte le Repubbliche, comprese quelle del Caucaso settentrionale, reagiscono in modo abbastanza tranquillo». Riferendosi quindi al suo stato di salute, Eltsin ha affermato di sentirsi «non male». «I medici dicono che l'intervento è riuscito», ha aggiunto.

## Ucraina, si temono attentati ceceni a centrali nucleari

Misure di massima sicurezza nelle centrali nucleari ucraine per fronteggiare eventuali attentati ceceni. Ieri il servizio di sicurezza ucraino (Sbu) ha trasmesso al suo omologo russo delle informazioni sulla preparazione di atti terroristici prendendo spunto dalle minacce lanciate nel 1991 dal leader ceceno, Dudaev. Il presidente ceceno, però, ha assicurato di aver rinunciato all'uso di metodi terroristici. In Ucraina, comunque, l'invasione russa in Cecenia ha sollevato parecchie proteste dell'estrema destra. Il gruppo paramilitare antirusso UNA-UNSO (organizzazione di autodifesa ucraina) ha annunciato di essere pronto a fornire «tutta l'assistenza possibile» al popolo ceceno e di stare per inviare 200 militanti in Cecenia.

Circoli riservati per gli svaghi dei nuovi ricchi  
E dall'Occidente arrivano i conflitti sul lavoro

# Miseria e golf club Saigon importa le leggi di mercato

Saigon, ovvero «attrazione fatale» per il modello Bangkok. Nelle fabbriche di Minh Phung, il capitalista più ricco del Vietnam, lavorano 9000 dipendenti. Al circolo del golf accedono solo i nuovi ricchi. I due volti di Ho Chi Minh ville: auto di lusso e grandi alberghi nel centro, miseria nell'immenso sobborgo di Cho Lon. Il sindacato vietnamita fa i conti con il «nuovo corso» e la chiesa cattolica misura, con diffidenza, «le aperture» del governo.

DAL NOSTRO INVIATO  
TONI FONTANA

■ HO CHI MINH (Saigon). «Non ho molto tempo da dedicarmi, debbo ultimare i preparativi per domani. Sapete, firmerò un contratto per 21 milioni di dollari con la Reynolds, il colosso americano del tabacco... ho molto da fare». Le Van Duy ce la mette tutta per non apparire trafelato, sistema la cavatta fantasia, e sfodera un sorriso di maniera. Ecco il *business man* socialista.

«I capitali stranieri stanno arrivando; le condizioni del resto sono alquanto favorevoli. Gli stranieri non pagano tasse i primi due anni, e pagano solo il 50% negli anni successivi. Se poi investono più di venti milioni di dollari e assumono più di 500 vietnamiti, ottengono molte altre facilitazioni. Gli stranieri possono licenziare, rispettando però le nostre leggi sul lavoro». Le Van Duy è direttore della Cic, *Investment Consultancy Company* di Da Nang, snodo strategico tra sud e nord del Vietnam, capitale del «triangolo» industriale del centro, e grande porto commerciale. «Pensate - dice - nel settembre del 1993 le imprese miste, le *Joint venture*, che sono ormai 200, occupavano tremila addetti, alla fine di quest'anno sono quasi cinquemila. Nei servizi e nel turismo operano società private che fanno affari d'oro. Ventinove imprese sono totalmente a capitale straniero, mentre le imprese statali sono 140. Qualche straniero ha tentato *Joint Venture* anche con i privati vietnamiti, ma non ha avuto successo. Ora scusatemi - ripete cortesemente Le Van Duy - debbo prepararmi, sapete, gli americani, la Reynolds, un grosso affare...». Dottor Le Van Duy, ma lei da chi dipende? «Naturalmente dal comitato Popolare di Da Nang e dal ministro dell'Industria vietnamita».

## Rivoluzione economica

Il Vietnam sta attrezzando quattro «triangoli» industriali, tra l'estremo nord ed il delta del Mekong; entro il 2000 arriveranno quaranta miliardi di investimenti, metà dei quali stranieri. Il governo sta attuando uno sfoltimento radicale delle imprese statali con l'obiettivo di creare grandi complessi con la partecipazione dell'azionariato

privato, così come avviene a Taiwan o in Corea del Sud. Le imprese pubbliche erano 12.000 nel 1991. E solamente 6000 alla fine dello scorso anno. L'Esercito popolare, con le sue 300 società che operano soprattutto nel settore delle opere pubbliche e dei trasporti, rimane un pilastro dell'economia del paese. L'arrivo dei «capitalisti» stranieri, salutato con grande enfasi dai capi del governo, ha svegliato dal sonno i sindacati costretti a rinunciare alla «rendita di posizione» assicurata quando operavano all'ombra del Partito comunista.

«Molti imprenditori sudcoreani o di Taiwan hanno maltrattato i lavoratori, le imprese straniere debbono rispettare i diritti dei nostri lavoratori - spiega Luong Trung Thong, 41 anni, capo dei sindacati nella provincia di Quang Tri, nel Vietnam centrale - il ruolo delle organizzazioni degli operai diverrà sempre più importante, abbiamo già organizzato scioperi, se un lavoratore subisce un torto deve ottenere le scuse del datore di lavoro. Il governo ha stabilito il salario minimo (35 dollari al mese), ma non ha stabilito il salario massimo. Al partito spetta il primato nella politica e nell'economia, non è nostro interesse colpire lo Stato che rappresenta gli interessi dei lavoratori, ma c'è una dialettica con il partito...».

I salari però debbono essere bassi per attrarre i capitali asiatici ed europei ed il sindacato rischia di ritrovarsi tra l'incudine (il governo) ed il martello (l'arrembaggio dei capitalisti asiatici che pretendono ordine e fatica a buon mercato). Sennò come potrebbero produrre le camicie che si vendono a Da Nang o Saigon per due dollari e che potremmo trovare sulle nostre bancarelle a 30.000 lire?

«Dopo la caduta del muro di Berlino e la fine del blocco legato all'Urss - spiega il vice ministro del Commercio Estero Mai Van Dau - il nostro interesse, per quanto riguarda le esportazioni, si rivolge all'Occidente, all'Europa. L'embargo imposto dagli americani pesava non poco sulla nostra economia, ma riuscivamo comunque a commerciare, anche con gli Stati Uniti».

## Generale avverte «L'esercito fedele al socialismo»

L'autorità del partito Comunista nelle forze armate del Vietnam deve essere rafforzata nel momento in cui ambienti ostili intensificano le loro manovre per destabilizzare il nostro sistema politico. È quanto ha affermato ieri uno dei personaggi più rappresentativi dell'esercito, il generale Le Kha Phieu, membro dell'Ufficio politico.

Secondo l'ufficiale accrescere l'autorità del partito nell'esercito riveste una particolare importanza per battere l'«evoluzione pacifista» che «ambienti ostili vorrebbero imporre in Vietnam. La definizione «evoluzione pacifista», che risale al tempo della guerra fredda, nel gergo del partito Comunista indica i tentativi dell'Occidente di destabilizzare il Vietnam appunto con sistemi pacifici (penetrazione economica, manovre politiche). «L'esercito vietnamita - dice ancora il generale - è una forza fedele, uno strumento politico che difende il partito, il regime e lo Stato socialista e per questo motivo è il principale nemico degli ambienti ostili che perseguono l'obiettivo di «spolitizzare» le forze armate, minare la natura rivoluzionaria e spazzare il legame tra i militari ed il partito». L'articolo è stato pubblicato a pochi giorni dall'inizio delle celebrazioni del cinquantenario della fondazione dell'armata rivoluzionaria vietnamita in programma il 22 dicembre.

Da quando il presidente Clinton ha posto fine alle sanzioni economiche gli scambi sono decisamente aumentati, ma non quanto basta. Aspettiamo quindi l'ormai imminente normalizzazione delle relazioni diplomatiche con Washington per ottenere il riconoscimento della condizione di *nazione favorita*. Solo così i nostri prodotti saranno competitivi sul mercato americano».

Proseguendo da Da Nang verso Sud questa metamorfosi, o meglio questo difficile e contraddittorio momento di transizione che il Vietnam sta vivendo, diventa più palpabile, più evidente.

«Chiamatemi Don Camillo, sono stato in Italia ho letto quei libri - dice un parroco cattolico di un piccolo villaggio del sud chiedendo l'anonimato - sì, ora le cose stanno cambiando. Fino al 1987 tutti, ed anche io, dovevamo andare al-



Roberto Cavalieri

la scuola del partito, dovevo sedermi con gli altri e ascoltare la lezione del funzionario. Dal 1991 il mutamento è più rapido. I comunisti cambiano strada perché hanno paura di essere rovesciati. Io sono vietnamita e tutti i vietnamiti volevano l'unificazione. Durante la guerra la popolazione non amava gli americani. Ora si vive un po' meglio, ma i valori etici si perdono. Molti giovani bevono e diventano violenti...».

## Ho Chi Minh ville

E ad Ho Chi Minh ville, che è più continuano a chiamare Saigon, l'«attrazione fatale» per il modello Bangkok si avverte camminando per strada. Non tanto per le baby-sit e i massaggi «tutto compreso» che intraprendenti piazzisti propongono ossessivamente ai turisti americani ed europei, e che sembrano un'eredità della guerra,

quanto per l'odore di *business* che si respira nelle zone «vin» della grande metropoli del sud.

«Qui i «capitalisti» non sono mai stati cacciati del tutto - spiega Carlo Anzoni, rappresentante a Ho Chi Minh ville dell'Ice, l'Istituto italiano per il commercio con l'Estero - ma sono stati tollerati anche dopo l'arrivo dei vietcong nel 1975».

Minh Phung, per fare un esempio, è uno dei «capitalisti» vietnamiti più in vista: possiede tre fabbriche tessili che occupano 9000 dipendenti. Al circolo del golf accedono solo i vip che maneggiano milioni di dollari, all'Hotel Century alberga una delegazione di uomini di affari di San Francisco giunta a Saigon per perfezionare affari miliardari.

Questa è Saigon, o meglio una parte di Saigon. Se si risale lungo il fiume verso l'immensa periferia di Cho Long s'incontrano migliaia di

*boat people* che vivono in condizioni di miseria nelle barche attraccate nella lurida acqua del fiume dove lavano le pentole tra il fetore delle carogne di cane e la puzza di sterco. Alla sera i due mondi si unificano, ma mantenendo le distanze. Migliaia di giovani della periferia corrono in moto lungo i viali del centro, mentre in tutto il Vietnam giovani o non giovani si riuniscono davanti alla televisione che trasmette la «Piovra 5» in tedesco con sottotitoli in vietnamita ed un noioso *serial* cinese che narra odii e amori di una famiglia piccola borghese di Pechino. I vietnamiti sognano davanti al piccolo schermo e poi corrono a letto in attesa della sveglia con l'altoparlante che, nelle campagne, arriva puntuale alle cinque del mattino. Resisterà il compromesso tra i nipoti di Ho Chi Minh ed il capitalismo d'assalto asiatico?

## Castro spera nella vittoria di Clinton

■ NEW YORK. «Spero che Clinton possa riprendersi da questa crisi politica. Non capisco perché gli elettori americani non abbiano dimostrato gratitudine per lui e abbiano scelto i repubblicani. Si sono preoccupati per la vittoria della destra in America». Sono frasi di Fidel Castro, pronunciate nel corso di una lunga intervista pubblicata ieri dal *New York Times*.

I giornalisti americani hanno incontrato Castro all'Avana nei giorni del vertice continentale di Miami dal quale Cuba era stata esclusa. Castro era in compagnia dello scrittore colombiano Garcia Marquez, il dittatore cubano, che si prepara a festeggiare il trentaseiesimo anniversario della rivoluzione, ha detto di non essere in nessun modo attratto dai sistemi politici della democrazia occidentale e di non pensare a riforme politiche. «Pensa invece a cambiamenti nell'economia». Non che io sia un tifoso del capitalismo. Però sono un uomo realista. Quanto al suo giudizio sul presidente americano, Castro ha detto di conoscere bene le misure anticubane dell'amministrazione di Washington, e tuttavia di preferire l'attuale presidente al suo predecessore: «La Cina era con Bush, la Russia era con Bush, l'Europa era con Bush. Solo noi cubani preferivamo Clinton».

## Alla sbarra il clan di Menghistu

■ ADDIS ABEBA. Si è aperto ieri ad Addis Abeba, presidiata da un ingente dispiegamento di forze di sicurezza, il processo contro i collaboratori civili e militari dell'ex presidente Menghistu. Sul banco degli imputati siedono 44 dei 74 dirigenti rinviiati a giudizio del decesso regime guidato da Menghistu che si è rifugiato ad Harare in Zimbabwe e che con altri trenta collaboratori circa è già condannato in contumacia. Tre dei 74 dirigenti in questione sono morti dopo il rinvio a giudizio, il processo dovrà inoltre stabilire le responsabilità di circa 1.200 persone sospettate di aver preso parte alle atrocità imputate al passato regime.

Affrontate alcune questioni preliminari, il giudice Delfalegh Alemu ha dato avvio alla lettura dei capi d'imputazione. L'atto d'accusa si articola su 300 pagine e si fonda su oltre 300.000 pagine di dettagliati documenti redatti dagli burocrati di Menghistu e sequestrati dalla magistratura. Il primo gruppo di imputati, che rischiano la pena di morte, dovrà rispondere dell'omicidio di oltre 1.800 persone tra le quali il «re dei re», l'imperatore Haile Selassie soffocato con un panno imbevuto d'etere il 25 agosto 1975 su ordine diretto di Menghistu.

La casa di moda accusata da una boutique rivale di aver prestato capi poi venduti come nuovi

## «Fendi ricicla pellicce negli States»

Sotto tiro negli Usa le grandi firme italiane. Le sorelle Fendi sono accusate da una casa di moda rivale di «riciclaggio» di pellicce, cioè di prestare i propri capi di lusso ad attrici e giornaliste famose e di rivenderle poi al pubblico come nuove. Guai anche per Bulgari: è accusato di vendere i propri gioielli a prezzi maggiorati. Il giudice dovrà ora decidere se si tratta di denunce fondate o solo di una guerra commerciale.

NOSTRO SERVIZIO

■ NEW YORK. Pellicce sotto accusa. In particolare quelle italiane, col prestigioso marchio Fendi. Ma non si tratta della solita protesta contro lo sterminio di cuccioli di foca, di volpi, o di leopardi, che recentemente ha coinvolto perfino Cindy Crawford, Kim Basinger e Patti Davis, la figlia ribelle di Ronald Reagan, le quali hanno accettato di posare nude per una pubblicità contro le pellicce. Stavolta la contesa è tutta economica. Uno scontro alla *Dynasty*, per intender-

ci, con tanto di colpi bassi e pettegolezzi. E, sullo sfondo, il mondo dell'alta moda e del *jet set* internazionale.

Tutto parte da una denuncia. La Short Hills fashion boutique accusa le sorelle Fendi di «riciclaggio» di pellicce. I rivali americani dei Fendi usano proprio questo termine: riciclaggio. E minacciano di portare la vicenda in Tribunale. Di che si tratta? È presto detto. Nella denuncia si sostiene che la maison italiana ha l'abitudine di «prestare» pel-

licce a modelle, attrici, miliardarie, giornaliste di moda, pregandole di farsi vedere in giro coi visoni e gli zibellini targati Fendi e poi restituirli.

A questo punto le pellicce verrebbero rispolverate e rivendute al pubblico come nuove. Di qui l'accusa: riciclaggio. I legali della Short Hills fanno i nomi di parecchie donne famose che si sarebbero prestate a tutto ciò. Tra queste Catherine Deneuve, Ivana Trump e alcune giornaliste, o mogli di direttori di quotidiani e settimanali. Inoltre i legali della Short Hills sbandierano anche la dichiarazione giurata di un responsabile del settore pellicce di Fendi nella quale si ammette l'usanza di ripulire e rimettere in vendita come nuove pellicce del valore anche di 300 milioni, in precedenza «prestato» alle celebrità.

Insomma, quella della Short Hills è una dichiarazione di guerra bella e buona. Alla quale i legali della Fendi replicano sprezzante-

mente, ricordando che il «riciclaggio» non è nella politica della casa di moda italiana. Inoltre, specificano che le personalità chiamate in causa hanno negato di aver mai avuto facilitazioni o sconti. Come dire: si sarebbero limitate a fare le donne sandwich di lusso.

In realtà dietro a questa «Fiera delle vanità» dell'epoca moderna c'è un conflitto senza esclusione di colpi. Il caso Fendi, infatti, non è il solo. Un altro esempio viene dalla confessione, fatta qualche settimana fa, da un dipendente americano di Bulgari, il quale aveva rivelato al quotidiano *New York Times* che il negozio del famoso gioielliere sulla Fifth Avenue vendeva gioielli a prezzi arbitrariamente maggiorati rispetto a quelli, già altissimi, previsti dai listini. Ora il giudice deciderà sui ricorsi e si saprà se le accuse sono fondate o se invece nascondono regolamenti di conti e guerre commerciali. Una cosa è certa: negli Usa il made in Italy superlusso è proprio sotto tiro.

## Vi interessa una cassetta con dentro 1 milione?



La videocassetta con le immagini più belle della manifestazione del 12 novembre a Roma, e in vendita a 12.000 lire, nelle edicole delle seguenti città: Roma, Pisa, Napoli, Milano, Torino, Brescia, Sesto S. Giovanni, Bologna, Firenze, Cagliari, Bari, Genova, Venezia; c/o le redazioni del manifesto di Roma, Milano, Torino, Firenze e c/o la Libreria Rinascita di Roma.

È una coproduzione il manifesto Eta Beta.



**Giro di vite a Londra per gli show con maghi e ipnosi**

Tempi duri per i «Lucas Casella» di sua maestà... Il ministero degli Interni britannico ha infatti deciso di adottare norme più severe dopo che alcune persone ipnotizzate hanno lamentato violenti mal di testa, attacchi di panico, crisi depressive ed una avrebbe perfino tentato il suicidio. Alcuni parlamentari hanno raccolto un nutrito dossier e lo hanno trasmesso al ministro degli Interni che ha deciso di avviare immediatamente una revisione della legge che regola gli spettacoli di questo genere, ricevendo il plauso delle vittime vere o presunte dei maghi. Nel dossier ci sono alcuni casi clamorosi come quello di un uomo che dopo essere stato ipnotizzato dal mago televisivo Paul McKenna crede di essere un bambino di otto anni e deve essere sempre accompagnato da un adulto. Christopher Gates dopo lo spettacolo ha cominciato a sentirsi male, manifestando progressivi segni di regressione e, malgrado sia sotto cura psichiatrica da nove mesi le sue condizioni non migliorano. A questo si aggiunge il controverso caso di una giovane donna Sharon Tabam, morta per un attacco di convulsioni lo scorso anno qualche ora dopo che in teatro era stata ipnotizzata.



Folla di visitatori sotto la casa di Bernard Tapie

Michel Lipchitz

**Rocard dà forfait: «No all'Eliseo»**  
**Rifiuto bis per la gauche, lascia anche Tapie**

Dopo Jacques Delors è ora la volta di Michel Rocard ad annunciare forfait per le prossime elezioni presidenziali. Lascia anche l'indebitato Bernard Tapie, costretto a mettere all'asta le sue proprietà immobiliari.

NOSTRO SERVIZIO

■ PARIGI. Non c'è pace per la gauche. Dopo Jacques Delors è ora la volta di Michel Rocard ad annunciare da Strasburgo che non sarà lui il candidato del partito socialista alle prossime elezioni presidenziali di aprile-maggio 1995. «Ho già fatto il mio dovere, ora spetta ad un altro», ha detto Rocard durante un pranzo con alcuni giornalisti francesi. L'ex primo ministro era indicato come uno dei possibili candidati socialisti alla successione di Francois Mitterrand dopo la rinuncia di Delors. E così il già disorientato popolo di sinistra si è dovuto sorbire un altro forfait, ed ora la strada sembra spianata per l'ex ministro della Cultura Jack Lang.

Ma i gran rifiuti non finiscono qui. Anche l'indomito quanto chiacchierato Bernard Tapie, industriale sull'orlo del fallimento ieri ha annunciato che non ha intenzione di candidarsi alle presidenziali. Quella di ieri, tanto per cambiare, è stata una giornata di fuoco per Tapie. Il prestigioso «Hotel De Cavoie», nel centralissimo quartiere parigino di Saint-Germain, proprietà dell'industriale raggiunto da quattro avvisi di garanzia, è stato aperto al pubblico, perché, salvo sorprese, verrà venduto all'asta domani su richiesta della Banca pubblica «Credit Lyonnais» a cui il «bel Bernard» deve circa un miliardo di franchi, oltre 300 miliardi di lire. Il prezzo di base del palazzo è di 70 milioni di franchi. Le disavventure finanziarie dell'ex presidente della squadra di calcio di Marsiglia non si fermano qui. Per la seconda volta in pochi giorni, infatti, una società del gruppo dell'industriale (la Fibt, che gestisce il patrimonio personale di Tapie) è fallita ieri. Oggi

il Tribunale del commercio di Parigi deciderà se fare fallire lo stesso Tapie, come prevede la legge francese: si tratterebbe di una decisione molto significativa, perché in tal caso l'ambizioso industriale non potrebbe più presentarsi, in caso di ripensasse, alle elezioni. Ma il gran rifiuto sembra essere definito. Dagli schermi Tv, Tapie ha detto no e ha lanciato una proposta politica a tutti quelli che avrebbero voluto sostenere Delors: «Sediamoci intorno ad un tavolo e troviamo un candidato comune».

In attesa che la gauche francese superi il suo tremendo impasse, torniamo a Rue Des Saint-Pères, una delle più belle di Parigi con i suoi palazzi del '600 e del '700: ieri alle 8 di mattina la tranquilla via era percorsa da un'insolita animazione. Le due entrate erano bloccate al traffico dalle transenne e da una cinquantina di poliziotti della «Crs», quelli che solitamente sorvegliano le manifestazioni. Una cinquantina di persone aspettavano l'apertura delle porte dell'Hotel De Cavoie, costruito nel 1630 e abitato pochi anni dopo da Louis Ogier, marchese di Cavoie. Tapie ha acquistato il palazzo - circa 1.700 metri quadrati con saloni di eccezionale bellezza e un giardino di 800 metri quadrati - dal sarto Hubert De Givenchy. C'erano una de-

cina di giornalisti e centinaia di curiosi, che hanno atteso oltre due ore prima di poter visitare il palazzo, e tra questi molti pensionati e signore impellicciate del quartiere, uno dei più eleganti di Parigi. I occhi invece erano i potenziali acquirenti, che probabilmente hanno potuto effettuare, più discretamente, una visita privata. I visitatori che hanno accettato di parlare con la stampa erano tutti molto impressionati dalla bellezza dell'«Hotel particulier», giudicato «una vera e propria piccola Versailles», nonostante sia stato completamente svuotato dei suoi preziosissimi mobili, pure questi pignorati su richiesta del «Credit Lyonnais». Più sferzante è stato il giudizio di una giovane studente che si è detto stupefatta dalle «orride» trasformazioni operate da Tapie, che ha fatto costruire «un bagno in pessimo gusto pompaioso con ciottoli incrostati nei muri e una cucina con modesti mobili prefabbricati». Un pensionato, scandalizzato, gridava a tutto spiano. «E pensare che ha comprato tutto ciò coi nostri soldi». Un signore di mezza età, infine, si è detto pronto a comprare il palazzo pagando un franco simbolico, «esattamente come Tapie fece alcuni anni or sono rilevando azienda in difficoltà». Insomma, tra quei visitatori davvero pochi avrebbero votato per Tapie.

**Conservatori nell'ufficio di Blair**  
**Scoppia un caso a Westminster**

Giallo degno di Agatha Christie al parlamento di Westminster. Al calar della notte, quando l'edificio era ormai semivuoto e il vicino «Big Ben» suonava solennemente le sei, l'assistente di un deputato conservatore si è misteriosamente introdotto, assieme a «due amici», nell'ufficio del capo dell'opposizione laburista, Tony Blair, dove è stato sorpreso da una segretaria che faceva gli straordinari che lo ha bloccato ed ha chiamato gli agenti della sorveglianza. «Scusate tanto, mi sono sbagliato», si è giustificato l'imbarazzatissimo Andrew Hull. Ma nessuno gli ha creduto e la presidente della Camera del Comune, Betty Boothroyd, ha immediatamente ordinato un'inchiesta. Senza parlare apertamente di eventuali reati, di tentativo di furto di documenti o di spionaggio, molti deputati laburisti sottolineavano ieri la «singolarità» e la «stranezza dell'evento e insistono sulla necessità di fare «piena luce» sulla «strana visita», anche se la polizia ha accertato che non vi è stata effrazione e che dall'ufficio non manca nulla.

**Muore un casco blu, ma l'Onu nega raid aerei**  
**I serbi ai Cinque**  
**«Spiegateci la pace»**

Uno dei cinque caschi blu feriti lunedì a Velika Kladusa è morto. Il comandante del contingente del Bangladesh bloccato nella sacca di Bihac chiede un'azione di rappresaglia, ma l'Unprofor respinge la sua istanza. Secondo Radio Sarajevo negli ultimi giorni sono morte sei persone e 25 sono rimaste ferite. Il premier di Sarajevo, Silajdzic, parla di «genocidio» compiuto dai serbi. Nella capitale bosniaca, ormai allo stremo, giungono gli aiuti umanitari.

■ È morto uno dei cinque caschi blu feriti lunedì a Velika Kladusa. È morto e per questo il comandante del contingente del Bangladesh asserragliato a Bihac ha chiesto un intervento di rappresaglia della Nato. Un «no» secco gli è stato risposto indietro dall'Unprofor di Sarajevo per non infuocare più del dovuto un clima già teso di per sé.

Il mondo ha pian piano spento i riflettori su Bihac. Ma l'assedio dell'enclave musulmana prosegue con tutto il suo carico di lutti. Secondo radio Sarajevo negli ultimi giorni ci sono stati sei morti e 25 feriti. La stessa fonte dice anche che i musulmani secessionisti di Fikret Abdic avrebbero compiuto nei giorni scorsi una serie di esecuzioni sommarie di civili in due paesi nella sacca di Bihac. Eccoli sarebbero avvenuti a Kamengrad (uccise 19 persone) e nella zona di Bosanska Novi (48). La notizia non è stata confermata da altre fonti. I secessionisti musulmani mossero le stesse accuse all'esercito leale al governo di Sarajevo, in agosto, quando furono cacciati dalla sacca di Bihac. Il primo ministro bosniaco, però, rincarò la dose e accusò i serbi di genocidio. Haris Silajdzic, in modo solenne ha chiesto alla comunità internazionale di applicare la convenzione varata dall'Onu che prevede appunto la prevenzione del genocidio e la punizione di chi lo applica. «I serbi bosniaci - ha detto il premier, secondo quanto riferisce radio Sarajevo - hanno respinto il piano di pace, e continuano ad uccidere il popolo della Bosnia, rendendosi così responsabili di genocidio».

I serbi bosniaci se non mollano l'enclave musulmana allentano la presa su Sarajevo. Un convoglio umanitario con 90 tonnellate di cibo è arrivato ieri nella capitale bosniaca, regolarmente scortato da mezzi blindati Unprofor e senza problemi. Altri due convogli di dimensioni ancora maggiori (per un totale di 400 tonnellate) stanno per arrivare. Una notizia confortante. Per gli oltre 300mila abitanti di Sarajevo questo significa cibo sicuro per almeno due settimane, tutto ciò quando stava per partire il piano di razionamento forzato. Ci sono buone possibilità che riapra anche l'aeroporto della città, completamente chiuso dal 19 novembre. Questa «concessione» serbo bosniaca sembra far parte di una strategia globale di ammorbidimento. Il vice presidente dell'autoproclamata repubblica di Pale ha chiesto ieri che gli esperti del «Gruppo di contatto» si rechino nella città sede del parlamento serbo bosniaco per spiegare i passi avanti fatti su un piano diplomatico. «Abbiamo bisogno di sottoporre al Parlamento - ha detto Nikola Koljevic, considerato una colomba - fatti concreti che attestino la nuova posizione dei «Grandi» se vogliamo che i deputati modifichino il no al piano di pace».

I cinque del «Gruppo di contatto» potrebbero raggiungere Pale forse la prossima settimana. I serbi bosniaci insistono sul fatto che sia ormai acquisita la disponibilità della comunità internazionale a discutere degli aspetti qualitativi del piano di pace: e cioè che sarebbero disposti a rinunciare a parte di quanto oggi controllano per rientrare nel 49% concesso loro dal piano di pace, sempre che gli sia data la possibilità di trattare sui territori. C'è da dire che su questa evoluzione negoziale non c'è il sì di Sarajevo.

In una fase di stallo diplomatico prosegue il confronto sull'ipotetico piano di evacuazione dei caschi blu. Oggi a Bruxelles si incontreranno i ministri della Difesa dei sei. Per l'Italia ci sarà Cesare Previti. - F.L.

**I Pds accusa**  
**«Improvvisata l'apertura alla Turchia»**

Il Pds incalza il governo e censura la proposta di Berlusconi di invitare la Turchia al vertice di Essen. In un'interrogazione, firmata da Giorgio Napolitano, Piero Fassino, Valdo Spini e Paola Giolitti De Biase, si chiede al presidente del Consiglio «in quali termini e in quale data si sia proposto da parte del governo italiano di associare la Turchia al Consiglio europeo di Essen e di prospettare l'accoglienza della domanda turca di adesione all'Ue. Se tale passo sia stato preparato diplomaticamente, e perché non si sia ritenuto da parte del governo di consultare le commissioni Esteri di Camera e Senato. Come si sia potuta sottovalutare la persistente gravità delle violazioni dei diritti politici e dei diritti umani in Turchia». E infine: «Come si sia potuta ridurre a un'improvvisata proposta di partecipazione della Turchia (oltre che di Malta e di Cipro) al Consiglio di Essen - l'essenziale e ben più complessa questione di una coerente apertura dell'Ue verso il Sud Mediterraneo».

**Sospese le espulsioni dei profughi verso la Turchia: «Non ci sono garanzie sul rispetto dei diritti umani»**  
**Ankara a rischio, Bonn non rimpatria i curdi**

Bloccate fino al 20 gennaio le espulsioni dei curdi dalla Germania. La decisione è stata presa dal ministro federale dell'Interno Kanther dopo il processo di Ankara e la sentenza contro gli otto deputati. «Una violazione particolarmente grave delle regole democratiche» da parte delle autorità turche, della quale solo il governo italiano sembra non essersi reso conto. Verdi e Spd per un blocco definitivo dei rimpatrii.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDANI

■ BERLINO. Fino al 20 gennaio prossimo nessun curdo sarà espulso dalla Germania. La decisione è stata presa ieri dal ministro federale dell'Interno Manfred Kanther (Cdu) ed è in relazione con il processo e la condanna, pronunciata la settimana scorsa da un tribunale di Ankara, contro otto deputati turchi di origine curda. In sostanza, il ministro federale ammette le ragioni con cui tutti i ministri dell'Interno dei Länder (eccetto quello della Baviera) il 24 novembre scorso

avevano cercato, invano, di ottenere il blocco delle espulsioni dei curdi dalla Repubblica federale. Contrastati da Kanther e dal ministro bavarese Günther Beckstein, i rappresentanti dei governi regionali avevano sostenuto che non c'è alcuna garanzia sul rispetto dei diritti umani da parte delle autorità turche: i curdi rispettati in patria d'autorità rischiano persecuzioni, carcere, torture, in qualche caso addirittura la morte. Lo svolgimento e la conclusione del processo di

Ankara, dove gli otto deputati per i quali era stata chiesta la pena di morte sono stati condannati a pene detentive tra le 10 e 15 anni, ora hanno fatto rivedere Kanther. Il processo - ha detto ieri - rappresenta «una violazione particolarmente grave delle regole del gioco democratico», un «segno molto negativo» dell'atteggiamento delle autorità turche in materia di rispetto delle minoranze. Almeno finché non arriveranno chiarimenti da Ankara, il governo di Bonn deve sospendere la decisione di espellere i curdi. Beckstein, che alla vigilia della decisione di novembre aveva compiuto una specie di tour propagandistico in Turchia nel quale aveva verificato che tutto era «in ordine», ieri non si è fatto sentire. Ha parlato, però, il capo del suo governo Edmund Stoiber (Csu), anch'egli sulla linea di Kanther: espulsioni bloccate fino al 20 gennaio, poi si vedrà.

La decisione del ministro federale è stata contestata da molti rappresentanti dei Länder, dai Verdi e

dalla Spd, secondo i quali sarebbe stato necessario un blocco delle espulsioni sine die. È ben difficile, infatti, che l'atteggiamento delle autorità turche nei confronti dei curdi cambi in così pochi giorni. Negli ultimi tempi, oltretutto, pare che si siano intensificate non solo le repressioni nelle regioni abitate dalla minoranza, ma anche le rappresaglie nei confronti dei curdi rimpatriati dalla Germania, specialmente quelli originari dell'Anatolia sud-orientale dove infuria la guerra, molti dei quali secondo diverse organizzazioni umanitarie sarebbero stati bloccati al loro arrivo all'aeroporto, incarcerati e, in parecchi casi, torturati. Il blocco ordinato dal ministro federale, insomma, secondo le opposizioni è insufficiente, e forse è originato anche da un motivo di immagine: a febbraio si voterà nell'Assia, dove a guidare la lista della Cdu sarà proprio Kanther, e non è proprio illecito il sospetto (sollevato esplicitamente ieri dal presidente della Spd Scharping) che il ministro stia pen-

sando di utilizzare la «soluzione» del problema dei profughi curdi, a fine gennaio, nell'ultima fase della propria campagna elettorale.

Sospetto infamante su una decisione certo insufficiente. La quale, però, testimonia comunque una apprezzabile capacità di rivedere i propri giudizi e di fare, se è necessario, l'autocritica. Dopo il processo e la sentenza Kanther e Stoiber hanno avuto il coraggio di ammettere che si erano sbagliati e che in Turchia le cose non filano così lisce come avevano preteso a fine novembre.

Una bella lezione per il governo italiano, i cui esponenti, presidente del Consiglio in testa, non solo avevano preso l'incerta decisione di chiedere al cancelliere Kohl l'invito per la Turchia (oltre che per Malta e Cipro) al vertice di Essen nonostante il processo fosse in corso e si paventassero già condanne pesantissime, ma hanno continuato a vantarsi dell'iniziativa anche dopo la condanna degli otto deputati.

**Ministra di Kohl nella bufera**  
**Claudia Nolte scrive articolo per foglio della destra ultra**  
**In Germania è polemica**

■ BERLINO. È tanto giovane, è appena arrivata, ma ha già combinato un bel guaio. Claudia Nolte, 28 anni, ministra per la Gioventù e la Famiglia nel governo di Bonn, beniamina del cancelliere Kohl che l'ha voluta nel suo gabinetto malgrado molte resistenze, deputata cristiano-democratica dell'est e cattolica convinta in odore di fondamentalismo, è da ieri al centro di pesanti polemiche, accusata di una imperdonabile gaffe politica. La sua firma, infatti, è comparsa sotto la prefazione a un «calendario per i giovani cattolici» molto vicino a posizioni e ideologie dell'estrema destra. La pubblicazione, dal titolo *Komm mit* (vieni anche tu, unisciti a noi) è edita a Münster ed è dedicata particolarmente ai chierichetti e agli allievi del catechismo. I contenuti non sono, però, ispirati precisamente ai valori di tolleranza e di solidarietà dell'ecumenismo evangelico. Il «calendario» tanto per dirne una, rivendica i confini del Reich tedesco del 1937 e contiene affermazioni politiche che pudicamente sono state definite «estreme» dalla conferenza episcopale tedesca che gli ha rifiutato l'imprimatur.

Si comprendono dunque lo stupore e l'imbarazzo con cui, ieri mattina, è stata accolta la notizia, diffusa dalla rete televisiva pubblica ARD, secondo la quale un «calendario» tanto discutibile aveva una prefazione scritta mentemano che da un ministro federale in carica. Imbarazzo accresciuto dalla circostanza che la signora Nolte, proprio ieri mattina, era attesa alla conferenza stampa di presentazione di una iniziativa del governo federale contro la xenofobia e il razzismo. La ministra ha ammesso di aver scritto la prefazione, ma ha sostenuto di averlo fatto, quando era ancora deputata, sulla base di pochi stralci che le erano stati inviati della pubblicazione. - P.S.

FINANZA E IMPRESA

ALITALIA. Perché appesantire i bilanci comprando aerei quando si possono prendere in affitto? È la tesi dell'amministratore delegato Roberto Schisano che, passando dalle parole ai fatti ha già messo in cantiere l'affitto di alcuni Boeing 767 e nel contempo ha rivisto il programma di acquisto degli Airbus 321...

BNC. Entro la fine di questa settimana si deciderà la sorte della Banca Nazionale delle Comunicazioni. E quanto ha sostenuto il ministro dei trasporti Pubblici Fion nel corso di una audizione alla commissione Finanze della Camera...

Per la manovra strada in discesa E di colpo Piazza Affari riprende quota

MILANO. Fiammata di prezzi e scambi sul mercato azionario italiano nel finale di seduta. Un recupero inatteso dopo lo scivolone di lunedì che secondo gli intermediari è da attribuire alla decisione delle forze politiche di opposizione di ritirare al Senato tutti gli emendamenti sulla legge finanziaria in modo da accelerarne l'approvazione...

La Fiat hanno messo a segno un progresso dell'8,86% in deciso recupero anche i titoli telefonici, repressati dall'offerta, con lo Stet a quota 4.305 (+214) e le Telecom a 3.645 (+182)...

La delusione sistemazione delle quote al interno del patto di sindacato. Seduta statica invece al mercato ristretto di Milano, con l'indice Imr salito dello 0,1 per cento a quota 1.029. Tra i movimenti dei titoli si segnalano solo il balzo delle Finanze, salite del 27,09 per cento a 1.970 lire...

CAMBI and INDICE MIB tables showing exchange rates and stock index values.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds with columns for name, price, and value.

BILANCIATI

Table of balanced investment funds.

OBBLIGAZIONARI

Table of bond investment funds.

ESTERI

Table of international investment funds.

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market activity including various indices and individual stocks.

MERCATO RISTRETTO

Table of the restricted market showing specific stock prices.

TERZO MERCATO

Table of the third market showing prices for various securities.

ORO E MONETE

Table of gold and currency prices.

TITOLI DI STATO

Table of government securities.

OBBLIGAZIONI

Table of bonds.

ESTERI

Table of international bonds.



# Economia e lavoro

## Vertenza Termoli Cofferati: la parola ai lavoratori

Fiat Termoli, è il giorno delle assemblee. La parola, dunque, torna ai lavoratori, dopo che ieri è intervenuto il segretario della Cgil Sergio Cofferati. Per dire che l'azienda sbaglia a porre ultimatum, per bocciare l'ipotesi di raccolta di firme a sostegno dell'intesa e per invitare il sindacato ad «assumere l'opinione delle assemblee», perché «solo queste potranno dire quali sono gli elementi di merito che vanno confermati, modificati o integrati».

EMANUELA RISARI

ROMA. Tris di segretari nazionali per le assemblee che, in tre turni, si svolgono oggi alla Fiat di Termoli. In campo Claudio Sabatini per la Fiom, Gianni Italia per la Fim, Luigi Angeletti per la Uilm. Obiettivo: riprendere il filo del dialogo e del confronto bruscamente interrotto con il «no» dei lavoratori all'ipotesi di accordo con l'azienda. Un pronunciamento dal quale, secondo il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, non si può soprassedere.

Ieri, per la prima volta, Cofferati è intervenuto sul «caso Termoli».

Per dire che l'azienda sbaglia a porre ultimatum per la chiusura della vertenza, per bocciare l'ipotesi di raccolta di firme a sostegno dell'intesa e per invitare il sindacato ad assumere le proposte di merito delle assemblee per confermare, modificare o integrare l'accordo raggiunto. L'intervento, in una pausa del convegno promosso dallo Iles sulle relazioni industriali in Europa e negli Usa, ha sollevato, immediata, la domanda dei cronisti: si riapre tutta la partita? Cofferati ha risposto: «Per risanare una ferita come quella di Termoli ci vuole il tempo necessario per una vera discussione con i lavoratori. Discussione che in precedenza è stata impedita». Ecco perché è sbagliato l'ultimatum della Fiat. Cofferati chiede un futuro certo per lo stabilimento molisano: «Gli investimenti - dice - vanno fatti là. L'atteggiamento della Fiat sullo stabilimento non mi è parso del tutto chiaro. Ma senza quegli investimenti l'impianto di Termoli è destinato ad un declino inevitabile».

Intanto, afferma il segretario della Cgil, «dopo il giudizio negativo espresso con il referendum, occorre arrivare ad un pronunciamento certo ed equivalente dei lavoratori su ogni altra soluzione. Tale pronunciamento è bene che non abbia in alcun modo il carattere ambiguo e distorto della raccolta di firme. L'unica ipotesi per cui si può ricorrere a questo strumento è quella per la promozione del referendum abrogativo di un accordo». «Tutti - insiste - devono prendere atto del giudizio negativo dei lavoratori sulla prima ipotesi d'intesa,

cioè quella precedente ai chiarimenti e alle integrazioni definite a Roma dopo la bocciatura. Ignorare questo orientamento e tentare forzature sarebbe controproducente per tutti. Per questo è indispensabile che il sindacato discuta liberamente e serenamente con tutti i lavoratori di Termoli. Solo un confronto franco e non condizionato da pressioni esterne può ricostruire le condizioni di merito e di metodo per arrivare ad una soluzione condivisa, che garantisca il futuro dello

### Autoferrotranvieri Siglato ieri il nuovo contratto nazionale della categoria

Firmato ieri mattina, dopo una notte di trattative, il contratto degli autoferrotranvieri. Revocati immediatamente tutti gli scioperi previsti per i prossimi giorni. Per la parte economica si prevede per i lavoratori un aumento medio di circa 150mila lire ed una «una tantum» di un milione e mezzo per il biennio trascorso. Nel contratto è poi tracciato un programma di riforma pensionistica per il settore, che prevede il passaggio dei lavoratori, a partire dal prossimo 1. gennaio, alla normativa dell'assicurazione generale obbligatoria e fissa nell'1,25 il tasso annuale di rivalutazione delle pensioni. Il governo si è inoltre impegnato a convertire in legge in tempi brevi il decreto sul ripiano dei debiti delle aziende. Nel testo del contratto sono state introdotte norme sulla flessibilità del lavoro (che dovrebbero consentire l'ottimizzazione dei turni concorrenti a limitare gli straordinari e a migliorare la produzione) e la possibilità di stipulare contratti part-time e a tempo determinato in una percentuale media di circa il 15% sul totale complessivo dei contratti. Soddisfatti tutti i commentatori.

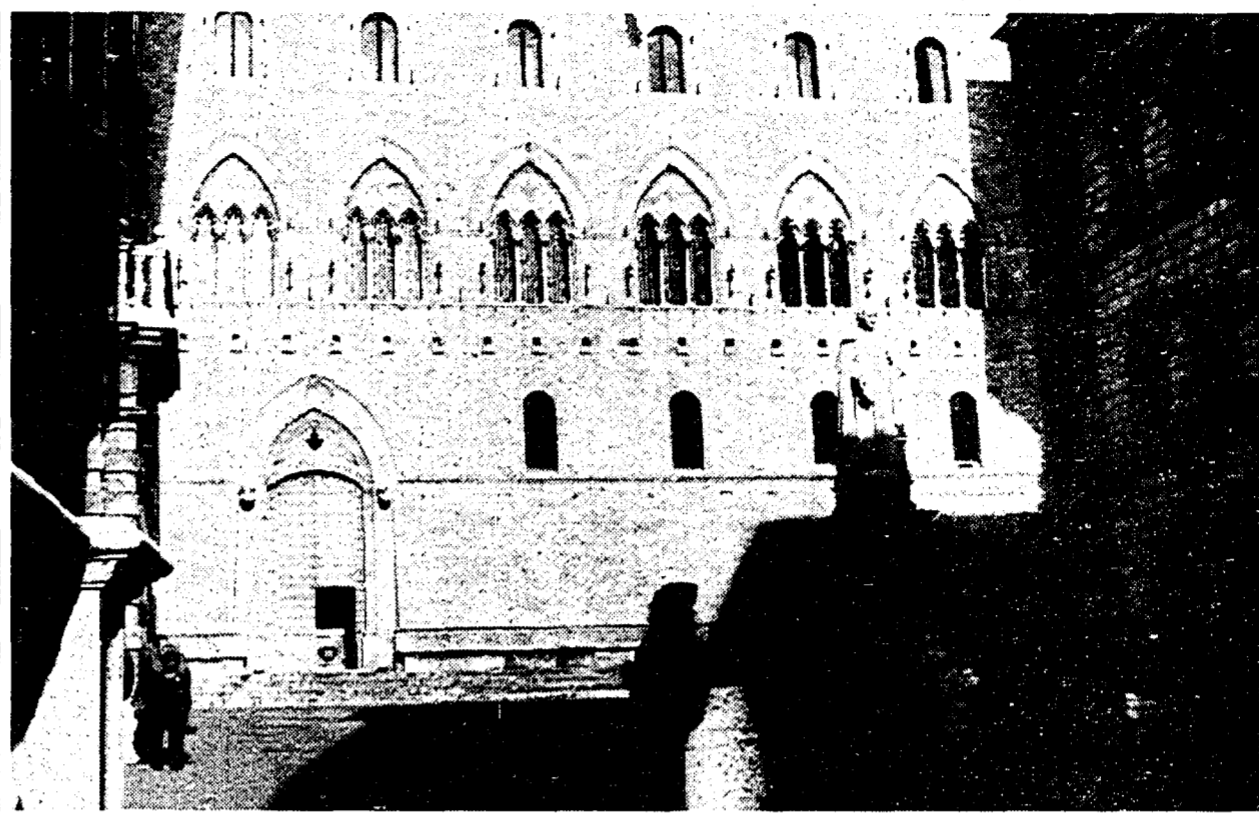
stabilimento e il suo sviluppo occupazionale». E ancora, «le ragioni della sofferenza di molti lavoratori di Termoli - dice Cofferati - non possono essere scambiate semplicisticamente per chiusure corporative. Anche quando non si condividono quelle ragioni bisogna sforzarsi di capirne l'origine e di rimuoverne le cause». Dunque «solo le assemblee e la discussione dei lavoratori potranno dire quali sono gli elementi di merito da confermare, quelli da modificare, quelli da integrare: e a questo fine è importante che l'opinione delle assemblee venga assunta dal sindacato».

### No al ricatto

Secondo il segretario confederale della Cgil Alfiero Grandi, si tratta ora di «non restare nelle condizioni attuali, che espongono i lavoratori di Termoli e gli stessi disoccupati al ricatto della Fiat, e quindi dalle assemblee deve venire un'indicazione, anche fortemente critica sull'ipotesi di accordo, ma in grado di costruire con il sindacato una via d'uscita positiva». «Per chiarezza - aggiunge Grandi - va detto che non siamo di fronte a buoni risultati, in particolare per il rapporto che occorre cercare di stabilire tra introduzione di nuovi turni e riduzione d'orario». Ma nell'immediato, precisa, «è difficile immaginare alternative radicali, a meno che si pensi di sconfiggere la Fiat partendo da uno stabilimento». Occorre dunque «riflettere sulla Fiat, sulle sue scelte, sul modello autoritario che prevede un sindacato sostanzialmente subalterno».

### In ordine sparso

Fin qui la Cgil. Per la Cisl è invece intervenuto, sempre ieri, il segretario confederale Natale Forlani. «L'accordo non si tocca - ha detto -». Ognuno deve assumersi le proprie responsabilità. Se l'accordo potrà essere praticato, con il consenso dei lavoratori, tutto si risolverà per il meglio. Altrimenti prenderemo atto che l'investimento della Fiat potrà essere fatto da un'altra parte del nostro Paese». E per il segretario territoriale della Fim del Basso Molise Antonio Sciandra «la raccolta delle firme per modificare gli effetti del referendum era e resta il nostro strumento». Ancora, mentre il sindacato autonomo Fimic invitava i lavoratori di Termoli ad approvare l'accordo, anche la Cisl proseguiva la sua corsa alla legittimazione, alzando il prezzo per il suo «sì». Cercando, cioè, dopo non aver firmato l'accordo di luglio e dopo non aver partecipato, a Termoli, all'elezione delle Rsu, di ottenere un posto al tavolo della Fiat.



La sede del Monte dei Paschi in piazza Salimbeni a Siena

Ferruccio Malandrini

## Quattro consiglieri denunciano il sindaco, il Comune prepara la revoca dei mandati Monte Paschi: guerra a tutto campo

DAL NOSTRO INVIATO  
PIERO BENASSAI

SIENA. Anche la carta bollata fa il suo ingresso nello scontro che vede contrapposti la deputazione amministrativa del Monte dei Paschi, il sindaco ed il consiglio comunale di Siena. I quattro amministratori di nomina comunale, Vittorio Mazzoni della Stella, Nilo Salvatici, Alberto Bruschini ed Alberto Brandani si sono rifiutati di sottoscrivere la lettera proposta dal primo cittadino, a nome del consiglio comunale, che li vincolava a non prendere alcuna decisione in contrapposizione con quanto deliberato dall'ente locale. Con un telegramma i quattro hanno annunciato al sindaco, il pedissequo Pier Luigi Piccini, di averlo denunciato alla Procura della repubblica per violazione dell'articolo 338 del codice penale: violenza o minaccia ad un corpo politico, amministrativo o giudiziario. I quattro avrebbero ravvisato nell'iniziativa del primo cittadino il tentativo di limitare la loro autonomia. Il reato contestato a Piccini prevede una pena che va da uno a sette anni.

### Lettere di fuoco

Il primo cittadino di Siena replica annunciando che anche lui ricorgerà in sede penale e civile per un eventuale risarcimento dei danni. Mentre il consiglio comunale al termine di una lunga ed estenuante discussione ha deciso di revoca-

re il mandato ai quattro «ribelli». Lo stesso presidente del Monte dei Paschi, Giovanni Grotanelle de Santi, in una lettera inviata al sindaco, si è schierato sulla posizione dei quattro amministratori nominati dal comune.

«Ritenendo illegittimi gli atti (leggi la richiesta di vincolare ogni decisione alla volontà espressa dal consiglio comunale ndr.) - afferma nella missiva il presidente del Monte - la deputazione ha deliberato di impugnare a tutela dell'autonomia dell'istituto e del funzionamento dei suoi organi». Ora lo scontro è a tutto campo.

Nella città del Palio ieri si è vissuta una giornata ad alta tensione. A Rocca Salimbeni, sede storica dell'istituto senese, è rimasta in seduta permanente la deputazione amministrativa con all'ordine del giorno, ufficialmente, problemi gestionali. Mentre all'ultimo piano del palazzo comunale nel pomeriggio si è riunito il consiglio comunale. Moltissime le telefonate tra i due palazzi nel tentativo di trovare una mediazione, prima che oggi la deputazione deliberi la trasformazione in spa del più antico istituto di credito italiano, sancendo la definitiva rottura tra la banca e gli enti locali cittadini. Una situazione inaccettabile.

Il consiglio comunale nel pomeriggio ha iniziato a discutere su di una delibera che propone la revoca

del mandato ai quattro amministratori «ribelli», in quanto il loro comportamento «contrasta palesemente con gli interessi della Città di Siena e con le indicazioni programmate fornite dal consiglio comunale». Fino all'ultimo si è cercato di trovare un accordo tra i due palazzi, che da una parte portasse al rinvio di ogni decisione per quanto riguarda il futuro assetto societario e al ritiro della denuncia contro il sindaco e dall'altra allo sospensione della delibera di revoca del mandato. Ma tutto è risultato vano.

### «Ribelli» nel mirino

Ora il consiglio comunale potrebbe decidere di nominare altri quattro - nuovi - rappresentanti nel consiglio di amministrazione del Monte dei Paschi. Al bando per avanzare le candidature emanato domenica scorsa dal sindaco avrebbero già risposto una quindicina di persone, che hanno avanzato la propria candidatura per ricoprire questo incarico. Ovviamente prima di giungere a qualsiasi decisione sarà necessario che il consiglio comunale valuti se realmente i candidati hanno i requisiti richiesti e solo allora potrà esprimersi. Una situazione che comunque rischia di complicarsi ulteriormente. C'è già chi ventila l'ipotesi, o forse la auspica, che il ministro del Tesoro possa, con un colpo di mano, intervenire commissariando il Monte dei Paschi.

### Guerra per il Rolo Domani Cariplo decide la discesa in campo? Credit studia il rilancio

Cariplo potrebbe decidere il lancio della contro-Opz sul Romagnolo domani pomeriggio quando si riunirà il cda. Ieri si è tenuto il consiglio della Fondazione che ha espresso un parere sull'operazione. Ormai siamo a un punto di non ritorno. Cariplo si appresta a definire un'intesa con l'Imi (che oggi riunisce l'esecutivo), con la Cassa di Bologna (oggi il presidente di Cariplo Molinari incontra certamente il collega di Carisbo Sacchi Morsiani al consiglio dell'Acri), con la Reale Mutua e probabilmente anche con Bank Austria. I tempi sono stretti, lunedì infatti parte l'Opz del Credit. L'offerta migliorativa dovrà essere abbastanza alta da mettere in difficoltà il Credit. Tanto più che se Ronelli aveva dichiarato che in presenza di contro-Opz non era interessato a rilanciare, ieri l'amministratore delegato Giuseppe Bruno ha detto: «Siamo solo all'inizio. Quando si comincia un'operazione del genere...». Lasciando intendere che è disposto a dare battaglia fino in fondo. «Speriamo - ha aggiunto - che sia una operazione di mercato, che venga condotta secondo le regole e alle quali dobbiamo tutti essere obbedienti».

Sotto accusa i 750 miliardi versati da Omnitel allo Stato

## Telefonini, indaga la Ue Il governo rinvia ancora?

ROMA. Come da previsioni. La Commissione Europea ha deciso di estendere la procedura di infrazione contro l'Italia anche alle modalità della gara che ha portato alla conquista della concessione del telefonino cellulare da parte di Omnitel Pronto Italia. Sotto accusa i 750 miliardi versati allo Stato in cambio del diritto alla gestione del servizio di radiomobili. Difficile dire cosa succederà se Bruxelles l'avrà vinta: i 750 miliardi torneranno nelle casse di Omnitel oppure potrebbe persino saltare, magari per ricorso dei concorrenti, anche il diritto alla concessione? Non va dimenticato, infatti, che la dimensione del «ticket» d'ingresso è stato uno degli elementi valutati dal governo Ciampi per l'aggiudicazione della gara.

In attesa delle decisioni dell'Ue,

le procedure in Italia vanno avanti. Domani dovrebbe riunirsi il Cipe per esaminare le richieste cui Telecom subordina l'accettazione della pace con Omnitel: riduzione, sia pur graduale, del canone dal 3,5% allo 0,5% e libertà tariffaria anche sul telefonino tradizionale, il Tacs. L'incontro dei ministri è stato confermato ieri dal titolare delle Poste Giuseppe Tatarella anche se il suo collega del Bilancio, Giancarlo Pajliarini, sostiene che la convocazione del consiglio dei ministri, sempre per domani, potrebbe far slittare il Cipe al 22 dicembre. Quanto al merito delle richieste, Tatarella ha spiegato che la riduzione del canone potrebbe prendere la via di un disegno di legge anziché quella più rapida del decreto, mentre per la libertà tariffaria «cercheremo un accordo soddi-

sfacente per tutti e che non incorra nelle contestazioni dell'Antitrust». Sulla questione tariffe è intervenuto intanto anche il presidente dell'Adusbef, Elio Lannutti. «Non si tratta di dare ragione a Telecom Italia o ad Omnitel - sostiene - Ma, nella diatriba sul secondo gestore dei telefonini, non si devono perdere di vista le esigenze dell'utente, il quale ha un interesse primario: la riduzione immediata delle tariffe telefoniche. La tecnologia Tacs consente ampi margini di riduzione tariffaria a tutto vantaggio dell'utente - osserva ancora Lannutti - Ebbene, visto che gli abbonati sono oltre 2 milioni perché non si dovrebbe garantire a questi utenti, con un'effettiva liberalizzazione delle tariffe Tacs, di usufruire da subito del minor costo del servizio?».

Ha una quota del 5%. Crediop e Credit Agricole al 19,3%

## La Cassa di Verona tra i soci dell'Ambroveneto

MILANO. Nel patto di sindacato che regge l'Ambroveneto entra la Cassa di Verona che farà parte del Gruppo Banca San Paolo di Brescia. Il patto attuale - è detto in una nota - sarà rinnovato e i suoi aderenti hanno deciso all'unanimità di esercitare il diritto di prelazione sulle azioni offerte in vendita dalle Popolari Venete.

Il Comitato direttivo del Sindacato del Banco Ambrosiano Veneto si è riunito alla presenza dei rappresentanti di Crediop, Credit Agricole, gruppo Banca San Paolo di Brescia (che comprende anche Mittel, Istbank e Ior) e Alleanza. Tali azionisti - afferma la nota - hanno assunto l'impegno di rinnovare il vigente patto di sindacato perciò il comitato assumerà decisioni prima della scadenza del patto stesso, essendo in ogni caso operante l'accordo già raggiunto per una proroga di un anno.

La Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza, Belluno e Ancona è entrata nel patto, nell'ambito del raggruppamento San Paolo Brescia, tramite l'acquisto di 5,96 milioni di azioni da Mittel Investimenti Finanziari. Quanto alla prelazione sui titoli Ambroveneto offerti in vendita dalle Popolari Venete, 21,8 milioni andranno al Crediop, altrettanti al Credit Agricole, 18,5 milioni alla Cassa di Verona e circa 5 milioni ad Alleanza. Alle Popolari andranno 470 miliardi pari ad un prezzo di 7.000 lire per azione (la stessa base stabilita dalla Comit nella tentata operazione di acquisizione dell'Ambroveneto). Per la quota di loro competenza Crediop e Credit Agricole sborseranno ciascuno 153 miliardi, Alleanza 35 miliardi, 170 la cassa veronese.

A seguito di queste operazioni, il Sindacato Ambroveneto risulterà formato da quattro parti con le se-

guenti quote azionarie: Crediop 19,39% del capitale ordinario, Credit Agricole 19,39%, Gruppo San Paolo Brescia 16,48, Alleanza 13%. In totale, perciò, al patto viene conferito il 68,26% del capitale ordinario. Dal punto di vista numerico complessivo nulla cambia: gli aderenti si ridurranno a quattro ma resta l'Alleanza che molti davano in uscita. Il suo «peso» sarà però ridotto: mentre Crediop e Credit Agricole passeranno dal precedente 15 al 19,39%, e il Gruppo San Paolo dal 12,74 al 16,48%, grazie all'apporto di Cariverona), la compagnia del Gruppo Generali si «limerà» a salire dal 12 al 13%. In una nota, il presidente di Cariverona, Biasi, esprime soddisfazione per l'operazione che «rende possibili ulteriori forme di collaborazione con primari partner bancari italiani ed esteri».

MERCATI	
<b>BORSA</b>	
MIB	942 - 0,74
MIBTEL	9.436 1,84
MIB 20	13.512 2,64
<b>IL SETTORE CHE SALE DI PIU'</b>	
MIB ASSICUR	- 0,34
<b>IL SETTORE CHE SCENDE DI PIU'</b>	
MIB MIN-MET	- 2,04
<b>TITOLO MIGLIORE</b>	
OLIVETTI W	80,00
<b>TITOLO PEGGIORE</b>	
COFIDE WR	- 50,00
<b>LIRA</b>	
DOLLARO	1.640,05 5,04
MARCO	1.041,88 5,04
YEN	16.338 0,00
STERLINA	2.561,05 7,54
FRANCO FF.	302,40 0,79
FRANCO SV	1.229,87 5,15
<b>FONDI INDICI VARIAZIONISTI</b>	
AZIONARI ITALIANI	- 1,63
AZIONARI ESTERI	- 0,20
BILANCIATI ITALIANI	- 1,01
BILANCIATI ESTERI	- 0,24
OBBLIGAZ. ITALIANI	- 0,16
OBBLIGAZ. ESTERI	- 0,04
<b>BOY RENDIMENTI NETTI (%)</b>	
3 MESI	7,84
6 MESI	8,19
1 ANNO	8,87

**auto K**  
**NUOVA HYUNDAI**  
**accent** a partire da  
**L. 14.700.000**  
escluso iva  
 VIA QUIRINO MAJORANA, 227  
 TEL. 5566666 - 5573240

# Roma

l'Unità - Mercoledì 14 dicembre 1994  
 Redazione  
 via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma  
 tel. 69 986.284/5/6/7/8 - fax 69 986.290  
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
 e dalle 15 alle ore 18

**auto K**  
**NUOVA HYUNDAI**  
**accent** a partire da  
**L. 14.700.000**  
escluso iva  
 VIA QUIRINO MAJORANA, 227  
 TEL. 5566666 - 5573240



La fila davanti ad una farmacia comunale

Riccardo Cesari/Synco

Lunghe code per lo «sciopero» delle farmacie private. E il Campidoglio scrive al prefetto

## Farmacisti con le stellette Comunali k.o., l'amministrazione chiede rinforzi

■ Farmacisti con le stellette. Il Campidoglio vorrebbe l'aiuto dell'esercito per potenziare le 29 farmacie comunali della capitale e far fronte così all'aumento dell'utenza dovuto all'agitazione dei farmacisti privati. Ma anche per scongiurare l'ipotesi di limitare la vendita delle medicine con il ticket ai soli cittadini romani. Militari dietro il bancone, dunque? Si attende la decisione della Prefettura.

Una «serrata» quella del farmaco (salvati esclusi) senza precedenti: è in corso da dieci giorni e rischia di andare avanti per tutto il mese di dicembre se non arriveranno i rimborsi promessi alla categoria dalla Regione Lazio: 115 miliardi di lire accumulati dall'87 al '93, secondo i conti di Franco Caprino, presidente dell'Assipfarm.

L'amministrazione capitolina, seppure in condizioni di grandi e note difficoltà finanziarie, ha ultimamente deliberato l'acquisto di medicinali per un importo di 5 miliardi e l'assunzione con contratti a termine di 20 farmacisti. Ma non bastano le sole forze della giunta

La telenovela del farmaco continua. E il Campidoglio chiede aiuto all'esercito. Da dieci giorni la gente fa la fila davanti alle rivendite comunali per non pagare le medicine a prezzo intero. Tra la Regione e l'Assipfarm è guerra dichiarata. L'amministrazione capitolina sollecita l'intervento della Prefettura per la presenza di ufficiali farmacisti dietro i banconi, altrimenti vista l'emergenza non resta che limitare il servizio gratuito ai soli romani.

MARISTELLA IERVASI

Rutelli per fronteggiare l'emergenza addebitabile alle disfunzioni dello Stato (che deve dare l'okay per l'accensione dei mutui) e della Regione (per il rimborso dei debiti). Ammalarsi oggi vuol dire mettersi in coda per raggiungere il bancone delle farmacie comunali. Le sole che vendono le medicine ai clienti facendo pagare il ticket. Le scorte di magazzino non durano in eterno. E il Campidoglio non vuole arrivare alla decisione estrema di offrire il servizio gratuito ai soli residenti del territorio comunale, copiando magari le intenzioni

dei comuni dei Castelli e con un ricorso sul domicilio indicato nelle ricette mediche. Così ieri, Pietro Barrera, capo di gabinetto del sindaco, ha preso carta e penna e ha scritto una lettera al prefetto Sergio Vitellio, chiedendo personale in più: la disponibilità di ufficiali farmacisti e militari per la soluzione del problema sociale. Analoga richiesta potrebbe essere presentata alla Regione Lazio, per quanto riguarda i farmacisti in servizio presso le Usl e presso le aziende ospedaliere.

«L'assistenza indiretta produce

danni al Comune - ha spiegato Barrera - Con l'aiuto dell'esercito le comunali potrebbero fare la notte, con gran beneficio dei cittadini-utenti, e questo potrebbe ridurre al minimo le resse davanti ai negozi di medicinali». Quanti farmacisti con le stellette servirebbero? Secondo Barrera, basterebbero 2 militari dietro il bancone di ogni farmacia capitolina.

Intanto, la gente continua a mettersi in fila per non pagare le medicine a prezzo intero. Code di oltre un'ora dietro le transenne «pilotate» dai vigili urbani. E accaduto ieri al civico 103 di piazza della Rovere, alla farmacia comunale di Colli Albani, a quella del Casilino e di Corso Vittorio Emanuele. Ovunque. «Una volta c'era più rispetto per gli anziani - ha detto Cecilia Magistri, 89 anni -, lo ho ancora tanta energia, faccio la fila nella prima Circonscrizione per prendere i farmaci a mia cognata. Oggi (ieri) ci sono cento persone davanti a me. Stare tanto in piedi non mi

fa bene». Anna Cicchetti si mette in fila quasi ogni mattina, aspetta il suo turno dietro la porta della farmacia di piazza della Rovere. «Cerco un antitumorale per un mio amico. Nelle altre rivendite pubbliche non l'ho trovato. Sono qui per ordinarlo».

Più tranquilla invece la situazione in Corso Vittorio Emanuele, dove davanti al bancone ieri mattina c'erano venti persone in attesa. Code e polemiche anche al Casilino, presso il negozio di medicinali di via Ferrarini. «Vorrei sapere quando finirà questa agitazione - ha detto un signore - è possibile che ogni anno sia così? E perché la Regione non fa niente? Da dietro il bancone un farmacista, che vuole restare anonimo, chiede la parola. Spiega: «Ci stiamo facendo in quattro e finora nessun cliente è rimasto senza medicine. Ma la fila non si riesce a smaltire. Problemi di scorte comunque non ci sono. Trenta farmacie comunali, però, non possono sostituire il servizio di 900 farmacisti privati».

Sfilata in Campidoglio tra mille barriere  
 Rutelli promette semafori acustici

## Ciechi in corteo «Chiediamo libertà di passeggiata»

Uguaglianza di passeggiata e una città con meno ostacoli. Queste le parole d'ordine della manifestazione organizzata dall'Unione italiana ciechi, che ieri mattina partendo da via Borgognona ha raggiunto il Campidoglio. Sosta selvaggia, concentramenti di motorini sui marciapiedi, e il silenzio dei mezzi di trasporto pubblici, così come dei semafori, negano ai non vedenti il diritto alla mobilità. Dall'amministrazione arrivano risposte concrete.

LUCA BENIGNI

■ Hanno percorso a piedi via Borgognona sede della loro associazione nazionale fino al Campidoglio per rivendicare uguaglianza di passeggiata e una città più vivibile attenta ai problemi dei non vedenti. La manifestazione si è svolta ieri mattina ed è stata organizzata dall'Unione italiana ciechi per sottolineare, ancora una volta come le vie della capitale e di tutte le città italiane, siano per loro e per i portatori di handicap in generale, dei veripercorsi di guerra, disseminati di ostacoli, trabocchetti, barriere, pericolosi attraversamenti.

«Abbiamo voluto dimostrare - ha detto il presidente della sezione romana Organtini - come per noi sia difficile semplicemente arrivare in Campidoglio per un incontro con il sindaco: prima dobbiamo superare concentramenti di motorini parcheggiati sui marciapiedi, evitare poli delle insegne oppure dell'Atac piazzante nel bel mezzo del percorso pedonale, strisciare addosso al muro per superare le vetture in sosta selvaggia. Infine dobbiamo attraversare il mare delle piazze».

Proprio per discutere della «mobilità negata» una delegazione dei non vedenti si è incontrata prima con il sindaco Rutelli e poi con gli assessori Amedeo Piva e Walter Tocci. «Molto spesso veniamo accusati di eccessiva severità quando applichiamo le multe per sosta selvaggia - ha detto Tocci - voi oggi dimostrate che si tratta semplicemente di volere garantire la fruibilità della città a tutti e non solo a chi possiede un motorino o una automobile. Proseguiremo insomma

nell'opera di repressione. Questo però non basta e infatti già sono avviate iniziative che daranno in tempi brevi una risposta concreta alle vostre richieste».

In particolare il comune ha già avviato l'installazione di una decina di semafori con il verde «acustico». Uno è già in funzione a via Turanto altri saranno installati a via delle Sette Chiese, piazza dei Siculi ed in altri punti indicati dalle stesse associazioni dei non vedenti. Per marzo la metropolitana sarà dotata di un servizio di segnalazione a voce delle fermate, mentre entro il primo semestre del prossimo anno questa innovazione sarà introdotta anche sui bus e per la fine dell'anno sui tram. Per quanto riguarda l'abbattimento delle barriere architettoniche invece l'assessore Amedeo Piva ha comunicato che sono già stati stanziati 9 miliardi che saranno spesi proprio per rendere la città a disposizione di tutti.

Ma se dall'incontro con gli amministratori sono arrivate risposte precise, meno «trasparenza» sembra esserci per quanto riguarda la gestione dell'Ente e in particolare del suo patrimonio immobiliare. A sollevare il problema è stata Antonietta Monaca una ragazza non vedente di 26 anni. «Ritiro la logica dell'assistenzialismo - ha detto - perché voglio l'emancipazione. Io non lavoro ma da sei anni vivo sola e pago un affitto di 800mila lire. Da due anni chiedo una casa dell'Ente S. Alessio ma non riesco ancora ad avere una risposta nemmeno sulla graduatoria. Intanto però le case per i non vedenti vengono date in affitto ai dipendenti dell'Istituto».

La drammatica odissea della famiglia Melucci che ha una figlia colpita dalla micidiale malattia

## E dopo la sclerosi l'incubo dello sfratto

■ Vi ricordate di Paola Melucci? Il nostro giornale se ne occupò a settembre. Paola, 29 anni, inchiodata a letto dalla sclerosi multipla, piena di piaghe, e uno sfratto esecutivo in corso. Intorno a lei una famiglia ormai allo stremo delle forze, la madre Bruna, donna forte e coraggiosa, con la faccia segnata dalla fatica e dalla tensione nervosa, il padre Vincenzo, facchino a giornata, il marito Fabio che l'ha sposata ugualmente dopo il verdetto dei medici nell'86, la condanna ad uno spegnimento lento e doloroso. E il piccolo Alessio, figlio di Paola e Fabio che quest'anno frequenta la prima elementare.

Siamo tornati in quella piccola casa di 46 metri quadri ai margini della Caffarella dove coabitano le due famiglie. Linda e ordinata. Perché la famiglia Melucci è dignitosa. E la signora Bruna ogni giorno tira fuori una forza sovrumana perché tutto funzioni, perché la disperazione non prenda il sopravvento. A settembre le piaghe da decubito sul corpo di Paola si erano trasformate in buche profonde e la ragazza era stata ricoverata in stato di coma, «stato soporoso» come dicono i medici. Le cure e l'assistenza erano inadeguati e i risultati erano evidenti. Poi, forse, anche grazie all'appello del nostro giornale, le ore di assistenza domiciliare sono state aumentate da 12 a 20. Ora Paola è

Qualche ora di assistenza in più per Paola Melucci, 29 anni, inchiodata a letto per sclerosi multipla. La sua storia la raccontammo a settembre, qualche giorno fa se ne è parlato ancora nella trasmissione di Costanzo. La famiglia è sotto sfratto, e l'assessore Piva si è impegnato a inserirla nei casi di emergenza, ma il Comune non può concedere più di 20 ore di assistenza domiciliare. Chi vuole aiutarla può chiamare la famiglia al numero 7828740.

LUANA BENINI



Paola Melucci, la ragazza malata di sclerosi

Alberto Paris

curata meglio. Ma non basta. L'assistente domiciliare viene quattro ore al giorno per cinque giorni la settimana. Arriva alle 8 meno un quarto e se ne va alle 12 meno un quarto. Dopo, per il resto della giornata, è Bruna a galoppare, con Paola che piange e si lamenta, le gambe piegate ormai inesorabilmente, le braccia fermate dal lenzuolo per evitare che si faccia male, guanciali dappertutto. Bruna da sola, perché i due uomini devono lavorare alla cooperativa di facchini dove si guadagna a percentuale.

Ieri pomeriggio in casa c'era il padre Vincenzo. Ci ha portato da Paola che ha accennato un sorriso. Con dolcezza l'ha sistemata sul cuscinetto. La scorsa settimana Vincenzo, che ha già avuto due interventi al cuore, ha preso il coraggio a quattro mani e si è presentato in trasmissione da Costanzo, a Canale 5, per parlare dei suoi guai. Ed ha gridato ai politici: «Cercate di fare le cose serie», quelle che contano davvero per migliorare la vita della gente. «Io non so se è giusto - si sfoga Vincenzo - che un padre di famiglia per farsi aiutare debba andare sul giornale, debba mettere in piazza i suoi guai». Guai seri perché il 12 gennaio davanti alla porta della famiglia Melucci si presenterà l'ufficiale giudiziario per eseguire lo sfratto. Questo almeno sta scritto nella carta inviata dall'Ufficio ese-

cuizioni della Corte d'appello. Forse ci sarà un'ulteriore proroga (siamo alla quarta). Ma il problema resta drammatico. La piccola casa dove la famiglia vive da decenni è stata acquistata tre anni fa da una Società, la Fincasa, che la vuole ristrutturare e vendere. E non c'è niente da fare, bisognerà andarsene. Con Paola in quelle condizioni, non è neppure pensabile temporaneamente la situazione trasferendo tutti in un residence. L'assessore alle politiche sociali Amedeo Piva apre una porta alla speranza: «Ho scritto al direttore dell'Ufficio casa perché insensu ai primi posti nella graduatoria delle case popolari la famiglia Melucci. Non appena se ne libererà una toccherà a loro. Questa è l'unica possibilità: un appartamento per l'assistenza alloggiativa prevista per legge». Ma i tempi non saranno brevi. Nel frattempo l'assessore cercherà di mediare con la società Fincasa per prorogare lo sfratto. Quanto all'assistenza domiciliare: «Abbiamo applicato il massimo di ore di assistenza - dice Piva - ma forse a gennaio con una diversa disponibilità di bilancio sarà possibile aumentarla». Le finanze dell'amministrazione tanto consentono. Che fare? Forse di fronte a casi di questo genere si rende necessaria una responsabilizzazione di tutti, della società civile, delle strutture del volontariato.

Ieri pomeriggio Bruna è tornata a casa, il piccolo Alessio per mano, il grembiolino di scuola ancora in dosso. «È molto bravo - dice il nonno - impara subito». Alessio non ha mai visto la madre camminare, l'ha conosciuta così, un fardello in un letto, incapace di parlare. Ma di qualche cosa si è accorto: che il sorriso si. E Paola qualcosa al piccolo l'ha detta. Forse si capiscono. Alessio si è seduto vicino al letto e ci si è messo a guardare i cartoni animati alla Tv. Nel salottino c'è l'albero di Natale e il presepe. Alle pareti la foto di Paola e Fabio il giorno del matrimonio, un abbraccio dolce fra due ragazzi belli e pieni di vita, la foto delle due sorelle di Paola e del compleanno del bambino. Immagini di una famiglia normale, come tante, prima della bufera. «Siamo troppo soli e abbandonati» dice Vincenzo. C'è qualcuno dei nostri lettori che li vuole aiutare? Ogni contributo potrà essere impiegato per qualche ora di assistenza domiciliare in più, un po' di ossigeno per riprendere fiato.

Il numero di telefono della famiglia Melucci è 7828740. L'indirizzo via Antonio Coppi, 33

Partito Popolare Italiano

Partito Democratico della Sinistra

### LE OPPOSIZIONI SI CONFRONTANO

Incontro dibattito  
 partecipato

On. Sergio **MATTARELLA**  
 On. Walter **VELTRONI**

coordinati  
 Massimo **FRANCO**  
 (giornalista di Panorama)

**Mercoledì 14 dicembre 1994 ore 17,30**  
 Teatro dell'Orologio - Via dei Filippini (Chiesa Nuova)



Federazione Romana Pds  
 Unità di Base Pds Campidoglio  
 Informazioni 68603897 (ore 18-20)



Al processo contro il presunto infermiere killer di Albano depone l'orefice che realizzò la «testa di diavolo»

# «Mi ordinò l'anello con gli occhi sbarrati»

### Ardea, assalto al portavalori Vigilantes ucciso e tre feriti

Drammatica rapina ieri sera davanti all'ingresso di un supermercato Conad di Ardea. Una guardia giurata, Daniele Egli, romano, 33 anni, è stato ucciso, e altri tre suoi colleghi sono rimasti feriti nel corso di una rapina a un furgone portavalori. I vigilantes, cinque in tutto della società Mondialpol, avevano appena ritirato l'incasso della serata. Erano circa le 21. Non si conosce ancora la dinamica dell'episodio, ma secondo una prima ricostruzione fatta dai carabinieri di Ardea accorsi immediatamente sul posto, i quattro agenti erano sul furgone, mentre uno di loro, Daniele Egli, seguiva il blindato alla guida di un'auto di scorta, una Fiat Uno. Improvvisamente la Fiat è stata speronata da un fuoristrada. I rapinatori che avrebbero sparato con dei fucili, secondo alcune testimonianze sarebbero stati sette e non si esclude che anche uno di loro sia rimasto ferito. Un testimone ha infatti detto di aver visto uno degli aggressori piegato in due e dolorante mentre veniva fatto salire dal complice su un'auto con la quale si sono allontanati. Tra i vigilantes e i rapinatori, che erano giunti davanti al grande magazzino in via Udine a bordo di una Cromo color grigio targata Terni, c'è stato subito un conflitto a fuoco. I banditi non sono comunque riusciti ad impossessarsi del denaro che veniva trasportato nel furgone. Un solo vigilante, Gianfranco Scovelli, di 27 anni è stato ferito in maniera non grave da colpi di arma da fuoco ed è stato ricoverato all'ospedale di Sant'Anna di Pomezia. Gli altri feriti sono Marco Grassi, di 34 anni e Enrico Scocchetti, di 45, che hanno riportato solo lievi contusioni. Invece un'altra guardia giurata, Gabriele Brinno, sul posto si sono recati il sostituto procuratore Prezioso e il comandante del gruppo carabinieri di Frascati, colonnello Edoardo Centore.

Tra pochi giorni, il 22 dicembre prossimo, i giudici pronunceranno la sentenza per Alfonso De Martino, l'infermiere diabolico, accusato di quattro omicidi volontari. Ieri, ottava udienza del processo, sono sfilati altri testimoni. Ha parlato Piero Antognoni, l'orefice che forgiò i monili satanici; ha parlato Maria Minnucci, commerciante di Marino che assistette ad alcune messe nere. La moglie dell'infermiere, Wanda, si è avvalsa della facoltà di non rispondere.

#### MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

Si avvicina sempre più il giorno della sentenza - fissato per il 22 dicembre - per Alfonso De Martino. Così come restano sempre meno fogli bianchi nel suo grande blocco azzurro sul quale, nel corso di questo processo giunto ormai all'ottava udienza, continua a scrivere i suoi appunti, i nomi di chi sfilò sul banco dei testimoni. Ogni tanto ci fa qualche disegno, di quelli che spesso si ripetono meccanicamente quando si è nervosi, o solo annotati, ferì, per qualche istante, ha pure sorriso l'imputato De Martino, accusato di quattro omicidi volontari. Ha sorriso quando Piero Antognoni, l'orefice che ha forgiato alcuni dei monili satanici trovati addosso all'infermiere, ha ripetuto di fronte alla Corte un episodio accaduto anni fa nel suo laboratorio di Pavana - poi chiuso - tra lui e De Martino. «Per lui ho fatto parecchi lavori. Un giorno arrivò nel mio negozio e mi commissionò il medaglione con il diavolo. Era strano quel giorno, aveva gli occhi sbarrati. Mi raccontò che in ospedale era successa una cosa strana - ha detto l'orefice - aveva previsto la morte di un paziente e questa si era avverata al minuto. Poi ebbe un mancamento, uscì dal negozio per dare di stomaco. Quando rientrò gli chiesi perché voleva che incidessi la testa del diavolo sul medaglione. Sorrise, mi disse che gli piaceva così». Di diavolo e messe nere poco prima ha parlato anche Maria Minnucci, commerciante di Marino. «Nelle grotte a Castelgandolfo quella sera di capodanno, era il 1985, c'era un'atmosfera spaventosa. Una strana musica, luci basse, un altare con pacchetti di sigarette, ceri, la foto di Marilyn Monroe e l'immagine del diavolo scolpita sulla roccia». La invitò un suo ami-

co a quel veglione, ma lei prima disse no, poi, alle tre del mattino decise di andare. Quando arrivò vide Stefano Lombardo, di Albano, «vestito con una strana tonaca, con una grande croce rossa. Vicino a lui c'era anche Mauro Jacovacci, Parrucchiere quest'ultimo incriminato per violenza carnale nei confronti di due alunne dei suoi corsi. Minnucci non vide De Martino in quella notte di terrore - in seguito alla quale è diventata cattolica fervente - quanto piuttosto la testa del diavolo scolpita nella roccia che sarebbe uguale a quella descritta dall'orefice che la forgiò su un anello per l'infermiere. Anello, tra l'altro, mai ritrovato dagli inquirenti.

Sono stati ascoltati anche i figli di Albertina Zampetti, la quarta vittima della fiaba al curaro, deceduta mentre era ricoverata al reparto di medicina per un tumore al cervello. La moglie di De Martino, Wanda, si è invece avvalsa della facoltà di non rispondere. Ha preferito parlare fuori con i giornalisti, per dire che questo processo è tutta una montatura, che ha fiducia nella sentenza, e che allora si che parlerà. Lo ripete pure il figlio che dice di essere cattolico e sicuro dell'assoluzione per suo padre. Ieri sono stati ascoltati anche i testi della difesa, Renata Pasqualucci e Luigi Calisti, rispettivamente infermiere e portantino all'ospedale di Albano. Hanno ribadito la professionalità del loro ex collega, smentendo stranezze e crisi isteriche dell'infermiere. Oggi sarà la volta del professor Alfonso Maria Di Nola, perito dell'accusa, che illustrerà la sua relazione sugli oggetti trovati addosso all'imputato.



L'infermiere di Albano Alfonso De Martino

Foto da Il Messaggero

## Ventenni si sfidano a duello per amare la bella separata

NOSTRO SERVIZIO

Si era stancata di tutti e due. Due spasimanti che le ronzavano intorno da quando lei, pochi mesi appena, si era separata dal marito. E così, per toglierli di mezzo in un colpo solo gli ha dato appuntamento in una zona di campagna, alla periferia del paese. Due rivali, l'uno contro l'altro, l'uno di fronte all'altro. Due rivali che non sapevano di essere rivali ed entrambi abbandonati e dismessi da alcune settimane. La contesa, però, è finita a colpi in duello e uno dei due giovani si è ritrovato in una stanza d'ospedale, con un coltello nella pancia, ferito per fortuna in maniera non gravissima.

Protagonisti di questa storia sono tre giovani di Aquino, in provincia di Frosinone. Venticinque anni lei, 24 uno degli spasimanti, 17 l'altro. Ad avere il peggio è stato Sergio, il più grande, di Castro dei Volsci, accoltellato dal suo rivale, Mario di Pontecorvo.

Il chiarimento tra i due - ha poi dovuto raccontare la giovane donna ai carabinieri - era stato fissato per il pomeriggio di due giorni fa. Sergio è arrivato da Castro dei Volsci, dove fa l'autotrasportatore, a bordo della sua autovettura insieme a due amici, mentre il minore Mario da solo, ma armato di un coltello con una lama lunga 25 centimetri. Si sono fronteggiati. Prima

qualche mala parola, poi una discussione che si è fatta sempre più accesa, fino ad arrivare alle mani. Sergio accusava l'altro di avergli portato via il suo amore, e viceversa. Ad un certo punto il minore - forse anche spaventato dalla presenza dei due compari - ha tirato fuori un coltello ed ha colpito il rivale. Sergio si è accasciato a terra in una pozza di sangue ed è stato subito soccorso dai due amici che lo hanno caricato sull'auto e trasportato all'ospedale di Pontecorvo. Il minore invece è fuggito e si è rifugiato in casa della nonna, a Pontecorvo, dove è stato fermato dai carabinieri che ieri hanno inviato un rapporto alla procura dei minori di Roma.

In ospedale, il ragazzo di 24 anni è stato subito sottoposto ad un lungo intervento chirurgico: i sanitari hanno infatti dovuto asportargli la milza. Ora è in prognosi riservata, ma - secondo i medici - se la caverà. Sull'episodio stanno indagando i carabinieri della compagnia di Pontecorvo, che dopo aver fermato il minore ne hanno trasferito nel carcere minorile romano con l'accusa di tentato omicidio, lesioni gravi e porto illegale di coltello di genere proibito. Denunciati per favoreggiamento anche i due amici del ferito. Sull'intera vicenda è stato inoltre inviato un rapporto alla procura della Repubblica di Cassino.

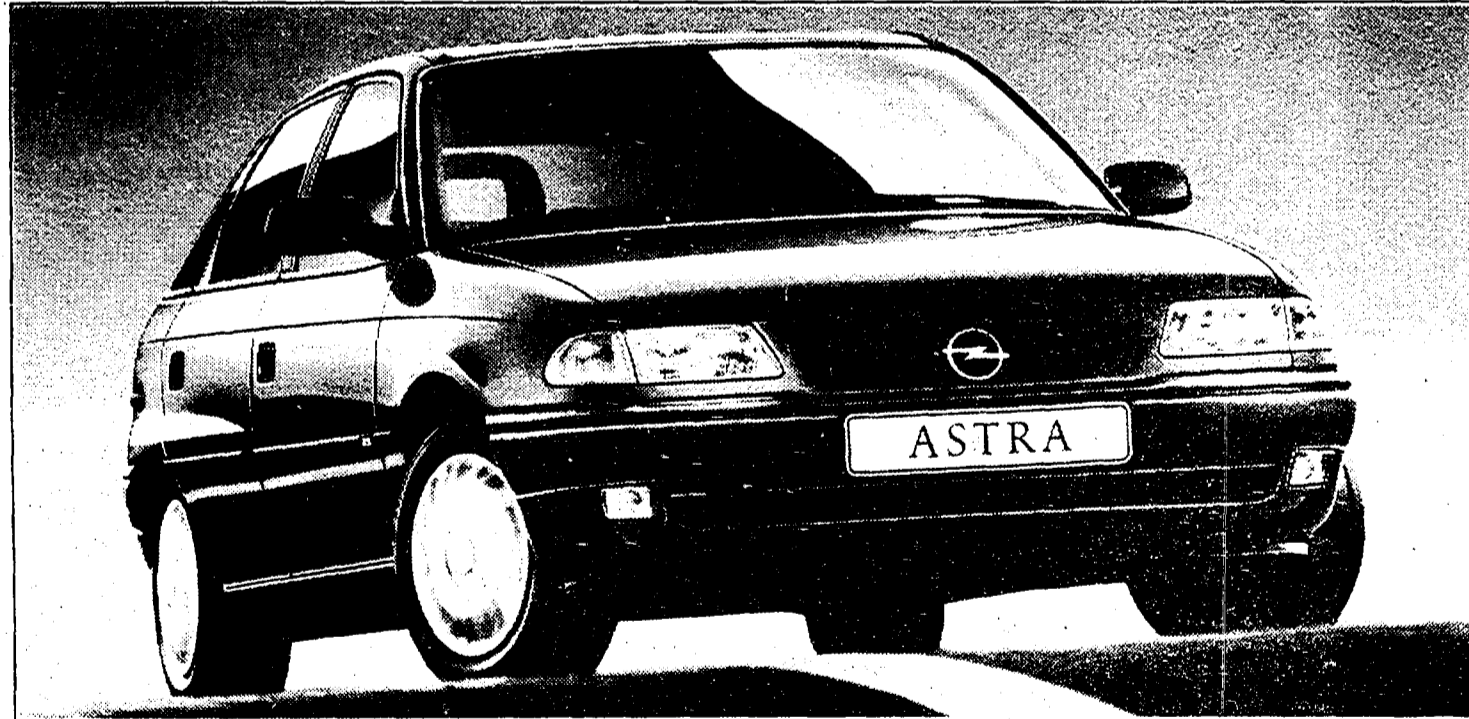
Horacio Marini era a Viterbo Indossava solo un paio di calze

## Trans trovato morto in strada Botte, poi l'infarto?

Con solo un paio di calze autoreggenti addosso, riverso sul ciglio della strada, morto. Così è stato trovato ieri mattina all'estrema periferia di Viterbo da alcuni operai Horacio Marini, Quarantuno anni, transessuale, originario di Buenos Aires, Marini viveva a Roma, in via della Camilluccia. Ma tutte le sere andava a prostituirsi a Viterbo, nella zona dei trans, in viale Trento. Ancora incerta la causa della morte, dato che sul corpo l'unico segno di violenza è un livido sulla fronte. Marini non aveva più la borsa, né le chiavi della macchina. Ed i suoi documenti sono stati fatti trovare, con una telefonata anonima, alla posta centrale di Viterbo. Il trans potrebbe essere stato malmenato da un cliente per essere derubato, e poi avere avuto un infarto. Il pm Donatella Ferranti ha disposto l'autopsia nominando un perito di Terni.

Horacio Marini lavorava con altri tre trans al capolinea dei pullman a viale Trento. Partiva per Viterbo ogni sera con la sua Twingo rossa, poi si fermava a chiacchierare con gli altri finché non arrivavano i clienti. Ma, come hanno testimoniato gli altri trans, Marini non saliva in macchina degli altri, né faceva salire il cliente sulla propria. Invece si allontanava in Twingo, seguito dall'altra vettura, verso un angolo appartato. L'altra sera, però, il cliente che l'ha seguito verso le due lo deve aver aggredito per strappargli la borsa con i soldi. O forse c'è stata una discussione sul prezzo. Di certo l'uomo, con solo le calze indosso, ha preso uno spintone, magari scappando fuori dalla macchina dove aveva appena fornito la sua prestazione. Ha perso l'equilibrio, è caduto, battendo la fronte. E potrebbe aver avuto un infarto. Questa almeno è per ora l'ipotesi più probabile, ieri, mentre la squadra mobile stava indagando, alla questura di Viterbo è arrivata una telefonata anonima. «Ho imbucato i documenti del trans in una cassetta». Ed infatti, alla posta centrale c'era un plico con dentro i documenti di Horacio Marini.

È di soli quattro giorni fa la morte analoga, a Caracalla, di una prostituta colombiana, Mary Aracelly Arevalo Zapata, 32 anni, fu trovata alle sei di mattina dalle sue amiche e colleghe. «Ci ha telefonato un'amica - spiegava Verushka - per dirci che Aracelly era in terra morta, a via Ercole Rosa. Siamo corse tutte e tre con un taxi. Era vero. Era a pancia in su, con un livido su un occhio e un segno rosso vicino alla bocca. Non c'era la borsetta. Mi sa che l'hanno picchiata per rubargliela e lei poi ha avuto l'infarto. Lo scrivete, per favore, che ci derubano sempre? L'altra notte a un'amica quasi le tagliavano la gola con il coltello. Ma poi se andiamo dalla polizia a chiedere aiuto, ci dicono che non gli importa, che siamo noi che dobbiamo andare via dall'Italia».



# NUOVA ASTRAS '95

## Comfort

ASTRA 3 porte 1.4 60cv  
48 Rate da L. 332.000  
Anticipo 7.600.000  
oppure per pagamento in contanti  
18.900.000\* chiavi in mano

Di Serie: Vetri elettrici, Airbag lato guida, Chiusura centralizzata, Contagiri Pred. autoradio, Sedile guida regolabile in altezza, Sedile post. reclinabile separatamente, Vetri atermici

PROTEZIONE CLIENTE OPEL  
• Accordo Opel. Il contratto trasparente.  
• Prezzo bloccato fino alla consegna.  
• Opel Assistenza. 3 anni di tranquillità.

# EURAUTO

CONCESSIONARIA OPEL

DIREZIONE - VENDITA: Via delle Tre Fontane, 170 Tel. 06/59.22.202  
SERVIZIO ASSISTENZA: Via Matteo Bartoli, 316 Tel. 06/5000248 - 50.05.372  
RICAMBI: Via delle Tre Fontane, 170 Tel. 06/59.14.820



A tutti i nuovi Clienti la "EURAUTO CARD" La corsa preferenziale per ricambi ed accessori.

OPEL

## Alla Selvotta E venne il giorno della ruspa

■ E anche alla Selvotta venne il giorno della ruspa. In Dopo sei tentativi falliti. A essere abbattuto è stato l'abusivo riscontrato per ultimo in ordine di tempo sequestrato per la prima volta a inizio lavori il 25 novembre in una quindicina di giorni la casa di via Toma era già cresciuta parecchio: fondamenta piano terra e si stava lavorando al solaio del primo piano. In poche ore tutto è finito in frantumi e si è rotto quel complesso di circostanze quasi incredibile nel suo ripetersi che finora aveva impedito ognuna delle demolizioni previste in quella zona. Se non ci saranno altre modifiche al condono ora si procederà via via a ritroso con altre case abusive costruite in precedenza: infatti sono una ventina le edificazioni realizzate dal gennaio '94 ad oggi per le quali è prevista la demolizione e 1572 i sequestri effettuati nello stesso periodo in VIII circoscrizione.

Presenti sul luogo della demolizione ieri mattina c'erano soltanto due famiglie: quella direttamente interessata e quella dei vicini che avevano venduto loro il terreno per la casa. Hanno tentato di opporsi come era scontato che accadesse ma in realtà non ci sono stati grandi problemi per i vigili urbani e per la polizia che hanno assistito all'esecuzione dell'operazione effettuata dai mezzi di una ditta appaltatrice della circoscrizione. «Una scena simile non è positiva per nessuno» hanno commentato i vigili urbani ma erano stati come tanti altri avvertiti e diffidati consigliati a non continuare purtroppo è invece prevalsa una sottovalutazione del necessario rispetto della legge: la quasi certezza dell'impunità. È una logica tanto sbagliata quanto comune tra chi ha costruito abusivamente alla Selvotta che è una zona «N» destinata a servizi e a parco pubblico e su una parte della quale insiste anche un vincolo idrogeologico. Sanare gli abusi costruiti in quel punto richiederebbe un onerosissimo piano di recupero e se alcuni degli abusi lo sono per vera necessità non sempre spiegano i vigili urbani le cose stanno così molte volte infatti si tratta di vere e proprie villette con appartamenti di duecentocinquanta metri quadri tre piani seminterrotti. Distruggere una casa è sempre doloroso ma è impossibile accettare che esista un diritto alla impunità.



L'attrice Franca Rame durante uno spettacolo teatrale

M. Nava

# Tutti in fila contro la censura Albano, applausi e firme per Franca Rame

■ ALBANO «Spettacolo vietato ai minori di 18 anni». Il cartello scritto con pennarelli rossi e blu appeso all'entrata del teatro Alba Radiant di Albano lunedì sera ha improvvisamente assunto un significato diverso. Andava in scena «Sesso? Grazie, tanto per gradire» di Dano Fo e Franca Rame vietato ai minori dalla presidenza del Consiglio dei ministri solo qualche ora prima con una motivazione che ha lasciato senza parole. Per questo quel cartello che fino a quando non arriva l'ok dalla commissione censura deve comunque essere esposto lunedì risultava ancora più intimidatorio. Alle 21 quando stava per andare in scena lo spettacolo improvvisamente privo di un minimo di sentimento comune di riguardo per la propria sfera intima (di cui si preoccupa la commissione che ha censurato lo spettacolo) poi però riflettendo meglio si ca-

perché anche a mettercela tutta non ci si sentiva neanche per un attimo offesi. Né tantomeno imbarazzati di fronte all'ironica intelligente e sottile analisi di tutti i tabù sessuali e culturali che ognuno si porta dentro e che Franca Rame percorreva entrando in punta di piedi nella storia che è stata forse comune a tanti dei presenti.

### MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

ziale. E allora una volta dentro tutti attenti al pericoloso messaggio che stava per partire dal palco per bocca di Franca Rame. Ad un certo punto sembrava naturale chiedersi se tutti i presenti in sala fossero improvvisamente privi di un minimo di sentimento comune di riguardo per la propria sfera intima (di cui si preoccupa la commissione che ha censurato lo spettacolo) poi però riflettendo meglio si ca-

## In un villaggio dell'età del rame Ritrovata a Maccarese la «sepoltura rituale» di un cavallo domestico

■ Un cavallo del 2500 avanti Cristo la sua vita con gli esseri umani in un villaggio dell'età del rame poi la morte probabilmente nel corso di un parto. Era un esemplare maschio adulto misurava circa 135 centimetri di altezza. Il suo scheletro è stato ritrovato nel settembre scorso nel corso di un campagna di scavi che ha riportato alla luce nei pressi di Maccarese i resti di un villaggio dell'eneolitico appunto l'età del rame era un cavallo domestico assai piccolo se confrontato alle dimensioni degli animali che oggi chiamiamo con lo stesso nome.

La scoperta è importante come è stato spiegato ieri nel corso del convegno in cui ne è stata data notizia qualche mese dopo l'emozionante scoperta e non solo per l'antichità e l'eccezionalità del ritrovamento il paleontologo Antonio Tagliacozzo del museo «Pigorini» infatti ha spiegato che in Italia resti altrettanto antichi sono stati ritrovati solo nella località di Querciola in provincia di Firenze.

Ma la cosa più curiosa è un'altra: il cavallo di Maccarese è stato ritrovato in una sepoltura profonda circa sessanta centimetri e con un diametro di un metro accanto alle sue ossa che recano tracce probabilmente attribuibili a macellazione e erano quelle di due cuccioli di cane. Allo scheletro del cavallo mancano un arto e il cranio. Ora proprio il cranio e un arto sono le uniche parti ritrovate nella sepoltura di un cavallo domestico altrettanto antico rinvenuto in Ucraina e anche il «cavallo di Derevka» era stato inumato insieme a due cani.

La «combinazione» consente di supporre l'esistenza di una particolare pratica rituale con una precisa tecnica di sepoltura e non è impensabile secondo Tagliacozzo che in un'altra area possa essere sepolto il cranio e l'arto mancante magari di nuovo insieme a due cani. Intanto in attesa di nuove affascinanti scoperte resta confermato il profondo legame che fin da lontanissimi momenti ha legato il più nobile degli animali alla storia dell'umanità.

## Robertina avrà un Natale in famiglia

Robertina la neonata abbandonata martedì sera all'Infernetto è stata momentaneamente affidata ad un orfanotrofio comunale in attesa di essere affidata ad una coppia indicata dal tribunale. Così «sembra ormai certo trascorrerà il suo primo Natale nella nuova casa dove potrebbe giungere già dalla prossima settimana. Intanto i carabinieri secondo alcune indiscrezioni avrebbero individuato in quale negozio di ferramenta sarebbe stata acquistata la scatola che è servita come prima culla alla neonata.

## Erasmus Cinque lascia l'Acer

Alla vigilia dell'apertura delle urne per il voto che dovrà eleggere il nuovo presidente dell'Acer (le operazioni si svolgeranno oggi e giovedì) il presidente uscente Erasmus Cinque lascia l'associazione dei costruttori dopo due mandati con scetticismo per andare a coprire la carica di amministratore della Immo bilare Fs Lazio. In un incontro ha ringraziato la stampa ma non ha mancato di sottolineare con una lieve polemica che a volte i giornali hanno enfatizzato i contrasti tra l'Acer ed il Comune di Roma.

## È oramai guerra tra Comune e società di Volley

È guerra tra il Comune e le società di volley romane. Ieri l'ufficio stampa del comitato regionale Lazio di pallavolo ha diffuso un comunicato stampa accusando l'amministrazione capitolina di aver deciso «di sospendere immediatamente la concessione delle palestre di proprietà comunale» affidate in gestione a canonici di affitto molto bassi. L'iniziativa del Comune prevede l'istituzione di un bando per l'assegnazione delle concessioni secondo criteri più trasparenti.

## Arriva il codice fiscale per i neonati

I genitori che devono registrare al Comune la nascita dei loro figli riceveranno nello stesso momento anche il codice fiscale del neonato senza dovere fare due file in uffici diversi. È quanto ha reso noto il Comune spiegando che l'attribuzione del codice fiscale è stata possibile grazie ad un accordo con il ministero delle Finanze. L'iniziativa è entrata in vigore già da ieri. Il codice fiscale è infatti necessario per l'iscrizione del neonato alla Usl e per usufruire dell'assistenza sanitaria.

## La Provincia vuole sospendere il Metrebus

Il consiglio provinciale ha chiesto alla Regione Lazio la sospensione della del bera che dal 1 dicembre ha introdotto gli aumenti e le tariffe integrate (Mitrebus) a zone. Lo ha reso noto il consigliere provinciale della Rete Stefano Zuppello il quale ha espresso soddisfazione per l'ordine del giorno votato all'unanimità. Riferendosi agli aumenti delle tariffe del Cotral Zuppello ha dichiarato che non è più possibile che decisioni così importanti siano prese esclusivamente dall'amministratore unico di Atac e Cotral con il Comune e la Regione. Nell'ordine del giorno si chiede anche la sospensione delle recenti nomine di dirigenti delle aziende di trasporto.

## Compleanno

Per questo primo mezzo secolo attorniato dall'adorata Anna e dai due gioielli di casa Manila e Manuela auguriamo a LUCIANO tantissimi auguri per il suo compleanno.

## Laurea

La sezione del Pds Regola Campitelli esprime auguri al compagno BARBETTI ANDREA che si è laureato in Lettere antiche con 110 e lode.

### LA «FESTA DELLE STELLE» continua

15 - 16 - 17 DICEMBRE

Una stella come speranza.  
Sperare per che cosa?  
Per una vittoria! Contro chi?  
Contro la leucemia.

La stella di Natale è il simbolo della nostra volontà di vincere contro tutto ciò che c'è di brutto al mondo. È una stella che ci guida nel cammino verso una vita più serena e giusta per tutti, per questo ognuno di noi vuole averne una, tutta sua.

Anche per voi è pronta una «Stella di Natale», venite da noi a prenderla e a sostenere la lotta contro la leucemia.

Gli alunni delle scuole

Media S «Ignazio Silone» via F. Cocco Ortu, 81 (Ingresso G. Martino) - Ist. Prof. Stat. «Federico Cesi» via Valnerina 4 (Ingresso palestra via in Sele) - Ist. Prof. Stat. «Federico Cesi» via Sarandi 11

Giorno 15 e 16 ore 8/18 30 - Giorno 17 ore 8/13 30

Nella sede di via Sarandi negli stessi giorni ed agli stessi orari è aperta una mostra di manifesti delle classi disegnatrici sui temi volontariato, donazione del sangue e degli organi, ricerca scientifica e protezione civile.

Gli studenti i genitori ed alcuni volontari della RomAIL vi aspettano nei punti promozione programmati.

Per qualsiasi informazione rivolgersi alla Sig. Liliana Clemente c/o RomAIL, via Benevento 6 tel. 85795297/298 Ab. 8812364

Pds Roma - Seminario di formazione politica

### ROMA UN ANNO DOPO

Riflessioni e proposte sul governo della città

14 dicembre ore 18,30 2° incontro I conti della città: costi e benefici. Efficienza economica e qualità dei servizi pubblici. Relazioni di M. Alboresi Cgil funzione pubblica. A. Montebugnoli Centro studi politica economica (Cespe). W. Tocci vice sindaco e assessore alla mobilità.

19 dicembre ore 18,30 3° incontro La democrazia. Il processo decisionale: la costruzione del consenso, la gestione del conflitto. Relazioni di A. Piva Ass. ai servizi sociali. S. Rodotà Università di Roma «La Sapienza».

Pds Sezione Mazzini - Viale Mazzini 85 tel. 3252676

## IL PDS DI TESTACCIO Il 19 dicembre dalle ore 22,00 presenta a Caffè Latino

Buon Natale a Testaccio

musica dal vivo con i **Low Low Blues**

ed inoltre per ballare **DISCOXTUTTIIGUSTI** di **SANSON**

Rock n Roll Dancemusic '50s '70s Mambo Salsa Merengue Funky Rap Reggae Samba

ORGANIZZAZIONE **Kapitanemo**

Serata per un autofinanziamento punito con ingresso a contributo libero

17 dicembre ore 16,30 alla sezione Pds di Ariccia in Piazza Mancini, 30

### FESTA DEL TESSERAMENTO

del Partito Democratico della Sinistra e della Sinistra Giovanile. Interviene **GIGLIA TEDESCO** (Presidente del Consiglio Nazionale del Partito).



### I MERCOLEDÌ DI PORTUENSE VILLINI IL CONGRESSO DEL PDS

14 dicembre ore 18 - Pds progressisti democratici. La difficile strada per una sinistra che convince, vince, governa, trasforma. Ciclo di conferenze organizzate dalla sezione del Pds Portuense Villini. Per informazioni telefonate al 06/55264347 - dal lunedì al venerdì dalle 18 alle 20.

### PDS Roma - Seminario di formazione politica Roma un anno dopo

Riflessioni e proposte sul governo della città. I conti della città: costi e benefici. Efficienza economica e qualità dei servizi pubblici. 14 dicembre ore 18,30. Relazioni di Mauro Alboresi Cgil funzione pubblica. Alessandro Montebugnoli Centro studi di politica economica (Cespe). Walter Tocci vice sindaco e assessore alla mobilità.

La democrazia. Il processo decisionale: la costruzione del consenso, la gestione del conflitto. 19 dicembre ore 18 30. Relazioni di Amedeo Piva assessore ai Servizi sociali. Stefano Rodotà Università di Roma «La Sapienza».

Tutti gli incontri si svolgeranno presso PDS Sezione Mazzini - viale Mazzini, 85 - tel. 3252676

Quota di partecipazione 20.000 lire (studenti 10.000). Per informazioni e iscrizioni rivolgersi alle sezioni: Balduina (martedì ore 22-24) tel. 3453281 - Campitelli (giovedì ore 19-20) tel. 6803897 - Mazzini (martedì e venerdì ore 18-20) tel. 3252676 - Paolo Spriano (martedì e giovedì ore 19-20) tel. 4958315.



RITAGLI

Happening

Per salvare Radio città aperta

Una manifestazione spettacolo è stata organizzata per domenica al Palladium (piazza B. Romano 8) per salvare Radio città aperta...

Museo Napoleonico

Riapertura dopo i lavori

È stato riaperto ieri al pubblico il Museo Napoleonico Completati i lavori di ristrutturazione e di messa a norma dell'impianto elettrico...

Il piacere della casa

Oggi e domani l'agenda Ina

L'edizione 1995 di Oggi e domani, l'agenda-casa dell'Ina-Assitalia verrà presentata domani alle ore 17 nei locali dell'Associazione culturale Erarov in via Cardinale Merry del Val...

PALAEXPÒ. Giocattoli, arazzi e gilet creati contro il «qualunquismo estetico»

L'arte totale di Depero il futurista

ENRICO GALLIAN

Fortunato Depero (Rovereto 1892 - 1960) si può senza meno affermare che matura la propria arte il proprio linguaggio artistico a Roma accanto a Balla, Boccioni, Severini e Marinetti...

spinto estetico che da sempre anima gli artisti. Depero era un inventore di serate futuriste dove si «bizzarria» nella costruzione di stati d'animo...



Un manifesto pubblicitario di Fortunato Depero

questa occasione che è più chiaro il programma di Depero la «ricostruzione» non è solamente coloristica ma anche di forma che sollecita l'fantasia di grandi e più piccoli...

protagonisti dei suoi Balli plastici andati in scena a Roma nel 1918. E poi ci sono le sezioni della pubblicità della pittura e nella Rotonda del Palazzo...

MUSICA. Un concerto al giorno

Ricciarelli e Colino occasioni di Natale

ERASMO VALENTE

Abbiamo buone notizie dal mondo della musica. È stato presentato ieri al Palazzo Brancaccio il cartellone della quinta edizione di Natale del Lazio...

prima di Haydn, Vivaldi, Pergolesi, Rossini, Schubert e Gounoud. La rassegna avrà una serata tutta in onore delle Sonate da chiesa...

Il 6 gennaio come si accennava si conclude la rassegna. In Santa Maria sopra Minerva Pablo Colino alla testa dell'Orchestra regionale del Lazio e del Coro femminile dell'Accademia filarmonica...

Accanto ai nomi antichi della tradizione classica figurano musicisti del nostro tempo e una serata in onore della polifonia d'oggi così come accanto a nostri complessi figurano musicisti stranieri e un coro tedesco...

Un momento centrale si avrà il 27 con il recital di Katha Ricciarelli che canta in Campidoglio...

Lecco nell'ordine dei giorni dal 17 dicembre al 6 gennaio l'ordine delle chiese abitate dalla musica: Sant'Agnese in Agone, San Marco (anche il 19), Sant'Ignazio ancora San Marco, Santi Apostoli, Santa Prisca, Santa Romana, Sant'Eugenio...

TEATRO PER RAGAZZI. La rassegna curata da Ruotalibera

Le grandi differenze dei «Piccoli uomini»

FELICIA MASOCCO

Pietro Guido e «Passanillo» sono bambini diversi tra loro e rappresentanti di quell'età della differenza che è l'infanzia...

contemporanea. Una favola sulla guerra (Caino e Abele nell'isola della guerra) la specificità della periferia (Hanselmo e Greta) e quella dell'Africa raccontata da ben tre storie (Aso Avono. Nessuno può coprire l'ombra della Ravenna Teatro)...

di serie A - commenta amara Patrizia Lucattini, sorella di Tiziana e responsabile dei laboratori. Non possiamo non chiamarlo teatro per ragazzi ma in realtà l'unica differenza con il resto è che marca su un circuito diverso...

Questo il programma della rassegna: a Fuggi, nel Teatro comunale di piazza Trento e Trieste, oggi alle 9.30 va in scena «Jekill Hyde»...

Ecco il calendario delle rappresentazioni e le compagnie che andranno in scena

Empoli. Per Anzio, al cinema teatro Romy, piazza IX settembre 13 (Nettuno) il programma prevede il 26 e 27 gennaio, alle 10 «Piccoli uomini»...

con «Hanselmo e Greta» di Ruotalibera. Infine, Albano, teatro comunale Alba Radani, in borgo Garibaldi, il 17 e 18 gennaio alle 10.30 «Piccoli uomini»...

Advertisement for 'IL MONDO DI BERLINGUER' by Antonio Rubbi, prefazione di Giorgio Napolitano. Includes contact info for P.D.S. ARDEATINA.

Advertisement for 'PARCO REGIONALE DEI CASTELLI ROMANI' regarding a public competition for technical operator positions.

Advertisement for 'zucchet aldo' services including disinfection, pest control, and waste management. Contact: (06) 48.27.27.7.

Advertisement for 'Sicom' as a technical services provider, including fax, photocopy, and technical assistance. Contact: (06) 24304507.

Advertisement for 'sunny land s.r.l.' providing services like card printing, cancelleria, and typographic work. Contact: (06) 20630590.

Advertisement for 'ARVIT' clothing store liquidation sale. 'LIQUIDA tutta la merce PER CHIUSURA'. Address: viale Bardanzellu, 123.

TEATRI

AGORA 80 (Via della Penitenza 33 - Tel. 6574167)
Riposo
AFTONIONE (Via Saba 24 - Tel. 5750827)
SALA A alle 21.15 C'è un signore dentro...

DEI SATIRI (Via di Grottopinta 19 - Tel. 5877088)
Arie 20.45 Il caso Bobbit con Barbara Teroni...

FRANCESCO PORTINO (Via Romolo Gessi 8 - Tel. 5757489)
Arie 17.30 Morto un papa... di G. De Chiara...

SALA PETROLINI (Via Romolo Gessi 8 - Tel. 5757489)
Arie 17.30 Morto un papa... di G. De Chiara...

BONELLI (Regia di Massimo Cinque) Spetta- colo con...

VENERDI alle 21.30 Presso Teatro Spazio Paesani...

ASS CULT COVARR (Via Trincea delle Franche)
Arie 21.00 Concerto di Musica da Camera...

TEATRO

AGORA 80 (Via della Penitenza 33 - Tel. 6574167)
Riposo
AFTONIONE (Via Saba 24 - Tel. 5750827)

DEI SATIRI (Via di Grottopinta 19 - Tel. 5877088)
Arie 20.45 Il caso Bobbit con Barbara Teroni...

FRANCESCO PORTINO (Via Romolo Gessi 8 - Tel. 5757489)
Arie 17.30 Morto un papa... di G. De Chiara...

SALA PETROLINI (Via Romolo Gessi 8 - Tel. 5757489)
Arie 17.30 Morto un papa... di G. De Chiara...

BONELLI (Regia di Massimo Cinque) Spetta- colo con...

VENERDI alle 21.30 Presso Teatro Spazio Paesani...

ASS CULT COVARR (Via Trincea delle Franche)
Arie 21.00 Concerto di Musica da Camera...

TEATRO

AGORA 80 (Via della Penitenza 33 - Tel. 6574167)
Riposo
AFTONIONE (Via Saba 24 - Tel. 5750827)

DEI SATIRI (Via di Grottopinta 19 - Tel. 5877088)
Arie 20.45 Il caso Bobbit con Barbara Teroni...

FRANCESCO PORTINO (Via Romolo Gessi 8 - Tel. 5757489)
Arie 17.30 Morto un papa... di G. De Chiara...

SALA PETROLINI (Via Romolo Gessi 8 - Tel. 5757489)
Arie 17.30 Morto un papa... di G. De Chiara...

BONELLI (Regia di Massimo Cinque) Spetta- colo con...

VENERDI alle 21.30 Presso Teatro Spazio Paesani...

ASS CULT COVARR (Via Trincea delle Franche)
Arie 21.00 Concerto di Musica da Camera...

Advertisement for 'Cinema con l'Unità' featuring a director's chair, the 'Unità' logo, and details about the 'Cinema Mignon' series. It includes the text 'la domenica e specialmente 11 dicembre 1994 - 2 aprile 1995 CINEMA MIGNON VIA VITERBO' and 'la terza rassegna "la domenica specialmente" delle "mattinate di cinema italiano" domenica 18 dicembre omaggio a GIAN MARIA VOLONTÈ ore 10 Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto'.

CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico - Piazza G. da Fabriano 17)
Domani alle 19.00 Al Teatro Olimpico...

JAZZ

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia 9 - Tel. 5729398)
Arie 22.00 Gary Smulyan Quartet Gary Smulyan...

D'ESSAI

AVILA (Corso Italia 37 - Tel. 8416082)
Domani Un marito per Anna Zaccheo...

Advertisement for 'Rassegne di film Lunedì e Giovedì' with a list of films and showtimes. It includes the text 'INGRESSO RISERVATO SOLO AI TESSERATI - N. 6 FILMS L. 12.000' and 'I film del lunedì 5 dicembre The Doors Oliver Stone (Usa 1990)'.



PRIME

Academy Hall v. Stamira, 5 Tel. 44237778 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 10.000
Admiral v. Verbanco, 5 Tel. 8541195 Or. 15.30 - 18.00 20.10 - 22.30 L. 8.000
Adriano v. Cavour, 22 Tel. 3212896 Or. 15.30 - 19.30 22.30 L. 8.000
Alcazar v. M. Del'Ucci, 14 Tel. 5883099 Or. 18.10 - 18.15 20.20 - 22.30 L. 7.000
Ambassade v. Accademia Aghiati, 57 Tel. 5408901 Or. 18.40 - 20.30 - 22.30 L. 8.000
America v. M. del Grande, 6 Tel. 5816168 Or. 15.30 - 18.00 20.10 - 22.30 L. 8.000
Ariston v. Cicerone, 19 Tel. 3212529 Or. 15.30 - 17.45 20.10 - 22.30 L. 8.000
Astra v. Leonardo, 225 Tel. 8172257 Or. 16.00 - 18.10 20.20 - 22.30 L. 7.000
Atlantico v. Tuscolana, 745 Tel. 7610658 Or. 15.30 - 18.10 20.10 - 22.30 - 22.30 L. 8.000
Augustus 1 v. E. Emanuele, 203 Tel. 8875455 Or. 16.00 - 18.10 20.20 - 22.30 L. 8.000 (aria cond.)
Augustus 2 v. E. Emanuele, 203 Tel. 8875455 Or. 19.45 - 22.30 L. 8.000
Barbieri 1 v. Barbieri, 52 Tel. 4827707 Or. 15.30 - 17.50 20.05 - 22.30 L. 8.000
Barbieri 2 v. Barbieri, 52 Tel. 4827707 Or. 15.55 - 18.10 20.20 - 22.30 L. 8.000
Barbieri 3 v. Barbieri, 52 Tel. 4827707 Or. 16.00 - 18.15 20.30 - 22.30 L. 8.000
Capitol v. G. Saccconi, 39 Tel. 393280 Or. 15.00 - 16.50 18.40 - 20.30 - 22.30 L. 8.000
Capranica v. Capranica, 101 Tel. 6792465 Or. 15.00 - 16.50 18.40 - 20.30 - 22.30 L. 8.000
Capranichetta v. Montecitorio, 125 Tel. 6795957 Or. 16.00 - 18.10 20.20 - 22.30 L. 8.000 (aria cond.)
Clak 1 v. Cassia, 694 Tel. 33251607 Or. 15.00 - 17.30 20.20 - 22.30 L. 8.000
Clak 2 v. Cassia, 694 Tel. 33251607 Or. 15.00 - 17.30 20.20 - 22.30 L. 8.000
Cola di Rienzo v. Cola di Rienzo, 88 Tel. 3235693 Or. 14.30 - 17.15 19.50 - 22.30 L. 7.000
Eden v. Cola di Rienzo, 74 Tel. 3612449 Or. 16.00 - 18.00 20.10 - 22.30 L. 8.000
Embassy v. Slopiani, 7 Tel. 807245 Or. 14.30 - 17.15 19.50 - 22.30 L. 7.000
Empire v. R. Margherita, 29 Tel. 841719 Or. 15.00 - 16.50 18.40 - 20.30 - 22.30 L. 8.000 (aria cond.)
Empire 2 v. Esercito, 44 Tel. 5010652 Or. 15.00 - 16.50 18.40 - 20.30 - 22.30 L. 8.000
Etoile v. Lucina, 41 Tel. 617018 Or. 16.00 - 18.00 20.15 - 22.30 L. 8.000 (aria cond.)
medicre buono ottimo

Eurcine v. Lusi, 32 Tel. 5910986 Or. 15.15 - 17.40 20.05 - 22.30 L. 7.000
Europa c. Italia, 107 Tel. 44249760 Or. 16.15 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 7.000
Excelsior v. Vergine Carmelo 2 Tel. 5820296 Or. 15.00 - 16.50 18.40 - 20.30 - 22.30 L. 8.000
Famee Campo de fiori, 56 Tel. 6964395 Or. 22.30 - 20.10 L. 7.000
Fiamma Uno v. Bisolatti, 47 Tel. 4827100 Or. 14.30 - 17.10 19.50 - 22.30 L. 7.000
Fiamma Due v. Bisolatti, 47 Tel. 4827100 Or. 15.00 - 17.30 20.0 - 22.30 L. 7.000
Garden v. Testatore, 246 Tel. 5812848 Or. 15.45 - 18.10 20.20 - 22.00 L. 7.000
Gioiello v. Nomentana, 43 Tel. 44250299 Or. 15.30 - 18.00 20.15 - 22.30 L. 8.000
Giulio Cesare 1 v. G. Cesare, 259 Tel. 39720795 Or. 16.30 - 19.30 22.30 L. 7.000
Giulio Cesare 2 v. G. Cesare, 259 Tel. 39720795 Or. 15.00 - 17.30 20.00 - 22.30 L. 7.000
Giulio Cesare 3 v. G. Cesare, 259 Tel. 39720795 Or. 15.00 - 17.30 20.00 - 22.30 L. 7.000
Golden v. Taranto, 36 Tel. 74956602 Or. 16.00 - 18.20 20.30 - 22.30 L. 8.000
Greenwich 1 v. Bocconi, 59 Tel. 5745825 Or. 16.00 - 18.10 20.20 - 22.30 L. 8.000
Greenwich 2 v. Bocconi, 59 Tel. 5745825 Or. 16.00 - 18.10 20.20 - 22.30 L. 8.000
Greenwich 3 v. Bocconi, 59 Tel. 5745825 Or. 16.00 - 18.10 20.20 - 22.30 L. 8.000
Gregory v. Gregorio VII, 180 Tel. 6380600 Or. 15.00 - 16.50 18.40 - 20.30 - 22.30 L. 8.000 (aria cond.)
M. 8.000 (aria cond.)

Holiday v. G. Marcello, 1 Tel. 8543386 Or. 15.30 - 17.50 20.05 - 22.30 L. 8.000 (aria cond.)
Induno v. G. Induno, 1 Tel. 5812495 Or. 15.30 - 17.50 20.05 - 22.30 L. 8.000
King v. Fogliano, 37 Tel. 6220922 Or. 14.30 - 17.10 19.50 - 22.30 L. 7.000
Madison 1 v. Chiabrera, 121 Tel. 5417926 Or. 15.45 - 18.00 20.15 - 22.30 L. 7.000
Madison 2 v. Chiabrera, 121 Tel. 5417926 Or. 15.30 - 17.45 20.00 - 22.30 L. 7.000
Madison 3 v. Chiabrera, 121 Tel. 5417926 Or. 16.00 - 18.10 20.20 - 22.30 L. 7.000
Madison 4 v. Chiabrera, 121 Tel. 5417926 Or. 15.00 - 18.10 20.20 - 22.30 L. 7.000
Maestoso 1 v. Appia Nuova, 176 Tel. 766086 Or. 19.30 - 22.30 L. 7.000
Maestoso 2 v. Appia Nuova, 176 Tel. 766086 Or. 15.30 - 19.30 22.30 L. 7.000
Maestoso 3 v. Appia Nuova, 176 Tel. 766086 Or. 15.00 - 17.30 20.00 - 22.30 L. 7.000
Maestoso 4 v. Appia Nuova, 176 Tel. 766086 Or. 15.00 - 17.30 20.00 - 22.30 L. 7.000
Majestic v. S. Apostoli, 20 Tel. 6794908 Or. 16.00 - 18.20 20.30 - 22.30 L. 8.000
Metropolitan v. del Corso, 7 Tel. 3200933 Or. 15.15 - 17.40 20.05 - 22.30 L. 7.000
Mignon v. Vittorio, 121 Tel. 8559493 Or. 16.00 - 18.10 20.20 - 22.30 L. 8.000
Multiplex Savoy 1 v. Bergamo, 1725 Tel. 8541498 Or. 15.30 - 17.50 20.00 - 22.30 L. 7.000
Multiplex Savoy 2 v. Bergamo, 1725 Tel. 8541498 Or. 15.30 - 17.50 20.00 - 22.30 L. 7.000

Multiplex Savoy 3 v. Bergamo, 1725 Tel. 8541498 Or. 15.30 - 17.50 20.00 - 22.30 L. 7.000
New York v. Cave, 36 Tel. 7810271 Or. 15.00 - 16.50 18.40 - 20.30 L. 8.000
Nuovo Sacher v. Ascanghi, 1 Tel. 5818116 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 7.000
Paris v. M. Grecia, 112 Tel. 7596568 Or. 15.45 - 18.10 18.40 - 20.30 - 22.30 L. 8.000
Quirinale v. Nazionale, 190 Tel. 4826653 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 8.000 (aria cond.)
Quirinetta v. Minghetti, 4 Tel. 6790012 Or. 15.00 - 16.50 18.20 - 22.30 L. 10.000
Raffaello v. M. del Grande, 6 Tel. 5810234 Or. 17.30 - 19.10 20.50 - 22.30 L. 10.000
Reale v. Sonnino, 7 Tel. 5810234 Or. 15.00 - 16.50 18.40 - 20.30 - 22.30 L. 8.000
Rialto v. IV Novembre, 156 Tel. 6790763 Or. 16.00 - 22.30 L. 7.000
Ritz v. Somalia, 109 Tel. 86205683 Or. 15.00 - 16.50 18.40 - 20.30 - 22.30 L. 8.000
Rhodi v. Lombardia, 23 Tel. 4880983 Or. 15.10 - 17.30 20.00 - 22.30 L. 8.000
Rouge et Noir v. Salara, 31 Tel. 8554305 Or. 20.30 - 22.30 L. 8.000 (aria cond.)
Royal v. E. Filibert, 175 Tel. 7047459 Or. 16.00 - 19.30 - 22.30 L. 8.000 (aria cond.)
Sala Umberto v. della Mercedes, 50 Tel. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 8.000
Universal v. Bar, 18 Tel. 8541498 Or. 16.00 - 19.30 - 22.30 L. 8.000
Vip v. Galla e Sidama, 20 Tel. 8620806 Or. 16.30 - 18.30 20.25 - 22.30 L. 7.000

FUORI

Albano FLORIDA Via Cavour, 13, Tel. 9321339 Riposo
Bracciano VIRGILIO Via S. Negretti, 44, Tel. 9987996 L. 8.000 Il colore della notte (15.30-17.50-20.10-22.30)
Colferro ARISTON Via Consolare Latina, Tel. 9700588 L. 8.000 Sala Corbucci: Mezzo professore tra i marines (15.45-18-20-22) Sala De Sica: Fragola e cioccolata (15.45-18-20-22) Sala Fellini: chiuso Sala Leone: Sotto il segno del pericolo (17-19-30-22) Sala Rossellini: Il colore della notte (15.45-18-20-22) Sala Tognazzi: Il re leone (15.45-18-20-22) Sala Visconti: Fuga da Absolon (15.45-18-20-22)
VITTORIO VENETO Via Artigianato, 47, Tel. 9781015 L. 10.000 Sala Uno: Miracolo sulla 34ª strada (18-20-22-15) Sala Due: Viaggio in Inghilterra (17.45-20-22-15) Sala Tre: Il mostro (18-20-22-15)
Frascati POLITEAMA Largo Panizza, 5, Tel. 9420479 L. 10.000 Sala Uno: Il re leone (16-18-20-22-30) Sala Due: Quattro matrimoni e un funerale (16-18-20-22-30) Sala Tre: Nightmare before Christmas (16-17-40-19-15-20-50-22-30)
SUPERCINEMA P za del Gesù, 9, Tel. 9420193 L. 10.000 Il colore della notte (16-18-20-20-22-30)
GENZANO CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5, Tel. 9364484 L. 10.000 Riposo
Monterotondo MANCINI Via G. Matteotti, 53, Tel. 9001888 L. 10.000 Maniaci sentimentali (17.30-19-21-30)
NUOVO CINE Monterotondo Scalo, Tel. 9050882 L. 10.000 Il corvo (16-18-20-22)
Ostia SISTO Via dei Romagnoli, Tel. 5610750 L. 10.000 Il re leone (15.15-17-18.45-20.30-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44, Tel. 5672528 L. 10.000 Sotto il segno del pericolo (15-17.30-20-22.30)
Tivoli GIUSEPPE P.zza Nicodemi, 5, Tel. 0774/20087 L. 10.000 Sotto il segno del pericolo (15-17.20-19-40-22)
Valmontone CINEMA VALLE Via G. Matteotti 2, Tel. 9950523 L. 5.000 Film per adulti (18-20-22)

CINECLUB

AZZURRO SCIOPIONI Via degli Scipioni, 82 - Tel. 39737161 SALA LUMIERE: Fin' all'ultimo respiro di Getard (19.00) Il disprezzo di Godard (21.00) SALA CLAPLIN: Schiava d'amore di Michailkov (19.30) E Johnni prese il fucile di Trumbo (21.30) Ingresso/tesserata, 10.000
AZZURRO MELIES Via E. Faà di Bruno, 8 - Tel. 3721840 SALA FELLINI: Sala De Sica: Fragola e cioccolata (19.30) Sala Fellini: chiuso SALA LEONE: Sotto il segno del pericolo (17-19-30-22) Sala Rossellini: Il colore della notte (15.45-18-20-22) Sala Tognazzi: Il re leone (15.45-18-20-22) Sala Visconti: Fuga da Absolon (15.45-18-20-22)
E stata prorogata la scadenza per la consegna del materiale video per la rassegna Catholica al 23 p.v.
CINETECA NAZIONALE C/o il Cinema Dei Piccoli in Viale della Pineta, 15 - Tel. 8553485 La regola del gioco di J Renoir (v.o) (15.00) La bella addormentata di L. Chiamini (18.30)
FED. ITAL. CIRCOLI DEL CINEMA Via Gian della Bella, 45 - Tel. 44235784 Rassegna "Iran": Il corridoio di A. Naderi (18.00-20.30)
GRAUCO Via Perugia, 34 - Tel. 7824167 Cinema argentino in versione originale La guitarra de Gardel di L. Kimovsky (19.00) Eva Peron, el misterio di T. Demicheli (21.00)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 3216283 SALA A: Insalata russa (19.00-20.45-22.30) SALA B: La vera vita di Antonio H. (19.00-20.45-22.30) L. 8.000
POLITECNICO Via G. B. Teopolo 13/A - Tel. 3227559 L. 8.000 Tutti gli anni una volta l'anno G. Lazotti (19.00-20.45-22.30) L. 7.000
KAOS CINECLUB Via Caffaro, 10 - Tel. 5130273 Venerdì: Dick Tracy di Warren Beatty (21.30) Ingresso L. 5.000

in anteprima il nuovo film di Francesca Archibugi
Oggi 14 Dicembre ore 21.00
Cinema SAVOY
Con Gli Occhi Chiusi
LEO PESCAROLO, FERRUCCIO TUCISANO, MARILENE CORSESI
STEFANIA SANDRELLI, MARCO MESSERI, DEBORA CAPRIoglio, ALFESSA FUGARDI, FABIO MODESTI, GABRIELE BOCCARIELLO, SILVIO VANNICCI, IRVING L. VANNICCI, NAJIB MAJANIMA, MARGHERITA LOZANO, SIRGIO CASTI LLETJO, Neri di Paolo, L'Amore di Angela Molinari, Una Laura Butti
francesca archibugi

CRITICA PUBBLICO
\*\*\* \*\*
\*\* \*
\* \*\*
\*\*\* \*\*
\*\*\* \*\*

I biglietti per l'ingresso gratuito potranno essere ritirati presso l'Unità via Due Macelli 23/13 a partire dalle ore 9,30 per tutta la giornata sino alle ore 19. Per informazioni tel.: 69966395

*in anteprima*  
*il nuovo film di Francesca Archibugi*



**Oggi 14 Dicembre ore 21.00**

Cinema **SAVOY**

LEO PESCAROLO FULVIO LUCISANO  
con MARTIN SCORSESE Presentano  
Un film di FRANCESCA ARCHIBUGI

# Con Gli Occhi Chiusi

STEFANIA SANDRELLI MARCO MESSERI DEBORA CAPRIOGLIO ALESSIA FUGARDI FABIO MODESTI GABRIELE BOCCIARELLI  
SILVIO VANNUCCI RAFFAELE VANNOLI NADA MALANIMA MARGARITA LOZANO SERGIO CASTELLITTO Nel ruolo del "Signor Alberto" Con ANGELA MOLINA  
e Con LAURA BETTI Tratto dal romanzo "Con gli occhi chiusi" di Federigo Tozzi Musica di BATTISTA LENA Scritto e diretto da FRANCESCA ARCHIBUGI  
Prodotto da LEO PESCAROLO, GUIDO DE LAURENTIIS e FULVIO LUCISANO Produttore Associato RAFFAELE DONATO Una coproduzione italo-franco-spagnola  
M.G./ITALIAN INTERNATIONAL FILM Roma / PARADIS FILMS Parigi / CARTEL Madrid in collaborazione con la RAI - Radiotelevisione Italiana e la partecipazione di CANAL+  
Questo film è stato sostenuto dal Fondo "EURIMAGES" del Consiglio d'Europa Film di interesse culturale nazionale realizzato con l'intervento della Presidenza del Consiglio dei Ministri-Dipartimento dello Spettacolo  
Una distribuzione ITALIAN INTERNATIONAL FILM

I biglietti per l'ingresso gratuito potranno essere ritirati presso l'Unità via Due Macelli 23/13 a partire dalle ore 9,30 per tutta la giornata sino alle ore 19. Per informazioni tel.: 69996395



La tv pubblica ha consolidato il suo primato sulla Fininvest che solo nel '93 aveva sfiorato il sorpasso

## Auditel, l'anno premia la Rai

ROMA. La Rai? È di origine divina. Lo ha detto Franco Isoppi il responsabile del coordinamento dei palinsesti della tv pubblica. Io ha pensato (ma non lo ha proprio detto) il presidente del Cda Letizia Moratti. Il motivo? È tutto in quella tonnellata di informazione che annualmente il Servizio Studi, Analisi e Ricerche di mercato della Rai propone a telespettatori ed utenti. Si tratta di un anno di dati Auditel organizzati e interpretati dai vertici dell'azienda. Ma perché «divina»? Perché nonostante l'annata

particolarmente turbolenta nonostante tre campagne elettorali nonostante le polemiche gli stalli le incertezze dei nuovi dirigenti la Rai mantiene per l'ottavo anno consecutivo il primato di ascolto nel *prime time* e nell'intera giornata. L'ascolto medio è stato del 48,33% nel primo caso e del 46,20% nel secondo. Il diretto concorrente la Fininvest si accontenta di fare per dire del 43,46% (*prime time*) e al 43,74% (media dell'intera giornata). Le altre tv oscillano appena sotto il 10%. Ma quel che conta

Viale Mazzini in testa sia nel *prime time* che sulle 24 ore

DARIO FORMISANO  
A PAGINA 5

di più è che il grafico degli ascolti Rai ritorna verso l'alto in questo '94 dopo che negli ultimi tre anni e erano stati lievi ma costanti flessioni. Raiuno è la rete più seguita nel *prime time*. Canale 5 lo è nell'intera giornata. Quando un tg Rai va in onda contemporaneamente con un tg Fininvest è sempre il primo a prevalere. Oltre che nell'informazione la Rai ha il primato indiscusso per quel che riguarda lo sport, la cultura, i programmi di approfondimento. La Fininvest invece

vince sull'intrattenimento i film, la fiction e i programmi per bambini. Quel che i dati Rai non spiegano fino in fondo è qual è stata l'incidenza che hanno avuto nell'exploit delle sue reti le partite del campionato mondiale di calcio. Si pensi che tutti i dieci programmi più visti nel '94 sono altrettante partite di calcio, otto delle quali giocate negli Usa quest'estate. Nel '94 infine il complesso del pubblico della televisione è leggermente cresciuto rispetto al '93.



### Elogio dei «ragionieri dell'utopia»

VALERIO MAGRELLI

IL GIUDIZIO di Enrico Brizzi sui ragazzi del '94 (in un articolo pubblicato dall'*Unità*) mi è parso brillante, acuto e ingiusto come solo può esserlo quello di chi fa i conti con la propria generazione. Ad esso vorrei opporre le mie ragioni e i miei sentimenti. Gli stessi che mi portarono a reagire contro la generazione cui appartenevo in modo analogo a Brizzi con la sua. In quell'articolo l'attuale protesta studentesca viene definita come una parodia del 1968. I *nutella boys* sono descritti con toni aceri: «Non si accorgono di quanto sono funzionali a una parte di quella società adulta contro cui se fossero veramente malintenzionati irrecuperabili, decisi, votati a una rivolta sincera dovrebbero buttarsi di peso». Questi bambini progressisti non farebbero altro che applaudire al papà progressista ringhiando contro il governo come qualsiasi partito dell'opposizione. Ed ecco il punto. Mentre la contestazione del 1968 chiedeva un rinnovamento radicale dell'intera società, il movimento di questi giorni apparirebbe privo di immaginazione. A riprova di ciò il termine «ragionieri» torna due volte a distanza di poche righe. Accusando i suoi coetanei di essere politicamente corretti, educati, pragmatici, rinfacciando loro di aspirare a una rivoluzione rispettabile, l'autore della requisitoria esprime la legittima preoccupazione che il movimento risulti omologo al suo nemico.

### Niente analisi state ad ascoltarli

PAOLO ROSSI

COME SONO i giovani d'oggi? Beh, prima di tutto i giovani non vanno spiegati, catalogati e difficilmente possono essere decifrati. Se vuoi avere un buon rapporto con loro (come mi pare che riesca abbastanza bene a me) la cosa più importante è ascoltare. A Napoli sono andato ad alcune assemblee. Ci sono andato anche senza farmi notare perché se voglio riesco e non farmi riconoscere. E non ho fatto altro che ascoltare. Dopodiché non è ancora sufficiente per poter dire i giovani sono così o così. Vivono ancora una situazione molto simile al passato. Ma i problemi sono più grossi. I problemi sono ancora lì, con delle aggravanti che si respirano attorno all'Università nella vita sociale. Uno come me, un attore e un raccontatore di storie, anche se non ha venduto l'anima al diavolo ha un'età indefinibile. Il fegato, gli organi vari hanno un'età e anche il cuore si deteriora ma cerca di tenere dietro alle cose che succedono. Rispetto a come eravamo noi da giovani è cambiato quello che è attorno. I giovani devono sempre superare delle soglie, autoaffermarsi, esprimere e partecipare all'insieme della società. Superare il concetto di delega di imposizione è fondamentale. Anche loro come noi rifiutano la delega, ma ora la delega è totale e il potere è sempre più buio.



### Cinema e poesia

#### Un inedito di Troisi

Si aprono oggi gli incontri e le iniziative grafiche di Sorrento. Per l'occasione pubblichiamo una poesia inedita di Massimo Troisi che compare nel catalogo del festival.

ERRI DE LUCA

#### Il film del giorno

#### Archibugi «con gli occhi chiusi»

Stasera con l'Unità anticipiamo il nuovo film di Francesco Archibugi. *Con gli occhi chiusi* è dal romanzo di Tozzi. Una storia d'amore e sesso ambientata nel primo Novecento.

MICHELE ANSELMI

#### Beni culturali

#### Sovrintendenti, si cambia

Rivoluzione nelle sovrintendenze, spostamenti e promozioni hanno interessato città come Roma, Firenze, Napoli e Bologna. Un'operazione in cui ombre.

STEFANO MILIANI

SEGUONO A PAGINA 3

Gene Gnocchi  
**Il Culo di Sacchi**  
Con un illuminante prefazione di Ermes Rubagotti, la cronistoria di un evento miracoloso la vicenda che ha visto protagonisti la Nazionale italiana di calcio e il suo simbolo.  
Pagine 112, Lire 16.000  
**ZELIG**  
EDITORE

## La lente di Marx fa vedere antisemita

LUIGI BOBBIO

FINORA PER quel che mi ricordo non era mai successo. Anche nei momenti di massima identificazione con la causa palestinese la sinistra italiana aveva sempre evitato di addebitare agli ebrei in quanto tali gli orrori commessi da Israele. C'erano state denunce, anche virulente, contro il sionismo, ma neppure i gruppi più radicali avevano osato varcare, almeno in forma pubblica, quel confine sottile ma essenziale che porta all'antisemitismo. Ora quel passo è stato compiuto. Il n. 2, 1994 della rivista «La lente di Marx» uscito in questi giorni, contiene infatti un poderoso dossier di 76 pagine che sotto il titolo «Ebrei brava gente» propone una vera e propria requisitoria sul razzismo degli ebrei. Il bersaglio è quel «mito positivo di un ebraismo senza macchia» che ha trasformato l'Ebreo in «un Dio intoccabile» e ha impedito alla sinistra italiana (ma soprattutto a *il manifesto* e a Rifondazione Comunista) a cui si riservano tutti gli attacchi) di riconoscere il «razzismo profondo» ancestrale che permea di sé la storia del

mondo ebraico. Il rigetto dell'antisemitismo è definito come un tabù, anzi il «Grande Tabù» della nostra epoca. La dimostrazione del «razzismo ebraico» è affidata a un collage antologico in cui figurano scritti di varia fonte, spesso non privi di interesse, ma presentati con titoli redazionali che ne forzano in modo abnorme il significato. Non mancano le stranezze, viene per esempio pubblicato un articolo di Falco Accame del 1991 che denuncia la strategia militare di Israele in quanto rivolta esclusivamente alla guerra e non alla pace, senza tener conto del piccolo particolare che nel frattempo quella strategia ha avuto - a quanto pare - qualche interessante rovesciamento. Ma ciò che veramente impressiona sono i brevi commenti redazionali che accompagnano i testi. Qui nessun luogo comune dell'antisemitismo ci viene risparmiato. L'antisemitismo non consiste infatti soltanto nella generalizzazione, ossia nello scambiare la parte

per il tutto (il sionismo con gli ebrei, gli ebrei razzisti - che ovviamente esistono - con un'intera area culturale e spirituale). Dopo tutto anche il più ferreo antisemita è disposto a riconoscere l'esistenza di qualche ebreo «buono». E i nostri autori infatti ne salvano almeno sei (tra cui Marx, Cristo e Paolo di Tarso). L'antisemitismo consiste soprattutto nel sostenere che la perversione sia originaria e consustanziale all'ebraismo stesso. Il nostro dossier che si apre con una citazione della Genesi (a proposito della torre di Babele) presentata sotto il titolo «Razzismo» non lascia purtroppo alcun dubbio in proposito. Da queste premesse non possono che discendere a ruota di collo aberrazioni o stupidaggini di vario genere. Si lascia intendere che Craxi e Andreotti siano stati abbattuti per la loro politica filo-araba (ovviamente sotto la pressione della Lobby). O che la scalata di De Benedetti alla Mondadori fosse un episodio

del colonialismo. Si dice che il cristianesimo è un'ideologia. Si arriva addirittura a sostenere che il razzismo è un'ideologia comunista. Il tutto è detto in modo così deciso. Possiamo fermarci su questi e su queste posizioni, ma se si vuol dire non ne capisce nulla, se si vuol dire con chiarezza, se si vuol dire nella sinistra si sta solo a guardare, a passare quel che si dice, a fare il conto così deciso. Chi sia questo o quella, gli st redazionali che si sono visti, non tutti anonimi. E visto che il direttore, Claudio Martelli, è un versatissimo di storia di epoca, di un limitato redazionale, di un paio di persone che più o meno si occupano di questa o quella cosa, si sta in questa o quella cosa, si sta in questa o quella cosa, si sta in questa o quella cosa.





Studenti di ieri e di oggi, stagioni di lotta diverse. Nessuna eredità? Parlano due protagonisti

DALLA PRIMA PAGINA Elogio

Infatti «il 1968 è stato un vero scontro senza regole. Una contro-cultura ha cercato di prendere il posto della cultura ufficiale che poi venticinque anni dopo gli esponenti della contestazione siano finiti a dirigere i telegiornali di regime è un altro paio di maniche».

Ebbene io credo che quelle maniche non appartengano affatto a un altro vestitino. Mi spiego ma innanzitutto una precisazione. Quando Brizzi narra le occupazioni come un rito di passaggio assimilabile al servizio militare quando denuncia il voyeurismo dei mass media quando disegna felici caricature di studenti (i puri e duri del servizio d'ordine o i capi carismatici di buona famiglia) in breve, quando illustra il conformismo rivoluzionario crede davvero di notare difetti inediti?

L'analisi è ingenerosa, e non serve nemmeno scomodare Pasolini. Posto che questo sia l'inevitabile scotto di ogni movimento giovanile mi si perdonerà la debolezza di ritenere le nequizie odierne ben inferiori a quelle del passato. Certo, potrà sembrare grave che gli *inkazzati* del '94 ricorrano all'apparato iconografico dei loro predecessori rispolverando l'uso del «o» i manifesti del Che. Tuttavia, c'è da chiedersi vogliamo una protesta studentesca o un meeting di pubblicitari? Perché bisogna ammetterlo da questo punto di vista, gli anni Settanta furono insuperabili.

Ma che sul fronte del look la battaglia sia persa in partenza poco importa. Importa assai di più il romantico disgusto provato davanti alla «rivoluzione dei ragionieri». A mio parere, Brizzi rovescia i termini del dilemma. Ritengo infatti che l'utopia di allora lungi dal dover essere rimpiazzata contribuì piuttosto alla realizzazione della distopia di oggi. Cito dal volume di Arago Colombo *Utopia e distopia*. «La distopia è un modello di società perversa (...) Può essere perseguita da un gruppo di potere da una minoranza oppressiva ma per l'umanità, per la società-storica resta solo un modello da evitare».

Per dirla tutta l'entusiasmo con cui troppi rappresentanti di quegli anni si sono integrati, la frequenza con cui tanti incendiari sono diventati pompieri non mi sembra per nulla casuale. Il disinteresse per le questioni più individuali e concrete, l'insoddisfazione verso la soluzione di problemi specifici, il disprezzo per il formalismo della democrazia borghese è anche grazie a questo che Forza Italia ha vinto. Quando Brizzi accusa gli studenti pragmatici di fare il gioco di Berlusconi dimentica che Berlusconi al contrario, è un ideologo, l'ultimo forse di quella antica stirpe. E visto che ora è tempo di Walchire sarà facile capire che c'è più affinità tra il drago Falner e Sigfrido, che non tra Sigfrido e il tecnico delle luci.

Sto esagerando certo, ma solo per segnalare il pericolo del diabolico pendolo che ci ha portato appunto dall'abuso dell'utopia alla distopia. Chi voleva la fantasia al potere ha avuto *Fantastico* sarebbe ora di volere semplicemente uno Stato decente una scuola decente una mensa decente un tasso di ozono decente. Bisogna chiedere poco per ottenere molto.

Brizzi dovrebbe saperlo. L'ho visto una sera in tv insieme a Guido Viale. Viale che dalle battaglie di quello splendido saggio sulla società dei consumi che è *Un mondo usa e getta*. Enzo Rostagno che dopo la lunga militanza politica si dedica al recupero dei tossicodipendenti e muore sotto i colpi della mafia. Enrico Deaglio, che dalla direzione di «Lotta Continua» approda a una serie di reportages sulla Sicilia, prima di pubblicare con *Raccolto rosso* la storia di un non-eroe antifascista sono tre esempi. Sono tre lezioni. E non a caso non a caso compagni essi nascono tutti dalla capacità di farsi ragionieri anche se ragionieri della propria utopia.

(Valerio Magrelli)



'68 Guido Viale «Quel mondo chiuso che non esiste più»

Oreste Pivetta

MILANO - Stupore. Cominciamo dallo stupore. Quando chiedo a Guido Viale che ora è un professionista ricercatore autore di un bel libro Feltrinelli *Un mondo usa e getta* pubblicato un paio di mesi fa, e allora leader del Movimento uno dei primi leader del Sessantotto.

Ma non era anche questione di «parola»? Ricordo leader con una gran vocazione oratoria. Diciamo la verità, persino un po' troppo retorici... Molto è cambiato dalla prima occupazione nell'autunno del '67 prima occupazione a Palazzo Campana. Siamo rivivendo quei momenti ed erano momenti in cui chi aveva qualche cosa da dire poteva farlo. Non so allora almeno di grandi oratori di oratori trascinati. So di un movimento di studenti che si conquistava poco alla volta in parola. Capanna parlava meglio degli altri ma lui sapeva il latino poi aveva quel tono di voce.

Capanna stava a Milano, alla Cattolica. Vuoi dire che avevate rapporti con gli altri atenei... Si era stabilito un asse tra noi di Palazzo Campana la Cattolica a Milano e Sociologia a Trento. Poi si aggregarono gli altri. A Torino noi di Lettere con il Politecnico il movimento si fece strada alla svelta.

Ecco un altro motivo di stupore. Però torniamo al primo stupore. Autunno 1967. Ci stupì la partecipazione e motiva che aveva superato le nostre attese. L'occupazione non fu decisa all'improvviso. Durante l'estate ci si era ritrovati per discutere un programma. Si erano creati i famosi gruppi di studio che avrebbero dovuto analizzare le condizioni dello studente e di lì risalire alle contraddizioni della società allo sfruttamento alla selezione di

classe eccetera eccetera. Ma di tutto e eravamo fatti un'idea molto vaga.

In un lungo articolo apparso sui «Quaderni Piacentini» (febbraio '68) analizzavo il lavoro in quel primo periodo all'Università. Iniziavo indicando che il primo compito del movimento studentesco era operare una distinzione all'interno della popolazione scolastica. Per intenderci, ecco gli studenti che usano l'Università, quelli che la subiscono, quelli infine che ne vengono oppressi. Potrebbe essere ancora così? Quella era la società universitaria di quei tempi rigida autoritaria immobile soprattutto in una città come Torino rigorosamente impenetrata attorno alla Fiat e alle sue gerarchie. Ventesi anni dopo sarebbe difficile riconoscere ancora quei tratti.

Però quando uno studente di un istituto tecnico chiede più cultura e più formazione esce dallo schema scuola-specializzazione-professionalità-lavoro (forse perché non c'è più lavoro) e rivendica la propria autonomia. Direi autonomia a tutto campo. I ragazzi d'oggi ad esempio rifiutano i partiti. E voi come la mettete con il Pci o con il Psi? I ingegneri si fa sentire anche a scuola. Con noi c'erano anche compagni del Pci che facevano sempre lo stesso ragionamento bene discusso dall'Università della condizione dello studente. Però quando si fa il salto nella politica si deve tornare alle sedi proprie. cioè ai partiti. Un giorno ci chiamò Ingrao. Voleva parlarci e aveva una nostra assemblea. Alla fine obiettammo che cosa ci viene a fare? Ancora un ricordo per una celebrazione del XV Aprile in grande pompa distribuimmo un volantino (l'avevo scritto io) in cui si parlava di squallida manifestazione, resistenze. Forse avevo esagerato.

Eravamo giovani... L'antifascismo era un obiettivo arretrato. Fu uno scandalo in città. Però coltiva il vuoto di quella rappresentazione nella quale accanto ai partigiani e ai democratici comparivano personaggi compromessi con il passato regime. Chiedevo una rottura con certe prassi che politiche con le burocrazie e i compromessi. Anche la nostra ricerca di un rapporto con gli operatori procedeva per strade anomale. O nei confronti con il corpo docente si sottovalutava il momento negoziale la manifestazione era l'occasione della nostra noncon-

formità. Il Movimento si è ben presto diviso e suddiviso in una miriade di partiti, partitini, comitati, eccetera eccetera.

Dopo Valle Giulia l'andazzo ideologico aveva ormai preso il suo avvenimento.

Leggevate molto? Poco perché il tempo era stretto. Niente romanzi. Solo saggi di sociologia marxista e un po' di psicoanalisi. E i giornali. La televisione per noi non esisteva. Kerouac? Non mi era piaciuto. E lo sport? Il calcio? Juventus, Torino...

C'era chi vedeva nello stadio un luogo di aggregazione, il luogo di sperimentazione di nuove alleanze.

Vi capitava anche di finire in carcere? Più di una volta per resistenza a pubblico ufficiale oltretutto. Solite cose. Fravamo bene accolti dagli altri detenuti solo perché apparivamo come noi miei e tutti noi della polizia. Ci trattavano con spirito paternalistico. Ci preparavano da mangiare. Ecco i privilegi. Poi arrivò il terrorismo e cambiò tutto.

«Liberate Viale... Scusa, e di socialismo si sapeva qualcosa. Il socialismo era nel vostro orizzonte? I vostri sogni...»

No non c'era importanza nulla. Ai miei il movimento erano intoccati ministri e si rifiutavano di picchettare davanti alle fabbriche perché gli operai erano comunisti i genitori che così avrebbero detto? I miei politicizzati erano convinti di dover lottare contro la Fiat che dominava tutto che era onnipotente. La Fiat di Valletti. Chi aveva un minimo di percezione sociale sapeva che quella il rapporto cioè tra l'industria e la città era il posto in gioco il socialismo si è fatto vivo per fortuna molto più tardi. L'obiettivo era invece di riportare nella famiglia nella società nel mondo del lavoro quello stile di vita che si sperimentava nelle occupazioni. Si sa tutti assieme si discute assieme. La cultura dal basso. Ma di questi i volanti adesso si sono perse le tracce. O se si ritrova tra qualche insegnante più attivo a scuola o nei gruppi del volontariato o nelle aziende dove si studia come meglio utilizzare le risorse umane. Peggio è andata nella Università. Si vive agli esecutori tutti i compiti dai vecchi batoni. Noi chiedevamo in alcune parole acculturazione valorizzazione delle esperienze personali democrazia e partecipazione. Non ci si portava nulla di partiti schieramenti governo. Un segno labile ma lasciato.

'74 Davide Normanno «L'occupazione? Adesso so ascoltare e criticare»

Dalla nostra redazione Domitilla Marchi

FIRENZE. La prima volta che l'ho incontrato è stato nella penombra del centro sociale. Era lì con un gruppo di persone. Era in corso un riunione quasi carbonara mentre nel resto d'Italia i ragazzi andavano a scuola. I più o meno ignari di cosa fosse la riforma. D'Ora in poi a Firenze gli studenti di due istituti vennero scelti improvvisamente di occupare. Davide Normanno quattro anni fa liceo scientifico Leonardo Da Vinci una media scuola con mille alunni nella periferia nord della città. Spiega le ragioni di quel atto che ai più pareva considerato. E allora sono passati un paio di mesi a Firenze l'occupazione che è poi dilagata in tutte le scuole. È ormai finita. Ma il timone è passato agli studenti delle altre città.

Da dove, oggi per parlare della vostra protesta si tira spesso in ballo il '68. Come hanno vissuto i tuoi genitori quell'anno?

Nel '68 mia madre era in terza liceo classico ma stava a Matera e lì la contestazione non era molto vivace. Mio padre era invece a Napoli e ha fatto attività politica. Però non ha partecipato attivamente alle occupazioni. Nel '69 invece è stato parte di un piccolo gruppo di sinistri. Facevano volantini a luglio nelle fabbriche e tenevano i contatti con Milano e Roma dove c'erano dei simpaticanti dello stesso gruppo. Erano una dell'ente truppe della sinistra estri per il momento.

Cosa ti raccontano la loro esperienza?

Mio padre ne parla con nostalgia e cerca di darmi dei consigli sulla mia attività politica. Però i miei genitori mi fanno soprattutto notare la differenza di ciò che c'era tra loro e me. Nel '69 loro andavano già all'università erano più grandi. Anche i tempi erano diversi. Avevano più esperienza della politica e della vita. Erano più coscienti dei pericoli che comportava occupare le scuole e manifestare in piazza.

Tuo padre vede nel movimento degli studenti di quest'anno un parallelo con quello che è successo lui nel '68?

No perché le differenze sono tante. Allora c'era la voglia di cambiare tutto. C'era un radicalismo che oggi non c'è più.

Ma ti dà dei consigli. Si soprattutto con gli pratici. Ad esempio come scrivere un volantino o un comunicato stampa. Mi dà consigli di essere molto chiaro di usare un linguaggio telegrafico perché noi tendiamo a fare di

corsi molto ingarbugliati. Poi mi dà i consigli per la mia incolmabilità durante le manifestazioni.

Che cosa ti dice? Di stare in gruppo di non far entrare estranei all'interno del gruppo e semmai di farli passare davanti.

E su come gestire l'occupazione? Ti dà dei consigli anche su questo? Nel '68 la cosa più importante era la sorveglianza perché oltre alla lotta sociale c'era lo scontro fisico diretto con i ragazzi di destra. Ma ora almeno a Firenze non è più così. Il conflitto non è accentuato come vent'anni fa.

Lo scontro e soprattutto nei confronti del governo? Non si tratta di uno scontro. Occupiamo perché vogliamo riappropriare uno spazio per discutere della forma della scuola.

Quando tuo padre ti dà i suoi consigli, tu li accetti, oppure pensi che faccia riferimento a un modello, il suo, che non esiste più?

Talvolta mi pare che sia così. Ad esempio quando non mi permette di uscire la sera per andare a un'assemblea. Però vedo che le cose che mi dice dopo mi tornano in mente. Le lascio passare attraverso di me. Il filtro e poi mi rendo conto che sono importanti.

Hai mai pensato che ti sarebbe piaciuto vivere il '68?

Purtroppo non ho presente tutto quello che è successo nel '68. Però le immagini che mi tornano più spesso in mente sono le folle occupate e le occupazioni. Mi dispiace che si sia persa un po' di quella coscienza politica. Questo sì. Molti dei miei coetanei ma anch'io sono così. Sono più leggeri involi.

Ma nel '68, oltre alla coscienza politica, c'era anche molta creatività.

La creatività non è andata perduta. Anche noi siamo creativi. Durante le occupazioni viviamo la scuola in maniera felice. Dopo abbiamo molte più cose in comune. La gente dice che è sbagliata la forma che non dovrebbe essere necessario occupare per poter socializzare. Però è la forma che finora l'ha portato più risultati.

L'occupazione ti è servita a capire meglio i tuoi sentimenti?

Mi è servita soprattutto a capire quello che pensano gli altri. Ad esempio ora so perché un assemblea di studenti può applaudire o fischiare un intervento. Mi ha permesso di calarmi nei panni di persone diverse da me.

La vostra occupazione è stata

DALLA PRIMA PAGINA Niente analisi

I giovani soprattutto fanno una domanda. Dicono noi siamo qui a lottare in forma del tutto pacifica ma come se non succedesse nulla se non passa per la tv tutto è nulla. E io dico loro un po' come un fratello maggiore o uno zio che qui che conta è non stancarsi non pensare che sia una cosa semplice affermare i propri diritti. Altro non dico perché so che se si volesse veramente capire chi sono questi giovani e cosa vogliono (e si disingnerebbe comunque una mappa molto complicata e aggrovigliata) bisognerebbe dare la parola a loro. Anche perché io quando ero giovane non sopportavo che ci fossero fratelli maggiori che si arrogavano il diritto di dire come ero io. Certo i giovani non devono ripetere gli errori nostri ma neanche noi dobbiamo ripetere gli errori di quelli che quando eravamo giovani pretendevano di spiegarci come eravamo.

L'unica cosa che possiamo fare è laddove ci sono canali di comunicazione aprirli e fare in modo che possano parlare. Perché loro hanno la necessità naturale biologica politica e antropologica di parlare. Noi parliamo magari dalla situazione internazionale dal Vietnam loro invece vedono tutto quello che accade fuori un po' come un cattivo film. Oggi sembra vero *Stranamente* e la Jugoslavia sembra finta (e infatti cala anche di audience). Quello che accade là virtuale sono sbarchi di Rambo soldati armati fino ai denti. Per cui è chiaro che un giovane oggi finisce per rivolgersi di più al suo quartiere alla sua scuola. Ma si può essere internazionali anche così. [Paolo Rossi]

molto breve. Aveva iniziato prima di tutti gli altri ma poi aveva dovuto interrompere. Perché?

La decisione di finire l'occupazione è stata influenzata per metà dalla posizione del preside e degli insegnanti e per metà dalla scarsa partecipazione degli studenti. La nostra principale colpa è quella di aver fatto un'occupazione chiave in mano. Siamo arrivati davanti all'assemblea degli studenti con tutto il materiale pronto volantini schede informative la bozza di legge. E abbiamo chiesto agli studenti di votare. Non gli avevamo lasciato il tempo di assorbire le informazioni. Abbiamo valutato male le nostre forze pensavamo di avere più consenso. Invece molti hanno visto nell'occupazione un mezzo per prolungare le vacanze.

Forse era anche troppo presto rispetto al tempo?

Penso che qualcuno doveva partire. E poi anche se l'occupazione è finita presto si è molto allargato il gruppo dei ragazzi che continua a lavorare sui temi della riforma e dell'autonomia scolastica. Penso che l'occupazione sia servita come terapia di urto per svegliare i ragazzi anche se abbiamo bruciato molte energie partendo per primi.

L'anno scorso il vostro preside aveva fatto uno sciopero della fame per chiedervi di finire l'occupazione. E quest'anno?

Il collegio dei docenti ha assunto una posizione molto dura e intransigente. Quello che premeva di più al preside era preservare il buon nome della scuola ignorando che dietro la facciata ci sono tanti problemi.

Voi vedete il preside come un nemico?

Lui ci tiene molto ad essere autoritario. Ad esempio parla di sé in terza persona. E chiaro un'autorità a scuola ci vuole. Non ci può essere l'anarchia. Ma sarebbe importante che non fosse un'autorità solo a livello formale.

E come è la scuola che vorresti? Una scuola dove poter parlare di più anche di quello che pensiamo noi studenti. Vorrei che i professori ci lasciassero ascoltare di più perché spesso abbiamo delle esigenze che non vengono rispettate. Ad esempio quando siamo andati a Roma per lo sciopero generale siamo stati tutto il viaggio in treno a parlare di sessualità. Eravamo tutti compagni di scuola. Ne abbiamo parlato senza pregiudizi e con sincerità.

Ma anche così com'è oggi, ti piace la scuola?

Sì. Mi piace anche formalmente quelle grandi aule i corridoi

FIGLI NEL TEMPO: L'EDUCAZIONE

FRANCESCO TONUCCI Psicologo



Tutti parlano di educazione ambientale ma tutto si riduce a nuovi appunti e nuove lezioni. Non c'è proprio altro da fare?

A scuola nella vecchia fattoria

L'EDUCAZIONE AMBIENTALE non si insegna, ma si fa. Suo obiettivo (come tutte le «educazioni») non è tanto l'aumento delle conoscenze, quanto la modifica degli atteggiamenti. Per questo non se ne deve fare una materia come le altre; non è importante costruire nuovi libri di testo. È importante invece offrire ad allievi ed insegnanti occasioni per vivere esperienze di educazione ambientale ricche e intense. Una di queste è certamente la

Fattoria Scuola, ancora poco diffusa in Italia ma molto presente in altri paesi come Francia, Spagna, Inghilterra. Si tratta di una vera fattoria, con il suo campo, il suo orto, la sua stalla, che in più ha locali per ospitare una classe e qualche spazio in più per semplici laboratori per osservare meglio, misurare, confrontare, leggere. Ma l'importante della proposta è l'esperienza pratica, fatta. L'obiettivo è far capire come l'uomo modifica la natura per ottenere il necessario per la

sua sussistenza. L'altro aspetto importante è vivere insieme, giorno e notte, per una settimana, una esperienza di lavoro. La classe si divide in gruppi. Per esempio uno lavora nel campo, uno nell'orto, uno nella stalla. La mattina passa così e così tutte le mattine, conoscendo concretamente la fatica, la routine, la soddisfazione. Il pomeriggio è dedicato alle attività artigianali, ai cestri, alla carne, alle marmellate, al pane, al formaggio. La sera si canta, si guardano le stelle e si va a letto presto perché alla mattina ci si alza presto, prima dell'alba. Non c'è la televisione. Si mangiano i frutti dell'orto e del campo, le uova e i polli o i conigli dell'allevamento, il latte munto la sera prima, il pane fatto in casa. I

rifiuti vengono accuratamente divisi, quelli per le galline, quelli per i maiali, gli ossi per i cani, la carta, la plastica, ecc. Poi c'è la camerata, la lontananza da casa, il rispetto per i maschi e per le femmine (si è notato che solo in rigoroso isolamento tornano i comportamenti stupidi). Una settimana diversa, un ricco materiale raccolto, da portare a casa, da portare a scuola, per raccontare le esperienze diverse, per lavorarci sopra. Sarà poi bello e importante tornare alla fattoria in un'altra stagione per vedere cosa è successo dei semi, degli ortaggi, degli animali. Una Fattoria Scuola (non ce ne sono altre) è quella di «la buona terra» di Passignano sul Trasimeno; tel: 075-829105/828125.

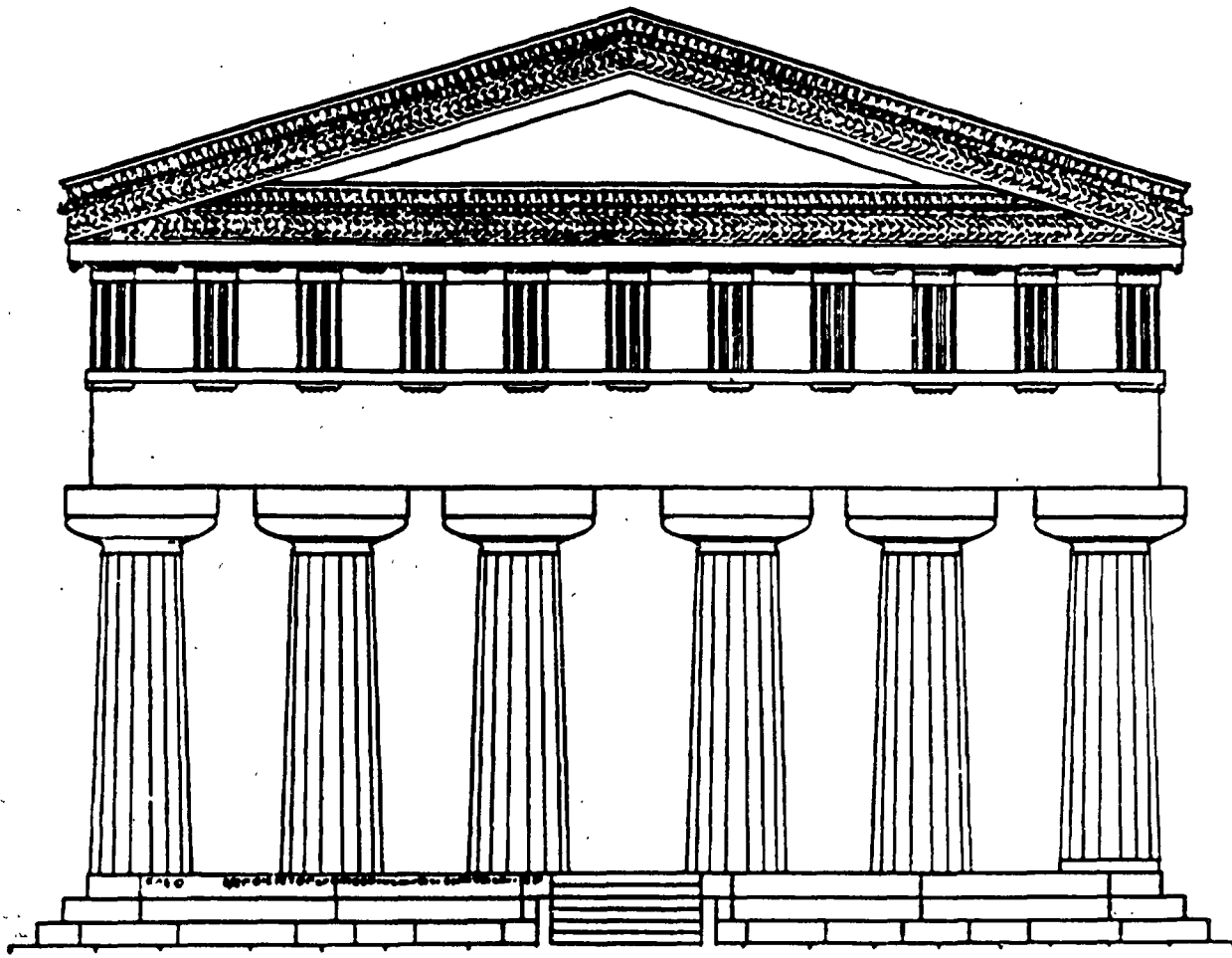
Cosa hanno in comune arte e scienza a tre secoli dalla loro separazione? Un convegno a Venezia

VENEZIA. Ricordate quando Dante lascia infine l'Inferno e, guidato dal maestro Virgilio, si accinge a entrare in purgatorio? Bene, immaginate quei due ambienti non come due coni euclidei congiunti al vertice, ma come uno di quegli anelli di Moebius dove l'effetto sembra precedere la causa. E immaginate il Sommo Poeta e la sua Guida procedere in uno spazio-tempo curvo. Li vedrete allora muoversi ancora in linea retta dal mondo della disperazione verso quello della speranza. Ma in realtà le loro gambe stanno curvando, malgrado ogni sensazione e volontà, in direzione discendente. Verso la causa finale di quel sacro viaggio. Pavel Florensky, matematico e monaco ortodosso di origine russa, ci propone di reinterpretare la Divina Commedia attraverso le geometrie non-euclidee e la relatività generale di Einstein, per meglio rendere la visione teleologica del mondo medioevale. Questo esercizio di lettura in chiave scientifica della poesia è molto ddotto e raffinato. Persino stimolante. Ma è esercizio barocco. Un po' fine a se stesso. E comunque non ci porta davvero molto lontano quando cerchiamo di scavare più in profondità, per scoprire se c'è ancora qualcosa di solido che lega arte e scienza, a tre secoli e più dalla separazione delle due culture.

E con questa intenzione, provare a riavvolgere i fili che connettono (ammesso che esistano) la ricerca estetica del bello e la ricerca razionale del vero, che abbiamo accolto il tradizionale invito dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli, del Dipartimento di Astronomia dell'università di Padova e dell'Istituto Gramsci Veneto. E siamo venuti al VII Convegno veneziano di Cosmologia e Filosofia che Umberto Curi, Massimo Calvani e Francesco Bertola hanno voluto dedicare al tema: Arte e Scienza, Universi del possibile.

No, non lasciamoci ingannare dalle figure (meravigliose) di cicli che ci propongono l'astronomo Francesco Bertola, e il pittore Maurizio Bonora. Sono mirabili raffigurazioni del cosmo che l'uomo si è dato attraverso i secoli. Frutto di una ricerca artistica e, insieme, scientifica di notevole contenuto culturale. Ma sono proprio queste opere che testimoniano la cesura che il '600 consuma tra l'antica arte e la nuova scienza. Non è nella lettura estetica della nuova fisica che oggi possiamo ritrovare il mirabile oido perduto. Come sostiene Remo Bodei, filosofo a Pisa, arte e scienza, (ricerca del) bello e vero, si sono identificati da Pitagora fino a Kepler. Poi si sono lasciati. E anche se la ricerca estetica ha ancora un ruolo in fisica e in matematica, anche se molti artisti continuano a trovare ispirazione nella scienza, le due culture hanno iniziato a divergere. Così che oggi tra di loro è possibile solo qualche sporadico giro di valzer.

Scienza e arte sono ormai scarsamente utili l'una all'altra quando utilizzate come meri strumenti l'u-



Le misure del bello

DAL NOSTRO INVIATO PIETRO GRECO

Ma allora perché ed in che senso uno scienziato di grande spessore come l'inglese Arthur Miller, fisico ad Harvard e filosofo e storico a Lowell, assicura che si, arte e scienza possono ancora esplorare la realtà fisica? Beh, una (ben fondata) ragione c'è. La indica Giovanni Boniolo, fisico e filosofo in Padova: entrambe, arte e scienza, producono immagini di mondi possibili. Cos'è, infatti, una teoria scientifica, cos'è un'opera d'arte, se non l'immagine di un mondo possibile? Se le consideriamo in questa loro costituzione incessante di immagini (esplorative) della realtà, in questa continua successione di atti creativi, ecco che (ri)appaiono molte analogie tra arte e scienza. Ecco che (ri)appaiono molti fili da annodare. Ve ne riproporremo almeno quattro.

La creatività degli attori Non c'è dubbio alcuno che, nel

costruire le sue immagini di mondi possibili la scienza opera in modo molto diverso dall'arte. Le immagini (teorie) della scienza sono matematizzate, e vengono costruite con l'applicazione lineare e rigorosa del ragionamento matematico. E tuttavia già all'inizio di questo secolo il grande matematico (e filosofo) Henri Poincaré faceva notare, nel libro del 1908 dedicato a L'Invention mathématique che non c'è alcuna logica (logica beninteso, in senso stretto) della scoperta scientifica (che, anzi, per Poincaré è invenzione). Perché nella costruzione di ogni teoria scientifica c'è un punto che sfugge al «linguaggio preciso» delle regole. Ed è il momento dell'intuizione geniale. L'attimo in cui «qualcosa di indefinito» porta, d'improvviso, Euclide a formulare gli assiomi del-

la sua geometria o Newton a definire le leggi di gravitazione universale. Un atto creativo che può essere opera, udite udite, solo di persone che possiedono «una particolare sensibilità estetica». Quel medesimo «vago istinto», cioè, che è richiesto al genio artistico.

Il metodo sperimentale

Una persona sta precipitando dal tetto di una casa. In caduta libera. Dalla tasca della giacca esce fuori il suo accendino. L'uomo vede che gli resta accanto. Per entrambi (e per il breve tempo della caduta) non vi sono campi gravitazionali nelle immediate vicinanze. Finché non toccherà terra, l'uomo avrà ragione di considerare il proprio uno stato di quiete. Il campo gravitazionale, dunque, ha solo un'esistenza relativa. Fu questa d'i-

dea più brillante della mia vita», commenterà Albert Einstein. «E così semplice da togliere il fiato», scriverà Gerald Holton, storico e filosofo della scienza, ammirando la bellezza e la profondità di questo noto esperimento mai avvenuto, se non nella testa di Einstein, che è alla base del principio di equivalenza della relatività generale. È un esempio (mirabile) di esperimento mentale esplorativo, senza pretese ma in perfetta coerenza con gli elementi di sfondo del mondo attuale, che consente deduzioni semplici e illuminanti. E di cui è piena, nota Giovanni Boniolo, tanto la storia della scienza, quanto la storia dell'arte. La costruzione di immagini di mondi possibili, oltre il punto intuitivo che sfugge al «linguaggio preciso» delle regole, è una lunga linea di ricerca che procede, con metodo, per esperimenti. Alcuni fattuali, altri solo mentali. Il metodo sperimentale è uno di

quei fili che non si sono mai spezzati quando la trama della scienza si separò da quella dell'arte.

Algoritmi

«Solo ciò che ha misura è bello», è scolpito nella pietra del tempio di Apollo a Delfi. Arte e scienza possono anche essere considerate come ricerca, con mezzi diversi, della misura. Ovvero del bello. Ovvero di quella relazione tra le cose da cui, come sosteneva Henri Poincaré, risulta l'armonia dell'universo. Ma il bello non si trova solo nel ritmo; nel rapporto preciso tra due oggetti (materiali o immateriali che siano), nel gioco tra simmetrie e asimmetrie, nelle ricorsività qui e là infrante. Spesso il bello, suggerisce Paolo Zellini, matematico in Roma, si trova nell'algoritmo. Cioè nel metodo, ricorsivo, per cercare la misura del rapporto tra le cose da cui risulta l'armonia cosmica. Non è dunque un caso se gli algoritmi frequentano sia i mondi possibili della scienza che quelli dell'arte.

Divergenze parallele

Proprio nel momento in cui iniziarono a divergere, arte e scienza esprimevano entrambe un forte bisogno di razionalità, semplicità ed equilibrio. Non a caso la nuova scienza nasce con un uomo, Galileo, che Erwin Panofsky definisce un fine critico d'arte. Con forti pregiudizi estetici. E con una tale abilità nel disegno prospettico da indurre Ludovico Cardil, detto il Cigoli, a chiamarlo rispettosamente «maestro». La nuova scienza si dimostra ben più strutturata dell'antica arte per esprimere lo spirito del tempo. E la divergenza tra le due culture si consuma. L'una va rapida verso le frontiere, rigorose, della costruzione matematizzata delle immagini di mondi possibili. L'altra sembra abbandonare il campo, per scegliere stili di rappresentazione del reale fantasiosi, irrazionali, secondo alcuni. Comunque dissonanti come il manierismo, ridotti come il barocco e, più tardi, ambigui come l'impressionismo. In realtà entrambe, scienza ed arte, iniziano un lungo cammino che le porterà a scoprire, indagare e illuminare. E di cui è piena, nota Giovanni Boniolo, tanto la storia della scienza, quanto la storia dell'arte. La costruzione di immagini di mondi possibili, oltre il punto intuitivo che sfugge al «linguaggio preciso» delle regole, è una lunga linea di ricerca che procede, con metodo, per esperimenti. Alcuni fattuali, altri solo mentali. Il metodo sperimentale è uno di

Il problema aperto è se queste divergenze ci forniscono immagini di mondi necessariamente diversi. E, quindi, sono destinate a restare parallele. O se sono solo interpretazioni occasionalmente diverse, dovute a stimoli differenti provenienti da un medesimo mondo. L'unico possibile, come sostiene Enrico Bellone, fisico e storico della fisica in Padova.

Bioetica

Si europeo alla terapia genica

GIOVANNI SASSI

La terapia genica è una tecnica medica recente che cerca di curare gravi malattie di carattere genetico, intervenendo sul Dna delle cellule umane. In genere queste malattie sono causate da geni difettosi. E la terapia genica cerca, in linea di principio, di sostituirli con altri geni sani. La terapia è ormai possibile grazie al notevole sviluppo delle tecniche cosiddette del Dna ricombinante. Essa è tuttavia delicata, proprio perché interviene sul patrimonio genetico del paziente.

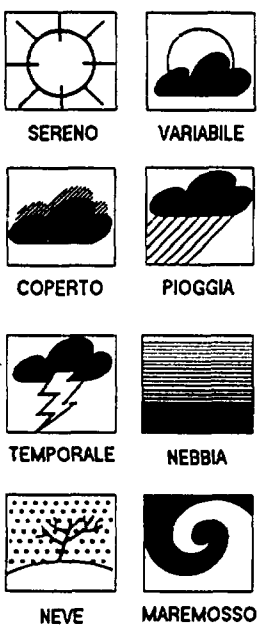
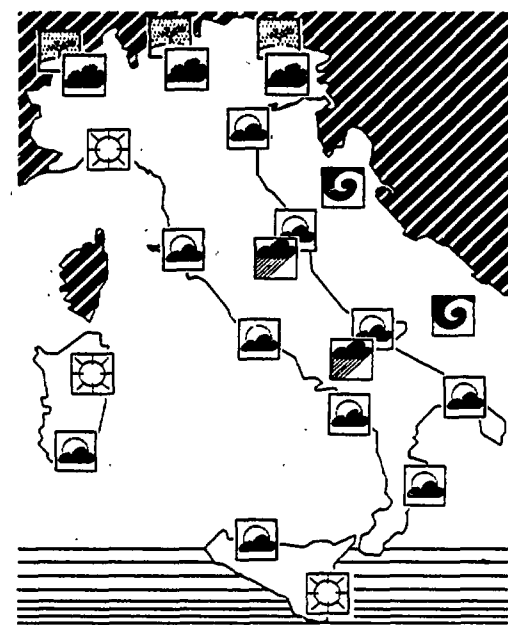
È questo il parere reso pubblico ieri a Bruxelles del Comitato etico che si occupa delle biotecnologie per conto della Commissione europea. Il Comitato ha parere consultivo. La Commissione però la tiene in conto nella redazione di eventuali norme per la regolamentazione del settore.

La terapia genica è una tecnica medica recente che cerca di curare gravi malattie di carattere genetico, intervenendo sul Dna delle cellule umane. In genere queste malattie sono causate da geni difettosi. E la terapia genica cerca, in linea di principio, di sostituirli con altri geni sani. La terapia è ormai possibile grazie al notevole sviluppo delle tecniche cosiddette del Dna ricombinante. Essa è tuttavia delicata, proprio perché interviene sul patrimonio genetico del paziente.

Per questomotivo «si tratta», ha detto il presidente della Commissione europea Jacques Delors in un incontro con i giornalisti, di assicurare la protezione degli esseri umani senza riflessi negativi sui progressi della scienza. Gli esperti del Comitato concordano: «la terapia genica deve essere ristretta alle malattie serie e gravi, per le quali non vi sono altri trattamenti».

L'eventuale ampliamento del campo di applicazione della terapia genica dovrà essere esaminato caso per caso tenendo conto delle implicazioni etiche. Per il Comitato inoltre deve essere garantito a tutti l'accesso alla terapia e la sua applicazione deve essere regolata nell'Unione europea. In rispetto dei principi della democrazia, speciale attenzione deve essere rivolta all'informazione del pubblico in modo che l'evoluzione della terapia vada nel senso atteso dalla maggioranza dei cittadini. La terapia genica, secondo il Comitato, deve riguardare le cellule somatiche, il cui contenuto genetico non è trasmesso alla discendenza. Sono invece esclusi per ora interventi sulle cellule germinali (quelle che trasmettono i caratteri genetici alla prole) diretti a modificare la linea genetica umana.

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali nuvolosità variabile, più intensa sul settore orientale con precipitazioni, anche nevose a quote superiori ai 1.200 metri. Sul resto dell'Italia inizialmente poco nuvoloso, ma con tendenza a rapido aumento della nuvolosità associata a locali precipitazioni, più probabili sulle regioni di levante e in prossimità dei rilievi appenninici. Le precipitazioni, sui rilievi appenninici, potranno assumere carattere nevoso al di sopra dei 1.700 metri. La situazione tenderà a migliorare velocemente, dapprima sul settore nord-occidentale e, dalla serata, sulle regioni tirreniche. Al primo mattino nebbia in banchi sulle zone pianeggianti del nord e localmente nelle valli del centro-sud, in dissolvimento nel corso della giornata.

TEMPERATURA: in diminuzione ad iniziare dalle venezie. VENTI: ovunque moderati; settentrionali sulla sardagna e sul triveneto, con rinforzi di maestrale sull'isola e di bora sulle venezie; occidentali sulle altre regioni, tendenti a provenire da nord-est e a rinforzare. MARI: mossi i bacini settentrionali e i mari circostanti la Sardegna; poco mossi i rimanenti mari; tutti con moto ondoso in aumento.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 2 columns: City and Temperature range (Min-Max). Cities include Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumic, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 3 columns: City, Temperature range (Min-Max), and another City. Cities include Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

l'Unità

Subscription and advertising rates for l'Unità newspaper. Includes sections for Tariffe di abbonamento (Italy, Estero) and Tariffe pubblicitarie (Commercial, etc.).

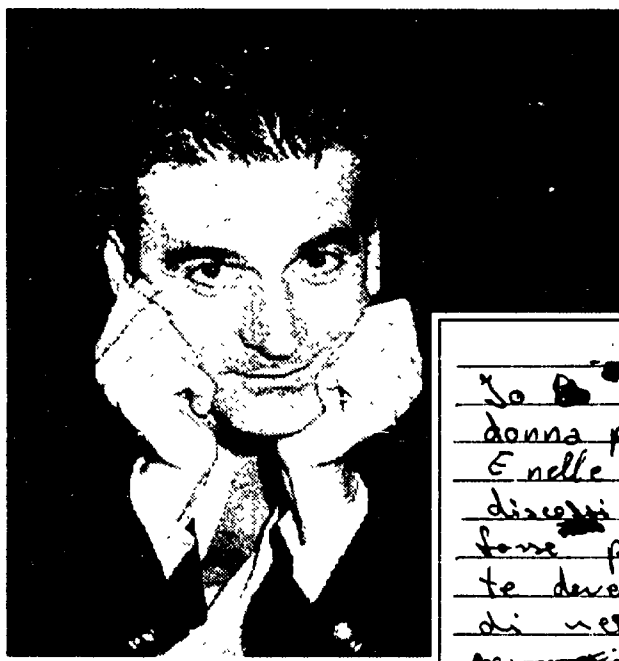
l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Giuseppe P. Pennella. Iscrit. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma.



# Spettacoli

**CINEMA.** Agli incontri di Sorrento un omaggio a Troisi. Con un inedito che pubblichiamo



## Guagliù che ce simme perso

La poesia che pubblichiamo qui sotto è tratta dal catalogo degli incontri cinematografici di Sorrento. Troisi la scrisse in memoria della madre. Qui a destra potete vedere l'"autografo", scritto a mano dall'attore.

### Anche il rimpianto

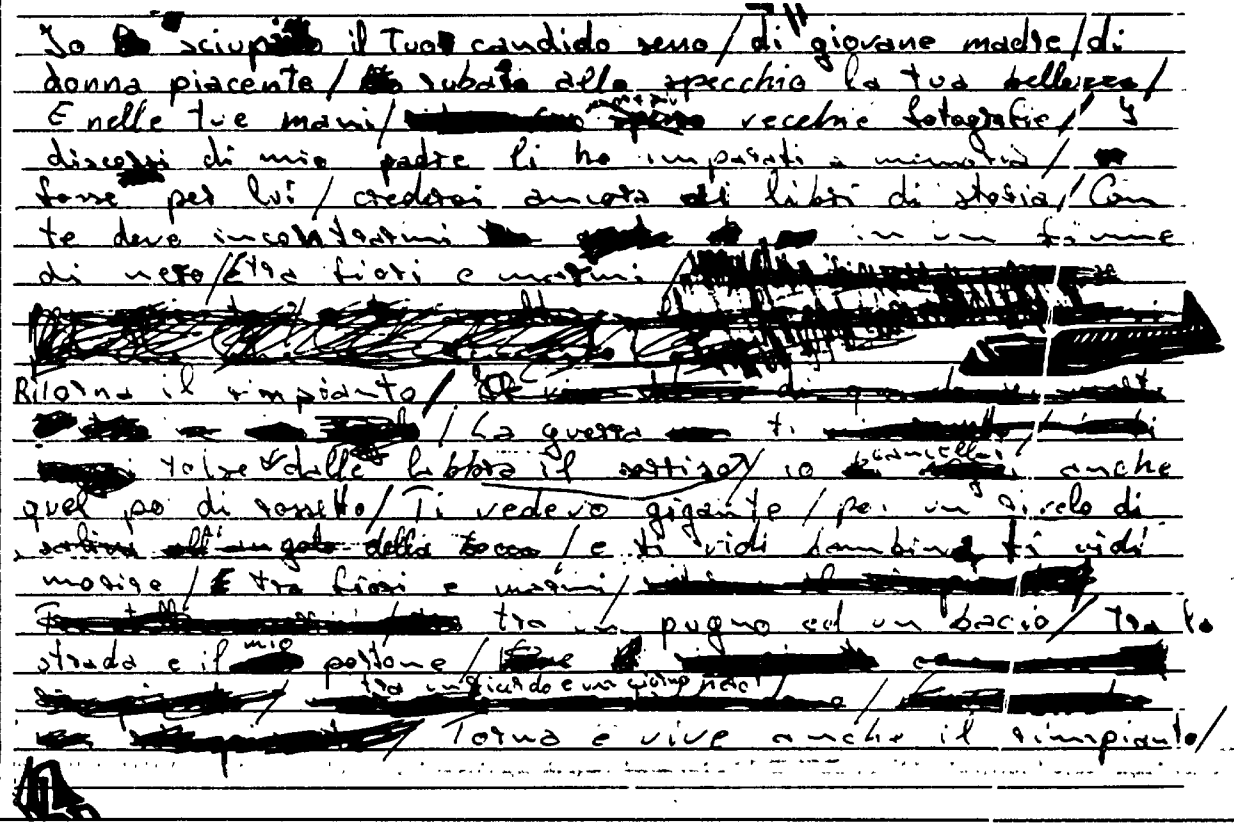
Io sciupai il tuo candido seno  
di giovane madre  
di donna piacente  
rubai allo specchio la tua bellezza  
E nelle tue mani  
sempre più vecchie fotografie  
I discorsi di mio padre li ho imparati a

fosse per lui  
crederci ancora ai libri di storia  
Con te devo incontrarmi in un fiume di

nero  
E tra fiori e marmi  
ritorna il rimpianto  
La guerra ti tolse dalle labbra il sorriso  
Io cancellai anche quel po' di rossetto  
Ti vedevo gigante  
poi un rivolo di saliva all'angolo della

bocca  
e ti vidi bambina  
ti vidi morire  
E tra fiori e marmi  
tra un pugno ed un bacio  
tra la strada e il mio portone  
tra un ricordo e un giorno nero  
torna e vive anche il rimpianto

Massimo Troisi



**C**OMÈ STRANO leggermi in italiano, piazzare a mente la tua voce sotto queste parole staccate a chichici, una a una. Aprire vecchie carte è sempre una violazione di domicilio e a me sembra di sfondare un'intimità raggiunta tra voi due in margine a un lutto.

Dai del tu in versi a tua madre sciupata dalla morte. Le dai un tu in italiano così opposto al mio che scambia con i miei caduti solo frasi in dialetto. Rimpianto, scrivi: parola imbarazzata, di pianto cacciato in gola e ringoiato a forza, è questo il rimpianto? Se lo scrivi dev'essere così.

### Caro Massimo, scusami se disturbo te e tua madre...

ERRI DE LUCA

Hai pena di averle logorato il grembo, di averle staccato di dosso la bellezza giorno su giorno. Ma non sei tu, quello, è il tempo, e il tempo aveva la tua forma fragile di figlio, perché per le madri il trascorrere sta nel corpo delle loro creature, come le proprie parole stanno nelle lettere spedite lontano.

La guerra ha scucito il suo sorriso, ma era un fiore di pezza quella loro gioventù. Quelle madri dopo i vent'anni hanno saputo sorridere solo a Natale.

Penso che se n'è andata in tempo, prima che tutte le sue paure per te si staccassero tutte insieme come una valanga di neve e rotolassero fino ad abbracciarti i piedi.

Non si è dovuta stendere nera sul tuo legno, non si è dovuta inginocchiare a te.

Mi spiace di essere entrato nella tua stanza, leggere il filo di bava e lo scampoglio che mischia infanzia e sfinimento su una faccia amata. Me l'hanno chiesto e ho avuto paura della goffaggine di un altro: ti scrivo la mia. Ti ricordi, nei giorni del primo sudetto al Napoli, fu scritto sui muri del cimitero di Poggioreale: «Guagliù, che ve site perso». Oggi sul foglio provvisorio di una carta di giornale lo voglio dire di te: «Guagliù, che ce simme perso».

### Nuovo look per un festival che ricomincia da Napoli

Sorrento ricomincia da Troisi. Da oggi al 19 la 30ª edizione del festival viaggia su una nuova rotta - la direzione artistica, storicamente della coppia Rondi-Caprara, passa all'ex Nccp Nunzio Areni affiancato da Enzo Decaro ed Elvio Porta - molto napoletano. Ma con uno sguardo anche alla giovane produzione europea: in concorso «Curfew» del palestinese Rashid Masharawi (ma produce l'Olanda), «Just friends» di Marc-Henri Wajnberg (Belgio), «Lipstick» di Robert Adrian Pejo (Austria-Ungheria), «Il valzer di Peshawar», sinergie uzbeko-kazake firmate da Timur Bekmambetov e Gennadij Kayumov, infine «Se c'è rimedio perché ti preoccupi?» dell'italiano Carlo Sarti. Fuori concorso «Bufera in paradiso» con Nicolas Cage e Jonathan degli orsicon Franco Nero. Clou dell'omaggio a Massimo Troisi, che prevede una mostra fotografica, ricordi musicali e la presentazione del libro curato dalla sorella Rosaria, sarà la chiacchierata con i colleghi di set del comico napoletano: Giuliana De Sio, Massimo Bonetti, Renato Scarpa, Angelo Orlando e Franco Acampora. Mentre Martone, Capuano, Corsicato, Caria, De Lillo, Magliulo faranno il punto sullo stato di salute del cinema made in Naples.

### LA TV DI ENRICO VAIME

### Il Ballo del qua-qua lunquismo

**L**O SCOSSONE al pool di Mani Pulite, oltre ad effetti devastanti, ha ottenuto nello tempo anche dei riflessi gratificanti per l'altro pool (quello forse contrario all'igiene degli arti superiori) e per i supporters dello stesso, che pensano di aver segnato un punto a proprio favore. L'assalto alle Procure ha riscosso, assieme alla disapprovazione più diffusa, anche qualche approvazione dalla parte opposta che s'è rappattumata per festeggiare e incoraggiare i promotori dello slancio: è questo il seme della concordia che si diffonde fra i coloriti personaggi appena arrivati sul traghetto verso il futuro che sa di passato della sedicente seconda repubblica, i concorrenti del karaoke che cantano motivi orecchiati su basi già usate nel passato recente e remoto, Fiorello e Fiorellino (Fede e Liguori) cercano dai teleschermi di servizio di animare le piazze più sfigate della provincia mentale annoiata e confusa, comandando il coro e vorrebbero dirigere le danze di questo peraltro non così frequentato Ballo del qua-qualunquismo più disperato. Rischiano di diventare (il destino storico è a volte cinico e baro), quei due anchor men del consenso padronale, i fiori all'occhiello di un regime che sembra alla frutta avendo saltato il primo e il secondo. Forse quelli hanno ancora troppi occhietti e talmente pochi fiori, da infilarsi nell'asola pettorale qualunque cosa per coprire il buco. I due caratteristi del teatrino della politica berlusconiana, i garanti di «Farsa Italia», ce la stanno mettendo tutta per supportare ciò che ancora resiste di un clamoroso flop annunciato.

**I**N QUESTO CLIMA da «Molto rumore per tutto», fra i bercci di baritoni, tenori e soprani dell'operetta alle ultime repliche (l'amministratore Maroni annuncia lo scioglimento di compagnia un giorno sì e un giorno no), si consuma quella che voleva essere una saga ed è risultato uno sketch. Cosa resterà delle macchiette che hanno ballato (anche in tv, anzi soprattutto) una sola estate? Difficile pronosticare una nostalgia per quelle repliche di vecchie maschere. Figuranti prestati (da chi?) alla politica saranno risucchiati via; e non solo loro. Spariranno le dame nascenti che hanno appena stagionato le calanti della scorsa stagione: addio neo-marzotte. Povere signore-bene strappate a Saint Moritz e buttate nei salotti dei club neri azzurri a promuovere il nulla che avanzava, con valletti esordienti quali paggio Tajani e il lordocrinito Meluzzi, replicante demichelisiano della corrente «Libera e Zella». Ciao stupide portacognomi usati come protesi a sorreggere personalità incerte e tutte da scoprire (?), tutte cognate, figlie, mogli, ex mogli, vedove o orfane di qualcuno o di qualcosa spesso di non fondamentale ma almeno esistito. Parenti e affini d'assalto al buffet più che alla Bastiglia che non c'è (e se c'è, come ci si arriva co' sto traffico, adesso che son diminuite le auto blu? Che disastro! Dove andrà a finire il nostro paese, ma che dico paese, nazione, ma che dico nazione, continente, se non ci lasciano lavorare? Che ora s'è fatta? Ambrogio? sento un lanquonno...).

Povere galline ovali pronte a covare pulcini meglio se neri, anche se, per la verità, ballare un mambro col pecora non è il massimo. Addio dame sorgenti dalle acque di lussuose piscine estive ed elevate al cielo delle star non erime, ma uguali tra voi, note a chi è poco informato culturalmente e impresse nella sua mente di telespettatore-lettore di Eve e Novelle, non meno che lo sia l'aspetto delle più famigliari (Sandra Milo, Anja Pieroni, Elisabetta Gardini). Dal video (regionale) giungono le ultime immagini delle serate d'onore, passi d'addio di oche truccate da cigni. E già qualcuna comincia a dire: «Ti ricordi quando siamo scese in piazza per "lui" con le bandiere? Tu stavi benissimo con quello Chanel fucsia, lo allora portavo i capelli come la Carulli che mi sdrammazzavano i lineamenti...». Addio.

Presentato il bilancio dell'ascolto televisivo di dodici mesi: la tv di Stato batte la Fininvest. Anche grazie al calcio

## Auditel 1994: per la Rai un anno «mondiale»

DARIO FORMISANO

ROMA. «Sono molto soddisfatto. Sono dati positivi sia nell'anno che negli ultimi due mesi. Il nostro impegno è mantenere e rafforzare la leadership». Così, in poche parole, Letizia Moratti, presidente della Rai, commenta i dati Auditel del '94. Dati che danno ragione alla Rai su tutta la linea, complice, a dire il vero un po' sottovalutato in conferenza stampa, il campionato mondiale di calcio che da solo occupa quasi tutte le top ten della stagione. Quanto al futuro, «l'offerta Rai va rafforzata sia in termini qualitativi che quantitativi, quel che serve insomma è mantenere le posizioni, che nel '94 sono più che buone».

Per l'ottavo anno consecutivo infatti la Rai ottiene il primato di ascolto sia nel prime time che nell'intera giornata. Le reti del servizio pubblico registrano un ascolto medio del 48,33% nella prima serata e del 46,20% nelle 24 ore. Più della Fininvest che ha avuto un ascolto medio del 43,46% nel prime time e del 43,74 nelle 24 ore. I dati che riguardano le singole reti sono riportati nella tabella a fianco. In breve il confronto tra '94 e '93 vede in flessione Raidue nell'intera giornata e nel prime time, e in aumento sia Raiuno che Raitre. Sul fronte Fininvest, Canale 5 perde uno 0,25% nelle 24 ore e guadagna uno 0,38% nel prime time. Italia 1 cresce. Retequattro perde posizioni. Nel complesso la Rai guadagna punti rispetto al '93 (+ 0,29% nel prime time) e questa è giudicata a viale Mazzini la migliore delle notizie possibili: era dal '90 che gli ascolti Rai calavano leggermente ma con costanza, almeno nell'arco delle 24 ore. E come se non bastasse, anche i primi due mesi della stagione invernale, gli ultimi presi in esame da Auditel '94, la «forbice» tra Rai e Fininvest sembra destinata ad allargarsi ribaltando i risultati dello stesso periodo dell'anno scorso. Altra buona notizia per le casse non certo floride della tv di Stato: l'incremento degli introiti pubblicitari proiettati dalla Sipra è del 7%. «Abbiamo recuperato quote di mercato lasciate per strada negli anni precedenti» ha detto Edoardo Giliberti, direttore generale della consociata, che ha resistito, al tempo dei professori, a più di una pressione di parte Fininvest affinché giocasse «al ribasso».

I risultati sono tanto più sorprendenti - ha spiegato da parte sua Franco Iseppi, responsabile del coordinamento delle reti - se

	INTERA GIORNATA			PRIMETIME		
	1993	1994	Diff	1993	1994	Diff
RAIUNO	18,26	19,71	1,45	20,67	21,41	0,74
RAIDUE	17,92	16,43	-1,49	15,81	15,09	-0,72
RAITRE	9,31	10,06	0,75	11,56	11,83	0,27
TOT. RAI	45,49	46,20	0,71	48,04	48,33	0,29
CANALE5	20,45	20,20	-0,25	19,78	20,16	0,38
ITALIA1	12,37	12,68	0,31	12,91	13,48	0,57
RETE4	11,68	10,86	-0,82	11,15	9,82	-1,33
TOT. FIN.	44,50	43,74	-0,76	43,84	43,46	-0,38
TOT. ALTRE	10,01	10,06	0,05	8,12	8,21	0,09
TOT. EMITT.	100,00	100,00		100,00	100,00	

pensiamo a quanto sia stato turbolento l'anno Rai appena trascorso. I Mondiali, d'accordo, hanno dato il loro contributo agli ascolti, ma ben tre campagne elettorali non ci hanno aiutato, così come le polemiche che hanno accompagnato il lavoro della dirigenza vecchia e nuova». E a chi fosse tentato di attribuire l'«exploit» al nuovo consiglio di amministrazione, Iseppi ha anche ricordato che «i risultati sul piano degli ascolti non sono mai perseguibili nel breve periodo. La competizione dura dodici mesi, i palinsesti sono frutto del lavoro di

molti anni». Quelli che forse hanno tratto giovamento dalla turbolenza politico-istituzionale degli ultimi mesi sono i tg, e anche qui la Rai vince sulla concorrenza. I dati Auditel delle edizioni concomitanti dei tg Rai e Fininvest confermano la preferenza dei telespettatori verso l'informazione del servizio pubblico: il Tg1 delle 20 batte il Tg5 della stessa ora (+ 6 punti di share), e abbondantemente vincenti contro i diretti concorrenti risultano anche il Tg3 delle 19,30, il Tg3 delle 19, il Tg1 delle 13,30 e il Tg2 delle 13.

praticamente tutti i principali appuntamenti con l'informazione quotidiana. Del resto quel che viene fuori dalla mole enorme dei dati Auditel è anche la netta preferenza che il pubblico (in prevalenza più adulto e scolarizzato) ha per i canali Rai quando si parla di tg, di programmi di approfondimento, di triche culturali e sport (più che mai quest'anno). Le reti Fininvest sono però più seguite quando trasmettono intrattenimento (variety e simili), film, fiction e programmi destinati ai ragazzi. Il «rapporto tra offerta e consumo» rivela, in questi ultimi campi, preoccupanti passi indietro della Rai. Per quel che riguarda i film ad esempio, la Rai ne trasmette molti di più della Fininvest, ciò nonostante ha meno spettatori, a conferma della minore appetibilità del suo «magazzino» ormai ridotto all'osso. Un discorso simile può farsi per la fiction sempre meno acquistata e soprattutto quasi per nulla ormai prodotta in proprio. «La Rai è già tornata dalla scorsa primavera sul mercato degli acquisti», ha assicurato però Iseppi promettendo una risalita nel '95. E annunciando grosse novità, in parte già in atto, per quel che riguarda i programmi destinati ai bambini: ragazzi tra i 4 e i 14 anni.

Quanto ai programmi infine, la polpa delle rilevazioni Auditel, i «successi» si dividono equamente tra Rai e Fininvest. I film più visti sono a dire il vero tutti di Canale 5 («Ghost», «Basic Instinct», «Senti chi parla 2», «Il silenzio degli innocenti», «Terminator 2») mentre la varietà è appannaggio di Raiuno («Serata mondiale», «Scorriamo che?», «Bucce di banana»). Tra i telefilm il più visto è «Derrick» di Raidue, rete che domina anche nel campo dei rotocalchi leggeri con in testa «I fatti vostri». Tutti Fininvest i più visti tra i programmi per bambini; metà Raidue, metà Canale 5 la più amata delle soap, naturalmente «Beautiful». E se Mike Bongiorno è l'immarcescibile re del quiz, il più seguito tra i programmi politici è stato un «Braccio di ferro» pre-elettorale che ha battuto per alcune migliaia di spettatori il messaggio di fine anno del presidente Scalfaro. Il programma d'attualità più seguito è stato «Il rosso e il nero» di Santoro (secondo è «Mixer») e di Raitre sono anche la trasmissione di servizio più seguita («Chi l'ha visto?») e il primato tra le inchieste con «Un giorno in pretura» e «Mi manda Lubrano». Funari infine è il leader dei programmi dibattito-informativi con «Punto di svolta». Dello sport inutile dire, «Italia Bulgaria» del 13 luglio è il programma più visto in assoluto nel '94.

IL CASO

**Carmelo Bene «Il ministero mi boicotta»**

ROMA «Dichiarazioni? Ma cosa volete che dica. Non ne ho. Stavolta sono io che chiedo agli altri di parlare. Ai critici di teatro, agli intellettuali, ai parlamentari della commissione cultura, a Letta. Uno scandalo? Certo che è uno scandalo. Mi vogliono imbavagliare? Vogliono che smetta? E io chiedo una interpellanza parlamentare. Pacato, lucido e certamente non rassegnato, Carmelo Bene commenta gli esiti della commissione ministeriale dell'ex ministro dello Spettacolo (un gioco di fantasmi degno del miglior Eduardo) che al termine di una lunga giornata di discussioni ha deciso, l'altro ieri, di non destinare alcuna sovvenzione a Nostra Signora, la compagnia teatrale di Bene. «Non nevo finanziamenti ormai da tre anni», precisa l'artista. «L'ultima volta, nel '91, ebbi 600 milioni che impiegai per una lunga ricerca a Mosca. Salvo poi sentirmi dire da Carmelo Rocca, ancora oggi direttore del ministero defunto, che facevo dello spionaggio, perché la ricerca dev'essere regionale».

Non ancora ufficiale, la notizia è stata diffusa da Matteo Bava, agente dell'attore-regista, a sua volta informato dal vice di Rocca, Giuseppe Ferrazza. Al termine di una combattuta discussione in sede di commissione, la maggioranza dei membri ha ratificato di non destinare fondi a Carmelo Bene, bocciando la sua richiesta di essere inserito tra i progetti speciali sovvenzionati dal dicastero abrogato. «La giustificazione degli altri anni sulla mia ricerca senza spettacolo era un pretesto, come si vede ora. Quest'anno ho in piedi tre produzioni che stanno girando in tutta Italia e che fanno ovunque il tutto esaurito. I miei spettacoli costano attualmente 25 milioni a sera, ho due tir di attrezzature elettroniche per la fonica: quanto pensano che debba far pagare i biglietti, sei milioni? Eppure le compagnie che recitano per le sedie vuote, quelle ricevono i miliardi». I *Canti orfici* di Dino Campana, i *Canti* di Giacomo Leopardi e *Hamlet Suite*, sintesi-collage di tutte le edizioni «amlettiche» di C.B. presentato in «prima» nazionale la scorsa estate a Verona, sono gli spettacoli attualmente in tournée: tre appuntamenti da tutti, critica e pubblico, salutati come il ritorno di un genio della scena, della poesia e della *phonè*.

Se lo aspettava? «Assolutamente sì. Mi aspettavo un mancato controllo, data la disastrosa situazione della Finanziaria, e per questo ho mandato delle lettere a Rocca, Letta e Sgarbi. Questo ministero l'ho sempre voluto chiuso, ma per tutti. Ho già presentato due ricorsi al Tar per le mancate sovvenzioni degli anni scorsi, adesso questo scandalo senza limiti non so proprio come spiegarlo. Non faccio la vittima, ma sono convinto che si tratti di un fatto politico, per questo chiedo di fermare tutto e mettere sotto inchiesta lo spettacolo del ministero».

Bene, ma perché è così scomodo? «La qualità, si vede, fa paura, perché è innegabile che questo è un attentato micidiale alla qualità. Mi vogliono spingere al riciclo negandomi i soldi, perché io non ho appoggi, quello che faccio me lo produco e mi tocca anche difenderlo». E lei si ritira? «Non ho ancora deciso nulla. Prima voglio aspettare le reazioni delle persone di qualità, gente che ha un minimo di senso etico ed estetico. Mi chiedo cosa farà Sgarbi in commissione cultura, se dovrà esprimersi su questa faccenda. Sgarbi accetta, Letta ratifica? E allora io con l'Italia non c'entro più niente, il lascio tutti ai contribuenti italiani». E Bene torna alla sua *Opera omnia*, oltre mille pagine di suoi scritti che Bompiani pubblicherà in aprile: «Si vede che son già finito tra i morti».

**IL RITORNO.** Al Sistina un classico di Garinei & Giovannini. Con un nuovo cast



Chiara Noschese, Rodolfo Laganà, Sabrina Ferilli e Massimo Ghini in *Alleluja brava gente*.

**In scena a Bari il cinema della ex Jugoslavia**

«Oltre la linea del fuoco» è il nome di una rassegna cinematografica che a Bari esplora le culture e le contraddizioni del Mediterraneo. La precedente edizione aveva viaggiato nelle cinematografie arabe, quella in corso fino a venerdì nel cinema Carella e Armenise (informazioni allo 080/5575246), propone fiction e documentari dalla ex Jugoslavia (ma c'è spazio anche per l'Albania). In rassegna anche alcune anteprime nazionali, tra le quali *Vukovar Poste Restante* candidato all'Oscar come miglior film straniero, che sarà presentato venerdì sera dallo stesso regista, il serbo della nuova Jugoslavia Boro Draskovic. E il drammatico avvitarsi della crisi politico militare ha avuto i suoi risvolti anche sulla rassegna barese: contraria all'inclusione della sua cinematografia nell'area «ex-jugoslava», l'ambasciatrice croata ha ritirato il suo patrocinio, mentre il governo montenegrino (cioè di una delle due repubbliche della nuova Jugoslavia) ha negato il film che aveva ufficialmente promesso (*Il miracolo mai visto* di Zivko Nikolic), forse perché irritato dalla presenza alla rassegna di numerose voci del dissenso alla politica di Belgrado.

**Rourke assolto Non ha picchiato la moglie**

Proscioglimento a sorpresa per Mickey Rourke: è stato assolto per insufficienza di prova dall'accusa di aver picchiato la moglie, l'attrice e fotomodella Carré Ous. L'incidente risale al luglio scorso, ma alla prima udienza del processo la donna non si è presentata e gli avvocati di Rourke hanno avuto buon gioco nel farlo assolvere.

**Gianni Massaro rieletto presidente dei produttori**

L'avvocato Gianni Massaro è stato confermato presidente dell'Unione nazionale dei produttori di film (era stato eletto l'anno scorso, subito dopo la morte di Mario Cecchi Gori). Confermati anche i due vice-presidenti, Franco Committori e Aurelio De Laurentiis.

**Angela Buttiglione presenta la nuova «Rai International»**

Debutterà ufficialmente a San Paolo, in Brasile, il nuovo corso della Rai, il dipartimento esteri della Rai, al quale ha dato il via il neo-direttore Angela Buttiglione. Molte le novità nei programmi destinati alle comunità italiane nel mondo, presentate alla vigilia del meeting intercontinentale dell'informazione nei paesi latino-americani, che si terrà nella metropoli brasiliana dal 15 al 17 dicembre.

**L'Alleluja del Duemila**

**24 anni fa con Proietti e Rascel**

**«Alleluja, brava gente» ventiquattro anni fa è un nome su tutti: Gigi Proietti. Alto, prestante, simpatico, ancora poco conosciuto al grande pubblico, fu lui il fortunato prescelto per sostituire Domenico Modugno nel ruolo di Ademar. Modugno esibì un diplomatico certificato medico ma i soliti bene informati parlavano di lui non più sanabili tra lui e Rascel, peraltro autori delle musiche. Accanto a Proietti e Rascel, l'edizione del 1970 schierò anche la rivelazione Mariangela Melato nel ruolo di Belcore. Le repliche? 1.550 posti esauritissimi tutte le sere.**

Ventiquattro anni e cinque giorni dopo la storica edizione di Rascel e Proietti, martedì prossimo torna in scena, al Sistina di Roma, *Alleluja, brava gente* di Garinei e Giovannini. I nuovi protagonisti: Rodolfo Laganà, Sabrina Ferilli e Massimo Ghini, quest'ultimo al posto del ritirato Christian De Sica. Storia in musica di un millennio agli sgoccioli, di tante illusioni agli sgoccioli e di un imbonitore che prometteva miracoli e non era capace di farli.

**STEFANIA CHINZARI**

ROMA. «Il protagonista di questa commedia è un signore che promette miracoli e non mantiene le promesse: perché mai avremmo dovuto cambiare anche una sola battuta?». Parola di Pietro Garinei. Che ieri all'incontro stampa dimenticava il consueto *apponib* per indossare i panni del padrino festoso Battesimo numero due, dunque, per *Alleluja, brava gente*, successione della ditta G.&C., con musiche di Rascel e Modugno e coreografie di Gino Landi (riproposte fedelmente anche se attualizzate), risvegliato dopo ventiquattro anni di letargo dalla «mitica» edizione di Rascel-Proietti-Melato. Tra i annunci, ritiri e rimpiazzi, la notizia non è

più una novità, ma martedì, giorno del gran debutto, è vicino, e così il *lover* del Sistina sfoggia il cast al gran completo e i fotografi schierati in formazione da grandi occasioni. La trama, Vigilia dell'anno Mille. Il terrore della fine del mondo contagia uomini e donne. Fine dei piaceri mondani, addio al divertimento e alla baldoria. L'imperativo è Penitenza e Diggiuno, nel tentativo di assicurarsi un posto in paradiso. Da bravi imbonitori, grandi comunicatori medievali, Ezzelino e Ademar colgono al volo l'occasione di fine millennio: smettere di commerciare in finti elisir di lunga vita e cominciare a vendere la salvezza

dell'anima, magari approfittando della leggenda del Santo dal mantello bianco. Trucchi, furbicce e tanta ingenuità del volgo rendono i due polarissimi e ricchissimi. Una «stangata» medievale, la definisce l'autore.

Il cast. Tre debuttanti nel genere commedia musicale del calibro di Massimo Ghini (Ademar), Sabrina Ferilli (Belcore), Chiara Noschese (Peronella), affiancati dal veterano Rodolfo Laganà (Ezzelino) e da Pietro De Silva e Gianni Cannavacciuolo. Emozione a fiumi, entusiasmo, una gran paura, nessuna voglia di tornare sulla polemica su Christian De Sica, costretto al ritiro tempo fa dopo cinque mesi di prove: «I menischi, si sa, sono a volte molto misteriosi, nascondono segreti che neanche i più grandi professori riescono a svelare. E comunque Massimo Ghini era la nostra prima scelta, sostituito solo per suoi sopraggiunti impegni», svicola Gannet. Che ne dice Ghini? «Come nella scorsa edizione Proietti sostituito all'improvviso Modugno, anche io arrivo al posto di qualcun altro. Cercavo un ritorno al teatro di qualità, qualcosa di diverso dalla prosa che ho frequentato in passato: non

potevo chiedere di meglio. Tra l'altro ho sempre suonato e cantato, da giovanissimo avevo persino una band, finalmente posso recitare e cantare anche davanti al grosso pubblico». Esordio assoluto, invece, per Sabrina Ferilli, in austero tailleur grigio, chiamata a esibire tutta l'esuberante bellezza delle sue forme nel personaggio della prostituta Belcore. «Per fortuna non ho visto l'edizione storica, sarei stata forse molto condizionata. La cosa più difficile? Continuare ad avere presente il pubblico mentre recito: abituata al cinema, sono portata a guardare l'attore con cui parlo. Garinei mi ha quasi sglorato la spalla sinistra, a fuma di fammi girare verso la quarta parete». E Chiara Noschese, già insonne da qualche giorno, confessa di coronare infine un suo sogno di bambina, quando «ogni anno chiamavo il dottor Garinei per chiedergli se c'era una partecina per me».

La dedica. «A Sandro (Giovannini), Domenico (Modugno) e Renato (Rascel) che hanno lasciato un grande ricordo e un grande patrimonio che, sono sicuro, questa nuova edizione non farà rimpiangere». Parola di Pietro Garinei.

**TV/1.** Da un giallo di Fruttero & Lucentini il film di Loy

**Mastroianni come Di Pietro indaga sui misteri della Fiat**

**GABRIELLA GALLOZZI**

ROMA. Quante «notte» ha attraversato il nostro Paese? E quante ne dovrà ancora attraversare? La crisi della politica, Tangentopoli, le stragi, la «religione del denaro» e il ricorso all'irrazionale. Davanti a tutto questo, un grande Marcello Mastroianni per la seconda volta nei panni del commissario Santamaria - lo fu già al cinema ne *La donna della domenica* di Mario Monicelli, tratto dall'omonimo romanzo di Fruttero & Lucentini - forse un Di Pietro *ante litteram*, che cerca di sbrogliare un'intricata matassa dietro la quale si cela una mega truffa di dirigenti Fiat ai danni della loro stessa azienda. Di Di Pietro *ante litteram*, certo, perché circa quindici anni fa, quando Fruttero & Lucentini scrissero la prima edizione di *A che punto è la notte*, del magistrato dimissionario del pool Mani pulite e di ciò che ha incarnato non c'era ancora traccia. Motivo per cui oggi, davanti alla trasposizione televisiva del loro romanzo, firmata da Nanni Loy e in onda in due parti oggi e domani su Raidue (20.40), i due

scrittori torinesi lasciano trapelare un certo compiacimento per la loro «preveggenza», sottolineando lo stesso titolo «profetico» del film, tratto dal verso di Isaia.

Al centro della storia, ambientata in una Torino invernale e cupa, sono infatti una serie di omicidi. A partire da quello di un insolito sacerdote «in odore di eresia», che raccoglie nella sua parrocchia extracomunitari, tossicodipendenti, prostitute ed emarginati di ogni genere. Una figura diventata scomoda per la stessa Curia, che non riesce più «a tenere a bada» l'esaltazione religiosa del parroco vicino alle posizioni della corrente gnostica. Intorno allo gnosticismo, alle sette e alla magia nera ruota il racconto. O meglio dietro a questo si nasconde. Nasconde cioè la mega truffa ai danni della Fiat, messa in atto dagli stessi dirigenti dell'azienda automobilistica. Ma è anche da questa mistura tra misticismo e finanza che è partita l'idea del romanzo, come racconta Fruttero. «Ne *La donna della domenica* - prosegue - ci avevano rimproverato di non aver dato spazio alla Tor-



ruzione con i funzionari del ministero degli interni arrivati da Roma per lamentare la lentezza delle indagini.

Spostando «lievemente» il tema centrale del film, Raidue, a proiezione finita (domani) presenterà uno speciale *Donna in diretta* dedicato alle sette, agli esorcisti e via dicendo. Promettendo, nello stile di *Misten*, il programma di Lorenza Foschini, le testimonianze di «autentiche» indemoniate. Per il momento Fruttero & Lucentini stanno scrivendo il terzo romanzo con protagonista il commissario Santamaria. E, ancor prima di sapere che titolo avrà è già certo che sarà un nuovo sceneggiato per Raidue con la regia di Nanny Loy.

Marcello Mastroianni in «A che punto è la notte» di Nanni Loy

**TV/2.** «Tocco di classica» su Cinquestelle

**Ecco a voi l'Opera in prima serata**

**ELEONORA MARTELLI**

ROMA. Ma chi l'ha detto che la musica classica piace solo ad una ristretta élite, che la linea non «fa» audience, che il balletto è noioso? E perché mai esser tanto sicuri che non son temi da programma televisivo? Si tratta dei soliti, noiosissimi luoghi comuni. Che Cinquestelle ha però deciso di contraddire, nella convinzione che, dato un programma di qualità, esista anche un folto pubblico di prima serata interessato al bel canto, a Mozart, Bach e Beethoven. Ed ecco l'acquisto di un *Un tocco di classica* (oggi alle 20.30, sul circuito nazionale di Cinquestelle). Una serie di tredici puntate formato magazine prodotto da Promedia di Bologna e ideato da Leonardo Settimelli e Rino Maenza. «Il primo rotocalco tv di musica lirica, sinfonica e balletto», come recita il sottotitolo, andrà quindi in onda da stasera, alle 20.30, ogni mercoledì.

Servizi, hit parade di musica classica, interviste. La formula è quella del magazine televisivo, che ruota intorno ad un centro, il salotto dove Madelyn Renée Monti, giovane soprano americana, incontra ospiti famosi. Stasera è in studio Ruggero Raimondi. Il famoso baritone racconta della sua esperienza di cantante e di attore cinematografico (il *Don Giovanni* di Losey, *Carmen* di Rosi e *Tosca* di Patroni Griffi); anticipa i suoi futuri impegni, e infine, si cimenta nel racconto di

una piccola storia dell'Operetta, ingaggiando con la Monti una «sfiga» musicale. Sempre nella prima puntata, gli inviati sui luoghi dell'opera si collegano da Torino e raccontano i retroscena de *La fille du Régiment* di Gaetano Donizetti e da Montecatini per *Amelia al ballo* di Giancarlo Menotti. Segue poi un servizio dedicato ai motivi di Gershwin che pop star come Sting, Bon Jovi e Cher hanno utilizzato per la loro musica.

Fra i personaggi famosi delle puntate future, figurano, fra gli altri, Mariella Devia e Plácido Domingo. Mentre, in collegamento dai teatri, sono già stati intervistati, solo per citarne alcuni, Luca Ronconi, Lindsay Kemp, Giuseppe Sinopoli, Franco Battiato. «Il programma - ha detto Maenza, produttore oltre che coautore - è stato realizzato puntando al meglio, all'ottima qualità del prodotto. Non è un caso che la conduttrice sia una cantante, esperta degli argomenti trattati. Mentre gli artisti che hanno accettato di intervenire sono stelle di fama internazionale. Questa scelta - ha spiegato Maenza - si è dimostrata vincente. Il programma è stato già comprato in Giappone dalla Fuji Tv e dalla seconda rete Bbc inglese. Una delusione è venuta invece da Rai e Fininvest - ha continuato - che, dimostrano di non saper uscire dall'ottica vecchia della tv generalista: pur lodando la qualità e l'alto livello del prodotto, l'hanno rifiutato perché non abbastanza commerciale».



Francesca Archibugi presenta «Con gli occhi chiusi», dal romanzo di Federigo Tozzi

# «Questi uomini non sono mostri, fanno solo pena»

Nella «battaglia di Natale» c'è posto anche per un film più inconsueto e difficile: il 22 esce *Con gli occhi chiusi* di Francesca Archibugi, tratto dall'omonimo romanzo dello scrittore toscano Federigo Tozzi. Una storia in costume ambientata nelle campagne senesi ai primi del Novecento e interpretata, tra gli altri, da un'inattesa Debora Caprioglio. Il film è piaciuto talmente tanto a Martin Scorsese che il regista s'è impegnato a distribuirlo negli Usa.



Debora Caprioglio in «Con gli occhi chiusi». A sinistra, Francesca Archibugi sul set



### E al Savoy l'anteprima de «l'Unità»

Continuano con successo le «anteprime dell'Unità»: ieri sera è toccato a «Il sole ingannatore» di Nikita Michalkov (Mikado), stasera è la volta di «Con gli occhi chiusi» di Francesca Archibugi (If). L'appuntamento è per le 21 al cinema multisala Savoy di Roma. Visto l'afflusso previsto, si consiglia agli spettatori di presentarsi al cinema se sprovvisti di inviti (disponibili fino ad esaurimento dalle 9,30 in poi presso la sede dell'Unità). In via Due Macelli. Alla proiezione sarà presente la regista.

MICHELE ANSELMI

ROMA. Su *Con gli occhi chiusi*, il film tratto dal romanzo di Federigo Tozzi e ambientato nella campagna senese ai primi del Novecento, Marco Messeri s'è fatto un'idea: «Il tacchino sgozzato dalla faina è dentro ogni toscano. Il mondo è cambiato molto dalla penicillina in poi. Prima tutto era più violento, accelerato. Oggi si muore di meno, c'è più tempo per avvicinare una donna. Ecco, mi piace pensare che noi toscani siamo rimasti un po' pre-penicillina».

In fondo, la nuova cine-creatura di Francesca Archibugi è un omaggio a quella «toscanità» rapace e ruspante che ha imparato ad apprezzare negli anni. Un amore che viene da lontano, da quando la mamma le passò quel romanzo breve di Federigo Tozzi, *Con gli occhi chiusi*, raccomandandole di leggerlo. Oggi Francesca Archibugi vive in una casa nel Chianti con le due figlie (ma è in arrivo un terzo

pargolo) e il compagno Battista Lena, condividendo con lo scrittore scomparso quella passione per la natura e le sue leggi non scritte. Scrive sulle note di regia: «Ho ritrovato la Natura che ho dentro, il vento, le foglie marce, i niombostri carichi di pioggia (...). E l'argilla spaccata dal caldo, i parti della scrofa, la talpa sbranata dal cane, la malinconica sfioritura dei ciliegi. Ciò che vive al di fuori degli esseri umani e proietta la sua ombra al loro interno: l'anima mundi».

*Con gli occhi chiusi* è la storia di un amore contrastato e impossibile: quello tra il benestante Pietro, figlio di un oste arricchito, e Ghisola, contadina analfabeta e povera, ricca solo della sua sconsolata bellezza. Abbandonati a se stessi, immersi in una società incattivita che li ostacola e li separa, i due crescono infelici: alla fine lei, incinta di un altro, cercherà di farsi sposare da Pietro, lui, per troppi anni «con gli occhi chiusi», ne uscirà a pezzi.

Film complicato, in costume, affollato di personaggi e di situazioni forti: quasi una sfida per questa cineasta sofisticata e appuntita, affascinata dai temi della psicoanalisi, che ogni volta sembra inseguire «l'adolescente rattrappita» che è in lei.

Al centro del tavolo issato sotto lo schermo del cinema Eden, circondata dai suoi interpreti (Debora Caprioglio, Alessia Fugardi, Fabio Modesti, Gabriele Bocciarelli, Stefania Sandrelli, Marco Messeri, Silvio Vannucci, Nada e altri...), Francesca Archibugi incontra i giornalisti a una settimana dall'uscita del film nelle sale. Sembra tranquilla, più dei suoi produttori, anche se il pubblico vero è un'altra cosa. «Perché *Con gli occhi chiusi*?

È il mio romanzo predestinato», chiarisce la regista. «So benissimo che la lingua di Tozzi è così grande da essere intraducibile. Per questo ho dovuto operare con dolore delle semplificazioni: il film procede per accelerazioni e distensioni, ha senz'altro delle strangolature narrative». L'Archibugi confessa di essersi presa «delle libertà nel parlato, di aver dovuto dividere la vicenda in due blocchi (mentre sulla pagina è un lento crescere), di essersi rassegnata a perdere lo stile impressionista del romanzo». «Tozzi», aggiunge la regista, «certe informazioni le dà in un rigo e poi magari impiega tre pagine per descrivere il cielo o la strada polverosa». Ma il senso della storia esce nitido dal film: «Pietro e Ghisola sono due

enigmi. Non si capisce mai se lei è innamorata, il suo è un disagio esistenziale, non è la contadina furba che cerca di incastrare il padrone. La vedo come una bambina ferita che procede per risarcimenti sessuali». E lui? «L'ho già detto, Pietro assomiglia un po' al Rocco di Visconti, è la bontà che semina morte. Il suo è un candore nevrotico, un idealismo assurdo. Vive, appunto, con gli occhi chiusi».

Girato in dodici settimane a Siena e nelle campagne circostanti (alla conferenza stampa partecipa anche il semiologo Omar Calabrese, neo-assessore alla cultura della città), *Con gli occhi chiusi* condensa davvero l'amore della regista per il mondo poetico di Tozzi. «Il personaggio del contadino Berto l'ho preso dal *Podere*, il parto della vacca dal *Ciuchino*», spiega ancora l'Archibugi. Mentre certe colorite sottolineature verbali («Ne ha viste più lei che un pisciatolo», oppure

«Ecco perché non vuole pagare per frullare, c'ha la frullina gratuita...») vengono da una serie di ricerche sul linguaggio: «Mi sono resa conto che le allusioni al sesso fanno proprio parte del *modus vivendi* toscano. In questo senso, Domenico Rosi (il tirannico oste-padrone interpretato da Messeri, ndr) può essere visto come un proto-Pacciani».

Chissà se è vero. Certo è che Martin Scorsese non ha avuto bisogno di capire tutte le battute per innamorarsi del film. Al punto da associare il suo nome all'impresa: «Non ha messo del denaro, ma ha promesso di procurarme», precisa Pescarolo, felice che il prestigioso regista si sia impegnato a trovare una distribuzione americana a *Con gli occhi chiusi*. Se il coproduttore, nonché distributore, Fulvio Lucisano giura sulle potenzialità commercial-natalizie del film, gli interpreti si intonano al clima festoso che avvolge l'impresa. Stefania Sandrelli, che torna a lavorare con

l'Archibugi a otto anni da *Mignon è partita*, fa l'ispirata: «È stato molto piacevole, come fare una passeggiata sulle colline del Chianti, cogliere un mazzo di fiori e offrirlo al pubblico». Mentre Messeri, toscano neggiando senza più baffi, rivela: «Per rendere l'arrampamento sfacciato di Domenico mi sono ispirato a mio nonno, lo chiamavano «il gallo del Pino». Ma devo ringraziare anche Francesca: l'unica donna che, al cinema, è riuscita a rendermi mezzo uomo e mezzo mandrillo».

La regista sorride. Anche se l'universo maschile esce piuttosto malconco dalla storia, lei giura di non aver voluto offrire un'immagine negativa del maschio. «Perfino Domenico, l'oste brutale, è un uomo solo: fa pena, vive in cima a una piramide vuota, soffre di un complesso di castrazione». Un altro uomo che ha vissuto per una vita con gli occhi chiusi?

## I protagonisti della settimana a confronto diretto



Conduce ENRICO MENTANA

Tutti i mercoledì ore 22.40





MATTINA

6.45 UNOMATTINA. Contenitore All'inter...

6.45 LALTRARETE. (70124578) 7.20 EURONEWS - TG DALL'EUROPA.

6.50 DRAGNET Telefilm (7216882) 7.15 PERDONAMI (Replica) (4750511)

6.30 CIAO CIAO MATTINA. (75582714) 9.15 CHIPS Telefilm Con Larry Wilcox

6.30 TG 5 - PRIMA PAGINA. Programma di attualità (2066849)

7.30 BUONGIORNO MONTECARLO Atualità (9984820)

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. (6284) 14.00 PRIMISSIMA. Attualità (40375)

14.00 TGR/TG3 POMERIGGIO (1106004) 14.50 TGR-ITALIA SUD (115801)

14.00 SENTIERI Teleromanzo All'interno 13.30 TG (718578)

14.00 STUDIO APERTO (1789) 14.30 NON È LA RAI Show Regia di Gian...

13.00 TG5 Notiziario (41530) 13.25 SGARBI QUOTIDIANI (9070998)

13.30 TMC SPORT (6356) 14.00 TELEGIORNALE - FLASH (915111)

SERA

20.00 TELEGIORNALE (801) 20.30 TG 1 - SPORT (97004)

20.10 BLOB DI TUTTO DI PIU' Videoframmenti (7614085)

20.40 BURK Telefilm "Omicidio sotto i flettori"

20.00 KARAOKE. Musicale (4191) 20.30 RE PER UNA NOTTE. Show Conduce...

20.00 TG5 Notiziario (54820) 20.25 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSISTENZA.

20.10 THE LION TROPHY SHOW Il primo gioco interattivo della Tv (8087462)

NOTTE

23.15 TGS - MERCOLEDI SPORT All'interno CALCIO Speciale Coppa Italia

23.50 SPAZIO IPPOLLITI (3893627) 0.30 TG 3 - NUOVO GIORNO - L'EDICOLA - TG TERZA

1.15 TG 4 - RASSEGNA STAMPA Attualità (8379496)

0.30 STUDIO SPORT (1924842) 1.00 SGARBI QUOTIDIANI Attualità (Replica) (2198405)

23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW All'interno 24.00 TG 5 (2465530)

23.15 LE MILLE E UNA NOTTE DEL "TAPPE TO VOLANTE"

Videomusic

14.00 SEGNALI DI FUMO Rubrica (963725)

Odeon

14.00 INFORMAZIONI REGIONALI (913356)

Tv Italia

18.00 MUSICA E SPETTACOLO Musicale (1437453)

Cinquestelle

14.00 INFORMAZIONI REGIONALI (915714)

Tele + 1

11.00 CHI NON SALTA BIANCO E' Film (3639191)

Tele + 3

13.00 IL PRINCIPE RIBELLE. Film (939375)

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma Tv digitale...

Radiouno

Giornali radio 7.00 7.20 8.00 9.00 10.00 11.00 12.00 14.00

Raidue

Giornali radio 6.30 7.30 8.30 12.10 13.30 16.30 19.30 22.10

Italiaradio

Giornali radio 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 8.30

Tra sacro e profano passa anche il lunedì sera

Table with 2 columns: Program Name and Price/Time. Includes VINCENTE, PIAZZATI.

Il libro dei libri e lo sport. Le scelte televisive di lunedì sera hanno unito il sacro e il profano...

MEDICINA 33 RAIDUE 11.30 In studio il prof. Albertini e il prof. Salsano parlano di come curare ed assistere i bambini spastici...

TAPPE TO VOLANTE TMC 16.00 Gli sviluppi improvvisi della situazione politica italiana...

SCUOLA APERTA RAITRE 16.30 Viaggio attraverso la stampa studentesca che sta vivendo una nuova fioritura...

MI MANDA LUBRANO RAITRE 20.30 Avete prenotato una vacanza con la vostra famiglia per Natale? I biglietti sono pronti...

RE PER UNA NOTTE ITALIA 1 20.30 Ormai esperto in sossia Gigi Sabani si trasferisce in Finlandia per un programma che si ispira alle passate edizioni di Sossia mi butto di Raidue...



Spielberg, primo incontro con gli extraterrestri

È più che mai il momento di Spielberg. Forse è sempre il momento di Spielberg. Schindler's List e Jurassic Park...

20.30 GUARDIA DEL CORPO Regia di Mick Jackson con Kevin Costner Whitney Houston Gary Kemp Usa (1992) 130 min

20.35 SCANDALO BLAZE Regia di Ron Shelton con Paul Newman Lolita Davidovich Jerry Hardin Usa (1989) 118 min

22.30 ERIK IL VIKINGO Regia di Terry Jones con Tim Robbins Terry Jones Mickey Rooney Gb (1989) 108 min

0.55 IL CARGO DELLA VIOLENZA Regia di Roy Ward Baker con Peter Finch Anthony Steel Diane Cilento Gb (1956) 95 min



**IN PRIMO PIANO.** Nove vittorie consecutive, Juventus senza rivali: dal portiere e dal goleador messaggi a Sacchi

Angelo Peruzzi, portiere della Juventus

**Clima da «vacanze romane» nel raduno della Juventus a Settebagni, dove i bianconeri - tranquilli e sorridenti - hanno preparato la gara di Coppa Italia con la Roma. «Non ci possiamo fermare in allenamento, se non ci blocciamo anche la domenica», si è tradito ieri il tecnico Lippi rimproverando i suoi giocatori, «colpevoli» di una pausa durante le prove degli schemi. Come dire: «La partita con la Roma è una formalità, pensiamo al campionato». Dichiarazioni scaramantiche a parte, naturalmente. Del resto, la Juve vince, con Gianluca Vialli ritrovato e con Angelo Peruzzi sempre più convincente in porta.**



Gianluca Vialli grazie a Lippi è tornato a grandi livelli

## Coppa Italia Stasera Roma-Juve

ROMA Quanto vale la Roma senza Daniel Fonseca? Per rispondere al quesito, l'appuntamento è per stasera allo Stadio Olimpico alle 20.45. La squadra giallorossa ospiterà la Juventus per la gara di ritorno dei quarti di finale di Coppa Italia. All'andata s'erano imposti i bianconeri per 3 a 0. E la Roma oggi farà a meno dell'uruguayano: ufficialmente ha dei problemi muscolari. Ma sarà vero? Proprio la settimana scorsa l'allenatore Carlo Mazzone aveva annunciato che il turn over degli stranieri in questa stagione avrebbe riguardato anche i due attaccanti Balbo e - appunto - Fonseca. E guarda caso, stasera rimarrà fuori proprio Fonseca. «Nulla di grave, per precauzione non lo utilizzerò, lo voglio ripassarmi per domenica contro il Milan», ha spiegato Mazzone, ritardandosi al dolore alla coscia che il sudamericano aveva accusato domenica scorsa durante Fiorentina-Roma.

Vero o falso? All'inizio della stagione la questione stranieri era stata oggetto di vivaci polemiche in casa giallorossa, in particolare sul balottaggio Them-Aldair, risolto in favore del primo in virtù dei problemi fisici che hanno afflitto lo svedese. Problemi fisici che, secondo alcuni, sarebbero poi stati il pretesto per tenere fuori Them anche a guargione avvenuta. Considerato il precedente, il sospetto sull'esclusione di Fonseca per slarsa è legittimo.

Il compito della Roma contro la Juventus si presenta arduo. Oltre a Fonseca, mancheranno anche Cervone, Lanna, Carboni («squalificati»), Piacentini e Statuto («fortunati»). Mazzone quindi schiererà una formazione d'emergenza, con Lorieri in porta, Aldair e Petrucci centrali, Benedetti e Annoni in marciatura; e poi Them, Monero e Cappioli a centrocampo, Giannini numero «dieci» e Balbo e Totti in attacco. In panchina, spazio ai giovani della Primavera. «La Juventus è tosta e quadrata - ha commentato Mazzone, con il suo linguaggio colorito -, ma non so se è la favorita per lo scudetto. La Roma finalmente è una squadra vera, ha organizzazione di gioco e ritmo, deve acquistare la mentalità vincente. Contro i bianconeri dobbiamo essere essenziali e pratici».

Numerose le assenze anche tra i bianconeri: gli infortunati ormai quasi cronici Deschamps e Baggio, i malandati Conte, Fusi, Jami e Sousa (che comunque il 14 partirà con la nazionale portoghese) e il tedesco Kohler (impegnato con la Germania). Insomma, sarà ancora una volta la Juventus dei giovani, con Del Piero in attacco accanto a Ravanelli e Vialli, con Tacchinardi a centrocampo. E con i «baby» Grabbi e Tognon in panchina.

**ROMA:** Lorieri, Annoni, Benedetti, Aldair, Petrucci, Them, Monero, Cappioli, Balbo, Giannini, Totti, (12 Di Maggio, 13 Borsa, 14 Colonnese, 15 Maini, 16 Mazzoni). All.: Mazzone. **JUVENTUS:** Peruzzi, Ferrara, Orlando, Carrera, Piorini, Tacchinardi, Di Livio, Marocchi, Vialli, Del Piero, Ravanelli, (12 Rampulla, 13 Tornacelli, 14 Tognon, 15 Grabbi, 16 Francesconi). All.: Lippi. **ARBITRO:** Boggi di Salerno. **RADIO:** ore 20,30 Radiouno.



Roberto Baggio

## Pallone d'oro In lizza Baggio e Maldini

Il prossimo 19 dicembre la rivista francese «France Presse» assegnerà il 39° Pallone d'oro. Sarà una gloria composta da giornalisti europei a scegliere il miglior calciatore dell'anno. E i nomi dei favoriti sono ormai noti: il milanista Paolo Maldini, lo juventino Roberto Baggio (vincitore del trofeo l'anno scorso) e il bulgaro del Barcellona Hristo Stoichkov. Hanno ricevuto molti consensi anche gli svedesi Rovanelli (portiere), Dahlin e Brolin.

# La rivincita degli «esclusi»

## PERUZZI

### «La nazionale? Chiedete al ct»

PAOLO FOSCHI

ROMA. Angelo Peruzzi, oggi giocatore con la Roma: il discorso qualificazione è già chiuso?

No, sarebbe sbagliato pensarlo, anche se partiamo dal 3 a 0 dell'andata. Nei primi venti minuti sarà dura, la Roma attaccherà con tutte le proprie forze. Basta prendere un gol nel primo tempo e la partita si riapre.

Che impressione le fa tornare all'Olimpico, nel suo vecchio stadio?

Mi fa piacere perché qui ho molti bei ricordi. Già, a Roma lei - giovanissimo - era considerato un fenomeno. Poi la storia di doping, la squalifica, il trasferimento alla Juve. E oggi a 24 anni lei è uno tra i migliori portieri italiani...

Basta parlare del passato. Ho attraversato momenti difficili, ma adesso va tutto bene, grazie alla squadra. Quando giochi con tanti campioni, quando vinci, è tutto più facile. E la Juventus ora vince.

All'inizio del campionato quella Juventus era considerata la miglior difesa del torneo. Ma adesso...

...la peggiore! No, no, scherzo, è vero che abbiamo preso cinque gol nelle ultime due partite. Ma abbiamo vinto. Giocando con tre punte, per di più con tutta la squadra sbilanciata in avanti, è normale che si corrono dei rischi in difesa. Si segna molto,

ma se ne prendono anche molti, di gol. La Juventus vince, lei è uno degli uomini-chiave della squadra. Eppure, sul rinnovo del contratto si rincorrono tante voci...

Non voglio parlarne, è una questione che devo affrontare con la società. Ma non ora. Comunque, io nella Juventus sto benissimo, spero di rimanerci il più a lungo possibile. Ma non escludo nulla.

Tomerebbe alla Roma?

Quando ero ragazzino pensavo che non sarei mai andato via da Roma, ma poi le cose cambiano, le strade si dividono e si allontanano, quando meno te lo aspetti. Il mio futuro? Chissà.

Parliamo di Nazionale. Pagliuca va così così, Rossi è molto criticato. Intravede qualche spazio per Peruzzi?

Non mi faccio illusioni. È stato fatto fuori Marchegiani, che pure ha disputato tre ottime partite ai Mondiali, non vedo perché dovrei essere chiamato io.

Eppure, lei è considerato uno tra i migliori numeri uno italiani. Ed è molto giovane...

Già, da anni si dice che sono il portiere italiano del futuro. Lo ero prima dei Mondiali, continuo ad esserlo anche ora. Magari quando avrò trentacinque anni si ricorderanno di me, ma allora sarò troppo vecchio per giocare in Nazionale.

In una classifica dei portieri italiani, a che posto si collocherebbe?

Mah, direi che ci sono sette-otto portieri molto bravi, e altrettanti subito sotto. Spero di appartenere al primo gruppo.

La Juventus va forte: è un traino per voi giocatori bianconeri verso la Nazionale?

Non sta a me dirlo, c'è un ct pagato per decidere secondo i suoi criteri. In Nazionale spesso vengono scelti i giocatori in base al carattere, non si considerano più le caratteristiche tecniche e tattiche. Non è giusto: viene da pensare che secondo qualcuno ci sono ventidue brave persone... e che tutti gli altri sono imbecilli.

## VIALLI

### «Tutto merito di Lippi»

ROMA. Gianluca Vialli, la partita con la Roma di stasera è una formalità?

No, assolutamente. Non possiamo permetterci distrazioni, la Roma non ha nulla da perdere e darà tutto. Per loro, che in campionato hanno qualche difficoltà, potrebbe essere la partita del rilancio.

Come affronterete la gara di oggi?

Come sempre, con molta voglia di vincere. Noi abbiamo una «mentalità d'attacco», voluta dall'allenatore Lippi. E con la Roma non cambieremo solo perché all'andata abbiamo vinto 3 a 0, o perché ci mancano dei giocatori. Noi abbiamo un'identità precisa, che contraddistingue il nostro gioco, non la stravolgiamo a seconda degli avversari. Ciò, naturalmente, non vuol dire che oggi sarà una partita facile. Anzi, tutt'altro.

La Juventus sta attraversando un momento magico. Sognate di vincere scudetto, Coppa Italia e Uefa?

Sì, eccome se sogniamo il tritico. Il problema è che prima o poi dovremo svegliarci.

Del Piero e Baggio: due campioni per una sola maglia...

Non voglio affrontare questo discorso, che può alimentare pericolosi contrasti e malumori. Posso solo dire che Del Piero è un ottimo giocatore, sta dimostrando quanto vale. E Baggio non ha bisogno di presentazioni.

Del Piero segna, Vialli segna, Ravanelli (in Coppa) segna. E all'esordio in Serie A ha segnato anche il diciottenne Grabbi. Viene quasi il sospetto che con gli schemi di Lippi sia facile segnare per tutti gli attac-

canti... Diciamo che la Juventus è una squadra molto equilibrata. Gli attaccanti giocano per la squadra e viceversa. Del resto, nel calcio moderno nessuno accetta più la figura dell'attaccante da centroarea, che non fa null'altro che smarcarsi e tirare. Noi lavoriamo tutti insieme per vincere, difensori, centrocampisti e attaccanti. E per ora tutto funziona bene, come testimonia la classifica.

Merito degli schemi di Lippi?

Di certo i nostri schemi non ci imbrigliano. Con mister Sacchi sarebbe tutto più difficile, ingabbierebbe la fantasia di Del Piero e Baggio, limiterebbe la mia efficacia offensiva. Con Lippi invece riusciamo ad esprimerci al meglio. Il mio ritorno ad alti livelli dipende prima di tutto da me, ma devo ringraziare anche Lippi, che mi ha aiutato nei momenti più difficili.

Lei con la Sampdoria ha vinto lo scudetto 1990-91. C'è qualche analogia che le viene in mente fra quella squadra e la Juventus di quest'anno?

No, si tratta di realtà ben diverse. La Samp in quell'anno sembrava destinata a vincere per «diritto divino». La Juventus di adesso è invece un'ottima squadra che costruisce con fatica i successi, con tanti giovani che hanno voglia di emergere, di vincere. Comunque, quella dei giovani emergenti, dotata di talento, è una realtà di tutto il campionato, non solo della Juventus: mi vengono in mente Totti, Flachi, e altri ancora. Si tratta di giocatori di qualità, tecnicamente forti; negli ultimi dieci anni, invece, le squadre italiane avevano puntato solo sui calciatori forti fisicamente. Adesso vengono rivalutate le doti tecniche. È cambiata la mentalità, adesso si è capito che è meglio avere un attaccante «fatto in casa», piuttosto che uno straniero famoso, ma con pochi stimoli e con poca voglia di lottare.

Pa. Fo.

# Simutenkov, bomber col contratto a termine

Dalla Russia con ammirazione: Igor sfonderà anche da voi, da noi, nessun dubbio. Solo rimpianti, semmai. Lo assicura Oleg Romanov, ct della più grande nazionale sorta dall'ex Urss: ne era convinto ben prima del gol segnato con destrezza da Igor Simutenkov domenica scorsa, al debutto nella Reggiana e in Italia. Ne era convinto Romanov, ma non solo lui. Già tre anni fa, quando era un adolescente 18enne, Simutenkov veniva considerato il bambino prodigio del calcio dell'Est: nel successivo triennio avrebbe segnato 41 gol, di cui 21 nell'ultimo campionato. Con le sue reti ha trascinato la Dinamo Mosca, il leggendario club dove giocarono Jascin e Cistenko, al secondo posto dietro allo Spartak.

Si può lasciar andar via un piccolo prodigio così, nell'indifferenza dei compagni e dei tifosi? Evidentemente, no: la notizia della partenza di Igor in direzione Italia fu accolta con una mezza rivolu-

zione. Dieci giocatori della Dinamo Mosca si ammutinarono all'allenatore Beskov e così, per consentire l'affare tra il club russo e la Reggiana visto che il giocatore a quel punto era propenso a restare, si rese necessario inserire nel contratto un'altra voce. Questa: vada come vada, il 20 marzo dell'anno prossimo Simutenkov tornerà a Mosca nel club di origine; e per un'avventura-bis in Italia, eventualmente se ne riparerà poi, con calma.

Igor Simutenkov è il primo caso di contratto a termine nel nostro campionato: starà in Italia tre mesi e mezzo, il tempo di giocare non più di 14 partite, e probabilmente di salutarci dal nuovo stadio reggiano, la cui inaugurazione è prevista per il 12 marzo, il gran giorno dei derby col Parma. Top secret la cifra che accumulerà in questa «100 giorni» italiana: niente di stratosferico, si capisce, pare però che Franco Dal Cin abbia promesso consistenti premi per ogni rete che

## FRANCESCO ZUCCHINI

Igor realizzerà. Lui è partito bene: ha impiegato solo 39 minuti di Reggiana-Cremonese per segnare il primo gol. E ha scelto il modo più insolito per un ragazzo alto un metro e settanta: sul cross di Padova e è saltato più in alto di pertiche come Turci e Gualco e ha deviato di testa. Niente male per uno che fino a sabato scorso pareva predestinato al fallimento in qualità di «nuovo Igor» dopo gli esempi degli omonimi Shalimov e Dobrovolski: catturati, centrifugati e spediti in Germania al Duisburg (l'ex interista) o rispediti addirittura al mittente, cioè alla Dinamo dopo le poco felici esperienze italiane.

Anche la storia di Simutenkov, nato il 4 marzo 1973 nella capitale russa, parte dalla Dinamo Mosca. In Italia si mette in mostra qualche anno fa in Coppa Uefa: contro il Torino segna uno dei tre gol con cui la formazione russa vince al «Delle Alpi». Si vede subito che a stoffa, sa giocare a centrocampo e

all'attacco, è piccolo, furbo e veloce: finisce presto alla Under 21; in campionato continua a segnare e così l'estate scorsa debutta nella nazionale maggiore in un'amichevole contro l'Austria vinta tre a zero. E anche lì centra il bersaglio.

Fin qui la storia di Igor che però, se è arrivato in Italia, lo deve a Franco Dal Cin, il discusso manager che alla Reggiana è amministratore delegato e, a quanto pare, anche nella Dinamo Mosca ha un ruolo di consigliere nell'ambito del club. Dal Cin, approdato da quasi due anni in Emilia, dopo esperienze dolci e amare in giro per l'Italia, è un personaggio particolare: oggi fresco ammiratore di «Forza Italia», in passato fu lui a portare Zico all'Udinese, nell'83; fu sempre lui a tentare il «grande rinnovamento» in quei 17 mesi all'Inter fra l'84 e l'85, il salvo poi rimediare un licenziamento da Pellegrini; fu ancora lui qualche anno fa a riciclarsi come fornitore di servizi: organizzatore di

calcio, calcetto e biliardo e poi, dopo la caduta della cortina di ferro, eccolo diventare consulente per trattative di calciatori dell'ex Urss. La sua «Trade Sport» ha portato in Italia Mikhaïlichenko, Alejnikov, Kolyvanov, Dobrovolski. Commerciante portoghese (Futre, Couto, Rui Aguiar, Sousa) e croati; nel calcio ha due grandi amici: il vicepresidente del Milan, Galliani, e il factotum della Juventus, Luciano Moggi.

Le strade di Dal Cin e Simutenkov si sono incontrate così, un po' per forza e un po' per caso. L'amministratore delegato della Reggiana, nel tentativo di ricostruire la squadra al mercato novembre, aveva optato inizialmente per Ikpeba del Monaco che disse «no» al trasferimento per il rifiuto della sua fidanzata-principessa. E allora venne fuori il nome di Simutenkov, il cui contratto fu depositato il 9 novembre, all'ultimo istante. Dalla Russia con amore: l'avventura di Igor è cominciata proprio così.

## Sorteggio Coppe europee

### Oggi a Ginevra (ore 12) le avversarie delle italiane Samp, occhio alle inglesi

GINEVRA. Ultimo sorteggio europeo dell'anno solare oggi a Ginevra. A mezzogiorno saranno infatti decisi gli abbinamenti per i quarti di finale di Coppa delle Coppe (andata 2 marzo 1995, ritorno 16 marzo) e di Coppa Uefa (28 febbraio, 14 marzo). Al sorteggio sono interessate quattro squadre italiane (Sampdoria in Coppa Coppe; Juventus, Parma e Lazio in Coppa Uefa).

La Coppa Uefa, potrebbe essere ribattezzata «Coppa italo-tedesca»: infatti oltre al pericoloso derby Lazio-Juve e Parma si trovano di fronte ben tre rappresentanti germaniche. Lo spauracchio è sicuramente il Borussia Dortmund: campioni d'inverno in Bundesliga con un numero di punti quasi record e con atleti di notevole spessore (Moeller, Chapuisat, Riedle e Sammer). Meno pericoloso dovrebbe

essere il Bayer Leverkusen, 8° in campionato, guidato dai «vecchietti» Bernd Schuster e Rudy Voeller (quasi settant'anni in due). Nonostante abbia eliminato il Napoli, ancor peggio sta l'Eintracht di Francoforte, i cui dirigenti hanno messo fuori rosa i tre giocatori più forti (Yeboah, Okocha e Gaudino). Temibili i francesi del Nantes, primi nel loro campionato. I danesi dell'Odense hanno fatto fuori il Kaiserslautern ed il Real Madrid, ma nonostante questo, rimangono gli avversari più abbordabili.

In Coppa Coppe la Sampdoria potrebbe avere di fronte queste avversarie: due squadre inglesi, Arsenal (detentore del trofeo) e Chelsea; la capoclassifica spagnola Real Saragozza; il Porto, leader del torneo lusitano; i belgi del Bruges e i francesi dell'Auxerre.

**COPPA ITALIA.** Ai supplementari il Foggia piega i nerazzurri e centra una storica semifinale

# Caini cancella i sogni dell'Inter

**FOGGIA-INTER**

**2-0**

(dopo i tempi supplementari)  
**FOGGIA:** Mancini 6, Padalino 7, Bucaro 6.5, Nicoli 6, Di Biagio 6.5, Caini 7, Bresciani 6.5, Biagioni 6 (94' Bressan 6), Cappellini 6.5 (111' Di Bari s.v.), De Vincenzo 6, Mandelli 6. **All:** Catuzzi  
**INTER:** Pagliuca 6.5, Bergomi 6, Conte 6, Orlando 7, A. Paganin 5.5, Bia 5.5, A. Bianchi 5 (45' Nichetti 6.5), Zanchetta 4.5 (70' Pancev 5), Orlandini 5.5, Berti 5, Sosa 6, All: Bianchi  
**ARBITRO:** Collina di Viareggio 7.5  
**RETI:** al 32' Bresciani, al 94' Caini  
**NOTE:** angoli 8 a 3 per il Foggia. Ammoniti Caini, Bresciani, Orlando, Nichetti, Padalino, De Vincenzo, Bia, Cappellini, Orlandini; espulsi Padalino e Bia.

**MASSIMO FILIPPONI**

■ **FOGGIA.** Il Foggia conquista una storica semifinale di Coppa Italia chiudendo così all'Inter ogni possibilità di nobilitare una stagione già da dimenticare. Fuori dalla Coppa Uefa al primo turno per mano dell'Aston Villa, irrimediabilmente indietro in campionato (anche tenendo conto dei 3 punti a vittoria, dodici lunghezze dalla Juve in 12 turni sono decisamente troppi), la squadra di Ottavio Bianchi esce a testa bassa anche dalla quella Coppa che le aveva regalato due derby vincenti. Fuori Seno e Massimo Paganin per squalifica, Festa, Bergkamp, Jonk e Delvecchio (ammalato nel pomeriggio di ieri) infortunati, il tecnico ha mandato in campo una formazione inedita. Le peripezie tattiche di Bianchi sono figlie dello stato di necessità: la difesa è a quattro (Conte-Bergomi-Bia-Antonio Paganin) per dare la possibilità ad Angelo Orlando di supportare un centrocampo troppo modesto e lento per tamponare le discese dei

presenti solo in area. Il tiro di Bresciani non è potente ma Pagliuca riesce solo a toccare la palla che lentamente si adagia in rete. L'unica azione pericolosa dell'Inter in tutto il primo tempo nasce da un fallo laterale: la palla giunge a Orlando che con un pallonetto fa fuori un avversario, lascia scendere la sfera e poi la calcia con violenza dal limite dell'area. Mancini si supera e devia in angolo. Sul finire della prima frazione un'altra tegola si abbatte sull'Inter. Alessandro Bianchi s'infortuna ad un ginocchio ed esce, lasciando il posto a un altro ragazzino, Nichetti.

La ripresa si apre con un gol fantasma di Berti. Il centrocampista nerazzurro colpisce a botta sicura un pallone sfuggito alla presa di Mancini, Bucaro respinge il pallone sulla linea di porta (o forse oltre?). L'estremo difensore pugliese ha modo di rifarsi al 67' su colpo di testa ravvicinato di Antonio Paganin. Il Foggia inevitabilmente cala il ritmo delle giocate e Bianchi ordina ai suoi di avanzare, Orlandini si avvicina a Sosa e, sulla destra, si mette in mostra Nichetti. Pancev sostituisce Zanchetta e l'Inter guadagna in pericolosità ma non evita i supplementari. Nell'extra-time si compie il destino interista. Dopo 4 minuti Caini ruba palla a centrocampo e, dopo uno scambio con Bresciani, dal limite dell'area lascia partire uno splendido tiro di sinistro che si insacca sotto l'incrocio dei pali alla destra di Pagliuca. È il 2-0, passa il Foggia, in semifinale affronterà la vincente tra Fiorentina e Parma che si affronteranno domani a Firenze, all'andata 2-0 per gli emiliani.



Un contrasto tra De Vincenzo e Conte

Caudillo/Ansa

## Europei '96, tra le 8 gare di oggi Israele-Romania e Turchia-Svizzera

La corsa ai 15 posti per l'Inghilterra '96, fase finale dei prossimi Europei, continua oggi con altre otto partite. Scontro al vertice nel gruppo 1. Per Romania-Israele lo stadio Ramat-Gan di Tel Aviv sarà gremito in ogni ordine di posti e per l'occasione la nazionale di casa ha richiamato due stranieri: Ronnie Rosenthal del Tottenham e Yizhak Zohar dell'Amersa. La Romania di Hagl, preparata in questi giorni a Cipro, si porterà dietro fino all'ultimo momento il dubbio-Rad: «Io, tre partite nel gruppo 7: Albania-Georgia, Moldavia-Germania e Galles-Bulgaria. Nel gruppo 3 Turchia-Svizzera potrebbe già essere decisiva per l'assegnazione di uno dei due primi posti. L'altro dovrebbe andare alla Svezia nonostante la sconfitta contro gli elvetici. Il cui tecnico, Hodgson, viene dato in partenza per Perugia. Infine Finlandia-San Marino per il gruppo 8, Malta-Norvegia ed Olanda-Lussemburgo per il raggruppamento cinque.

## Oggi Napoli-Lazio Boskov: «Vinciamo al 51 per cento»

**FRANCESCA DE LUCIA**

■ **NAPOLI.** Boskov si dà il 51 per cento. Probabilmente ancora sotto l'effetto-Inter, il tecnico slavo sembra dimenticare che nel Napoli di stasera mancheranno cinque (o forse addirittura sei) titolari e che a vincere, sia pur di misura, all'andata, è stata la Lazio (1 a 0). Nel Napoli non lo nascondono: l'improvviso successo contro la squadra di Bianchi ha riacceso speranze e convinzioni che si erano arenate insieme ai sogni europei del Napoli, derise dai fischi dei tifosi, smentite da una classifica senza pace. «Siamo i favoriti. In semifinale andrà il Napoli. Nonostante tutto è la somma del pensiero di Boskov. Nonostante tra i pali non ci sia Tagliapietra (incredibilmente contestato a San Siro dai suoi tifosi) bensì Di Fusco, tra l'altro in non buone condizioni fisiche. Oltre al portiere è squalificato Pecchia e infortunati sono l'attaccante Agostini, il centrocampista francese Boghossian e l'oggetto misterioso Rincon. Ma non solo: fino all'ultimo momento rimarrà in dubbio la presenza di Carbone che da domenica scorsa accusa un dolore agli adduttori e zoppica visibilmente. Le alternative sono quelle che sono: Altomare a centrocampo, Lerda in avanti affiancato dal primavera Imbriani o da Policano, nel caso Carbone desse forfait. Tuttavia Boskov resta ottimista. Nelle condizioni psicologiche opposte si presenta invece la Lazio. Ridimensionata nelle ambizioni ben prima della sconfitta con la Juventus, anche per la squadra biancoceleste la Coppa Italia potrebbe costituire occasione di immediato riscatto. Sgonfiata la pole-

mica Signori-Zeman con una battuta («Ammetto: ho visto Signori mandare qualcuno a quel paese. Ma in televisione. E non ce l'aveva con me...» ha detto Zeman) la Lazio si interroga soprattutto sulla tenuta della sua difesa: otto gol subiti in tre giornate di campionato sono qualcosa in più di un campanello d'allarme. Recuperato Di Matteo saranno tre le assenze di rilievo al San Paolo: Winter e Boksic, infortunati, e Casiraghi, squalificato. «È normale che Boskov dica di voler vincere - è il commento di Zeman alle dichiarazioni dell'avversario - dopo il bel risultato di Milano. Sono gli osservatori a determinare i giudizi sui tecnici: Boskov ha vinto domenica dopo due mesi e i giudizi sono cambiati, ma se il Napoli è fuori dall'Europa e in campionato è messo male, un motivo ci sarà». A margine, da segnalare l'operazione del Napoli tesa a recuperare il rapporto con i tifosi dopo la contestazione di sette giorni fa seguita alla sconfitta con l'Eintracht e quella a Tagliapietra, che ha tanto amareggiato anche il sempre serafico Boskov: prezzi popolari e un appello del tecnico: «Stateci vicino, è un momento importante». Queste le probabili formazioni: **Napoli:** Di Fusco, Tarantino, Grossi, Pari, Cannavaro, Cruz, Buso, Bordin, Lerda, Carbone, Altomare. A disposizione: Infantì, Luzardi, Matrecano, Policano, Imbriani. **Lazio:** Marchegiani, Negro, Favalli, Di Matteo, Cravero, Chamot, Rambaudi, Fuser, Di Vaio, Venturini, Signori. A disposizione: Orsi, Bacchi, Bergodi, Colucci, De Sio. **Arbitro:** Staloggia. **Radio:** ore 20.30 Radiouno.

# QUALE LIBRO REGALERAI A NATALE?



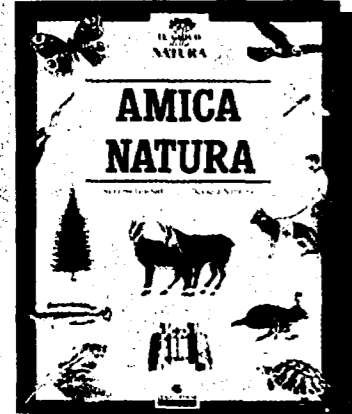
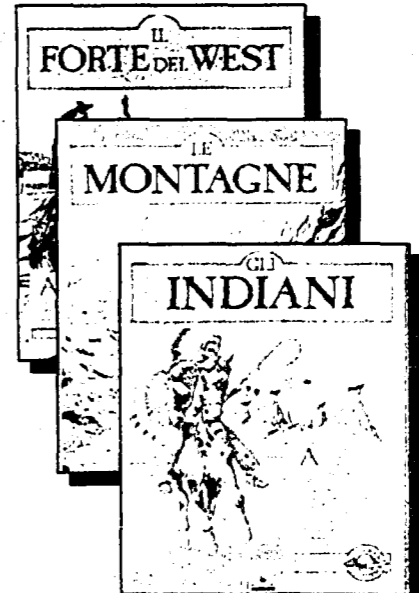
Il barone più famoso del mondo visto con gli occhi di Ro Marcenaro



Mille e più facce da scoprire in un gioco buffo e divertente



Libri monografici che uniscono la precisione scientifica alla meraviglia delle immagini tridimensionali



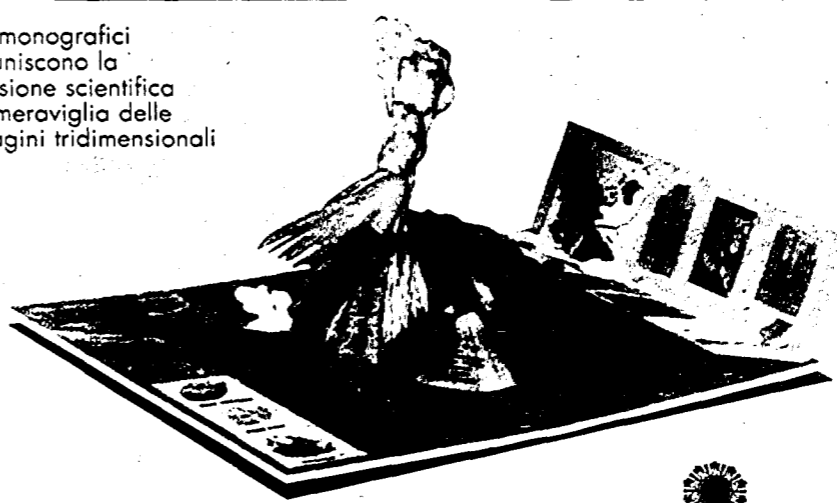
Un vero e proprio manuale per il giovane ambientalista



Un libro da smontare per costruire un presepe ricco di luci e suoni



Un gioco famosissimo in versione natalizia adatta ai più piccoli



## I libri dei bambini che crescono

**FRANCO PANINI**  
ragazzi



CICLISMO

Berzin
Un futuro incerto

DARIO CECCARELLI

■ SALICE TERME. Il più atteso e il più contestato è rimasto a casa in attesa di sapere qualcosa sul suo futuro. Ma il suo futuro - stando così le cose - è ancora strettamente legato come una camicia di forza alla Gewiss Ballan...

Diverse squadre, in particolare la Polti, stanno bussando alla porta dei dirigenti della Gewiss. Offrono cifre consistenti ma non sufficienti a soddisfare Gastaldi...

Alla festa ricchi premi e colloni. Sono state ricordate le 38 vittorie della Gewiss tra le quali il Giro d'Italia di Berzin la Sanremo di Furlan, la Freccia di Argentin...

L'INTERVISTA. Dopo il trionfo al Sestriere, Alberto va controcorrente e si scopre saggio

Tomba frena: «A gennaio sarà più dura»

Alberto Tomba il giorno dopo la strepitosa impresa del Sestriere. Primo nello slalom speciale, in testa nella classifica della Coppa del Mondo. Felicità alle stelle. «Ma è presto per dare giudizi. Aspettiamo la neve di gennaio...».

DAL NOSTRO INVIATO MARCO VENTIMIGLIA

■ SESTRIERE. Applausi. Ad un atleta non capita spesso di presentarsi ad una conferenza stampa ed essere accolto da un battimani preventivo. Lo stesso Alberto Tomba nonostante la sua assidua frequentazione di microfoni e telecamere non deve essere granché abituato...

Alberto, fra le tue 35 vittorie in Coppa del mondo questa merita un posto speciale.

In effetti si tratta di un successo importante con qualche cosa di diverso rispetto agli altri. È una vittoria che rimarrà legata al ricordo della prima gara di Coppa disputata in notturna.

A cose fatte qual è il tuo giudizio su questo slalom serale? Senza altro positivo. Sia per com'è andata in pista sia per quel che è accaduto prima. Finalmente nel giorno della gara mi sono potuto alzare ad un orario decente e ho fatto le cose con calma...

Spero che anche nell'ambito dello sci si renda conto che ormai siamo nel Duemila.

C'è stato quel tuo accasciarsi a terra dopo la prima manche. Non si è ben capito quel che è successo.

Un paio d'ore prima dell' partenza ho perso l'equilibrio sugli sci e la manopola di un bastoncino mi si è infilata fra le costole. È stato come una pugnalata. Sentivo dolore quando mi piegavo ed anche nel respirare.

In realtà sulla pista del Sestriere di Tomba se ne sono visti due, l'originale e Thomas Fogdøe.

Anche lo svedese è stato autore di una prestazione eccezionale.

Fogdøe ha sciato molto bene. Si è un avversario pericolosissimo anche nelle prossime gare di slalom. Vista la sua prestazione se fossi arrivato secondo non sarebbe stato un dramma. Comunque credo che alla fine il risultato sia giusto.

Nei secondi finali mi ha sorpreso la sua parte alta in basso. E poi non scordiamoci di una cosa Fogdøe, come gli altri sciatori svedesi e norvegesi è uno abituato a sciare con l'illuminazione artificiale. Questo per lui ha costituito un piccolo vantaggio.

Eccezionale in speciale, adesso tutti si aspettano un tuo ritorno alla vittoria in slalom gigante.

Prima dell'inizio della Coppa mi sentivo persino più competitivo in gigante che in speciale. Mi sono preparato moltissimo in allen-

Sci, fondo Gara in forse: troppa neve

Per ironia della sorte il maltempo l'incognita del secondo appuntamento di Coppa del mondo di fondo in programma oggi a Tauplitz (Austria). Dopo le difficoltà causate dall'assenza di neve che hanno provocato l'annullamento delle tappe di Ramsau e di Bohinj, quest'ultima in recupero a Tauplitz e la nevicata attesa per la notte ad agitare i sommi di allenatori e skimen. Ma soprattutto degli organizzatori costretti a un super lavoro per garantire l'agibilità dell'anello e obbligati a nuove fatiche per battere la pista.



Alberto Tomba dopo la vittoria nello slalom speciale al Sestriere. Stefano Reiland - Ap

mento ho fatto un numero di porte uguale a quello della stagione di Albertville (in cui vinse il titolo olimpico ndr). E in fondo dopo l'arrivo mi ha mazzato il ginocchio. È stato solo un quarto d'ora.

Dopo lo slalom ad alta tecnologia del Sestriere, la Coppa torna a fare i conti con i suoi soliti problemi, mancanza di neve, tracciati inadeguati, organizzazione carente. E giusto andare avanti così?

Non è questo ma purtroppo non siamo noi atleti a decidere. Capisco che non sempre si possa guadagnare su piste perfette, però io che do alle Federazioni, alle televisioni e agli sponsor di rispettare gli atleti. Bisogna venirci incontro e cercare sempre di privilegiare le

località e le classiche dello sci. E se proprio non è possibile è meglio rimandare. E' meglio piuttosto che correre su tracciati impossibili o troppo facili.

In un'Italia che litiga su tutto, una vittoria di Tomba sembra una delle poche cose in grado di mettere tutti d'accordo. Fa piacere, però so bene che si tratta solo di sci. Mi dispiace per quello che sta accadendo nel nostro paese. La mattina aprì il giornale e ci trovai processi e micidii polimiche. Vieni qui si voglia di tornarsene a letto? Il mio parere, comunque è con i poco. Qu'è uno pensa che dopo lo sci possa mettersi in politica. Io dico no, non mi piace. Spero soltanto che ritornerò un po' di serenità.

Formula 1 Prost diventa ufficiale inglese

Curioso in Inghilterra paese da sempre in competizione con la Francia. E ieri è arrivato un prestigioso riconoscimento per il quattro volte campione del mondo di F1 Alain Prost. È stato nominato Ufficiale dell'Ordine dell'Impero britannico e si tratta della più alta onorificenza conferibile ad uno straniero.

Doping Alberto di Monaco: «Squalifiche a vita»

La Commissione Atleti del Cio chiederà ufficialmente al termine della convention in programma nel marzo del '95 a Sydney di comminare la squalifica a vita agli atleti che risultino positivi ai controlli anti doping anche nel caso in cui si tratti della prima volta e non di reprobri alla Ben Johnson. Lo ha annunciato il presidente Peter Taubert e tra i sostenitori accesi di questa teoria c'è uno dei più illustri membri del Comitato Internazionale Olimpico oltre che della stessa Commissione Atleti del Principe Alberto di Monaco.

Golf: in Italia più campi che tesserati

In Italia in rapporto abbiamo più circoli che praticanti. È ora di invertire la tendenza. Lo ha detto Giuseppe Silva presidente della Federgolf nella conferenza stampa di fine anno. 143 mila iscritti a fronte dei 180 circoli sportivi sparsi in tutta Italia sono in effetti pochi e dunque per il 1995 la Fig prevede un'operazione di promozione massiccia per questo sport. Il '95 sarà l'anno del golf. L'anno della crescita definitiva - promette Silva - allo studio c'è un progetto di comunicazione mirato che ha come obiettivo quello di avvicinare allo sport nuovi utenti di cui si occuperà una commissione apposita. Di più non posso dire.

Basket amichevole A Milano Stefanel-Nazionale

È stato intitolato D e M Night - dalle iniziali di Dino (Meneghin) e Mike (D'Antoni) e sarà un avvenimento-ricordo sicuramente singolare il 18 gennaio 1995 giorno del 45° compleanno di Meneghin - che teoricamente avrebbe dovuto essere il primo in abiti borghesi dal 1967 - SuperDino tornerà in campo al Forum di Assago assieme al suo ex-compagno Mike D'Antoni (ora allenatore della Benetton) con l'attuale squadra di Milano la Stefanel guidata da Boscia Tanjevic. Avversaria sarà la Nazionale italiana di Ettore Messina.

AGENDE PER RIDERE GIORNO & NOTTE. L'AGENDA della NARRAZIONE PER I CINEFILI. Agenda per rimorchiare. PER I GOLOSI. C 365 gg MIX.

# OGGI PIÙ CHE MAI... ...È NECESSARIO LEGGERE LA RIVISTA

## IL FISCO

- Per essere compiutamente informati sulle nuove leggi tributarie.
- Per evitare di incorrere in sanzioni civili e penali per errata interpretazione delle norme o per mancata conoscenza delle nuove.
- Per meglio seguire e conoscere la nuova riforma tributaria...

## il fisco

è l'unica rivista tributaria settimanale da 18 anni  
in edicola o in abbonamento

...nel 1994 ha fornito ai suoi lettori ben 14.550  
pagine di documentazione giuridico-tributaria e  
nel 1995 le pagine saranno 14.000 minimo con  
una quota di abbonamento di L. 420.000  
(L. 30 a pagina!)

...pubblica centinaia di commenti esplicativi e di  
chiarimento, tutte le leggi tributarie emanate,  
giurisprudenza annotata e commentata, risposte  
ai quesiti dei lettori, scadenziario tributario

## il fisco RIVISTA

**Con la quota di L. 420.000 per il 1995 significa ricevere "il fisco" 1995, il mensile Rassegna Tributaria 1995 e il volume Indici annuali oltre a tante altre agevolazioni!**

**RICHIESTA DI ABBONAMENTO.** Abbonamento a "il fisco" 1995, più il mensile Rassegna Tributaria, L. 420.000 allegando assegno bancario non trasferibile o versando sul C/C postale n° 61844007 (attestazione valida come spesa fiscale) intestato a ETI S.p.A. Viale Mazzini, 25 00195 Roma

Informazioni:  
tel. 06/ 32.17.538  
32.17.578  
Fax 06 / 32.17.808

